

Cordaro, una vita per la salvaguardia dell'arte

GIUSEPPE BASILE

Fu con un sorriso sornione che mi accolse, poco meno di 40 anni fa, alla Casa del Goliardo di Palermo, prendendo atto di avere almeno per un anno un coinquilino. Gli anni di coabitazione poi furono tre, ma il rapporto di amicizia doveva andare ben oltre, anche per il fatto di avere trovato un comune maestro in Cesare Brandi, già direttore dell'Istituto centrale del restauro. L'incontro con Brandi costituì un'esperienza intellettuale irripetibile: soprattutto per la sua capacità di riportare ad unità di pensiero la complessa trama dei suoi interessi culturali, ma anche per il suo intendere l'arte

quale espressione privilegiata della realtà umana. Il risvolto pratico più immediato di questa concezione era rappresentato dall'impegno assoluto per la salvaguardia delle opere d'arte. Di sicuro questo tipo di impegno a Michele Cordaro come a tanti altri della nostra generazione alla fine degli anni '60 ebbe ad apparire inadeguato e di conseguenza indispensabile un impegno a tutto campo.

Così toccò anche a lui (nel frattempo si era trasferito a Roma, dove dal '69 era passato ad insegnare Brandi) attraversare le illusioni e le delusioni di quegli anni: ma la scelta di occuparsi a tempo pieno della tutela delle opere

d'arte non può essere interpretata come un ripiego, per chi considera l'opera d'arte come il luogo di più elevata concretizzazione della memoria e questa l'eredità più preziosa degli individui e dei popoli. In quel periodo poi molte speranze venivano riposte sul neonato Ministero per i Beni culturali e ambientali, rivelatosi però subito un ministero tappabuchi dal peso specifico equivalente a più o meno zero. Sicché, scartata la soluzione più diffusamente praticata e cioè l'adeguamento alla situazione, delle due alternative rimaste - abbandonare l'Amministrazione per attività più gratificanti o comunque più riposate ov-

vero intensificare l'impegno in modo da riuscire a migliorare dall'interno la situazione - Cordaro optò per la seconda e la sua scelta fu di dedizione totale.

Negli ultimi tempi, prima dell'improvviso rivelarsi del male, sentiva come un peso l'impegno di garantire uno sviluppo equilibrato delle diverse attività che, nonostante tutto, l'Istituto aveva proseguito nel tempo e di altre che lui stesso aveva ripristinato o aggiunto da quando (1995) era divenuto direttore: la Carta del Rischio, i cantieri e le scuole per restauratori all'estero, il Bollettino dell'Istituto. Non per il tempo e la fatica impiegati, ma

perché l'enorme potenzialità dell'Istituto stentava a realizzarsi compiutamente per via delle piccole, banali ma alla fine schiacciati difficoltà della gestione quotidiana.

Questo comunque invece che frenarlo aumentava l'intensità del suo impegno: come era stato sempre, come lo fu anche nel corso della malattia. Era deciso a vincere la partita con la morte, Michele Cordaro: non l'avrà persa del tutto se a continuare la sua attività potrà essere qualcuno che si impegni a condurlo nelle scelte e disponga della professionalità e dell'esperienza necessarie alla loro realizzazione.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ LA CULTURA DI LUCE IRIGARAY
PENSATRICE DELLA DIFFERENZA

«Io donna non sarò mai più te uomo»

BRUNO GRAVAGNUOLO

Pensare la «differenza». È dai primordi del pensiero che l'Occidente ci prova. Il problema se lo ponevano i presocratici, che tentavano, con Talete, Anassimandro e Anassimene, di riadattare a un medesimo principio la varietà degli elementi naturali: terra, acqua, aria, fuoco.

E addirittura ricavano una «mente», con Anassagora, dal molteplice fisico. Anche Parmenide si imbatteva nello scoglio, quando con gesto logico maestro cancellava il «non-essere». Ribadendo però in negativo l'«alterità», proprio nel proclamare l'Essere. Se Eraclito faceva viaggiare il Logos nel fiume del molteplice, Platone, nel celebrare l'Eterno-Tutto, cercava di salvarne le «parti», magari come sue «ombre dileguanti». E Aristotele? Lui ci ha dato il principio di «non contraddizione»: A non è B, e quando è B, allora non è A. Tutto risolto? Magari! Perché dal dilemma non si esce. Infatti da sempre nella storia del pensiero, la relazione, e dunque l'unità, minaccia le «differenze». Che poi per esser tali vanno paragonate, relazionate. Incantevoli millenari del pensiero, reiterati, riformulati. Oppure rifiutati. Ad esempio da quanti come Nietzsche e Heidegger han contestato la prigione identitaria della logica, rifiutando il «sillogizzare» che ingabbia il «non-identico». Sarà forse per questo che il moderno pensiero femminile sente affine quel «rifiuto». Perché ci trova una strada alternativa al «pensiero maschile». E in base all'assunto che vi è un'altra «logica». Quella «differenziale» - ostile all'«universale neutro» - che salva i soggetti diversi: in primo luogo il «soggetto femminile», nel segno della radicalità alterità. Ma è poi possibile questo «gesto di pensiero»? E che significa? E quale la sua mira finale? E l'enfasi sul «femmi-

nile» non è un'altra «astrazione»? Per cercare di capirlo non c'è che da sentire una pensatrice storica della «differenza». Una tra le prime a teorizzare quel «gesto»: Luce Irigaray, francese. Autrice di «Speculum», «Etica della differenza sessuale», «Amo a te» e altri scritti segnava del femminismo radicale. È in Italia per una serie di conferenze che la porteranno da Firenze a Pordenone. A cominciare da quella di oggi pomeriggio - a cura del Gramsci - nella Sala fiorentina del Montepaschi Siena. Intitolata: «La lotta delle donne: dall'eguaglianza alla differenza».

Signora Irigaray, il concetto di «differenza», in se e per sé, è qualcosa di molto logico e astratto. Nel pensiero femminista vuole essere qualcosa di molto concreto. Un rovesciamento del pensare e del fare. Ma, esattamente, cosa vuol dire pensare «a partire dalla differenza»?

«Rispondo a nome mio, non posso parlare a nome delle altre. Per me la differenza presuppone un mutamento radicale di cultura. Per questo è così difficile intendersi. Per secoli abbiamo vissuto in una cultura a soggetto unico, e non a due soggetti. A

Ma io e lei comunichiamo, usando meccanismi universali. Dunque, c'è qualcosa di universale chepermane. Non le pare?

«Cerco di comunicare con lei, ma ciò non elimina la differenza di genere. Che affiora sempre. Lavoro da anni sul linguaggio. Con campionature eseguite su lingue e culture diverse. Quel che emerge è che uomini e donne non parlano affatto allo stesso modo. Se chiedo a ragazzi e ragazze di comporre frasi per esprimere relazioni, usando «io/tu», «condividere», «amare», «lei/lui», viene fuori una reale diversità tra i sessi. I ragazzi privilegiano il rapporto soggetto-oggetto. L'uomo-molteplice, la relazione con lo stesso o il medesimo. E poi la verticalità, cioè la genealogia e la gerarchia. Le ragazze privilegiano invece la relazione tra soggetti. La relazione a due, la relazione nella differenza, e orizzontale...».

Lei vuol dire che le donne privilegiano l'emotività, l'immaginazione, l'intuitività concreta?

«No. Questo è il suo modo - e con le sue categorie - di intendere il mio discorso. Non è quel che io dico. Nella filosofia occidentale, quando si affronta il tema della relazione con altri, al centro c'è quasi sempre il rapporto tra sog-

La ricerca di una filosofia a due soggetti per un incontro senza dominio



questo soggetto unico corrispondono oggetti e costruzioni logiche che privilegiano la logica dell'«identità» e del «medesimo». Passare all'epoca della differenza significa passare a un soggetto doppio. Ed entrare in una cultura coerente con questa duplicità di fondo. Accordata a valori inseparabili dalla dualità di genere.

Lei dice: la cultura fin qui è stata solo maschile. Ciò può valere per il costume, le leggi e la mentalità.

getto e oggetto. Oppure il predominio logico del legame unomolteplice. Non è in gioco la maggiore emotività della donna. O l'immediatezza del «femminile». A livello logico - da un punto di vista femminile - quel che viene privilegiato è invece l'intersoggettività. La relazione a due, con l'altro. Contro l'idea di un individuo isolato, autosufficiente e astratto. E a favore di una soggettività che si relaziona all'altro orizzontalmente.



Una figura femminile ai Musei Capitolini. Nella foto piccola la filosofa Luce Irigaray

Non c'è a suo avviso una sintassi cognitiva comune a uomini e donne?

«No, e lo riscontriamo grazie all'esistenza di lingue con sintassi diverse da quella occidentale. Lingue che non privilegiano la costruzione soggetto-predicato, o soggetto-oggetto. Bensì il nesso soggetto-soggetto. Non esiste una sintassi universale, come quella ipotizzata da Chomsky».

Per lei il femminile è addirittura un principio logico asè, e non una specifica indole esistenziale o biologica dell'umano?

«La differenza di genere non è, come si è creduto, nel passato solo biologica. E neanche, come si crede spesso oggi, fatta soltanto di stereotipi sociali. È anzitutto una differenza di identità relazionale. Verificata, come già detto, dalle analisi sul linguaggio».

Che cosa comporta questa visione, sul piano del sentire e del pensare? Essa riguarda solo le donne, o anche gli uomini?

«Nel mio lavoro ci sono tre tappe. La prima riguarda la critica di una cultura a soggetto unico. La seconda, la definizione di mediazioni per la costruzione di un'identità femminile autonoma. La terza tappa, quella che mi interessa di più, è la ricerca di un cammino per la convivenza a due. Tra uomini e donne».

Immagina questa convivenza come alleanza, o come ineliminabile conflitto?

«Immaginare un'alternativa se-

ca tra le due dimensioni sarebbe ingenuo. Non si tratta di restare in una conflittualità semplice e senza fine. Piuttosto occorre pensare a un'alleanza fondata sul riconoscimento di uno spazio negativo e insuperabile tra i sessi. Che custodisca la differenza. Significa: «io non sarò mai te, né tu», e viceversa...».

Non crede che questo discorso valga in generale per il rapporto fra tutti gli individui, uomini o donne che siano?

«No. Non allo stesso livello. Una vera cultura della differenza, all'altezza del tempo, deve includere la dialettica di relazione tipica del soggetto maschile. Quella tipica del soggetto femminile. E infine una terza dialettica. Quella che include la relazione tra soggetti maschili e soggetti femminili. Nella differenza».

Ma, se una relazione tra differenze è pur sempre possibile, non riemerge così un legame neutro e universale, anche se pitruccio?

«Attenzione, perché nel caso di una cultura della differenza non c'è più un individuo universale e neutro. La base dell'universalità si trova nella relazione tra due soggetti diversi. E abbiamo bisogno di tale relazione tra diversi. Non solo in vista della liberazione femminile, ma anche nel quadro più ampio della civiltà multiculturale e multiethnica. Anche se poi la relazione tra diversi, quella più universale e fondamentale, rimane pur sempre la relazione

uomo-donna».

Lei ritiene quindi che maschile e femminile siano due mondi radicalmente differenti, ciascuno con il suo mondo simbolico e il suo linguaggio specifico?

«Sì, ed è una ricchezza dell'umanità. È ciò che caratterizza l'umanità. È solo a livello dei bisogni che si può pensare a un mondo neutrale. A livello del desiderio, che possiamo pensare come carattere dell'uomo, la differenza uomo-donna sussiste sempre. E richiede una negatività che marca il limite di ciascuno, e che consente l'incontro. Senza dominio o consumo dell'altro. Per giungere ad una nuova maniera di relazionarsi. Non ancora raggiunta dalla nostra civiltà».

Che cos'è per lei il «maschile», guardato dall'angolo visuale del pensiero della differenza?

«Cerco di non farmi troppe idee a riguardo. Per non cadere di nuovo nell'ideologia. Quale sia l'identità maschile ho cercato in qualche modo di dirlo prima. In base all'analisi del linguaggio. Per il resto, mi aspetto dagli uomini che loro stessi ripensino la loro soggettività, fuori dall'universale neutro. Ciò che posso assicurare è che la differenza trasessi

sussista. Perché è la fonte del pensiero e della creatività...».

Entrare nel pensiero della differenza sarebbe come travalicare il pensiero logico occidentale?

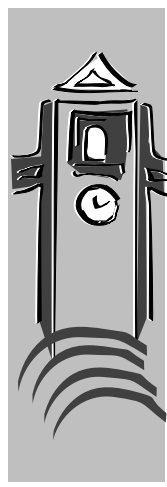
«Andare oltre la metafisica occidentale è un gesto già richiesto da Nietzsche e Heidegger. Spero sia possibile, grazie a una filosofia a due soggetti, rispettosi delle reciproche differenze. Una filosofia che non cancelli la singolarità. E dove il «Noi» sia, ciascuna volta, una relazione nella diversità. Per raggiungere questo, occorre ripensare la relazione genealogica. La donna non può cancellare la genealogia materna, e neanche limitarsi a fare come la madre, o all'opposto di essa. L'uomo non può rimuovere la sua nascita materiale, a favore di un'origine soltanto culturalmente costruita».

E il padre, che fine fa in questo percorso che non rimuove la madre?

«Invece di rimuovere la madre, creando una cultura scissa dalla corporeità, perché l'uomo non ha assunto la sua identità maschile?»

Meglio essere in due. Per generare cultura e bambini fatti da due. Senza scissioni tra natura femminile e cultura maschile. Non è meglio essere in due?».





Il ministro: «Svolta epocale, ci rivolgiamo a quel 30% di contribuenti che ancora presentano il documento cartaceo»

Disponibili i codici personali il programma ci sarà a maggio Compilazione guidata, calcoli automatici

Se gli Enti locali vorranno il sito potrà valere per i versamenti per l'Ici e per l'Irap

Fisco facile con la dichiarazione on line Il modello Unico passa per Internet già da maggio, versamenti compresi

RAUL WITTENBERG

ROMA Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha mantenuto la promessa. Già da quest'anno la dichiarazione dei redditi si può eseguire via Internet, compreso il versamento dell'imposta. Per la verità il settanta per cento delle dichiarazioni è attualmente trasmesso, tramite gli intermediari abilitati, per via telematica. «Ora ci rivolgiamo al restante 30%» ha detto Visco durante la conferenza stampa che ieri ha illustrato quella che il ministro ha definito «una svolta epocale». In effetti il sito del ministero delle Finanze (www.finanze.it) dal 3 aprile è a disposizione per il primo passaggio al quale consigliamo di accedere subito: la richiesta del codice personale (pin). Nella prima metà di maggio l'utente col suo pin potrà utilizzare il programma software con cui compilare la dichiarazione, che potrà presentare (cliccando, ma si può anche stamparla e inviarla per posta) entro il 31 luglio. Avendo però effettuato il versamento - sempre per via telematica - entro il 31 maggio, il pagamento si può fare in anticipo con valuta 31 maggio. Se invece è ritardato, per tutto il mese di giugno il versamento è maggiorato del 3,75%. A meno che il governo non disponga diversamente, ad esempio nessun aggravio nei primi venti giorni o una miglioramento limitata allo 0,40%.

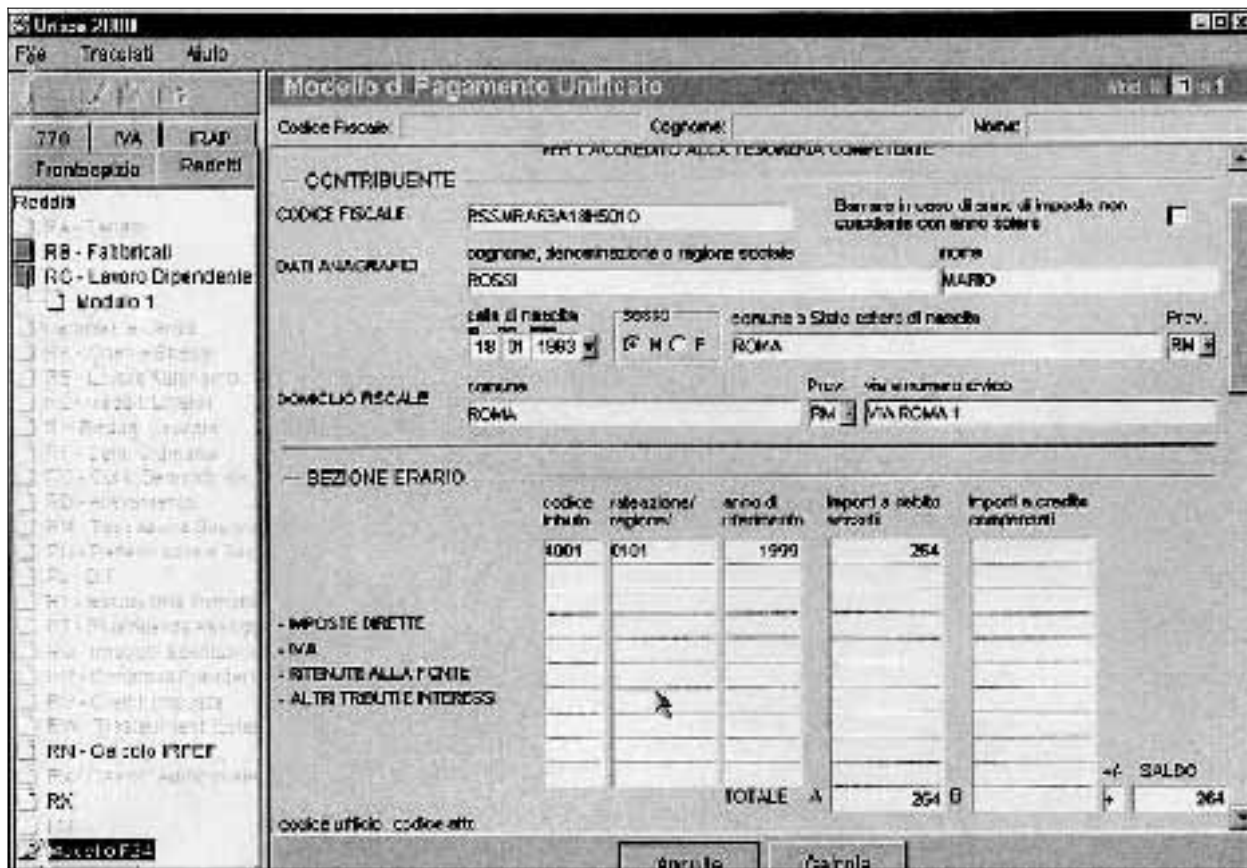
Una svolta epocale, dice il ministro. Chiunque abbia scelto di non ricorrere al commercialista per compilare la dichiarazione scommettendo sulla propria arguzia, e la dichiarazione se la fa da solo, sa che è vero. Se non altro perché, forniti i dati essenziali sul reddito detrazioni eccetera, i calcoli sono automatici. Naturalmente occorre disporre di un computer (anche se di un amico o parente), che sia in grado di collegarsi a Internet. Inoltre deve avere un programma di navigazione, un browser web, che sia recente o aggiornato agli ultimi protocolli di sicurezza. Le Finanze indicano Internet Explorer 4.0 o Netscape 4.0, oppure le edizioni superiori.

Addio dunque alle code e alla carta e anche a molti errori formali. Dalla prossima dichiarazione dei redditi chi è collegato ad Internet potrà inviare il modello Unico 2000 (il vecchio 740) e ordinare il pagamento delle tasse seduto comodamente davanti al suo computer. È ancora nella nostra memoria una coda nell'ultimo giorno, otto ore dalle 22 alle 6 di mattina davanti allo sportello notturno delle Poste per spedire qualche anno fa il 740 per raccomandata. Il direttore del Dipartimento delle Entrate Massimo Romano, assicura che la dichiarazione via Internet «è più facile a farsi che a dirsi». Infatti lo slogan scelto per la pubblicità è: «La cosa più difficile per fare la dichiarazione dei redditi è accendere il computer». Il direttore della riscossione Attilio Befera sottolinea che «l'home banking sarà presto esteso a tutti i tributi, e se i comuni e regioni lo vorranno anche alle imposte comunali come l'Ici e l'Irap». Sono per ora esclusi i contribuenti che presentano il 730.

Dal prossimo anno poi sarà addirittura possibile avere la dichiarazione in parte precompilata con tutti i dati che non sono cambiati già inseriti. Basterà aggiungere pochelementi e cliccare Invio.

Nell'avvio del nuovo sistema, ai fini della sicurezza sull'identità del contribuente, l'amministrazione fornirà all'istante solo le prime quattro cifre del pin, collegato al codice fiscale, richiesto anche direttamente all'indirizzo «http://uniconline.finanze.it». Le altre sei cifre assieme a una password di accesso, saranno inviate a casa del contribuente per posta entro una settimana. Ci sono così le condizioni per scaricare dal sito del ministero il software gratuito per la compilazione guidata della dichiarazione.

Terminata la compilazione, compare sul computer il modello di versamento con gli importi determinati. Il contribuente deve indicare i codici bancari Abie Cabi e il conto su cui effettuare il prelievo. Tali indicazioni valgono come autorizzazione al pagamento per le banche, già quasi tutte convenzionate.



Un modulo telematico per la dichiarazione dei redditi «on line»; sotto, Wim Duisenberg

IMPOSTE

Visco: «Meno tasse alle imprese»

ROMA Presto le tasse sulle imprese potranno ridursi. Il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, ha infatti sostenuto che «il più presto possibile» sarà esteso il meccanismo della Dual Income tax all'intero stock del capitale delle società e questo «avrà l'effetto di ridurre l'incidenza fiscale». La Dual Income tax (Dit) è quel sistema di tassazione delle attività di impresa che tende a favorire dal punto di vista fiscale gli investimenti e la capitalizzazione.

Visco ha parlato di questa ipotesi a margine della presentazione della dichiarazione via Internet, dove ha risposto ad una domanda sulla possibilità di adottare un'aliquota unica del 28% per tassare le imprese, come è stato di recente anticipato dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema. «Già ora - ha detto il ministro - l'imposizione sulle imprese è in media del 30% per quanto riguarda l'Irap. A questo si aggiunge l'Irap. Abbiamo però detto, quando abbiamo fatto la riforma fiscale, che prima o poi avremmo portato la Dit sull'intero stock del capitale e non solo sui flussi. E questo, ovviamente, ha l'effetto di ridurre l'incidenza fiscale». Per le opposizioni queste dichiarazioni del ministro delle Finanze sono invece «un semplice escamotage elettorale». Edouard Ballaman (lega Nord) boccia l'annuncio di Visco sui tempi brevi della riduzione delle tasse alle imprese: «Ha avuto quattro anni di tempo per abbassarle e non lo ha mai fatto, lo fa oggi, a quattro giorni dalle elezioni».

EUROPA

Rapporto Bce: «Maggiori entrate da destinare al debito»



Benoit Döppagne/Reuters

ROMA Prima di ridurre le tasse bisogna far quadrare i conti pubblici: la raccomandazione è della Bce, la Banca centrale europea che, confermando il buon andamento delle entrate, dà anche la sua ricetta per continuare a crescere senza correre rischio di tornare indietro. Per la Bce, che ha presentato il rapporto annuale del '99, l'economia di Eurolanda sta entrando in una «fase cruciale» nella quale si presenta una «arropa opportunità», quella di dare un taglio netto alla disoccupazione e di fornire un nuovo impulso alla ripresa in atto, in un contesto di stabilità dei prezzi.

Per ciò le maggiori entrate generate dal ciclo favorevole non vanno destinate a ridurre la pressione fiscale, ma piuttosto ad «accelerare il consolidamento dei conti pubblici». Il richiamo sembra cruciale

to su misura per paesi come il Belgio e l'Italia che hanno «un debito ancora elevato» e che «continueranno a presentare un debito pubblico di livello prossimo al 100% del Pil». I saldi di bilancio degli 11, rileva la Bce, hanno continuato a registrare un «lieve miglioramento nel '99», ma paesi quali Belgio e Italia dovranno porsi obiettivi «relativamente ambiziosi» se si vuole conseguire una rapida riduzione del livello di indebitamento.

Vari Statimembri, afferma ancora la Bce, vogliono «cavalcare» le prospettive economiche favorevoli per introdurre riforme fiscali volte a promuovere la crescita e l'occupazione, contenendo al contempo la spesa per ridurre ulteriormente il deficit. L'istituto centrale però avverte: «è opportuno che le riforme tributarie non pregiudichino gli

obiettivi di bilancio e non diano luogo a impulsi prociclici all'attività economica».

Soddisfatto il presidente di Bce, Wim Duisenberg, ha spiegato: «Dovremmo tutti considerare il futuro come fonte di ulteriori opportunità» ed ha esposto la sua ricetta al proposito. Se da un lato la Bce è pronta a fare la sua parte, ribadendo l'importanza del proprio «obiettivo primario» di mantenimento della stabilità dei prezzi e combattere la disoccupazione, dall'altro ricorda agli 11 le loro responsabilità. La politica monetaria - dice Duisenberg - deve essere sostenuta da sane politiche di bilancio, da politiche strutturali orientate a garantire l'efficiente funzionamento dei mercati e da un comportamento responsabile di chi partecipa alle trattative salariali».

Solbes: «Gabbie salariali? Mai parlato»

Il commissario Ue: abbiamo solo sostenuto la flessibilità

FELICIA MASOCCO

ROMA Gabbie salariali? «Non ne ho mai parlato», chiarisce da Strasburgo il commissario agli affari monetari Pedro Solbes. E sottolinea che non verranno dalla Commissione Ue proposte «istituzionali» di regolazione dei salari. «Quello che ho semplicemente detto - spiega - è che il salario deve essere basato sulla produttività. E questo indipendentemente da differenziazioni tra regioni o dentro ad aree diverse di una stessa regione».

Salari flessibili, dunque, ma che sia la produttività aziendale a fare la differenza e non quegli «assetti zonali» perno delle famigerate «gabbie» introdotte in Italia nel dopoguerra e abolite sul finire nei primissimi anni Settanta sulla scia dell'autunno caldo.

Vicende e fattispecie probabilmente ignorate dallo stesso Solbes che non a caso si è detto sorpreso dall'interpretazione alle sue parole da parte di alcuni quotidiani. Indispensabile la sua precisazione, come pure il riportare ogni decisione nelle mani degli Stati membri, visto che la Commissione indica solo orientamenti e raccomandazioni. «In particolare, sulle questioni inerenti la contrattazione, la parola spetta alle parti sociali», conclude Solbes.

La prospettiva di riabilitare vecchie cure (peraltro giudicate inefficaci) per i nuovi mali dello sviluppo e del mercato del lavoro non

avrebbe in Italia il placet dei sindacati che la rigettano all'unisono, ma è lo stesso premier D'Alema a rassicurare che non di «gabbie» tratta la proposta della Commissione, ma del rapporto «ovvio» tra salario e «i diversi livelli di produttività». Del resto già oggi, ricorda il premier, «se si va a vedere il costo del lavoro nel Mezzogiorno questo è mediamente inferiore a quello del resto del paese. Una delle ra-

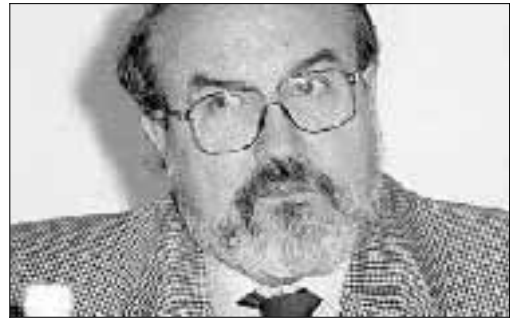
ché in questa maniera si riescono ad ottimizzare domanda ed offerta di lavoro che in molte regioni di Italia sono ancora squilibrate». Si torna a ragionare (ma si è mai smesso?) su uno dei leitmotiv cari da sempre al governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Di salari flessibili, legati alla produttività: «Una diversificazione dei costi del lavoro non necessariamente implica nelle aree meno favorite,

nazionale che difende il potere d'acquisto dei lavoratori e accordi aziendali per redistribuire la produttività. «Abbiamo già avuto nel Mezzogiorno - ha detto il vicesegretario Guglielmo Epifani, situazioni retributive e fiscalità differenziate e questo non ha portato a nulla. In generale è vero che esistono produttività differenziate ma sono misurabili soprattutto a livello aziendale. Il sistema - ha concluso - che con il contratto nazionale assicura i minimi professionali lasciando il resto alla verifica di produttività resta il modello più flessibile e più equo».

No deciso all'ipotesi di salari differenziati a livello regionale viene dai metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil, da Cossutta e dai Verdi e parla di «testi di vecchio liberismo». L'europarlamentare Ds ed ex leader della Cgil, Bruno Trentin, «è una profondamente sbagliata, possibile da realizzare solo sopprimendo i sindacati», afferma e spiega che non c'è nessun automatismo tra la dinamica dei salari e l'aumento dell'occupazione».

Per Pietro Larizza, segretario generale della Uil, infine, pochi dubbi: «Viviamo ancora in una fase di transizione nella quale siamo tutti in libera uscita, e senza responsabilità nazionali - commenta -. Alcuni organi di informazione traducono in notizie i loro desideri: possono farlo perché essendo noi un paese ad informazione controllata dagli industriali, è possibile questo ed altro».

IN ITALIA CORO DI NO Tutti le respingono: da D'Alema ai sindacati al mondo delle imprese



gioni per cui i grandi gruppi internazionali investono al Sud è proprio questa».

È un rapporto che per il leader della Cisl Sergio D'Antoni va reso sistematico «legando sempre più le retribuzioni alla produttività» che «si distribuisce dove si mette in moto: in qualunque parte del Paese, in qualunque azienda», afferma il sindacalista e con lui il direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta per il quale l'invito di Bruxelles è di avere «una flessibilità salariale azienda per azienda, lavoratore per lavoratore, per-

SEGUE DALLA PRIMA

BATTAGLIA DEL PARMIGIANO

Spiegate a lor signori che a descrivere questo paese di Bengodi è nientemeno che Giovanni Boccaccio nel «Decamerone», in pieno Trecento. E si vorrebbe mettere un certo «parmesan», una stracca imitazione nordica, alla pari di quella pluriscolare prelibatezza come anni fa si è tentato col «reggiano» pallida sottospice sudamericana? Qui non si tratta più del pur gustosissimo lardo di Colonnata. Si tratta di un prodotto-leader della «qualità italiana», che vale centinaia di miliardi, direttamente e indirettamente, che qualifica e connota alcune province italiane (destra Po, sinistra Reno) chiamate per il parmigiano reggiano «l'isola del tesoro». Qui non si tratta più di prodotti «di nicchia». Si tratta di un marchio storico e produttivo fondamentale che ha guidato altri formaggi italiani alla conquista del mondo e tanti altri può guidarne visto che Corrado Barberis ne ha catalogati oltre quattrocento dalla Raschera valdostana al Pecorino siciliano detto Piacentinu (perché piace? perché «piange»? o perché i bravissimi casari piacentini erano anche laggiù, a Enna?). Il parmigiano reggiano è rigorosamente tutelato dagli anni Trenta. Come lo è anche il Grana padano. Mentre ci siamo persi per ignavia il formidabile Granone Lodigiano (che lo assaggiati, molti anni fa, in casa di Ugo Marelli grande esperto lombardo). L'ignavia ap-

punto. Non dobbiamo subire altre perdite, altri assalti, altre depredazioni. Tramontati per sempre gli anni delle dissipazioni, degli assistenzialismi diffusi, nelle campagne - dalla pianura alla collina, alla spopolata montagna - sta diffondendosi una nuova cultura, una nuova consapevolezza, coi giovani che tornano sulla terra e vendono «on line» i loro prodotti tipici recuperati dalla migliore tradizione. E questa consapevolezza e cultura sono impastate di una verità molto semplice: la «nuova» agricoltura italiana è questa se sappiamo tutelarla coi disciplinari o coi marchi, salvaguardarla dalle imitazioni tipo-parmesan, proporla al mondo seriamente. Col Sud domani in testa a questa «rivoluzione» trainata da vini sempre più qualificati, raffinati, sicuri. E arrivata l'ora di uscire per sempre da quella che il grande Carlo Emilio Gadda chiamava la «porca rognia italiana del denigramento di noi stessi» e che lo storico Mario Isnenghi bolla come il farci «sempre provincia di qualche altra parte». Basta, basta! Dicevo prima della «qualità italiana» che poi è regionale, è territoriale, è nazionale. Spesso talmente remota da risultare misteriosissima: da dove vengono bufali e bufale? Autoctoni oppure importati dall'India, ancora dai Longobardi? E così le mozzarelle. Perché si chiama Pan Arabo un certo pane tuttora diffuso nel Veronese (e lì presso si cuocivano nei forni le azzime ebraiche)? Misteri del «melting-pot». Son patrimoni genetici, sono disciplinari di produzione lontanissimi, saperi antichi che fan-

no da specchio alle città murate della transumanza pre-romana (andate a Saepinum, vicino a Campobasso, e stupite), ai monasteri basiliani del Sud interno, alle torri civiche toscane o ai Broletti lombardi. Sono la stessa cosa, come ben descrive Boccaccio. Michelangelo che pure, lui tanto tormentato, non aveva certo amato il Divino Urbinate Raffaello, affittò nel 1554 tre poderi presso Urbino per poter avere le amate (invece) «caciottes» bastanti per sé, per gli amici e gli aiutanti. Certo, ci vogliono rigore (anzitutto), serietà, cultura, laboriosità, inventiva, applicazione. La «qualità italiana», non appena c'è, si percepisce subito: nel design industriale, nei costumi e nelle scenografie (l'alta moda non è discesa dal cielo), nelle botteghe artigiane, nel restauro, nel cibo e in tante altre cose. Che non bastano ancora a togliere il Belpaese dalla volgarità di fondo. A me piacerebbe che si percepisse di più e meglio anche nella televisione, e che il «bello stile» vi corresse capillarmente dentro.

Mi dicono che non sia la stessa cosa e ancora mi chiedo perché: se la regola della qualità vale per un Sangiovese doc o per una «creta» senese, perché non deve valere per un prodotto televisivo? Internet aiuta e aiuterà il commercio di beni tipici qualitativi, ma, a monte, ci sono loro da vendere. Internet aiuta e aiuterà una comunicazione giornalistica nuova, e però senza giornalisti veri e formati, a monte, cosa e chi aiuta? La peggior Babele, o il nulla.

VITTORIO EMILIANI





La fame semina morte nel Corno d'Africa

Allarme Onu per sedici milioni di persone

ROMA È una lotta contro il tempo, tra ostacoli e insidie, resistenze di governi che sembrano attratti più da odi e rancori che attenti alle tragedie della loro gente. Il Corno d'Africa rischia di esplodere, travolto da conflitti e siccità. Nelle capitali dell'Occidente, da Bruxelles a Washington, si decide l'invio di aiuti, si accelerano i tempi, ma le organizzazioni umanitarie incalzano: occorre fare di più e in fretta.

Jeff Rowland, portavoce del World Food Programme, parte da un dato: 15,3 milioni di persone sono minacciate dalla siccità nei paesi dell'Africa orientale.

Solamente in Etiopia 7,8 milioni di abitanti sono assetati. L'americano Hugh Parmer, nei giorni scorsi a Roma reduce da un viaggio nei paesi della regione, ha spiegato che anche alcune province del Kenya sono minacciate (780.000 persone a rischio), come 1,7 milioni di sudanesi, 80-100.000 abitanti di Gibuti, 1,2 milioni di somali. In breve tutta la regione è senza acqua, la desertificazione avanza, conquista nuove porzioni di territorio, gli animali muoiono riducendo le fonti di sostentamento dei pastori e la carne inquinano le falde acquifere.

Per trovare le acque si deve scavare sempre più in profondità, dove si trova acqua salata, inquinata e non potabile. «Il problema principale non è quello del cibo - spiega il portavoce del Wfp - ma l'approvvigionamento dell'acqua. A Gode, nel sud-est dell'Etiopia e ai confini con la Somalia abbiamo portato sei contenitori, ma ne occorrono altri. Raggiungere questi luoghi non è facile, sono zone pericolose dove operano bande armate. Gli abitanti assetati debbono spesso marciare per giorni e giorni per raggiungere i luoghi dove abbiamo concentrato gli aiuti. Arrivano disidratati e non sono in grado di assumere cibi solidi, occorrono liquidi per salvare queste persone». Nei giorni scorsi è partita per il Corno d'Africa Catherine Bertini, direttrice del World Food Programme, l'agenzia dell'Onu. Kofi Annan l'ha

incaricata di valutare le necessità e programmare la spedizione degli aiuti. Ieri la Bertini era a Gode, nel sud-est dell'Etiopia. Al suo ritorno a Roma, previsto per il 20 aprile, incontrerà il sottosegretario agli Esteri Rino Serri che l'Unione Europea ha incaricato della mediazione nel conflitto tra Etiopia ed Eritrea. Lunedì Serri ha tenuto una relazione al consiglio per gli affari generali dell'Unione Europea ed ha sostenuto la necessità di effettuare un «massiccio intervento».

L'Ue intende soccorrere le popolazioni di Corno d'Africa inviando tra il 2000 e il 2001 561.000 tonnellate di cibo e medicine. Serri, d'accordo in questo con il tedesco Fischer e gli esponenti di altri governi europei si è detto convinto della necessità di fare presto e di «accelerare» l'intervento.

«A luglio le nostre scorte saranno esaurite - osserva Jeff Rowland - e quindi sollecitiamo i governi ad agire prima dell'autunno». L'Italia ha già spedito 15.000 tonnellate di cibo che giungeranno nei prossimi giorni nel porto di Gibuti. Il soccorso alle popolazioni del Corno d'Africa minacciate dalla carestia è aggravato dal conflitto tra i due principali paesi della regione, l'Etiopia e l'Eritrea che si combattono dal giugno del 1998. Centinaia di migliaia di soldati sono schierati lungo un fronte esteso che potrebbe infiammarsi da un momento all'altro. L'americano Parmer ha appunto fatto notare nel corso di una conferenza stampa all'ambasciata americana di Roma che gli aiuti potrebbero transitare dal porto etiope di Assab e di lì raggiungere l'Etiopia.

Pochi giorni fa il presidente eritreo Isaias Afewerki, in visita a Washington, ha per la prima volta manifestato la disponibilità a far transitare i conigli con gli aiuti sbarcati ad Assab.

Per ora il governo avversario, quello di Addis Abeba, non ha ancora accettato di accogliere gli aiuti che transitano dall'Eritrea ed ha anzi accusato i paesi occidentali di prendere tempo. T.F.

Drammatiche immagine del dramma etiopie
Sopra
De Mistura

L'INTERVISTA ■ STAFFAN DE MISTURA, rappresentante Onu a Roma

«Aiuti per favorire la pace»



ROMA Nei giorni scorsi, durante la sua visita a Roma, il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan ha lanciato l'allarme per le popolazioni del Corno d'Africa minacciate dalla siccità e della guerra ed ha nominato Catherine Bertini, l'americana che guida il World Food Programme, sua «inviata speciale».

L'Onu, come spiega l'ambasciatore delle Nazioni Unite a Roma, Staffan de Mistura, lega incombilmente l'avvio di una massiccia campagna di aiuti alle prospettive di soluzione del conflitto che oppone l'Etiopia all'Eritrea.

La comunità internazionale stavolta si sta muovendo, anche se le organizzazioni umanitarie incalzano, ricordando che milioni di persone rischiano di morire...

«Nel 1986 mi trovavo in Etiopia durante la grande carestia. In quel caso il grande dramma della comunità internazionale fu il ritardo che venne causato da ragioni "geopolitiche", né l'Est né l'Ovest volevano allora intervenire. Il regime di Menghistu voleva dimostrare, accettando gli aiuti, che i paesi dell'Est non erano in grado di soccorrerlo. Poi scattò l'operazione di soccorso, si mossero gli italiani. In questo caso le Nazioni Unite stanno cercando di evitare, ora che sono caduti gli alibi politici, che si ripetano quegli errori. Non si deve intervenire quando l'emergenza esplose drammaticamente, occorre prevenirne».

I diplomatici spiegano che stanno aumentando i rischi di una nuova esplosione del conflitto tra Etiopia ed Eritrea. Se ciò accadesse diventerebbe molto difficile soccorrere le popolazioni minacciate dalla fame e dalla siccità.

«Certamente, a valle di tutto quanto sta accadendo, c'è la guerra. Ciò a volte viene dimenticato ed invece occorre ricordarlo sempre. Il conflitto dura da molto tempo ed è uno dei gravi motivi che hanno determinato l'arrivo della minaccia della fame. Le energie delle due nazioni, l'Etiopia e l'Eritrea, sono state meno efficaci di quanto avrebbero potuto nell'affrontare l'emergenza determinata dalla siccità. Le risorse sono state destinate alla guerra e non alla prevenzione della carestia».

Bruxelles e Washington stanno programmando l'invio di aiuti. Rispetto ad altre emergenze africane non si è registrato il ritardo di cui lei parlava.

«Non si è finora riusciti ad intervenire in modo efficace nella soluzione del conflitto perché i due governi coinvolti non l'hanno voluto, si sono opposti. Sulla questione della fame si può invece affermare che la comunità internazionale si sta muovendo per tempo, ma il tempo è poco. Di qui la decisione del segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan di lanciare l'allarme e di nominare Catherine Bertini. La missione nel Corno d'Africa della direttrice del Wfp segue tre linee di condotta: la

nati e sono morti (il Dipartimento di Stato parla di 100.000 tra morti e feriti). L'organizzazione per l'Unità africana (a guida algerina) e l'Unione Europea (che ha incaricato l'italiano Rino Serri) stanno favorendo la composizione del conflitto. La soluzione pare a portata di mano, ma poi uno dei due governi accampa nuove richieste. Appare chiaro che la vera posta in gioco è l'egemonia nel Corno d'Africa, il controllo dei porti ed in particolare di quello di Assab. Afewerki da Washington è volato a Cuba dove è in corso la riunione del G-77 che riunisce i paesi in via di sviluppo. All'Avava incontrerà l'algerino Bouteflika che cercherà di ottenere il via libera al piano di pace. «Occorre far pressioni sulle due parti - dice il sottosegretario Serri, mediatore dell'Ue - per favorire un nuovo incontro tra i due presidenti in Algeria. Etiopia ed Eritrea sono in bilico tra pace e guerra e i prossimi due mesi saranno decisivi. Lo status quo non può durare a lungo. O si trova l'accordo oppure si creano le condizioni per la ripresa del conflitto». Per ora vi è da registrare il positivo segnale che viene dall'eritreo Afewerki che ha deciso di permettere il transito degli aiuti diretti in Etiopia. Addis Abeba, che accusa l'Occidente di aspettare «gli scheletri in televisione» per spedire i soccorsi deve ora decidere di accettare gli aiuti. Sedici milioni di persone rischiano di morire di fame e di stenti, i due capi africani hanno nelle loro mani la decisione finale: o farsi la guerra o accettare gli aiuti offerti da europei e americani. Vie di mezzo non se ne vedono. Lungo il fronte sono schierati 500.000 soldati.

Sull'altro piatto della bilancia una gigantesca operazione di soccorso. Premere il grilletto sarebbe una follia e una catastrofe per tutta l'Africa.



SEGUE DALLA PRIMA

TRA FAME E GUERRA

Eravamo nel Nord Wollo, a Woldia, una cittadina di ventimila abitanti a cinquecentoventi chilometri a nord di Addis Abeba e a milleottocento metri d'altitudine. In particolare mi occupavo della formazione del personale infermieristico del servizio di chirurgia. Lavoravamo nell'ospedale della città, ma avevamo

sempre la possibilità di raccogliere informazioni sulle condizioni delle popolazioni degli altipiani, quelli a tremila metri; dove la popolazione vive esclusivamente del raccolto dell'ultimastagione.

La loro sopravvivenza è legata ai cicli delle piogge. La piccola stagione delle piogge è ad aprile. Dura poche settimane, ma è estremamente importante. Se non arriva, com'è successo l'anno scorso, le popolazioni, soprattutto quelle degli altipiani vanno immediatamente in crisi. Non hanno più nulla da mangiare.

Iniziano a vendere il bestiame e a migrare nelle città più grandi. I primi a soffrirne sono ovviamente i bambini. Avevamo organizzato un programma di supporto alimentare per i bambini al di sotto dei cinque anni, la fascia più a rischio, mentre altre organizzazioni si occupavano della alimentazione e di vaccinazione contro il morbillo per i bambini al di sotto dei cinque anni, la fascia più a rischio. Il morbillo per un bambino malnutrito è una malattia spesso letale.

FRANCESCO GRANDESSO

Sabato

Metropolis

Le cento città

In edicola con l'Unità

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

In edicola con l'Unità





Giovedì 13 aprile 2000

8

LE CRONACHE

l'Unità

◆ Saranno impiegati sia nel pubblico sia nel privato, ma le autorizzazioni saranno concesse caso per caso
 ◆ Ieri la circolare della Sanità, ma vale solo per chi è in regola con il permesso di soggiorno

Infermieri extracomunitari Via libera alle assunzioni Colmeranno le lacune di organico, soprattutto al Nord



Infermiere in un corridoio d'ospedale

LA SCHEDA
Una categoria composta da 320mila lavoratori

Gli infermieri in Italia sono 320 mila. Di questi, 200 mila sono dipendenti del Servizio sanitario nazionale ed il resto lavora nel settore del privato convenzionato o esercita la libera professione. Il turnover è del 3% l'anno (9.600), ma i diplomati sono solo 3.500 l'anno. Del tutto insufficienti, denunciano gli organismi di categoria, «con inevitabili ripercussioni sulla qualità del servizio». I dati arrivano dall'ispasvi, l'organismo che riunisce i collegi professionali degli infermieri, che da tempo denuncia la penuria di questi professionisti. Le regioni di recente hanno addirittura stimato che nel centro-nord gli organici infermieristici andrebbero rafforzati del 50%. I disoccupati sono oggi circa 9.000, ma si calcola che nel prossimo triennio emergeranno tutti nel mondo del lavoro. Si tratta poi di periodi di disoccupazione molto brevi, massimo un anno. Un giovane diplomato riesce infatti a trovare una occupazione stabile nel tempo record di 6 mesi, massimo un anno, ma nell'attesa può vivere di casa dei genitori, con tante attività a domicilio. Le carenze più forti si registrano nelle regioni del Nord-Ovest, dove c'è un infermiere ogni 193 abitanti, mentre al Sud c'è un infermiere ogni 181 abitanti.

ROMA. Lavoratori e lavoratrici extracomunitari potranno essere assunti in cliniche private o in strutture pubbliche per colmare i vastissimi buchi d'organico nelle professioni sanitarie.

Ieri il ministro Bindi ha firmato una circolare, molto attesa al Nord dove tanti concorsi per infermieri sono andati deserti, che è stata trasmessa ai ministeri interessati e alle Federazioni nazionali degli Ordini. Il provvedimento, in realtà, servirà a concedere autorizzazioni caso per caso, che permetteranno l'iscrizione all'albo dell'Ordine o collegio professionale provinciale e quin-

di la possibilità di esercitare la professione sanitaria richiesta. Gli stranieri extracomunitari, (perlopiù provenienti dall'Est e in possesso di diplomi non riconosciuti in Italia), dopo la presentazione di una documentazione che ne provi la competenza, una volta autorizzati all'esercizio della professione possono essere assunti dai privati con contratto di diritto privato a tempo indeterminato, mentre non possono essere assunti in ruolo dalle aziende sanitarie e da altre istituzioni pubbliche. E quindi potranno usufruire di contratti a tempo determinato.

Chi già soggiorna regolarmente in Italia o possiede un visto d'ingresso per motivi di lavoro può presentare la necessaria documentazione direttamente al ministero della Sanità o tramite il datore di lavoro. Chi invece è ancora all'estero e intende trasferirsi in Italia per motivi di lavoro, dipendente o autonomo, può fare richiesta al ministero della Sanità o attraverso le rappresentanze diplomatiche italiane nel proprio paese, ma anche attraverso un soggetto pubblico o privato che si faccia garante del soggiorno per un anno, o il datore di lavoro che intenda assumerlo.

Una procedura semplificata di autorizzazione all'esercizio della professione è prevista per chi ha conseguito la laurea e il diploma di abilitazione in Italia. L'iscrizione all'albo dell'Ordine o del collegio professionale provinciale deve essere coerente con il numero di stranieri ammessi ogni anno in Italia per motivi di lavoro, ed è valida per tutto il periodo del permesso di soggiorno. Quindi la circolare va nella direzione del pieno rispetto della normativa sull'afflusso degli immigrati.

Requisito fondamentale per chi vuole lavorare nel nostro paese, spiega la circolare, è il possesso di titoli di studio o formazione alla professione richiesta e, naturalmente, la conoscenza della lingua italiana e delle norme che regolano l'attività professionale. Naturalmente non si tratta di una «sanatoria» che scavalca le nostre leggi sui titoli di studio riconosciuti: si tratta invece della risposta a una domanda di lavoro da parte di aziende sanitarie pubbliche e private che non trovano lavoratori italiani disposti a trasferirsi dal Sud al Nord. Anche in questo caso gli stranieri farebbero ciò che gli italiani non vogliono fare. Secondo le associazioni di categoria, solo per il turno over,

servirebbero 9600 nuove assunzioni l'anno, ma i diplomati sono appena 3500: finora le professioni sanitarie non mediche sono state considerate poco appetibili dai giovani, sia per ragioni economiche sia per l'egemonia della laurea breve che ci mette alla pari del resto d'Europa. Gli ordini e i collegi professionali devono comunicare entro il prossimo 30 giugno l'elenco degli stranieri iscritti che vogliono fare la professione paramedica. A.M.

Scarcerazioni facili, Diliberto convoca l'Antimafia E intanto rientra la polemica fra il Consiglio superiore della magistratura e D'Alema

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Dopo lo shock delle scarcerazioni facili, dopo i bistecchi che hanno contrapposto la presidenza del Consiglio al Csm, arrivano le contromisure. Il ministro di giustizia Oliviero Diliberto ha annunciato ieri che saranno rinforzate le sedi giudiziarie a rischio, con una pattuglia di nuovi magistrati, anche se non si tratterà di rinforzi permanenti. In attesa che il parlamento decida l'assunzione di altre mille toghe, per colmare il baratro degli organici degli addetti alla giustizia, si faranno le cosiddette applicazioni extragiudiziarie. In pratica, si tirerà la solita coperta troppo corta, con trasferimenti provvisori di magistrati, da un ufficio all'altro, da una città all'altra, per affrontare l'emergenza.

Diliberto ha preso ieri carta e penna e ha comunicato al vicepresidente del Csm, Giovanni Verde, che è stata investita della questione la Direzione Generale della organizzazione giudiziaria. Ma il ministro suggerisce una doppia cura. Spiega che «nella gran parte dei casi segnalati è stata lamentata la difficoltà dei magistrati estensori di sentenze particolarmente complesse a conciliare questo impegno con l'ordinaria attività giurisdizionale» e chiede dunque al Csm di valutare l'ipotesi di abbinate a parziale, dall'ordinaria attività per i magistrati impegnati nella estensione delle motivazioni».

In attesa dei rinforzi, in via Arenula si apre un periodo di grandi consultazioni. Diliberto ha chiesto un incontro a Verde, ha annunciato che intende te-



Oliviero Diliberto

nere costantemente sotto controllo la situazione delle sedi a rischio convocando i magistrati interessati e per lunedì ha chiamato a rapporto i procuratori antimafia delle sedi più disagiate, dopo aver preso in esame il monitoraggio effettuato dalla direzione nazionale antimafia, che segnala la mappa dei processi in cui potrebbero verificarsi episodi analoghi a quello di Reggio Calabria: sette ergastolani della «ndrangheta» scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare. Obiettivo: gestire i processi e correre ai ripari per evitare le scarcerazioni dovute al cattivo funzionamento della macchina giudiziaria.

Il calendario degli incontri, prevede anche una visita al Colle. Probabilmente, dopo il voto di domenica prossima, il capo dello Stato, il capo del governo e il guardasigilli si riuniranno per fare il punto su giustizia e scarcerazioni. Ma già ieri Ciampi ha ricevuto al Quirinale il comitato di presidenza del Csm.

È intanto tornata la pace tra la Presidenza del Consiglio e il Csm, dopo le polemiche di questi giorni. Una lettera di precisazione del portavoce di Palazzo Chigi Pasquale Casella, che ha corretto il senso delle dichiarazioni attribuite ieri dal quotidiano La Repubblica a D'Alema, ha riportato la calma. I consiglieri del gruppo di Magistratura indipendente hanno così deciso di ritirare la proposta di una risoluzione con la quale si chiedeva l'intervento del Capo dello Stato a tutela dell'organo di autogoverno della magistratura. D'Alema, lo ricordiamo, era stato accusato di invasione di campo e di illecita interferenza nell'attività dell'organo di autogoverno della magistratura. Il tutto perché aveva espresso perplessità sul buon funzionamento della sezione disciplinare del Csm, ma alla fine, chiarimenti, mediazioni e retromarcia di palazzo Chigi, hanno decretato il cessate il fuoco.

IN PRIMO PIANO

Omicidio del giudice Livatino Arrestato in Messico il mandante

Il trucco è vecchio, ma evidentemente funziona sempre. In genere per acchiappare un latitante si seguono le tracce di una donna. Di solito la moglie o l'amante. Ma stavolta ha funzionato con una figlia. Stando alle calcagna durante il suo viaggio di nozze ad Acapulco, gli agenti della Sezione criminale organizzata della squadra mobile di Palermo, hanno arrestato Giuseppe Montanti, 44 anni, ritenuto uno dei mandanti dell'omicidio del giudice Rosario Livatino, assassinato nel settembre del 1990. Una prima condanna a vita per un omicidio commesso sempre nell'Agrigentino, un'altra a 12 anni per associazione mafiosa, l'uomo, uno dei boss della Stidda, era latitante dal 1994. Ma solo due anni dopo, grazie a un collaboratore di giustizia, venne indagato per la morte del giudice ragazzino, ucciso mentre a bordo della sua auto percorreva la strada che da Canticati porta ad Agrigento. Un giudice considerato scomodo perché troppo rigoroso. Il delitto, secondo la ricostruzione degli inquirenti, venne progettato e realizzato da gangli di Cosa Nostra.

Gli anni addietro erano stati condannati i killer del giudice agrigentino. Mentre la pena all'ergastolo per i mandanti (Antonio Galà, Salvatore Calafato, Salvatore Parla e Giuseppe Montanti) è stata comminata nel settembre dell'anno scorso dalla Corte d'Assise di Caltanissetta. Secondo l'accusa Mon-

tanti avrebbe messo a disposizione il nascondiglio al comando che assunse Livatino. Originario di Canticati, il boss della Stidda è ritenuto un grosso trafficante di armi, oltre che un esperto di esplosivi. Rivelazioni di alcuni collaboratori di giustizia, infatti, dicono che veniva spesso contattato dalle cosche per confezione di ordigni.

Dopo la condanna al terzo processo per l'omicidio del giudice Livatino, la polizia si mette sulle tracce dei familiari di Montanti, trasferiti in Germania. «Abbiamo lavorato insieme alla polizia tedesca - ha detto Mario Bo, dirigente della sezione criminale organizzata della squadra mobile di Palermo - perché credevamo di trovarlo lì, dove abitava la famiglia. Ci siamo anche "invitati" al matrimonio della figlia, celebrato in un castello nella Foresta Nera, ma lui non c'era».

A incastrare definitivamente il boss è stata una telefonata fatta dal cellulare del marito di Maria, la neo-sposina, a un'utenza messicana. Controllando i tabulati, la polizia è arrivata al rifugio del latitante. Maria, una delle sue figlie, per incontrarlo aveva programmato il viaggio di nozze nel noto centro balneare messicano. Il super latitante, per arrivare ad Acapulco, hanno spiegato i magistrati, era diventato un imprenditore caseario. E di recente aveva anche acquistato camion per il trasporto del latte. «Montanti - ha detto il procuratore aggiunto di Palermo, Sergio Lari - era inserito nella lista dei 15 latitanti più pericolosi dell'Agrigentino». Anzi, ha precisato il magistrato, «ne era il numero uno».

R. C.

CSM/1

Caso Sharifa Assolta Ilda Boccassini

Il caso è chiuso. Ieri il Csm ha deciso l'archiviazione del fascicolo a carico del pm Ilda Boccassini e degli altri magistrati milanesi, in merito alla vicenda di Sharifa Salim Fatima. La donna, che ingiustamente accusata di «traffico di bambini» si fece 6 mesi di galera separata dal figlio e dalla nipote, affidata a un istituto. Dopo la prima Commissione, anche la maggioranza dei giudici della Suprema Corte non ha ravvisato alcuna responsabilità a carico dei giudici. 20 i voti favorevoli, 5 astensioni, 3 i contrari. Due, sono i laici del centro sinistra, uno del Polo. Fra gli astenuti ci sono anche vice presidente e pg generale della Cassazione, oltre a due laici del centro sinistra e un togato di Magistratura indipendente. Il fascicolo fu aperto in seguito al clamore suscitato dal caso, arrivato anche al governo. La vedova somala, per sfuggire agli orrori della guerra e portare in salvo il figlio di 10 anni e la nipotina di 12, l'11 maggio del '98 arriva in Italia decisa a raggiungere la sorella, rifugiata politica in Inghilterra. Ma ad accoglierla c'è la polizia e quell'accusa infamante. Il fatto va avanti in sorbinda, fino a quando Verde e associazione «Mamme e bimbi somali» la portano a conoscenza dei media. Dopo 6 lunghi mesi di prigione, arriva la soprattorta prova del Dna che scagiona Sharifa. Ma la vicenda si chiude solo a marzo '99. Nel frattempo viene inviato il fascicolo al Csm. Ai giudici supremi si chiede di valutare l'operato dei magistrati milanesi. Ieri, la sentenza, che ha lasciato in molti l'amaro in bocca.

CSM/2

Marta Russo, niente provvedimento contro i due pm

Non saranno trasferiti d'ufficio il procuratore aggiunto di ufficio il procuratore aggiunto di ufficio di Roma Italo Ormanni e il sostituto Carlo Lasperanza. Il loro comportamento durante le fasi preliminari del processo per l'omicidio della studentessa romana Marta Russo, non ha comportato una situazione di incompatibilità ambientale e funzionale. Il fatto si riferisce al famoso interrogatorio (quello immortalato in un video) della super teste Gabriella Alletto. La decisione del Csm è arrivata ieri sera. Gli atti adesso finiranno sul tavolo del ministro di Grazia e Giustizia e del Procuratore generale i quali, a loro volta, dovranno decidere se visono aspetti di rilevanza disciplinare.

Il Csm, dunque, ha deliberato in assemblea plenaria, su proposta della prima commissione referente, l'archiviazione del caso Ormanni-Lasperanza. Dopo un lungo dibattito, la proposta portata dalla prima commissione è passata con 15 voti favorevoli e 14 astensioni (quelle dei consiglieri di Magistratura Democratica, di Magistratura Indipendente, dei vertici della Cassazione, del consigliere laico di sinistra Graziella Tossi Brutti, del consigliere togato di Unicos Silvana Iacopino Cavallari, del vicepresidente Verde). Italo Ormanni e Carlo Lasperanza erano finiti sotto accusa per come condussero l'interrogatorio di Gabriella Alletto nel processo consensuale nel giugno '99 con la condanna degli assistenti universitari Giovanni Scattone (per omicidio colposo) e Salvatore Ferraro (per favoreggiamento).

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

COMUNE DI SCANDIANO (Provincia di Reggio nell'Emilia)

Al sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2000 e al conto consuntivo 1998 (1).

1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in migliaia di lire):

ENTRATE		SPESE		
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2000	Accertamenti da conto consuntivo Anno 1998	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2000	Impegni da conto consuntivo Anno 1998
Avanzo amme Tributarie	9.270.000	11.468.662	Avanzo di amministrazione	—
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	5.761.551	6.688.057	Correnti	25.170.011
(di cui dallo Stato)	5.363.673	6.488.249	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	1.316.841
Extra tributarie	11.155.301	10.204.296		990.270
(di cui per proventi servizi pubblici)	9.627.057	9.159.085		
Totale entrate di parte corrente	26.186.852	28.341.015	Totale spese di parte corrente	26.486.852
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	5.765.800	2.718.606	Spese di investimento	7.765.800
(di cui dallo Stato)	9.800	8.746		8.466.540
(di cui dalle Regioni)	—	—	Totale spese conto capitale	7.765.800
Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di Tesoreria)	2.300.000	4.523.000	Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	—
	—	—	Partite di giro	3.180.100
Totale entrate conto capitale	8.065.800	7.241.606	Totale	3.180.100
Partite di giro	3.180.100	2.444.650	Avanzo di gestione	—
Totale	3.180.100	2.444.650	TOTALE GENERALE	37.432.752
Disavanzo di gestione	—	—		38.152.493
TOTALE GENERALE	37.432.752	38.027.271		

2) La classificazione delle principali spese correnti e conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente (in migliaia di lire):

	Amme gestione controllo	Istruzione pubblica	Viabilità e trasporti	Gestione teni. e ambiente	Settore sociale	Servizi produttivi	TOTALE
- Personale	2.932.775	1.337.352	316.840	343.141	2.335.016	269.193	7.534.319
- Acquisto beni e servizi	186.338	240.456	87.814	40.901	105.167	—	660.679
- Prestazioni di servizi	2.269.488	1.382.847	621.144	2.118.227	3.638.829	2.085.759	12.116.296
- Trasferimenti	78.463	334.577	11.797	—	433.147	—	857.986
- Interessi passivi	67.800	361.559	716.124	406.579	—	—	1.552.063
- Acquizione beni immobili	924.479	157.400	2.028.885	192.125	785.000	—	4.087.889
TOTALE	6.459.343	3.814.191	3.782.604	3.100.973	7.297.159	2.354.952	26.809.232

3) La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1998 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):

- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1998	L. 830.141
- Residui passivi preesistenti alla data di chiusura dell'anno 1998	L. —
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1998	L. 830.141
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elaborazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1998	L. —

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

ENTRATE CORRENTI	L. 1.255	SPESE CORRENTI	L. 1.206
di cui		di cui	
- tributarie	L. 508	- personale	L. 383
- contributi e trasferimenti	L. 295	- acquisto beni e servizi	L. 37
- altre entrate correnti	L. 452	- altre spese correnti	L. 786

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato. IL SINDACO Lanfranco Fradici

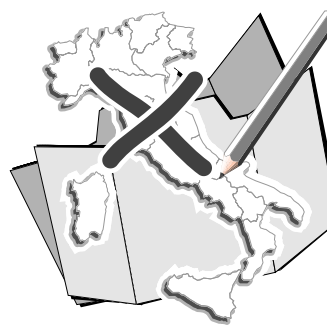


Giovedì 13 aprile 2000

4

LA POLITICA

l'Unità



«Teano? Solo un inganno elettorale»

D'Alema: «Da Polo e Lega una pezza a colore». Bossi: «Silvio ci garantisce»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Non sembra destinato a lasciare un segno nella storia del Paese l'incontro di Teano che ha visto protagonisti i leader di Polo e Lega, non per caso tutti del Nord. Berlusconi e i suoi polisti, in compagnia del noto meridionalista Maroni, si sono sbracciati nell'assicurare il loro impegno per il Sud, annunciando proposte di legge capaci di cancellare con la bacchetta magica la questione meridionale a cominciare dalla riduzione di un terzo degli oneri fiscali sui redditi delle imprese localizzate nelle aree più povere del Sud e accusando l'altra parte di essere xenofoba. E ieri sera, nella trasmissione «Porta a Porta», Berlusconi ha spiegato: «Noi siamo andati a Teano anche perché volevamo dare una risposta a chi pensa che l'entrata della Lega nella casa delle libertà possa influire su di noi. In realtà la Lega si è aperta ai problemi del sud, abbandonando l'idea di secessione. Siamo andati tutti a Teano, e con noi è venuto anche Maroni, proprio perché è il posto simbolo dell'unità d'Italia e per sottolineare, appunto, che la Lega è amica del sud». «Una pezza a colore. Nient'altro che una vana e ingannevole promessa elettorale» scrive oggi il presidente del Consiglio, D'Alema in un articolo sulla «Gazzetta del Mezzogiorno». Per rispondere con i fatti concreti alle ipotesi di leggi salvatutto avanzate dal Polo, oggi una delegazione del governo italiano composta dai ministri Micheli, Salvi e Visco si recherà a Bruxelles per presentare alla Commissione europea le misure elaborate dall'esecutivo per il rilancio del Mezzogiorno.

Degli impegni meridionalisti se ne sono dimenticati non appena hanno lasciato il luogo del loro meno faticoso incontro. E hanno tranquillamente accettato che, dice Fabio Mussi capogruppo Ds alla Camera, candidati leghisti in Lombardia continuassero ad esporre come punto qualificante del loro programma che «la Regione deve avere voce in capitolo anche nei programmi scolastici imponendo insegnanti lombardi e non del Sud». Singolare visione dell'unità nazionale, segnale allarmante del pericolo che il Paese corre. «Se l'Italia si spacca - ha detto Mussi - si sgancia dall'Europa. Non è propaganda».

Lo stesso presidente del Consiglio, nel corso di un Forum pubblicato dal «Corriere della Sera», aveva insistito sul pericolo più generale che c'è dietro la contrapposizione tra regioni del Nord e del Sud. Sul rischio di uno strappo costituzionale e di una politica secessionistica «pericolosa anche per la convivenza civile» insistono anche i

segretari delle Camere del Lavoro delle regioni del Nord che parlano di una sfida lanciata allo Stato.

L'uscita meridionalista del Polo non convince nessun esponente del centrosinistra. Ma, allo stesso tempo, mette timore la contrapposizione nei fatti di una parte del Paese, la più fortunata, nei confronti dell'altra. «La risposta alla questione posta a Teano ha affermato il coordinatore della segreteria Ds, Pietro Folena - non può essere che il federalismo. Quello che nelle regioni del Nord non è stato attuato dato che chi le ha finora amministrato ha fatto solo scelte centralistiche senza delegare funzioni». «Mi fa paura l'arrocamento e, di fatto, l'allontanamento del Nord dal resto del Paese» ha detto il presidente dei Verdi, Grazia Francescato ricordando che «c'è un Parlamento legittimo e una Costituzione che certo non riscriveranno Berlusconi e Bossi». «Bisogna di-

sporre di una straordinaria dose di ingenuità nell'immaginare che, auspice Bossi, si possa varare un piano per rilanciare il Mezzogiorno» ha detto Rino Monaco, capogruppo dei Democratici alla Camera mentre il suo collega di partito e ministro dei Lavori Pubblici, Willer Bordon non esita a darsi «scandalizzato» per l'incontro di Teano. «Una comica finale» ha definito la convention polista il capogruppo Ds al Senato, Gavino Angius. Per Armando Cossutta, leader dei Comunisti italiani si è trattato «di una sceneggiata. Altro che Teano, nella Lega ci sono ostilità e disprezzo per il Sud». Ed il socialista Enrico Boselli bolla l'iniziativa di Berlusconi come «una pura e semplice ammicchiata elettorale». In attesa dei fatti concreti degli altri, intanto, il segretario dell'Udeur ha provveduto a denunciare penalmente il leghista Maroni che l'altro giorno a Teano ha evocato «l'assistenzialismo mafioso di Mastella e De Mita che passerà per sé».

Dal fronte del Polo si parla di successo e sorprende la reazione. «Un pacifico incontro di popolo - l'ha definito il capogruppo Ccd alla Camera, Follini - contro cui il presidente del Consiglio sfodera un atteggiamento da tifoso di curva sud». E si fanno promesse. «La presidenza del consiglio regionale potrebbe andare ad un esponente della Lega» assicura Roberto Formigoni. Come collante non c'è male, Bossi infine ammette: «Da Berlusconi ho avuto garanzie precise».

Per la metropolitana subacquea? Fare la città metropolitana? La chimica pulita a Porto Marghera? Ma sì, dicono entrambi. E allora, la differenza dove sta? Schieramenti... Storie ed affidabilità personali... E poi c'è il terzo incomodo, Gianfranco Bettin, il sociologo verde prosindaco di Mestre. Anche lui corre per sindaco, con Verdi, Rifondazione ed una lista civica con parecchi nomi della cultura e del volontariato. Distribuisce paloncini e ovetti di cioccolato. Gira su un vecchio bus, fumante ma col «bollino blu». Si è perfino fatto fare una foto in cui accenna un sorriso: era un po' troppo, l'ha stampata in bianco e nero.

Bettin è l'uomo del «no» al Mose e quant'altro. Perlo meno, sostiene, ci sono altre priorità. Dal centrosinistra si è diviso «sui contenuti». Ha un buon seguito, cerca di aumentarlo il più possibile, dando per scontato il ballottaggio tra Costa e Galan, ed il suo apparentamento col primo: «Tanto più peseremo noi, tanto più potremo rivendicare attenzione sui nostri contenuti, e marginalizzare le componenti conservatrici dell'Ulivo». Costa è prudente, «vedremo». Brunetta punzecchia il centrosinistra coi calambour: «Quanto Costa

Bettin?». Volta e gira, si capisce chi alla fine sia il più probabile tra i successori di Cacciari - sempre che un'eventuale sconfitta dell'ex sindaco alle regionali non metta le ali al Polo: Paolo Costa. Che rivendica: «Io e Cacciari siamo cresciuti in simbiosi».

Coetanei, veneziani, eurodeputati dell'Asinello, professori: Costa può continuare ad affrontare l'acqua alta con gli stivali: a Massimo l'ho sempre rinfacciato quel messaggio, seminava rassegnazione». Anche Renato Brunetta è cresciuto in simbiosi con Costa: ma da più giovane, sette anni in meno. Tutti e due sono stati a Reading - e Brunetta faceva da baby sitter al figlio di Costa - tutti e due al Coses, infine tutti e due in politica ed eurodeputati. Ma Costa da una parte, Brunetta dall'altra, demichelisiano, poi in Forza Italia. E vicino ai radicali: per i quali ha scritto i quesiti dei referendum sul lavoro.

«Renato ha la sua intelligenza», sorride benevolo il professore anziano: «Ma non ha esperienza. Io non mi sarei azzardato a gestire un grumo di problemi come Venezia se non avessi alle spalle le gestioni di Cà Foscari e del ministero dei Lavori pubblici. Qua - aggiunge - ci vuole la capacità di gestire macchine complesse, e di essere soli nelle decisioni che contano, e di saper resistere alle grosse pressioni: che ci saranno, e inenarrabili se Venezia decolla».

Lo dice, ovviamente, da «problem-solver»... Esempio di abilità? «In Usa, sotto l'amministrazione Bush, Vassilij Leontief ed io stavamo lavorando ad una grande ricer-



Roberto Maroni, Gianfranco Fini, Silvio Berlusconi e Pierferdinando Casini nel comune di Teano Fusco/Ansa

IL CASO

In Lombardia la Lega insiste «Al Nord solo insegnanti del Nord»

PAOLA RIZZI

MILANO Dunque: «Auspicio l'istituzione della polizia regionale e più poteri ai sindaci nel loro territorio...» Poi: «Vanno rivalutati i personaggi storici della nostra terra, salvaguardando il dialetto; la Regione inoltre deve avere voce in capitolo anche nei programmi scolastici imponendo insegnanti lombardi e non del Sud». Ma Enzo Fozzato, candidato leghista al consiglio regionale della Lombardia, non si è accorto che nella parata di Teano il fronte Lega-Polo ha cercato di annegare qualunque cosa sapesse di devolution o anti-meridionalismo? Pare di no, se meno di 24 ore dopo ha rilasciato queste disubite dichiarazioni alla Gazzetta di Mantova, nella rubrica dedicata ai candidati. Fabio Mussi, capogruppo Ds alla Camera dei Deputati, non può fare a meno di sottolineare quello che succede ormai frequentemente: mentre Berlusconi e i capi lombardi, a seconda delle circostanze e della convenienza, annacquano la sinistra, i colonnelli e caporali della Lega si sentono più liberi e parlano apertamente di progetti

che ricordano molto l'indipendenza della Padania e i patti segreti per il Nord: «Non è propaganda - avverte l'esponente ds - mettere tutti in guardia da una rottura dell'unità nazionale e da uno sganciamento dell'Italia dall'Europa». «Ma no, che esagerazioni - si difende Fozzato - io poi non ho detto le cose proprio in quei termini, non sono razzista, dico solo che sarebbe meglio per tutti se gli insegnanti del Sud stessero al Sud, quelli del Nord al Nord. Ma potevo anche dire a Est e a Ovest». In che senso scusi? «Il fatto è che io credo che vada salvaguardata la cultura, la lingua, il dialetto e non credo che questo si possa chiedere ad un insegnante siciliano. Sa, nel dialetto c'è tanta ricchezza, sta preparando un libro, sui dialetti del mantovano, ci sono parole in traducibili in italiano, che pure hanno tanto significato». Si entusiasma Enzo Fozzato, 40 anni, imprenditore, un passato in Fascismo e libertà, leghista della prima ora e da sempre arruolato tra i duri del Carroccio. Lui ha le idee chiare in fatto di cultura e di sicurezza. Da due legislature è sindaco, beatificato dall'80 per cento dei consensi, nel piccolissimo paese di Cere-

sara, isola lombarda di 2400 anime nell'alto Mantovano. La sicurezza per lui è il problema più importante anche se a Ceresara non succede quasi niente, per fortuna: «Sappiamo prevenire. Adesso abbiamo istituito il corpo della guardia rurale volontaria, che fanno servizio di vigilanza armati di telefonino per vedere se ci sono sospetti, immigrati clandestini». Un'aridazione delle guardie padane. Per questo è entusiasta della polizia regionale: «Ah, sì, questo c'è scritto anche nel nostro programma per la Lombardia, lo rivendico, ci serve più polizia».

Ma per quanto riguarda gli insegnanti, come si può far sì che gli insegnanti del Sud stiano al Sud e non vengano al Nord? «Ah non lo so, per ora me lo auspico, diciamo che sarebbe meglio. Lo so che per ora i concorsi non lo permettono. In futuro chi lo sa? Quello che dico è che la Regione deve avere voce in capitolo anche sui programmi e quindi imporre nelle scuole, accanto all'italiano, anche lo studio delle tradizioni locali, dialetto compreso, della storia dei ceti, insomma non la storia come la vogliono i libri di testo della sinistra».

«Gli effetti mondiali del disarmo». Eravamo a metà quando ha vinto Reagan... Addio progetto? «Eh, no: gli abbiamo cambiato nome al volo: «Gli effetti mondiali del disarmo»».

Brunetta scalpita. Deve giocare all'attacco. Ha chiamato la sua coalizione «Superpolo», le ha dato un imprinting televisivo: Vittorio Sgarbi come assessore alla cultura, e capalista di Forza Italia il professor Stefano Zecchi, direttamente dal Maurizio Costanzo Show. Gira in corriera e motonave, un'«Azzurra» in miniatura, s'infila dappertutto, brinda nei centri sociali ed insieme fa le ronde anti-immigrati coi leghisti, promette la vendita dell'intero patrimonio immobiliare comunale, 4.500 immobili, col ricavato un «tutor» per ogni anziano...

E dietro ai tre? Altri sei pretendenti: Pino Rauti, autonomisti vari, verdi dissidenti e «luì», l'ex doge, Gianni De Michelis, travolto sette anni fa da Tangentopoli. Dimagrito, fresco di separazione, vuol fare il sindaco, «in sette anni non è cambiato niente, sono ancora io il più capace». Per lui, solo per lui, si è scomodato Cacciari. Letteraccia: «Persone come te in altri paesi se ne starebbero sotto terra dalla vergogna».

IN PRIMO PIANO

E il «clandestin-buster» finì per essere acchiappato

DALL'INVIATO

VENEZIA Tanto per cominciare, alla loro prima uscita gli «acchiappaclandestini» finiscono acchiappati: dai ragazzi dei Centri sociali. Un'imboscata sotto la sede della Lega Nord di Mestre, urla, qualche ceffone. Meglio ritirarsi negli uffici...

Alle 19.30, ora della presentazione annunciata del «clandestin-buster» inventato dal segretario bossiano di Venezia, Alberto Mazzonetto, il macchinario è pronto in strada per farsi ammirare. È un normale furgone, un Fiat bianco, tappezzato col cartone e tubi di gomma, una specie di aspirapolvere. Lo manovrano quattro «volontari verdi», quelli di Borghetto. Con quello, «quando sarà il momento individueremo e cattureremo gli immigrati delinquenti». Una goliardata, nulla di «operativo», ma dal messaggio per niente rassicurante. I quattro sono vestiti come gli attori del vero «Ghostbusters»: tute bianche, borse, mascherina sulla bocca, guanti di plastica verde. Per distintivo, quello di Borghetto, oltre allo striscione «clandestin-buster», scritte contro D'Alema, le sanatorie, gli extracomunitari: «No immigrazione». «In venti anni scompariranno i nostri popoli». «Tacere e subire è il destino delle pecore». Il mezzo, spiega Mazzonetto, è stato prudentemente «preso a noleggio». Si vede: dietro c'è l'adesivo dell'Italia... Ci accipicciano un po' di scotch.

Ed ecco che arrivano quelli dei Centri sociali, dietro uno striscione delle «Black Panthers». Un velo di polizia serve a poco. Strappano qualche cartello dal furgone, vola una sberla sulla mascherina di un «volontario verde», si alzano cori di insulti. Con loro, il consigliere comunale verde Beppe Caccia: «Il

Veneto è una società civile», urla a Mazzonetto. Risposta: «Lo era prima che voi faceste entrare questa gente. Sei un intollerante!».

Luca Casarini, il portavoce dei centri sociali «federalisti», incita i poliziotti ad intervenire: «Questi leghisti soffiano sul fuoco, stanno istigando all'odio razziale: è un reato». Si accendono piccoli parapiglia. Prudentemente, Mazzonetto piglia il furgone e parte da solo, i «volontari» si rifugiano in sede. Più tardi, andranno tutti a Dolo, ad un comizio del sindaco razzista di Treviso Giancarlo Gentilini. Qua, li aspetta per contestare un gruppo di Rifondazione Comunista. Non è giornata.

Poco prima, si è indignato da Roma il presidente dei senatori di Rifondazione, Giovanni Russo Spena. Con un invito particolare: «Ci auguriamo che le pressioni delle destre non inducano il governo a sconsigliare quanto fin qui sostenuto sugli immigrati». Ed a Mestre è intervenuto anche il coordinatore nazionale dei Ds Pietro Folena: «Come al solito, leghisti sono forti coi deboli e deboli coi forti. Agli «acchiappaclandestini», il sindaco di Treviso che invita a travestire gli immigrati da leprosi e spargli, io infiggerei non una penna carceraria o pecuniaria, ma una piccola sanzione: li farei lavorare per un po' in una conca od in un cantiere edile nelle stesse condizioni in cui gli immigrati sono costretti a lavorare».

«Va respinta l'ipocrisia di chi considera che gli immigrati vadano bene nell'orario di lavoro e poi diventino criminali». Quanto alla delinquenza: «Con la legge Turco-Napolitano, nel 1999 sono state rimpatriate 72.000 persone. Il governo del Polo ne aveva mandate via 6.000. Come al solito, la Lega non conosce neanche i dati».

M.S.

Chiusura della campagna elettorale
DUCCIO CAMPAGNOLI
 candidato al Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna
 Capolista Ds per Bologna e provincia

Giovedì 13 aprile
 ore 20.30 cena a **Borgo Panigale**
 Casa del Popolo Lorenzoni
 ore 21.00 Festa a **Renò** - Centro Anziani Barca

Venerdì 14 aprile
 ore 15.30 Festa a **Navile**
 Piazza dell'Unità
 ore 20.30 a **Sasso Marconi**
 Ristorante Pilicchi-Attignano

Elezioni regionali 16 aprile 2000
LAVORO, VALORI, SINISTRA

COMUNE DI CALDERARA DI RENO (Provincia di Bologna)
AVVISO DI DEPOSITO ATTI
 Piano particolareggiato di iniziativa privata relativo alla Zona G9 (via Roma - soggetto attuatore: Capuana S.r.l.) - costituente variante al Prg vigente ai sensi dell'art. 15 comma 4 L.R. 47/78 e successive modificazioni ed integrazioni - adozione. Deliberazione consiliare n. 30 del 21 marzo 2000, dichiarata immediatamente eseguibile. Piano particolareggiato di iniziativa privata relativo al comparto n. 52/Bis (via Candini - soggetto attuatore: Datalog S.p.a.) - costituente variante al Prg vigente ai sensi dell'art. 15 comma 4 L.R. 47/78 e successive modificazioni ed integrazioni - adozione. Deliberazione consiliare n. 31 del 21 marzo 2000, dichiarata immediatamente eseguibile. Variante specifica al Prg vigente per l'adeguamento della viabilità ai sensi dell'art. 15 L.R. 47/78 e successive modificazioni ed integrazioni - adozione. Deliberazione consiliare n. 27 del 21 marzo 2000, dichiarata immediatamente eseguibile. Gli atti sono depositati in libera visione al Pubblico presso la Segreteria Comunale da oggi e per trenta giorni consecutivi. Eventuali osservazioni dovranno essere redatte in triplice copia di cui una in bolla e presentate indogabilmente entro 30 giorni dal computo deposito, cioè entro le ore 13.00 del giorno 1 giugno 2000 con la precisa indicazione dell'oggetto.
 Dalla Residenza comunale, 3 aprile 2000

Il Coordinatore IV Settore Funzionale Arch. Tiziana Draghetti

VACANZE LIETE

PASQUA al mare - Rimini - Rivabella - Hotel Euomar - Tel. 0541/51027 - Direttamente mare - completamente riscaldato - confortevole - offerta speciale 3 giorni pensione completa L. 180.000.



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

l'Unità
Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



A RAVENNA

I giovani registi raccontano la Resistenza

Tre giorni di film per raccontare la Resistenza attraverso lo sguardo di giovani registi. È l'iniziativa che si svolgerà a Ravenna dal 18 al 20 aprile, promossa dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, dal Comune e dall'Anpi di Ravenna. Il programma della manifestazione, intitolata *Memoria presente. I giovani registi raccontano la Resistenza*, prevede film e documentari, tra gli altri, di Mimmo Calogresti, Guido Chiesa e Massimo Guglielmi. Conclude la rassegna, il 20, una tavola rotonda con registi, critici cinematografici e storici. Per informazioni 06/5896698, 0544/482257.

NOTE SPARSE

BOLOGNA MUSICA, ARRIVA LA RIVINCITA DEI VICE-CAPOLAVORI

GIORDANO MONTECCHI

È difficile, quando si ha a che fare con la musica di repertorio, quando le serate, le stagioni concertistiche, i grandi capolavori, i grandi interpreti, i bis e i tris si susseguono regolarmente (tutti grandi, bravi, applauditissimi, provvisoriamente indimenticabili), il difficile dicevo è tenere a bada quell'enorme, epocale sbadiglio che, insensibile e insidioso, come la nebbia in Valpadana, cola lentamente a ossidare questa cultura del torpore e del benessere, dove bocucce donate inghiottite capolavori come fossero bonbon, avendo avuto cura di disinfestare preventi-

vamente il proprio orticello da tutti gli shock, provocazioni, o anche semplicemente fatiche che possano turbarne gli svaghi. Va detto che questo pistolotto moralistico è un po' inclemente con quel «Bologna Festival» che ha inaugurato la sua pingue stagione 2000, e che con Mario Mesinisa alla direzione artistica, qualche residuo colpo di testa, qualche momento a briglia sciolta, ogni tanto si concede.

L'inaugurazione era con uno di quei concerti che, nonostante prodotti affini circolino a bizzeffe, irradia la malia dell'appuntamento che non ti vuoi perdere,

perché già ne pregesti il godimento: Yuri Temirkanov che dirige l'Orchestra Filarmonica di San Pietroburgo. Sui leggit: *Petroushka* di Stravinskij e la *Quinta sinfonia* di Ciajkovskij. Non la *Sagra*, dunque, e neppure la *Sesta*, ossia la *Patetica*, bensì le due composizioni nate appena prima, pagine anch'esse celeberrime, ma che - proprio in virtù del fatto che hanno sorelle ancor più famose - restano al riparo, in una loro, per così dire, relativa illibatezza. E quando a eseguire c'è chi di meglio si possa desiderare, succede proprio come l'altra

sera: la rivincita dei vice-capolavori. Quel mondo brulicante di luci, di cose, di poesia circonfusa che c'è in *Petroushka*, quell'orchestra ritratta nel pieno dell'orgasmo, non la trovate più nella *Sagra*, che tanto guadagna e tanto perde. E quel Ciajkovskij, che nella *Quinta* appena apre bocca gli escono idee musicali assolute e fasciose (ma ve lo immaginate Ciajkovskij a Hollywood?), sta meravigliosamente un passo al di qua dal debordante tracollo della *Patetica* che i posteri hanno adottato come colonna sonora ideale di ogni possibile

video-romanticismo. I gesti di Temirkanov disegnano le frasi con un mix di secchezza e torriture che ipnotizzano e l'orchestra è strepitosa: Stravinskij abbaglia e Ciajkovskij sale in trono.

E tuttavia la maledizione dell'udito che grava su «Bologna Festival» colpisce ancora. L'auditorium Mario Cagli, nonostante la camera acustica e il dispiego di correzioni microfoniche da XXI secolo, è ancora la Sala Europa: come se le avesse rifatto l'acustica a suon di silicene. Ieri era troppo sorda, oggi è

sbilena, vi spara salve di ottomillate di peso sui poveri archi (e che archi!) ridotti a poco più di una radiolina a transistor. Chissà, forse Bologna ha davvero bisogno di un auditorium vero, o forse nel riadattare la Sala Europa si sonfatte le cose a metà. Vattelapesca. Fatto sta che a Bologna, fuori dal Comunale, per la musica orchestrale è solo pianto e stridor di denti. Ma nell'intervallo, mentre rimugino sul perché di questa iattura, ecco la rivelazione! Una figura molto in vista dell'establishment culturale bolognese sbotta candidamente: «Questo pezzo di musica inutile ce lo potevano pure risparmiare». Musica inutile uguale *Petroushka*. Bologna uguale capitale della cultura. Auditorium uguale una pena. Tutto quadra, in fin dei conti.

Cinque animatissime giornate: e non è solo un gioco di parole. A Positano, da venerdì 14 a martedì 18 aprile, torna «Cartoons on the Bay», Festival e Conferenza internazionale dell'animazione televisiva. Promossa dalla Rai, ideata e organizzata da Rai Trade, la manifestazione, partita quattro anni fa da Amalfi e trasferitasi dall'anno scorso a Positano, è un po' la vetrina europea e mondiale delle nuove produzioni a cartoni per la tv: ed è anche l'occasione per una serie di anteprime dei lungometraggi animati che vedremo nei prossimi mesi (di alcune di questi e di altre novità in arrivo sugli schermi, parliamo in questa pagina). Ma «Cartoons on the Bay» è soprattutto un festival e anche quest'anno la giuria internazionale assegnerà i dieci Premi Pulcinella (la statuetta riproduce il Pulcinella di Gianini e Luzzati) alle migliori opere televisive, scelte tra 60 programmi di 11 paesi. Tra le opere in concorso si segnala l'anteprima europea di *Little Bill* di Bill Cosby con cui il popolare attore dei *Robinsons* torna al cartoon televisivo come autore. Attesa anche per *Celebrity Death Match*, una serie di incontri di boxe in cui si affrontano pupazzi che hanno le fattezze di celebri vip di Hollywood: vedremo Martin

Scorsese contro Oliver Stone, Cameron Diaz fare a pugni con Meryl Streep e Groucho Marx con John Wayne. *Foxbusters* è una serie con tre galline protagoniste, realizzata da Dick King Smith, il creatore di *Babe*, mentre *Mike, Lu & Og* è una serie per bambini e la prima coproduzione in animazione tra Russia e Stati Uniti. Tra le anteprime anche la versione animata di *Marcelino pan y vino* è un assaggio della serie in 3D di *Qui comincia l'avventura* basata sul celebre personaggio del Signor Bonaventura di Sergio Tofano. E per completare il menu, una conferenza internazionale dedicata ai problemi della creazione, produzione e distribuzione dell'animazione televisiva e al rapporto media-bambini: incontri, ospiti (tra cui Renzo Arbore, Valeria Marini, Ivana Spagna) e un concerto (domenica 16 alle 22) di Irene Grandi. RE. P.

«LA PRINCIPESSA MONONOKE»

Il tocco di Miyazaki Kurosawa animato

Dura 2 ore e 17 minuti, ma vi tiene incollati alle sedie: vi affascina con l'alternarsi di colpi di scena e di rivelazioni fantastiche; vi ammalla con la bellezza struggente di panorami e fondali. Non c'era inaugurazione più degna (e l'anteprima che aprirà «Cartoons on the Bay») di questa *Principessa Mononoke*, il lungometraggio di Hayao Miyazaki che arriva finalmente in edizione italiana (uscirà nelle sale il 19 maggio). In Giappone, assieme a *Titanic*, è l'unico film ad aver raggiunto il tetto dei 150 milioni di dollari d'incasso. Ma se pensate ad un «fenomeno» da box office del tipo «molto fumo e poco arrosto», vi sbagliate. La *Principessa Mononoke* è un capolavoro di un maestro dell'animazione che ci ha abituato a non sbagliare un colpo: da *Nausicaa a Totoro*, da *Kiki's Delivery Service* a *Porco Rosso*. Se ne è accorta la Disney che, tramite Miramax e Buena Vista, ha stretto un accordo con lo studio Ghibli (fondato da Miyazaki e Takahata, un altro grande dell'animazione giapponese), per distribuirne le opere in occidente.

Miyazaki pesca nella storia e nelle leggende del Giappone ed intesse una favola ecologica che ha il sapore dell'epopea e il tocco epico di Kurosawa. Sullo sfondo di uno scontro tra popolazioni e dei contrasti che segnano il passaggio da un'economia feudale alle prime forme d'industrialismo, s'intrecciano le vite del giovane principe Ashitaka, colpito da una maledizione, e di San, una «ragazza selvaggia» che ha rifiutato il genere umano e vive nei boschi in compagnia di un branco di

Spremuta di cartoon

Da «Pokémon» all'«Eldorado» Parte da Positano la corsa all'oro e agli incassi

Qui sopra Ash e Pikachu, due degli eroi di «Pokémon Il Film» Sotto un'immagine della «Principessa Mononoke» di Miyazaki

RENATO PALLAVICINI

Potrebbero mimetizzarsi tra i succulenti limoni della Costiera che va da Sorrento ad Amalfi. Del resto, «gialli», almeno per provenienza, lo sono e qualcuno di loro, a cominciare dal leader incontrastato, Pikachu, è un limone un po' ci assomiglia. Ecco qui a Pokémon, ovvero i

Pocket-Monster, mostriciattoli tascabili protagonisti della nuova moda multimediale che ha attecchito anche in Italia, e che hanno scelto proprio Positano e «Cartoons on the Bay» per la loro prima uscita ufficiale. *Pokémon Il Film* avrà la sua anteprima sabato e poi, dal 20 aprile, uscirà nelle sale, distribuito dalla Warner.

Quella del Pokémon è una moda e un grande affare multime-

diale, nato qualche anno fa sotto forma di game-boy (il videogioco tascabile della Nintendo) e via via dilagato sotto forma di gadget, giocattoli, figurine, peluche, serie di cartoon per la tv e da ultimo con il film (ma se ne annunciano altri due), uscito negli Usa lo scorso anno e ora in Italia: risultato: fatturato globale, al 1999, di 6.000 miliardi di lire. Ma è anche un'idea, semplice quanto geniale, con un meccanismo simile a quello della collezione di figurine.



lupi. Che poi non sono dei semplici animali, ma divinità che, assieme a tante altre che abitano la foresta, tentano di proteggerla dall'avanzata distruttrice dell'uomo. L'animazione è sontuosa, la regia perfetta e il film è contrappuntato dalla colonna sonora di Jo Hisahishi, musicista preferito da Miyazaki, nonché autore della bellissima colonna sonora de *L'estate di Kikujiro* di Takeshi Kitano. RE. P.

Se l'è inventato Satoshi Tajiri, un ragazzo che viveva alla periferia di Tokio, uno di quelli che in Giappone, con un po' di disprezzo, chiamano «otaku»: tra il collezionista di insetti, il fan di fumetti e cartoon e il feticista di oggetti. Il protagonista del video-



Qui accanto una scena de «La strada per El Dorado» nuovo cartoon della Dreamworks Sotto Tigro protagonista del cartoon della Disney con Winnie the Pooh A destra «Monster Mash» di Guido Manuli



«MONSTER MASH»

Chi ha paura di Frankenstein e Dracula?

Ah, i cari vecchi mostri! Quelli di una volta, magari in bianco e nero. Altro che questi pupazzetti «gialli» formato tascabile che stanno per invadere anche l'Italia! Insomma, il Lupo Mannaro, Frankenstein e Dracula contro Pikachu e compagni: ovvero *Monster Mash* contro *Pokémon*. Guido Manuli, uno dei nostri più bravi autori di cartoon, torna, dopo molti anni, al lungometraggio con questo *Monster Mash* (un'altra anteprima di «Cartoons on the Bay»), realizzato, dopo una lunghissima gestazione, e frutto di una coproduzione tra la Rai e la Dic Entertainment. Sessanta minuti per un tv-movie che ironizza proprio sulla «mostromania» e che ha per protagonisti, appunto, il Lupo Mannaro, Frankenstein e Dracula. Un terzetto niente male che, però, non riesce più a spaventare nessuno e che sembra destinato a finire in un museo delle cere. La Suprema Corte degli Orrori dà loro un'ultima chance: durante la notte di Halloween, dovranno riuscire a terrorizzare una tipica famiglia dei nostri giorni. Luogo dell'azione, manco a dirlo, un tipico castello in Transilvania. Ma grandi e piccoli sono abituati a ben altro tipo di mostri e non sarà facile per il trio averla vinta. RE. P.

gioco (e dei cartoon) è un ragazzino di nome Ash che ha un solo scopo: catturare più Pokémon che può e diventare l'allenatore di animaletti più bravo del mondo. Ma chi può catturare un Pokémon è soltanto un altro Pokémon. Il gioco è fatto: un animaletto tira l'altro (come le ciliege e le figurine) e così siamo arrivati a 151, tutti catalogati e divisi per categorie a seconda delle loro caratteristiche fisiche e di combattimento.

La consacrazione planetaria avviene con le serie di cartoni animati (in Italia vanno in onda ogni giorno su Italia 1) e un episodio (poi ritratto) solleva un putiferio, quando gli effetti di luce stroboscopica (simili a quelle delle discoteche) scatenano in diversi ragazzini giapponesi attacchi epilettici. In *Pokémon Il Film*, Ash, i suoi amici Misty e Brock, il Pokémon Pikachu e altri combattono contro Mewtwo, un mostro clonato e fortissimo. Lo stile e il ritmo sono quelli tipici dei cartoon giapponesi, una miscela di effetti speciali e umorismo.

Gireranno altri animali nei prossimi giorni a Positano. Come Tigro, il tigrino della vasta congrega di amici dell'orsetto Winnie the Pooh. *T come Tigro*, diretto da Jun Falkenstein e targato Disney, è il primo lungometraggio su Winnie the Pooh realizzato per il grande schermo e corona una serie di cortometraggi ispirati ai racconti di Christopher

Robin Milne. La Disney è presente a Positano anche con degli assaggi delle sue nuove produzioni: da *Fantasia 2000* a *Dinosaurs*.

Ancora due anteprime che si vedranno a «Cartoons on the Bay». La prima è *Carnivale*, diretto da Deane Taylor, già collaboratrice di Tim Burton in *A Nightmare Before Christmas*. È la storia di un gruppo di bambini che, passando attraverso una porta temporale, si ritrovano catapultati all'inizio del XX secolo in un parco di divertimenti deserto. Vorrebbero restare lì, felici di perdersi in mille giochi, ma devono rientrare nella loro dimensione se non vogliono rimanere intrappolati per sempre in un tempo che non è il loro. Una bambina e il tempo (anzi gli uomini grigi che rubano il tempo) sono i protagonisti di *Momo* il nuovo film di Enzo D'Alo, tratto dal libro di Michael Ende e di cui si vedranno alcune sequenze in anteprima. D'Alo, dopo i successi de *La Freccia Azzurra* e de *La Gabbianella* e *Il Gatto* sta lavorando anche ad altri progetti: da un *Pinnocchio* con i disegni di Lorenzo Mattotti ad una versione animata de *La Tempesta* in collaborazione con Moebius. Ma la via dei cartoni non pas-

//

Mostriattoli tigrotti, polli e bambini: ecco i protagonisti di una stagione molto animata

//

La seconda novità, in uscita negli Stati Uniti questa estate, è *Chicken Run*, una specie di *La grande fuga* con protagonisti un gruppo di polli, primo lungometraggio di Nick Park, il creatore di *Wallace e Gromit*, la coppia di personaggi di plastilina (un uomo e il suo cane), già protagonisti di tre esilaranti cortometraggi che sono altrettanti piccoli capolavori.



l'Unità

LO SPORT

21

Giovedì 13 aprile 2000

COPPA DAVIS

Spareggi-salvezza, il Belgio per l'Italia Bertolucci: «Non faccio salti di gioia»

■ Sarà il Belgio l'avversario dell'Italia negli spareggi-salvezza della zona mondiale di Coppa Davis. L'incontro si svolgerà a metà luglio in casa degli azzurri. Questo il quadro degli spareggi-salvezza della zona mondiale di Coppa Davis: Francia - Austria; Ecuador - Gran Bretagna; Italia - Belgio; Cile - Marocco; Olanda - Uzbekistan; India - Svezia; Svizzera - Bielorussia; Romania - Zimbabwe. «Giocare in casa è un fattore che cercheremo di sfruttare al meglio, ma non faccio salti di gioia, visto quello che il Belgio è riuscito a fare lo scorso anno». Commenta così il capitano azzurro Paolo Bertolucci il sorteggio. Una sfida che gli azzurri, che assieme alla repubblica Ceca sono l'unica nazione a non esser mai retrocessa, dovranno vincere a tutti i costi per rimanere nel gruppo mondiale. I timori di Bertolucci sono giustificati: lo scorso anno il Belgio ha battuto la Repubblica Ceca e la Svizzera, arrivando fino alla semifinale con la Francia. Il capitano ha già visto all'opera gli avversari: il 21enne Olivier Rochus, arrivato fino agli ottavi degli Australian Open partendo dalle qualificazioni e il 27enne Filip Dewulf (39 al mondo prima dell'infortunio e semifinalista al Roland Garros) schierati in singolare nel match perso contro la Russia. E poi il 17enne Xavier Malisse (non ha giocato in Russia per infortunio) che nell'edizione scorsa della Davis ha perso un solo match, con la Francia.

La Freccia Vallone parla italiano Colpo grosso di Casagrande, il magro: «Ora voglio il Giro»

HUY (Belgio) Francesco Casagrande si candida a nuovo testimonial della magrezza assoluta assieme all'ex ciclista «gordo» Olano: con la vittoria alla Freccia Vallone di ieri, il fiorentino spezza l'incredibile serie di piazzamenti conseguiti dal 7 agosto dello scorso anno, giorno in cui vinse la sua ultima corsa, la Classica di S. Sebastian. Cinque chili in meno, da 65 a 59-60, che fanno perdere tanta potenza in pianura e a cronometro, ma che in salita fanno la differenza. Immensi sacrifici a tavola perché il rapporto peso-potenza è una delle nuove frontiere del ciclismo moderno. E infatti, alla prima corsa che assomiglia a quelle che si affronteranno nella tarda primavera-estate ecco l'ita-

liano vincente, ecco il Casagrande dei bei tempi, il corridore che quest'anno vuole puntare al Giro d'Italia. Onore italico salvato, dopo le non brillantissime classiche sul pavé, ma in cima al Muro di Huy non c'è l'entusiasmo di sempre: pesano sul corridore fiorentino le ombre di una vecchia squalifica per doping, relativa ad anabolizzanti. Pizzicato al Trentino e poi di nuovo al Romandia del '98, Casagrande fu condannato prima a sei mesi dalla Disciplina della Lega poi ad altri 3 mesi dalla Uci, che proprio cattiva cattiva nei confronti degli atleti dopati non è mai stata.

Squalifica scontata in toto e subito bagnata con la vittoria nel Giro della Svizzera '99 e a S. Sebastian. Da quel giorno un incredibile serie di piazzamenti, con il quarto posto ai Mondiali di Verona. Ma le ombre sul passato del corridore toscano, che non è l'unico ad avere scheletri nell'armadio, come hanno dimostrato anche le Classiche sul pavé, non devono far passare in secondo piano le grandi novità alle quali si è sottoposto Casagrande questo inverno. Il calo di peso è notevole e i risultati si vedono, così come sull'ammiraglia della Caldirolo siede ora Giosué Zenoni, antico maestro di ciclismo, ex tecnico dei dilettanti. La conquista della Freccia Vallone, sempre più italiana dopo la vittoria di Bartoli dello scorso anno, potrebbe essere invece l'inizio di una nuova stagione del corridore della Cal-

dirolo, che dopo il traguardo è scappato in un piano dritto durato qualche minuto, quasi fosse la fie di un incubo, quasi che con il pianto e il primo pensiero alla moglie e alla figlia volesse voltare seriamente pagina. Partito alla caccia di Axel Merckx e Verbrugghe in fuga ai meno 15 dall'arrivo, Casagrande li ha raggiunti e con loro è andato fino ai piedi del Muro di Huy, dove ha imposto un ritmo superiore. Nell'arrivo solitario ha preceduto di 6" Verbrugghe e di 8" Jalabert che all'ultimo momento sullo sprint ha superato Rebellin.

«Punto tutto sul Giro d'Italia - ha detto Casagrande - ma questa Freccia mi riempie d'orgoglio perché erano tanti anni che la inseguivo. Quarto, sesto, tanti piazzamenti. Questa è una grande corsa che fa onore alla mia carriera. In merito alla mia magrezza direi che è stata una scelta logica, dettata dai programmi che abbiamo fatto quest'anno. I grandi Giri si vincono sulla Marmolada, sul Gavia, sul Mortirolo: lì ora sento di poter fare la differenza».

IN BREVE

Condannati ultra dell'Atalanta

■ Due dei cinque tifosi atalantini accusati di avere aggredito Michele Allocca, 25 anni abitante a Cento (Ferrara) prima della partita Atalanta-Napoli del 28 febbraio '99, sono stati condannati. Lorenzo Ariselli, 30 anni di Urganzo, ha avuto cinque anni e quattro mesi, Alberto Belotti, 21 anni, di Bergamo, è stato condannato a due anni di reclusione. Assolto un terzo imputato, Andrea Cortesi, 22 anni, di San Giovanni Bianco. Per le persecuzioni vedi quel giorno, Allocca ha perso un occhio.

Francia, discobolo ucciso da martellista

■ Tragico incidente allo stadio Yves-du-Manoir di Colombes, nei pressi di Parigi, dove Serge-Avedissian, campione di Francia 1987 di lancio del disco, è morto dopo essere stato colpito dal martello lanciato da un atleta che si allenava al suo fianco.

Irvine: «Se Schumi si rompe la gamba...»

■ «Schumacher vincerà di sicuro il mondiale - ha detto Irvine, a Silverstone, dove sta svolgendo test in vista del Gp d'Inghilterra - l'unica possibilità che ha di perderlo è se si fratturasse la gamba giocando a pallone».

Coppa dei Giornali l'Unità ko al Venerdì

■ Nel primo turno della Coppa dei Giornali - Trofeo Wind - di tennis, la squadra dell'Unità - composta da Caprio, Colantoni, Fortunae e Filippini - ha sconfitto il quartetto del Venerdì di Repubblica con il punteggio di 2-1.

Ronaldo, un drammatico ritorno

Al primo dribbling il ginocchio fa di nuovo crac. Vince la Lazio

ROMA Era un momento tanto atteso, non soltanto dai tifosi nerazzurri. L'infortunio, sette mesi di assenza dai campi di gioco, l'operazione, la lunga riabilitazione, infine le ultime prove, gli allenamenti, i sorrisi di speranza. E la fresca paternità che alimenta l'ottimismo. Ieri sera, all'Olimpico, Ronaldo rientrava in campo, ma purtroppo, la festa si è trasformata in un incubo. Nel primo scatto vero, il ginocchio ha ceduto. E lui è crollato. Nuovamente. Drammaticamente.

Le telecamere hanno mostrato impietose il ripiegarsi del brasiliano su se stesso. Le grida dei giocatori vicini a lui, (anche degli avversari), i suoi compagni con le mani tra i capelli.

Poi l'uscita in barella, il pianto a dirotto, lacrime di dolore, lacrime di rabbia e delusione. Lo stadio ammutolito. Mesi e mesi di attesa, un nuovo infortunio, grave, probabilmente, gravissimo. Forse, qualcuno teme, quello definitivo.

Fuori, un'ambulanza porta via Ronaldo. Lui è distrutto, devastato dal dolore e dalla sfortuna, si attendono referti medici, indicazioni che specifichino l'entità dell'infortunio. Nessuno parla, per il momento, ma tutti sono consapevoli della gravità della situazione. Il pianto di Ronaldo è drammaticamente emblematico.

La partita finisce sullo sfondo. L'andata della finale di Coppa Italia tra Lazio e Inter termina due a uno per i biancocelesti. Un risultato che lascia aperta ogni possibilità per la conquista finale del trofeo, un trofeo che rappresenterebbe per la Lazio il raggiungimento del primo degli obiettivi prefissati; e per l'Inter il salvataggio in extremis di una stagione disastrosa. Soprattutto se si pensa alle ambizioni di inizio campionato.

La partita, tutto sommato, è stata divertente, con diverse occasioni per parte e sprazzi di bel gioco. Niente di straordinario, intendiamoci, ma di questi tempi...

All'Olimpico, il colpo d'occhio è bello ma non c'è il pubblico delle grandissime occasioni. Qua e là c'è anche qualche spazio vuoto. Il pubblico fischia Seedorf. I più lo fischiano perché è un avversario; una piccola minoranza, sicuramente, per razzismo. La partita comincia su ritmi elevati, attacca la Lazio non ci sta a farsi rinchiudere l'Inter. In campo c'è un Baggio spumeggiante; sul fronte opposto, Eriksson punta su Inzaghi. I nerazzurri vanno subito in vantaggio. Mutu, scende dalla destra, si avvicina all'area di porta, crossa: nell'area piccola arriva velocissimo Seedorf che insacca: uno a zero e gelo sull'Olimpico.

La Lazio reagisce e si butta in avanti alla ricerca del pareggio. Ci mette buona volontà ma è confusa. Nedved non riesce ad affondare, Stankovic annaspa, poche palle, in definitiva, arrivano dalle parti di Simone Inzaghi. L'Inter, naturalmente, si propone in contropiede e Baggio in questa musica è maestro. Qualche brivido in più, quindi, per gli uomini di Eriksson, ma per fortuna della Lazio, ai nerazzurri manca sempre il passaggio finale.

Per più di mezz'ora, si continua su questa andatura. Poi Nedved pareggia: il ceko scende palla al piede, lotta come un leone in area di rigore, recupera un rimpallo, si gira e spara a rete: la palla viene leggermente deviata, Peruzzi è superato.

Sulle ali dell'entusiasmo, la Lazio moltiplica gli attacchi. Stankovic, con uno splendido tiro da fuori area sfiora il raddoppio.

Nella ripresa entra Di Biaggio al posto di Moriero. Non è per questo, forse, che l'Inter subisce il gol, al 4'. Cross di Conceição, testa di Simeone, rete. Due a uno.

La partita cambia fisionomia. Entra Mancini al posto di Stankovic; poi, al 13', il momento tanto atteso: esce Mutu ed entra Ronaldo. La prima azione, il crac del ginocchio, le lacrime del campione. Così, in pratica, finisce la partita.

LAZIO 2
INTER 1

LAZIO: Ballotta, Gattardi, Couto, Mihajlovic, Pancaro, Conceição, Sensi, Stankovic (53' Mancini), Simeone (80' Almeida), Nedved, Inzaghi (76' Salas)

INTER: Peruzzi, Panucci, Blanc, Cordoba, Moriero (46' Di Biaggio), Zanetti, Seedorf, Cauet, Sereno, Baggio (58' Zamorano), Mutu (58' Ronaldo)

ARBITRI: Trentalange e Pellegrino
RETI: 7' Seedorf; 39' Nedved; 51' Simeone
NOTE: 40 mila spettatori; ammoniti Moriero e Nedved

Ronaldo
distrutto
dal dolore,
era entrato
da 7 minuti



LEGA

Il mondo del calcio prepara la riforma dei campionati

ROMA Dalla ripartizione di 74 miliardi tra le società di A e B ad una riforma dei campionati professionistici. Questo il senso dell'assemblea della Lega calcio tenutasi ieri al Foro Italico. Il possibile scontro con il cosiddetto «cartello Zamparini» («La discussione sulle questioni amministrative è stata rinviata a nuova data», ha detto Carraro) si è trasformato in una riletura delle strutture dei campionati. «Stamani ho incontrato il presidente della Lega di serie C - ha spiegato Carraro - e abbiamo deciso di avviare un confronto serrato per studiare un progetto che riguardi serie A, B e C, da sviluppare a tappe intermedie, per rivedere il calcio professionistico». Per il presidente della Lega professionistica ciò significa «rivedere la struttura dei campionati, fissare un limite di età per la serie C e un tetto salariale per i calciatori di B e C». Per la A, secondo

Carraro, fissare un tetto agli stipendi «sarebbe possibile solo con una iniziativa a livello europeo». Ma tutto non arriverà prima del 2003. L'assemblea ha liquidato in pochi attimi la discussione sui 74 miliardi e poi si è concentrata sui principi informatori del nuovo statuto federale che oggi lo stesso Carraro illustrerà al presidente della Corte federale Andrea Manzella.

Sulla ripartizione tra grandi e piccoli club di 74 miliardi il presidente della Lazio Sergio Cragnotti ha detto: «abbiamo fatto 0-0», e il vicepresidente del Milan Adriano Galliani ha sottolineato che «non c'era la volontà di spaccare questo meccanismo». Per Giuseppe Gazzoni, presidente del Bologna e uno dei maggiori critici dell'attuale Lega: «Non pensavamo di trovare oggi i 74 miliardi, ma Carraro ha la fiducia di tutti». «Credo - ha detto Carraro - che si arrivi ad una solu-

zione ragionevole. Si sta discutendo su una cifra che è piccola rispetto ai 1.500 miliardi che complessivamente incassano le società di A e B». I 74 miliardi da dare alla B dovrebbero essere divisi in parti uguali tra le 18 società di A, ma le piccole non ci stanno perché vorrebbero che a versare di più siano i grandi club che con i diritti tv incassano più delle altre. Carraro ha poi illustrato le proposte della Lega per la stesura del nuovo statuto federale. «Vogliamo una federazione forte che gestisca Nazionale, politica estera, arbitri e giustizia sportiva, ma rivendichiamo autonomia delle componenti del calcio». E spiega: «Con la federazione privatizzata, non ha più senso che la Figc pensi ad un eventuale commissariamento delle Leghe. Siamo favorevoli ad una maggiore autonomia degli arbitri, ma gli aspetti tecnici devono riguardare la federazione».



Gino Santi dirigente Uisp (e candidato alle regionali) protagonista del mutamento

Bologna e gli anni della svolta nello sport

Bologna. Lo sport per tutti. Uno slogan forse un po' scontato ma che fotografa con efficacia la realtà bolognese. Una realtà d'avanguardia perché nel concetto dello sport di base sono emersi aspetti importanti come: attività motoria utile per la salute, momenti di aggregazione, socializzazione, di divertimento. E ancora capacità di uscire dagli schemi rigidi dei regolamenti per proporre iniziative originali nei parchi, sulle piazze, lungo gli argini dei fiumi. Con questa politica per la gente per tutta la gente. Bologna in questi ultimi trent'anni è cresciuta nei praticanti sportivi, negli impianti, nell'associazionismo, nel modo di concepire questi principi.

E oggi il mondo sportivo bolognese ha preso atto con viva soddisfazione che uno degli ideatori di questi concetti, di questa politica è candidato per le elezioni regionali. Si tratta del professor Gino Santi, da anni ai vertici dell'Uisp, che si presenta come indipendente nella lista dei Demo-

cratici di Sinistra. Santi ora ricorda le tappe fondamentali di un lungo, faticoso, ma entusiasmante cammino che ha davvero mutato il modo di concepire e fare sport. Rammenta gli anni '60-'70: «Quando in una situazione del tutto particolare abbiamo dato vita ai Centri di Formazione Fisica sportiva che hanno avuto il grande merito di parlare alle famiglie, che hanno compreso l'importanza dell'attività motoria come prevenzione e difesa della salute dei ragazzi. Al tempo stesso tutto ciò ha rappresentato una concreta premessa per sensibilizzare gli Enti locali nella realizzazione di impianti».

Da questa base è partita pure una specie di «rivoluzione culturale» dello sport. Cioè una diversa interpretazione del come farlo e perché. «Ecco, infatti, nel '73 la «Galaverna»: ovvero: podismo in libertà, portando migliaia di cittadini allo sport non competitivo. Una situazione che si è

estesa con rilevanti risultati. Poi i Centri di ginnastica per la Terza Età, una realtà oggi generalizzata e che appare scontata, ma che vent'anni fa costituiva una provocazione. Infine, da diversi anni, ecco sostanziarsi il concetto di sport in ambiente naturale, quello che io chiamo «destrutturato», vale a dire libero da condizionamenti, quello che io chiamo «destrutturato», vale a dire libero da condizionamenti, con una visione integrata del territorio dove l'impianto sportivo diventa un parco, un argine, una piazza, ecc. Da qui sono nati significativi e concreti esempi con migliaia di persone di tutte le età protagoniste la Strabologna, il Trofeo Centro storico di orienteering, la Dieci Colli di cicloturismo, l'incontro al Fiume, la Ginnastica nei parchi, Bologna nuota, ecc.». Ma pure in questo confortante panorama i problemi e le difficoltà esistono e possono in futuro essere condizionanti. «Infatti», sottolinea Santi - per conservare questa realtà e migliorarla è indispensabile che il



Gino Santi

movimento sportivo gli Enti locali e il mondo economico siano in grado di operare con determinazione e unità di intenti, per dare vita a un grande progetto di ulteriore mutamento che richiede risorse amministrative coerenti e ben mirate e, soprattutto, tempestive. Altro tema in primo piano la gestione degli impianti sportivi. L'Ente locale e i suoi organismi di consultazione devono restare titolari della politica sportiva e delle scelte di chi, come, a quali tariffe, utilizza gli impianti in questo modo viene anche salvaguardato il pluralismo associativo». Nelle sue indicazioni elettorali Gino Santi evidenzia fra gli altri, sei punti rilevanti che mette al centro del suo impegno e che sono: 1) Destinare risorse alle associazioni senza fine di lucro per iniziative e programmi aventi finalità educative, formative, di integrazione sociale e di solidarietà. 2) Riordinare le leggi in materia di sport per dare certezze al volonta-

riato sportivo semplificandone la vita e definendo le responsabilità e al tempo stesso garantendo qualità, professionalità e occupazione. 3) Costruzione equilibrata degli impianti sportivi mancanti e soprattutto la cura e messa a norma di quelli esistenti, utilizzando anche i fondi non spesi per i mondiali di calcio del '90 e impianti sportivi. L'Ente locale e i suoi organismi di consultazione devono restare titolari della politica sportiva e della tutela sanitaria affrontando con decisione il devastante problema del doping. 5) Sviluppare lo sport destrutturato operando sempre di più nell'ambiente lungo le piste ciclabili, i fiumi, i parchi, con una forma veramente moderna di sport per tutti. 6) Infine è indispensabile che la Regione assuma veramente il ruolo di governo dello sport che le spetta. Temi e concetti di uno che conosce davvero i problemi e la realtà dello sport per tutti. F.V.



Turismo
Nel Chianti una srl pubblica-privata

PAOLO SATURNINI

A PAGINA 2

Toscana
Il futuro viaggia a mobilità integrata

ALFIERO CIAMPOLINI

A PAGINA 2

Sanità
Fondi integrativi per il nuovo welfare

BRUNO BENIGNI

A PAGINA 7

Ambiente
Elettrosmog, legge entro l'estate?

ANCITEL

A PAGINA 7

Quotidiano di politica, economia e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 15
GIOVEDÌ 13 APRILE 2000



Autonomie

L'Unità



FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

IL DOPO VOTO
NELLE REGIONI

Attenti a non fare Statuti Arlecchino

LUIGI MARIUCCI - Assessore agli Affari istituzionali E. Romagna

Il dibattito avviato dopo l'articolo di Eugenio Scalfari sul reale contenuto degli accordi tra Polo e Lega ha messo in luce quanto sia cruciale avviare correttamente la fase costituente delle nuove Regioni, dopo le elezioni del 16 aprile. Sarebbe sbagliato sottovalutare i termini di quel patto. L'idea che le Regioni del Nord, ove vincessero l'alleanza Polo-Lega, possano realizzare uno strappo costituzionale, autodeterminando i propri poteri e rompendo così, di fatto, l'unità nazionale, anche attraverso una divisione di ruoli tra presidenti di Giunta (di Forza Italia) e dei Consigli regionali (della Lega), può apparire fantapolitica e persino folkloristica. E tuttavia è meglio fare attenzione.

È bene considerare che dopo le elezioni regionali si verificheranno due fatti nuovi. Avremo presidenti di Regione eletti direttamente, con una forte carica maggioritaria e, per così dire, plebiscitaria, e Consigli regionali investiti da una legge costituzionale di un mandato costituente, a partire dall'esercizio di una rilevante autonomia statutaria. I nuovi Statuti potranno essere sottoposti a referendum popolari e non verranno più approvati dal Parlamento: il governo potrà solo impugnarli alla Corte Costituzionale. Se si considera che la fase costituente si avvierà a ridosso delle elezioni politiche, a fronte della crisi dei grandi soggetti politici e sociali di profilo nazionale, e del problema irrisolto della ridefinizione del sistema politico e della forma di governo nazionale, che potrà essere affrontata solo dopo i referendum, non è dunque fuori scena il rischio di una implosione dell'assetto istituzionale del Paese. Non penso a fenomeni traumatici. Penso piuttosto al pericolo di una disarticolazione del sistema-paese in molteplici Leghe, del Nord, del Centro e del Sud, egemonizzate da grandi e piccoli «cacicchi» o, se si vuole, da nuovi feudatari.

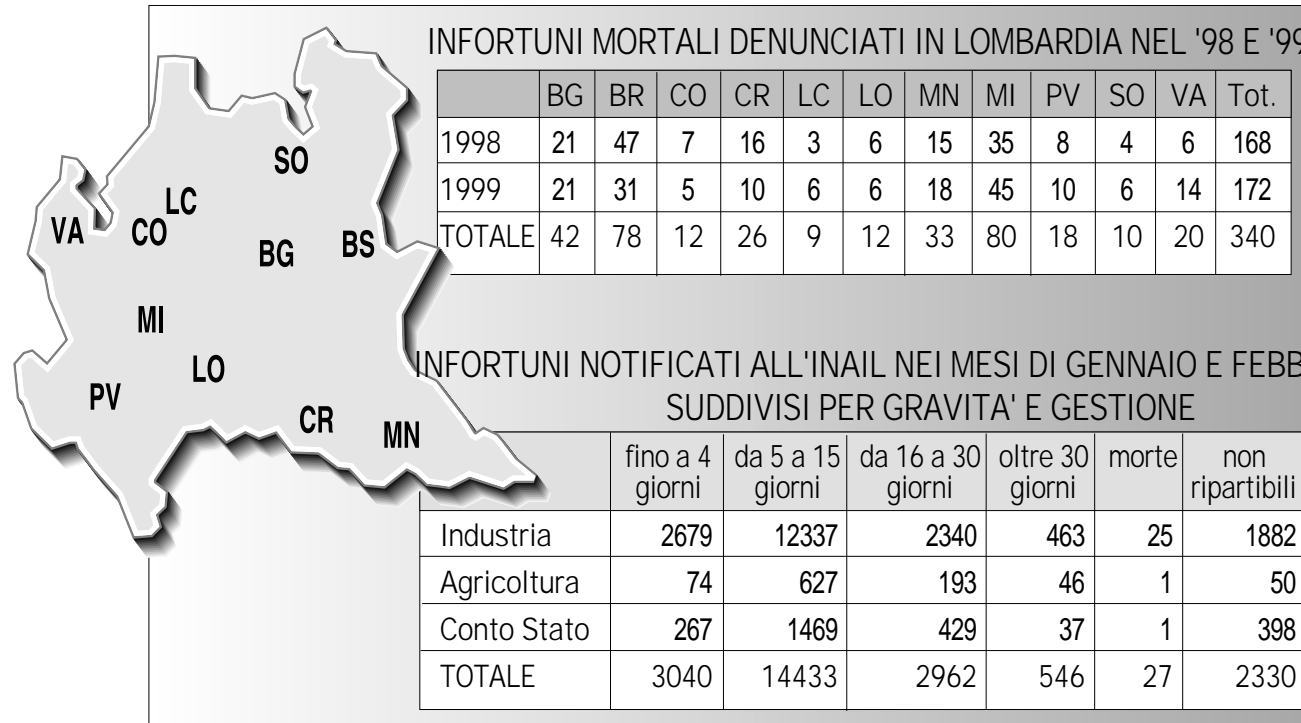
Per comprendere appieno questo rischio occorre guardare all'Europa. Nell'Unione europea i grandi Paesi a struttura federale (Germania) o autonoministica (Spagna) fanno certo pesare la loro articolazione regionalista. Basti pensare al contenzioso aperto tra Länder tedeschi e Commissione europea, o al protagonismo della Catalogna. Ma, per questi Paesi, l'articolazione territoriale va di pari passo con la forte affermazione dell'identità dello Stato-nazione. Ancora di più questo accade per l'Inghilterra, pure impegnata nel processo di "devolution" alla Scozia e alle altre unità regionali del Regno Unito.

C'è da chiedersi, invece, cosa accadrà per l'Italia. Per questo i richiami di Scalfari al destino dell'Italia «una d'arme, di sangue, d'altare» mi sembrano tutt'altro che retorici. Sarà perciò cruciale il modo in cui subito dopo le elezioni si avvierà la fase costituente e neo-statutaria delle Regioni. Si apriranno due alternative: muoversi verso la costruzione di un serio e forte Paese a struttura federale, oppure regredire verso una sorta di neo-feudalesimo preunitario. Le Regioni che saranno governate dal centrosinistra dovranno tenere la barra dritta verso la prima direzione. Occorrerà mettere in campo, da subito, un progetto di profilo nazionale capace di coniugare la valorizzazione dell'autogoverno con il rafforzamento dei meccanismi coesivi a scala nazionale ed europea. I nuovi Statuti proposti dallo schieramento di centrosinistra, relativi alla definizione della forma di governo regionale e al riparto di competenze tra Regioni, governi locali e Stato nazionale, a cui dovranno seguire le leggi elettorali regionali, dovranno certo adattarsi alle singole realtà territoriali, ma dovranno al tempo stesso seguire un principio di coerenza. Bisognerà evitare Statuti-fotocopia, ma anche Statuti-Arlecchino.

Crede che i nuovi Statuti non debbano essere concepiti come una sorta di «costituzioni regionali», perché il federalismo italiano non può essere fondato sul patriottismo territoriale o su una qualche idea di confederazione tra Stati-regione.

Penso piuttosto a Statuti che, nel definire le regole dell'autogoverno e del rapporto tra Regioni, Comuni, Province, forze sociali e cittadine, si colleghino dinamicamente al processo di trasformazione dell'Italia in senso compiutamente federale e a quello della integrazione europea. Statuti concepiti quindi come patti per l'autonomia e al tempo stesso per l'unità tra le diverse aree territoriali del Paese, per fare dell'Italia un paese più forte e coeso proprio perché articolato in una efficace rete di governi regionali e locali, e non un Paese che vede dissolversi la sua identità nazionale.

Perciò con le elezioni regionali del 16 aprile si gioca una partita di grande rilevanza strategica. Non si tratta solo di decidere chi governerà le Regioni, ma di decidere anche quale ruolo le Regioni dovranno svolgere sul piano nazionale, e infine quale destino istituzionale assegnare a questo Paese.



L'accordo

A Sesto San Giovanni, requisiti e vincoli per le aziende vincitrici degli appalti: 626 e regolarità nelle assunzioni. Controllo mensile delle maestranze anche in subappalto

Cantieri sicuri, gli edili super-protetti dal Comune

SARA VALMAGGI - Assessore al Comune di Sesto San Giovanni

IL PROTOCOLLO TRA AMMINISTRAZIONE E SINDACATI VUOLE GARANTIRE ANCHE LA CORRETTA APPLICAZIONE DELLE LEGGI SUI TRATTAMENTI ECONOMICI E ASSICURATIVI DEI LAVORATORI

Il Comune di Sesto San Giovanni (Milano), ha siglato un importante accordo con le organizzazioni sindacali dei lavoratori del settore edile (Filea Cgil - Fenfal Uil - Filca Cisl) il cui obiettivo fondamentale è quello di garantire la sicurezza e la corretta applicazione delle leggi sui trattamenti economici e assicurativi dei lavoratori.

La stipula di tale accordo assume per Sesto un significato ancor più rilevante, da una parte per l'interesse che l'Amministrazione comunale ha sempre dimostrato nei confronti della tutela dei diritti dei lavoratori, dall'altro perché la nostra città è impegnata in un processo di riqualificazione e rilancio che già consiste nell'apertura di numerosi cantieri sul territorio cittadino. La fase che stiamo attraversando ci vede particolarmente impegnati ad individuare una nuova vocazione alla città e contemporaneamente a rafforzare l'identità di città dei lavori e città solidale. La griglia di regolamentazione ottenuta con l'intesa crediamo sia un buon inizio teso a prevenire infortuni e vittime sul lavoro, oltre che a contrastare il fenomeno del lavoro sommerso. L'assunto da cui parte l'intesa è quello di individuare ed eliminare ogni forma di lavoro irregolare nel rispetto delle norme nazionali in materia di sicurezza e salute dei lavoratori, norme che hanno segnato un passaggio da un regime impositivo, stabilito dal DPR n. 57 del 27 aprile 1955 e dal DPR n. 303 del 29 settembre 1956, ad un sistema autoregolante previsto dai decreti legislativi n. 626/94 e 494/96 attuativi delle direttive comunitarie in materia.

In particolare il decreto legislativo n. 92/57 già assegna alle committenti, sia pubbliche che private, competenze e responsabilità in merito all'attuazione della sicurezza nei cantieri edili.

In questa ottica, il protocollo di intesa fissa una serie di obblighi per l'Amministrazione comunale in qualità di committente di opere pubbliche: i capitolati di appalto delle gare dovranno contenere precise e inequivocabili

disposizioni sui requisiti minimi di partecipazione e disposizioni per le aziende vincitrici, affinché siano rispettate le norme sulla sicurezza e la regolarità delle assunzioni.

Al fine di un più efficace controllo sulle manovalanze effettivamente operanti viene inserito l'obbligo per le aziende di dotare i lavoratori di un tesserino di riconoscimento con fotografia.

L'Amministrazione chiederà inoltre alle imprese appaltatrici di fornire con frequenza mensile l'elenco delle maestranze presenti in cantiere, sia dipendenti dell'appaltatore sia di eventuali subappaltatori, nonché copia della regolamentazione relativa al mese precedente, attestante la regolarità contributiva, previdenziale e assicurativa.

Il Comune di Sesto San Giovanni si impegna inoltre a comunicare, prima dell'inizio dei lavori, a Inps, Inail e alla Cassa Edile di Milano, notizie delle avvenute aggiudicazioni di opere pubbliche e delle aziende assegnatarie delle stesse, con particolare riguardo all'importo dei lavori ed alla durata degli stessi.

Con il protocollo si fa anche più stringente il sistema di controllo, prevedendo la costituzione di un comitato paritetico permanente (Comune-organizzazioni sindacali) con pos-

sibilità di proposta di modifica o integrazione dei capitolati di appalto e dei bandi di gara, seguendo i criteri di armonizzazione rispetto all'intesa sottoscritta, monitorandone costantemente gli effetti. Il comitato affronterà le problematiche relative alle azioni necessarie a contrastare il fenomeno delle offerte anomale sempre nel rispetto della normativa in materia. L'Amministrazione comunale si impegna inoltre ad invitare al comitato i rappresentanti dell'associazione di categoria Assimpredil. La partecipazione della parte imprenditoriale a tali comitati crediamo possa essere anche di stimolo al fine di diffondere una sempre più ampia cultura su questi temi.

L'obiettivo finale dovrebbe essere quello di estendere le griglie di tutela su tutto il territorio comunale comprendendo i cantieri di sola committenza privata.

Infine risulta necessario sottolineare che il protocollo sottoscritto evolve la normativa vigente ed anticipa in buona parte la nuova disciplina nazionale in via di completamento. Si pensi al Regolamento generale della legge quadro sui lavori pubblici, ai nuovi requisiti per le imprese che partecipano alle gare pubbliche, le nuove certificazioni di qualità per le imprese.

ELEZIONI 16 APRILE 2000

Person far torto a nessuno, rivolgiamo la nostra «attenzione elettorale» alle regioni attualmente governate dal Polo. Nelle pagine centrali, a confronto i candidati, di centrosinistra e centrodestra, alla presidenza di Piemonte, Lombardia, Veneto e Puglia.

PIEMONTE

Lavoro cercasi. La riprova di un fallimento

INTERVISTE A TURCO E GHIGO - A PAGINA 3

LOMBARDIA

L'efficienza va difetto. Sanità, guerra dei numeri

INTERVISTE A MARTINAZZOLI E FORMIGONI - A PAGINA 4

VENETO

Passaggio a Nordest. Il federalismo bloccato

INTERVISTE A CACCIARI E GALAN - A PAGINA 5

PUGLIA

Profondo rosso. Un «buco» da 5miliardi

INTERVISTE A SINISI E FITTO - A PAGINA 6

REGIONALI

Anci, appello federalista ai candidati

Sull'ipotesi federalista si gioca e si giocherà sempre più il futuro assetto del Paese. E, sotto il profilo del trasferimento di competenze dallo Stato alle Regioni e da queste ultime a Comuni e Province, il cammino è già iniziato. I Comuni Italiani, attraverso l'Anci, hanno rivolto un appello ai candidati di qualsiasi appartenenza politica, affinché nei programmi venga assunto un forte impegno federalista capace di rendere protagonisti tutti gli enti locali.

L'Anci ha così reclamato un ruolo di primo piano nel cammino verso la riforma in senso federale del paese. «In questi ultimi anni - si legge in una nota dell'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia - Comuni, Province e Regioni hanno condotto un'azione comune di sollecitazione nei confronti dello Stato centrale che ha portato a positive evoluzioni nel nostro sistema autonomistico. Le Riforme introdotte dalla legge Bassanini hanno trasferito in periferia nuovi poteri e responsabilità». Proprio su questo terreno i Comuni hanno chiesto ai candidati presidenti un'attenzione ulteriore volta a rafforzare l'impianto riformatore». In particolare, l'Associazione nazionale Comuni d'Italia, ha sollecitato l'avvio di una legislatura fondata sulla partecipazione vera dei Comuni alla fase costituente e la nascita di un «tavolo» di confronto per la costruzione di un ordinamento federale della Repubblica.

Abbonatevi a



per sole 85.000 lire

Ogni giovedì a casa vostra con

L'Unità

Per informazioni

Numero Verde
800-254188
Dal lunedì al venerdì
ore 9-13 / 14-17



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 13 APRILE 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 100
SPEZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



MEDIO ORIENTE IN SCENA LA CINA

GIANDOMENICO PICCO

Il processo di pace in Medio Oriente è ormai un negoziato costellato di date: reali e inventate. Luglio è il termine fissato dal governo Barak per il ritiro israeliano dal Libano, settembre il mese indicato da Arafat come limite massimo per la proclamazione dello Stato palestinese. E a fine anno Bill Clinton, il grande mediatore del negoziato, chiuderà la sua presidenza. Gli altri grandi elementi di questo scenario sono il nuovo ruolo della Cina e quello meno visibile, ma altissimo, della Francia.

Il termine inglese è *brinkmanship*: si stabilisce una data limite al negoziato e poi si aspetta l'ultima ora per vedere se l'avversario si muove prima della mezzanotte. Così il negoziato israeliano-siriano si è bloccato già due volte. Pare che sia troppo presto per negoziare veramente. Non c'è la pressione dell'undicesima ora, dicono gli ottimisti che ancora ritengono sia possibile arrivare a un accordo tra Barak ed Assad. Non è forse vero che un incontro diretto tra i due non c'è ancora stato e che, se si dovesse arrivare a un vero accordo, tale incontro sarebbe indispensabile?

Un ritiro israeliano dal Libano senza un accordo contemporaneo con la Siria toglierebbe a Damasco una importante carta negoziale, ma lascerebbe aperta la minaccia sulla possibile attività militare di Hezbollah contro Israele.

Il ritiro israeliano unilaterale diventa così paradossalmente un elemento di pressione su Damasco. Assad chiaramente non vuole cedere a tale pressione, almeno non per ora.

A rendere la partita ancora più tesa, è arrivata la mossa di Israele che ha appena dato via libera a ulteriori insediamenti nel Golan. Una risposta al silenzio negoziale di Damasco. Sul fronte palestinese gli incontri di Washington tra Barak e Clinton e l'attesa visita di Arafat a Clinton la settimana prossima dovrebbero rilanciare l'ultima fase del negoziato. Quando si parla del Medio Oriente si parla molto del ruolo degli Usa. Meno, invece, si dice del ruolo della Francia che in questi ultimi mesi pare sia cresciuto dietro le quinte, contando sulla speciale relazione che Parigi intrattiene con il Libano e con la Siria.

Ma la grande novità della regione è la visita del presidente cinese in Israele, che comincia oggi. Soltanto otto anni fa Pechino non aveva riconosciuto lo Stato di Israele. Oggi Jiang Zemin si intrattiene con il governo israeliano in colloqui che sono di carattere altamente politico, economico e anche militare. Washington guarda con timore ai rapporti tra l'industria militare israeliana e quella cinese. Il rapporto tra Israele e Cina nasce certo prima di questo ristabilimento delle relazioni diplomatiche, ma la visita di Jiang Zemin ha un significato profondo per entrambi i paesi. Da un lato, questa occasione rappresenta un'indicazione formale del fatto che Israele oggi gioca la sua diplomazia a livello

SEGUE A PAGINA 12

Internet, stop a sito selvaggio

Presto norme per eliminare speculazioni. D'Alema: «Portale Italia» per l'informazione istituzionale Tremila giovani del Sud saranno formati per la net economy. Fisco, via alle dichiarazioni on line

Archivio Composizione Azioni Vista Classe Altro Fax

- È vietata la commercializzazione di domini Internet già registrati.
- Hanno il diritto di effettuare la registrazione solo le persone fisiche titolari di un nome, le società proprietarie della ragione sociale, i possessori di marche registrate.
- Per i nomi "di genere", invece, come "made in Italy", o "moda", oppure "albergo" di grande rilevanza economica la registrazione è libera, ma ne è vietata la compravendita, così come la mera occupazione senza l'attivazione del sito e il relativo utilizzo.
- L'Authority curerà il registro nazionale dei nomi a dominio e avrà il compito di dirimere le controversie.

P&G Infograph

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Una legge per contrastare il «cybersquatting», l'occupazione e la rivendita dei domini Internet; un pacchetto di iniziative per rafforzare la net economy e creare - a partire dal Mezzogiorno - le competenze professionali che animeranno questa parte così importante dell'economia. Infine, l'imminente via libera a «Portale Italia», una sorta di sportello su Internet delle istituzioni, delle associazioni e dell'economia italiana. Questo il «pacchetto» annunciato ieri a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio D'Alema. E intanto, via libera dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco alla dichiarazione dei redditi via Internet. Cominciamo dal ddl sui domini

SEGUE A PAGINA 3

Veltroni: la destra è disperata Radicali freddi sul doppio voto

L'INTERVISTA

Arlacchi: vi parlo dei nuovi schiavi

ROMA Pino Arlacchi, direttore esecutivo dell'Ufficio delle Nazioni Unite per la prevenzione del crimine, parla a *L'Unità* dei «nuovi schiavi», mentre si sta svolgendo a Vienna un convegno internazionale sui nuovi fenomeni criminali sviluppatosi con la globalizzazione e le nuove tecnologie. «La nuova schiavitù - afferma il sociologo - è da inserire tra i grandi problemi del mondo. La schiavitù è stata abolita solo in sede giuridica, ma intanto i traffici di esseri umani prosperano. Non abbiamo ancora una mappa completa del fenomeno, le risorse e le conoscenze sono insufficienti, bisogna adeguare le leggi».

È essenziale la mobilitazione della società civile e bisogna specializzare le forze di polizia dei diversi paesi: «Cominciamo a ottenere - dichiara Arlacchi - risultati concreti nel Sud-Est asiatico, nelle Filippine, nella Repubblica Ceca, in Brasile». E l'obiettivo principale è quello di mettere concretamente in atto la Convenzione delle Nazioni unite contro il crimine transnazionale.

BUFALINI

A PAGINA 12

ROMA Veltroni valuta l'andamento della campagna elettorale giunta alle ultime battute: la destra appare disperata, il Polo così come lo conoscevamo non c'è più dopo l'alleanza privilegiata di Berlusconi con Bossi.

Intanto, dai radicali viene una risposta negativa, ma abbastanza articolata all'ipotesi di un voto disgiunto per la lista e per il candidato presidente nelle elezioni regionali, avanzata da D'Alema. Il dialogo però non è interrotto, anzi secondo Pannella che ha rivolto apprezzamenti positivi a D'Alema, è destinato a «irrobustirsi» in vista del referendum.

Critiche pesanti del popolare Castagnetti a D'Alema. Il premier, secondo il segretario del Ppi, la pensa come Berlusconi: conta solo la voglia di vincere e il centrosinistra è messo a rischio.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 4 e 5

Stretti tra fame e guerra L'allarme in Etiopia



FRANCESCO GRANDESSO

MEDICI SENZA FRONTIERE

Sono rientrati da pochi mesi dall'Etiopia. Ho lavorato come infermiere volontario di Medici senza Frontiere in un progetto di formazione chirurgica, perché in Etiopia un'altra emergenza è l'assoluta carenza di chirurghi. Ogni an-

no il progetto si impegnava di formare, in accordo con il ministero della Sanità etiopica, due giovani medici locali alla chirurgia d'emergenza.

SEGUE A PAGINA 11

Trans-cibi, l'Ue non ferma le multinazionali No alle regole sull'inquinamento e sulle coltivazioni modificate

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Boccaloni

Per far sbarellare la rete servono gli hackers. Per far sbarellare i giornali basta molto meno. La storia della pornodiva che si ritira in convento è da manuale. Durante un programma tivù un'attrice hard «confida» al conduttore di avere l'intenzione di passare qualche giorno a riflettere. Forse dalle suore. La frasetta, buttata lì con la puerile malizia dei personaggi di seconda fila in cerca di notorietà, lievita sui quotidiani fino a diventare una crisi spirituale in piena regola, con tanto di pensose riflessioni sul diavolo e l'acqua santa. Anche le esche più misere possono diventare un ottimo «affare», quando la stampa è così boccalona. I tempi, per la categoria, sono durissimi. Ex editori riciclati in rivenditori di spazi pubblicitari pensano che dei giornalisti si possa fare a meno. Bastano una fotocopiatrice, un addetto all'inchostro e uno alla carta. È un calcolo sciocco e masochista, ma altrettanto masochiste sono alcune quotidiane performance di noi altri pennivendoli, che riempiamo i giornali di scempiaggini e frottole. Fortuna che gli editori non leggono i loro giornali. E leggono, più in generale, nient'altro che i bilanci aziendali. L'analfabetismo dei padroni può rivelarsi, per noi giornalisti, la sola speranza di continuare a farla franca.

SEGUE A PAGINA 10

STRASBURGO Nuova doccia fredda per le attese dei consumatori europei. Ieri, infatti, l'Europarlamento non ha approvato, per il mancato raggiungimento del numero legale, due emendamenti importanti alla direttiva Ue sulla sicurezza delle coltivazioni di organismi geneticamente modificati.

Il primo chiedeva l'iscrizione nella normativa Ue del principio «chi inquina paga», ossia della responsabilità civile e finanziaria dei produttori in caso di contaminazione di altre coltivazioni. Il secondo chiedeva l'interdizione delle coltivazioni di Ogm congeni resistenti agli antibiotici. Il documento approvato rinvia invece al 2005 l'inizio della fine delle coltivazioni con questi geni «marcatore». Il voto è stato definito «un disastro» dal capogruppo dei verdi Paul Lannoye.

SERGI

A PAGINA 10

L'ARTICOLO

LA BATTAGLIA DEL PARMIGIANO

VITTORIO EMILIANI

Europarlamentari italiani, non fatevi fregare. Recitate stavolta a voce alta il seguente brano prosaico: «Eravi una montagna tutta di formaggio parmigiano grattugiato, sopra la quale stavano genti che niun'altra cosa facevano che far maccheroni e ravioli, e cuocerli in un brodo di capponi, e poi gli gittavan quindi giù, e chi più ne pigliava più sene aveva».

SEGUE A PAGINA 2

ROMA La prima azione di gioco dopo sei mesi, il ginocchio che cede improvvisamente, l'urlo di dolore. Finisce così, il tanto atteso rientro sui campi di Ronaldo, finisce in dramma, con l'Olimpico ammutolito, i giocatori (anche avversari) con le mani nei capelli, il brasiliano che esce in barella piangendo. Lacrime di dolore e di rabbia. Gli ha ceduto lo stesso tendine, è facile ipotizzare un infortunio grave, forse gravissimo. Il brasiliano torna insieme ai compagni a Milano e subito parte alla volta di Parigi, verso la stessa clinica dove è stato già operato.

La partita prosegue senza di lui. Lazio-Inter, l'incontro di andata della finale di Coppa Italia, finisce 2 a 1 per i padroni di casa. Reti di Seedorf, Nedved e Simeone. Ma pochi hanno voglia di commentare il risultato.

CAPRIO

A PAGINA 21

Pubblicità

È in arrivo un nuovo prodotto nelle Farmacie italiane

Per dimagrire

Aumenta il senso di sazietà

MILANO - Al termine della sperimentazione di un nuovo integratore dietetico, i ricercatori del centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale in cui è stato condotto lo studio hanno divulgato la notizia: nei 40 volontari che si sono sottoposti ai test clinici di efficacia e sicurezza questo nuovo integratore, in associazione ad una dieta ipocalorica, ha favorito il calo di peso senza causare alcun effetto collaterale. La notizia ha provocato l'immediato interesse di un vasto pubblico

che è andato alla ricerca della pillola dietetica, il cui nome è "LineControl": è distribuita nelle farmacie italiane dalla Axio, la società che ha finanziato le ricerche ed è proprietaria dell'esclusiva formula per la quale ha depositato la domanda di brevetto. Non si tratta di un farmaco, ma di un integratore dietetico notificato al Ministero della Sanità ed è disponibile senza ricetta medica; inoltre è formulato secondo il grado di sovrappeso: lieve, moderato, forte.



ANNA TITO

Cinque milioni di vecchi franchi presi in prestito, redattori in gran parte volontari e l'importo versato anticipatamente da parte di millecinquecento lettori di «Combat», fecero uscire dalle rotative il 13 aprile del 1950 le prime quindicimila copie di «L'Observateur», recante per sottotitolo «Politico, economico e letterario»; il settimanale, divenuto nel 1954 «France Observateur» e «Nouvel Observateur» nel 1964, ha significato per la Francia un luogo di riflessione politica aperto alle correnti innovatrici non comuniste, l'epicentro della vita intellettuale, il consacrato dei «chierici». E ora, guidato da Jean Daniel e con le sue quattrocentoventimila copie vendute settimanalmente, rimane il «giornale des maîtres-à-penser».

L'idea di creare un settimanale di opinione distante sia dal Partito co-

Un miracolo di intelligenza settimanale

Nasceva mezzo secolo fa il «Nouvel Observateur», palestra della sinistra critica

munista che dai socialisti allora «filocolonialisti», venne a Gilles Martinet, Claude Bourdet e Roger Stéphane, tutti di sinistra ed ex-resistenti. E la linea politica fu chiara fin dal primo giorno: l'editoriale «Ai venti d'America», intendeva dimostrare che, accettando di far parte dell'Alleanza Atlantica, l'Europa sarebbe divenuta un «cliente famelico degli Stati Uniti». Il neutralismo e l'anticolonialismo caratterizzarono il giornale: il suo cavallo di battaglia restò l'impegno in favore dell'indipendenza dei popoli dell'Unione francese. La violenta campagna di denuncia dei metodi dell'esercito nella guerra d'Indocina valsero a

Stéphane nel 1955 tre settimane di carcere per «attentato alla sicurezza esterna dello Stato a mezzo stampa»; e nell'anno vennero altri guai con la giustizia con l'esplosivo reportage «Fra i fuorilegge algerini», del cattolico Robert Barrat.

Toccò in seguito a André Delcroix, alias François Furet, di continuare ad alimentare la discussione sul conflitto algerino, denunciando la repressione e la tortura. Come Furet tanti altri - Emmanuel Le Roy Ladurie, Pierre Nora - esponenti dell'intelligenza comunista erano costretti a firmare con pseudonimi: vi convergevano «esponenti della sinistra disunita»: Maurice Nadeau,

allora a capo di «Les Lettres nouvelles» risvegliò la curiosità del mondo letterario, incoraggiando i giovani talenti e pubblicando un'inchiesta rivoluzionaria, cui collaborarono Edgar Morin e Roland Barthes, su «Esiste una letteratura di sinistra?» E con l'arrivo di Serge Mallet, sociologo autodidatta ex comunista, l'attenzione del giornale si orientò maggiormente verso le questioni sociali, come lo sconvolgimento provocato dall'ascesa della classe operaia. Fu la fine della guerra d'Algeria a provocare un crollo nelle vendite, dovuto anche alla concorrenza di «L'Express», nato nel 1953. Jean Daniel e Claude Perrier riacquistarono

la testata, e il 19 novembre 1964 vide la luce «Le Nouvel Observateur». Nella continuità della tradizione di «France Observateur», il giornale fu il portaparola della sinistra ribelle: sostenne il maggio '68, le rivoluzioni terzomondiste, si oppose con decisione alla guerra nel Vietnam e ospitò nel 1971 il «manifesto delle 343» in favore dell'aborto. Le centomila copie vendute inizialmente triplicarono nel giro di un decennio, fino a sfiorare le quattrocentomila nel 1981, e a diventare nel 1995 il primo settimanale francese d'informazione.

Le ragioni del successo? Fornire le interpretazioni più diverse, a una

sola condizione: combattere al tempo stesso la destra e lo stalinismo. E nelle pagine culturali, animate dalla volontà di essere all'avanguardia dei dibattiti intellettuali, si ampliò ulteriormente il gruppo di «France Observateur»: arrivarono Michel Foucault, Mona Ozouf, André Glucksmann, Claude Rosanvallon, Georges Duby per ricordarne soltanto alcuni. Roland Barthes vi trattò di semiologia, o, per dirla con lui «di cucina del senso» fin dal quarto numero e François Châtelet iniziò un lento lavoro di divulgazione delle idee di punta in filosofia, linguistica, sociologia, psicoanalisi.

Con incomparabile maestria e

grande passione Jean Daniel, ebreo d'Algeria che aveva scelto «la sinistra come patria», ha coinvolto negli anni uomini e donne dai percorsi più diversi, rilanciando la dinamica interna di una sinistra a più riprese indebolita dalle lotte intestine. Fin dall'inizio il giornale si distinse, per le numerose pagine dedicate all'attualità delle idee, dagli altri settimanali, più timorosi in questo campo. «Non basta chiedersi: "chi siamo e chi è di sinistra?" - ammoniva Daniel - ma dobbiamo porci come lo strumento mediatico dei creatori di concetti, dei costruttori dei sistemi, e di ciò che ci sembra essere il nuovo umanesimo del XX secolo: le ricerche filosofiche, sociologiche, e forse soprattutto storiche».

Così, poco per volta, si insinuò negli animi l'idea che il «Nouvel Observateur» fosse l'unico capace di spazzare via i vecchi schemi e di offrire una tribuna di peso ai chierici di sinistra.

Tra storia e disincanto la Poesia è Avanguardia

Il Novecento italiano secondo Fausto Curi

ALBERTO ASOR ROSA

Dopo le ponderose ricostruzioni di Silvio Ramat - di qualche anno fa ma ancora da consultare -, questa di Fausto Curi («La poesia italiana nel Novecento», Bari, Laterza 1999, pp. 445, lire 58.000) appare senza ombra di dubbio la più completa e aggiornata visione delle nostre vicende poetiche nel corso del secolo che si sta concludendo. Si badi al titolo, che sottintende un preciso orientamento del lavoro fatto: nel Novecento, non del Novecento: «Cio altro non significa se non che (il libro) è stato composto escludendo fin dall'inizio criteri di completezza, riservandosi invece l'autore il diritto a un'equa libertà di scelta...» (Nota introduttiva, p.VII).

«L'equa libertà di scelta» è tuttavia tutt'altro che immotivata e arbitraria. Alla base dell'impostazione critica e metodologica dello storico c'è infatti una precisa persuasione, che Curi dichiara onestamente fin dalla prima pagina del libro, e cioè il convincimento che «nel Novecento i momenti di più fertile propulsione di energia poetica e di più ricca apertura culturale siano quelli in cui hanno operato la sperimentazione e l'avanguardia» (p. VII).

Non sarebbe dunque del tutto illegittimo definire il libro di Curi una di quelle storie tendenziali e tendenziose, la cui ambizione è più quella di sconvolgere i quadri tradizionali, additando con forza le linee dei futuri riassetti, che quella di proporre una nuova versione, già tutta riacquetata e sistemata, della fenomenologia poetica esaminata. «L'obiettività dello

storico è un feticcio», ribadisce ulteriormente Curi: l'importante è evidenziare con chiarezza criteri, intenzioni, metodologie, prospettive, confrontandole con quelle di coloro che hanno lavorato in precedenza sui medesimi materiali e, soprattutto, illustrando, con la descrizione circostanziata ed esplicita di tali reagenti, anche la natura delle reazioni che essi sono destinati a produrre sui testi degli autori esaminati.

Non credo di andare molto lontano dal vero, osservando che nel libro di Curi la prospettiva critica-storica e quella «militante» sono profondamente, inestricabilmente intrecciate. Con questo libro è l'esperienza culturale, letteraria, poetica dell'avanguardia in prima persona che, collocandosi da un punto di vista storico, guarda alle vicende poetiche, a «tutte» le vicende poetiche, del secolo. Dopo le esperienze saggistiche e antologiche di Sanguineti, il libro di Curi rappresenta la prima organica sistemazione della poesia italiana nel Novecento dal punto di vista dell'avanguardia. Questo libro, che finora mancava, farà discutere a lungo, o almeno io mi auguro che così accada.

Da una «storia» del genere, che è insieme precisissima ricostruzione documentaria, manifesto di poetica e spregiudicato «bouleversement» di pressoché tutti i luoghi comuni sull'argomento, non ci si può aspettare che dia ciò che esso dichiara di non voler dare fin dalla prima pagina, e cioè, appunto, un quadro globale di risposte tutte ben sistemate nelle rispettive caselle. Essa, invece, dà certamente una visione d'insieme ben diversa - più che della poesia o, meglio,

IL CONVEGNO

Venezia: per tre giorni letture in versi e critici a confronto

■ Nel clima generale di ripresa di interesse per la poesia - sia nella produzione artistica e critica, sia nella crescita di un pubblico soprattutto giovanile - si segnala il convegno che comincia oggi a Venezia, e durerà tre giorni, fino al 15, dal titolo «La poesia italiana nel '900, modi e tecniche». Si tratta di un'iniziativa promossa dall'Istituto Gramsci veneto e dall'Istituto italiano per gli studi filosofici (presso l'auditorium S. Margherita, Dorsoduro 3688) a cui partecipano vari critici e studiosi, tra i quali Fausto Curi, Piervincenzo Mengaldo, Guido Guglielmi, Gilberto Leonardi, Alberto Asor Rosa, Romano Lupolini, Marziano Guglielminetti, Maria Antonietta Grignani.

Alla discussione si accompagnerà la lettura di testi poetici da parte di autori come Fernando Bandini, Edoardo Sanguineti, Andrea Zanzotto.

della Poesia - del «far poesia» nel corso di questo secolo. Il «fare poetico», infatti, nelle sue infinite connessioni e nei suoi molteplici intrecci (con le situazioni, gli ambienti, i linguaggi, il pubblico, le ideologie, le poetiche, la politica) è il vero soggetto della ricostruzione di Curi, coerentemente, del resto, con la posizione avanguardistica, che vede la poesia come un concreto farsi e non come il respiro dell'ineffabile. Rispetto alle indagini del Ramat, ad esempio, fondamentalmente ermetofilo e fiorentinocentrico, ne viene fuori un quadro di tensioni elevatissime, policentrico e multilinguistico, in cui poeti come Sanguineti e Zanzotto arrivano ad occupare uno spazio analogo a quello di Ungaretti e Montale.

Naturalmente, se si scendesse sul terreno dei «valori», che l'avanguardia non ama, si aprirebbe a questo punto una rissa. A me pare che, appropriandosi senza difficoltà della parte positiva della pro-

posta di Curi, gli si debba riconoscere ampiamente il merito di aver introdotto nella prospettiva storica più consolidata elementi innovativi praticamente ad ogni pagina: tra gli esempi più significativi - se si escludono le pagine naturalmente simpatetiche sui fenomeni avanguardistici e sperimentali - la finissima analisi de «L'Allegria» di Ungaretti (che del resto Curi annette «in toto» al mondo della sperimentazione), le pagine sul mondo inquieto e variegato dei vociani, il ruolo centrale scoperto appositamente per «Saturno» di Montale.

Qualche obiezione, ovvia da parte mia, al perdurante ridimensionamento di un poeta sfortunato tanto in vita quanto in morte come Dino Campana: non tanto perché Curi, com'è legittimo fare, lo consideri minore rispetto a molti altri del secolo, quanto perché per arrivare a queste conclusioni sembrerebbe battere un orientamento contraddittorio con



Giuseppe Ungaretti

il suo stesso punto di vista, che, come s'è detto, è tendenzialmente avanguardistico. Insomma, a proposito di Campana si direbbe che s'apra nel suo panorama una parentesi mengaldiana, mentre restano sullo sfondo questa volta le felici intuizioni della lontana riscoperta sanguinetiana. Che in Campana ci siano eloquenza e sublime, è fuori discussione. Che il sublime e l'eloquenza siano incompatibili sempre con sperimentazione e avanguardia è più opinabile: basti pensare a un grande avanguardista europeo come Majakovskij o a certi aspetti dello stesso Sanguineti.

Una presentazione, incompleta come questa del libro di Curi, lo sarebbe in modo imperdonabile, se non segnalasse che il libro s'apre con «Dodici paragrafi a modo di "ouverture"» che, per la densità del discorso e l'originalità delle tesi sostenute, costituirebbero un capitolo a sé di un'eventuale discussione sul testo. Curi vi traccia,

infatti, non solo un profilo del proprio impianto metodico ma anche un sintetico «resumé» del percorso storico, cui il lettore è invitato fin dall'inizio a partecipare. Il punto d'arrivo è il «disincanto», «l'orizzonte storico nel quale si manifesta la "verità" della poesia in questo secolo» (p. 46). La prospettiva nichilista non cancella però in Curi le ragioni della storia. Curi è un'avanguardia conseguente, che non ha smesso però per questo di pensare che la spiegazione del senso delle cose (e dunque anche del senso, o dei sensi, della poesia) vada cercata nel flusso storico umano. Se «l'obiettività dello storico è un feticcio», dunque, non è un feticcio la storia, con cui la poesia s'intreccia, nell'atto stesso di distinguersi. È una prospettiva critica ricca, abbastanza inconsueta nel campo dei nostri studi di poesia, dove ha finito per prevalere un approccio di tipo più strettamente formalistico o stilistico.

IN BREVE

«Il grande Gatsby» era nato come «Trimalcione»

■ Il grande Gatsby di Francis Scott Fitzgerald (1896-1940) festeggiò i 75 anni dalla sua stesura con una sorpresa: il ritrovamento di una versione inedita del capolavoro letterario, che per le sostanziali differenze può essere considerato un romanzo a se stante, e comunque la sua prima idea, intitolato «Trimalcione». Secondo il professor Matthew J. Bruccoli il testo «rappresenta molto di più della prima versione del celeberrimo romanzo». Dopo due anni di lavoro, Fitzgerald, nell'autunno del 1924, presentò al suo editore, Charles Scribner di New York, il suo «Trimalcione», che si ispirava al noto personaggio del «Satyricon», con protagonista uno schiavo arricchito che cercava di eguagliare lo sfarzo degli aristocratici romani. Ma l'opera fu rifiutata dal direttore della casa editrice, l'amico Maxwell Perkins, il quale gli chiese di rimetterci ampiamente mano. L'archiviazione fu accolta e ne nacque un romanzo totalmente nuovo, che nell'autunno del 1925 uscì con il titolo «Il grande Gatsby», dando a Fitzgerald fama e una gran quantità di disoli.

Morto Tavenaux grande storico delle idee religiose

■ Lo storico René Tavenaux, uno dei maggiori studiosi delle idee e delle dottrine religiose dell'età moderna, è morto a Parigi all'età di 89 anni. Professore emerito dell'Università di Nancy, era considerato uno dei più insigni continuatori dell'opera dello storico Gabriel Le Bras, il fondatore della sociologia religiosa. Fondamentali sono ritenute le numerose opere da lui scritte sul giansenismo: tradotte in diverse lingue è «La vita quotidiana del giansenista tra il XVII e il XVIII secolo», del '73. Altro testo importante è «Il cattolicesimo nella Francia classica 1610-1715», apparso nel 1980.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...È CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 800.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)





◆ **Il Consiglio dei ministri mette a punto un provvedimento per regolamentare la registrazione dei siti sulla Rete**

◆ **Al via «SkillPass», un consorzio per formare per la nuova economia tremila giovani del Sud entro il 2000**

◆ **Sviluppo Italia assicura: è solo l'inizio, nel 2001 una società finanziaria l'addestramento di 30mila persone**

D'Alema scommette sulla net economy

Varata la proposta di legge sui domini Internet, nasce «Portale Italia»

SEGUE DALLA PRIMA

Internet, progetto di cui il governo chiederà al Parlamento una rapida approvazione. Il caso nasce con la scoperta che l'imprenditore sardo Nichi Grauso aveva registrato decine e decine di migliaia di «nomi» di siti Internet, tra cui molti di oggetti di uso comune e molti nomi di persona. Il provvedimento presentato ieri, spiega D'Alema, serve per «porre fine a una situazione di giungla, per dare certezza giuridica, evitare confusioni ed abusi», e interferenze che impediscono il buon funzionamento di Internet e del mercato a essa collegato. Una volta approvata la legge, saranno legittimati a registrare domini Web soltanto le persone fisiche titolari del proprio nome, le società titolari della propria ragione sociale e chi possiede marchi registrati. Non si potranno usare nomi identici o simili a quelli di persone, imprese, marchi o altre organizzazioni, ma anche di opere dell'ingegno, istituzioni o cariche pubbliche, enti pubblici o località geografiche. Quanto ai nomi di genere (di cui nessuno può essere titolare) è vietata la registrazione se lo scopo è di ottenere un profitto rivendendoli o per recare danno. La legge italiana già oggi tutela il diritto all'identità delle persone fisiche, il trattamento dei dati personali, le ragioni sociali e i marchi registrati, ma la proposta prevede una garanzia aggiuntiva: la cessazione dell'uso del nome, la sua cancellazione, e il risarcimento minimo di 60 milioni di lire a favore di chi si è visto «occupare» indebitamente il dominio. Nascerà una Anagrafe nazionale dei nomi a dominio, che cancellerà i domini abusivi (anche se registrati prima dell'entrata in vigore del provvedimento) e quelli non utilizzati entro 90 giorni dalla registrazione. Secondo il governo, il divieto di utilizzare nomi altrui vale anche per i domini che recano suffissi diversi da «.it», quando la registrazione è effettuata da chi è comunemente soggetto all'ordinamento italiano.

Segue poi l'annuncio di «Portale Italia», che nascerà a breve con un decreto della presidenza del Consiglio. «Non si intende assolutamente istituire un portale di Stato», dice il premier. E a quello che si capisce «Portale Italia» sarà poco più che una «vetrina», con i link verso i principali siti pubblici e di associazioni sociali ed economiche. Il portale sarà gestito da privati assegnato con una gara.

E infine, i programmi che chiameranno in causa Sviluppo Italia, la holding pubblica per la promozione dello sviluppo nel Mezzogiorno. Nasce «SkillPass», un consorzio per la formazione e l'addestramento di figure professionali da immettere sul mercato della nuova economia. A fianco di Sviluppo Italia ci sono sei banche (Banca di Roma, Banca Intesa, Gruppo Banca Popolare di Bergamo, Bipop-Carire, Banca del Salento e Unicredit Italiano). L'operazione parte con 20 miliardi, che saranno usati per formare entro la fine dell'anno 3.000 giovani (preferibilmente meridionali). La selezione sarà avviata ai primi di maggio. Come spiegano gli amministratori delegati, Carlo Borgomeo e Dario Cossutta, poi nascerà una società che finanzierà la selezione, l'insegna-

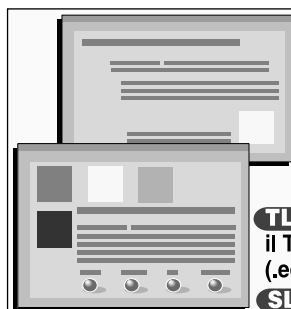


Massimo D'Alema durante la conferenza stampa De Renzis/Ansa

mento e l'immissione nel mercato di 30mila persone in tre anni. Per D'Alema, «è una opportunità che colloca il Mezzogiorno in prima fila nello sviluppo delle nuove professioni». Oltre a SkillPass, Sviluppo Italia ha avviato il progetto «Laboratorio Italia», che prevede un'azione di «fertilizzazione» del mondo della ricerca e dell'università, facendo emergere e finanziando quei progetti brevettabili, e suscettibili di creare nuove iniziative imprenditoriali.

Molte le reazioni. Per Umberto Paolucci, presidente di Microsoft Italia, la proposta sui domini «è senz'altro utile per evitare abusi. Naturalmente, interventi di questo tipo che tentano di regolare Internet devono essere coordinate a livello sovranazionale». Per Sergio Cellini, amministratore delegato di Excite Italia, «Portale Italia è una iniziativa molto utile: promuove la visibilità della rete, ed è uno strumento di educazione di massa alla new economy». La proposta non piace invece a Nichi Grauso, che la definisce «un goffo tentativo di creare una posizione rilevante nella comunicazione sulla Rete da parte di chi non conosce le regole di Internet». Renato Soru, patron di Tiscali, approva il ddl sulla registrazione dei domini. Bordate contro «Portale Italia», infine, arrivano dal Polo: tra gli altri, Marco Taradash parla di «ennesimo carrozzone pubblico». «I contribuenti - dice - sono chiamati a pagare un servizio di cui non si sente alcuna necessità, e di cui nessun governo europeo ha ritenuto di doversi dotare».

ROBERTO GIOVANNINI



IL DIZIONARIO

Domínio: è il nome di un sito, una scorciatoia per arrivare ad un server senza digitare la lunga serie di numeri che è il vero indirizzo del sito (ad esempio http://195.333.55.222 chiamato IP Address).

IP Address: è il codice di identificazione di un sito. Ogni serie di numeri ha un significato preciso e indica, ad esempio, la nazione o il server provider, come nel nostro codice fiscale.

TLD: il Top Level Domain indica la gerarchia più alta dei domini. È il suffisso finale di un sito: è sovranazionale (.edu, .com, .org, .mil, .gov, .int, .net) o rappresenta un paese (.it per l'Italia e così via per 240 nazioni).

SLD: sono i domini di secondo livello, in pratica i nomi che vengono messi prima del suffisso .com o .it, come ansa.it.

Costo di un dominio: l'ente nazionale che si occupa dell'assegnazione del TLD fa pagare un canone annuale pari a 70 dollari per i primi due anni, 35 dollari per i successivi. I server provider possono poi far pagare una quota di abbonamento.

Chi assegna i domini: è la IANA (Internet Assigned Numbers Authority) con sede a Marina del Rey in California a controllare il rilascio dei nuovi indirizzi, appoggiandosi ad altre agenzie sovranazionali, quali APNIC per l'Asia.

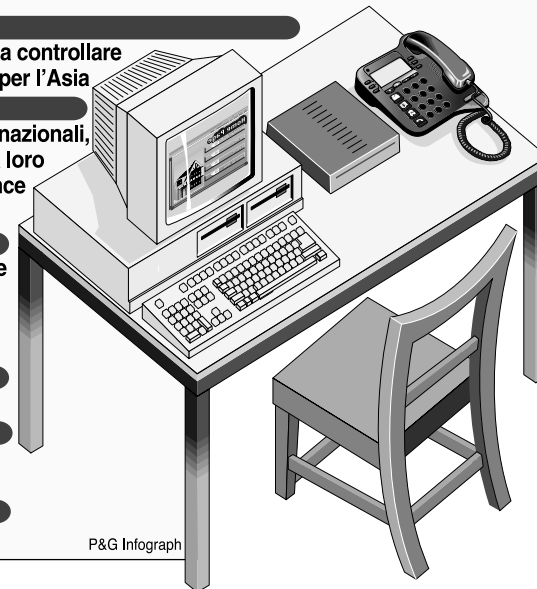
Gestione di un dominio: la gestione dei TLD nazionali viene delegata alle agenzie di ciascun paese. I domini sovranazionali, al contrario, sono sempre stati in qualche modo considerati di proprietà statunitense, e la loro registrazione dal '93 era stata data in appalto dal primo ente di controllo, la National Science Foundation (NSF) di Ann Arbor nel Michigan, ad un'agenzia privata la InterNIC.

Registration Authority Italiana: ha sede a Pisa presso il Cnr. Nel '98 è stata inaugurata la nuova gestione come NIC, Network Information Center. È il braccio operativo, con il compito di Registration Authority (RA) italiana. Con la presenza sul Web di un'utenza commerciale sempre maggiore, è stato deciso di configurare questo servizio in maniera autonoma.

Autorità di naming: svolge l'attività normativa ed è responsabile dell'assegnazione dei nomi.

HTTP: Hyper Text Transfer Protocol, il protocollo utilizzato sul WWW per trasmettere ogni tipo di informazioni in bit.

WWW: World Wide Web, il servizio Internet più utilizzato.



P&G Infograph

Part-time, ecco gli incentivi per chi assume

Salvi firma il decreto che stanziava 600 miliardi in tre anni

ROMA Part-time, autoimprenditorialità e Lsu. Su questi tre capitoli si è concentrata ieri l'attività del governo nell'ambito della «lotta alla disoccupazione». «Gli incentivi per le nuove assunzioni a part-time - dichiara in una nota il ministro del Lavoro Cesare Salvi - le norme sull'autoimprenditorialità, la direttiva del presidente del Consiglio per la ricollocazione dei lavoratori socialmente utili sono tre misure che insieme alle altre realizzate e in corso di realizzazione in questi mesi concorrono a definire un quadro per le moderne politiche attive del lavoro. Politiche efficaci che possono aiutare a far crescere in modo significativo l'occupazione in Italia».

Partiamo dal part-time. Seicento miliardi di incentivi per il triennio 2000-2002 per creare nuova occupazione a tempo parziale, in particolare per i giovani e le donne. Lo prevede il decreto firmato ieri dai ministri del Lavoro, Cesare Salvi, e del Tesoro, Giuliano Amato. Dei benefici previsti potranno godere i datori di lavoro privati

imprenditori e non imprenditori e gli enti pubblici economici. L'incentivazione è finalizzata alla creazione di nuova occupazione part-time a tempo indeterminato, pertanto vale per i contratti che aumentano l'occupazione stipulati dalla data di entrata in vigore del decreto e fino al 31 dicembre 2000. In particolare si incentivano i nuovi contratti nelle piccole e medie imprese, con un meccanismo di autorizzazioni che agevola le aziende con minori dipendenti. Gli incentivi sono sotto forma di riduzione dell'aliquota contributiva: del 7% per contratti con orario settimanale pari o superiore alle 20 ore e inferiore alle 24; del 10% per orari settimanali tra le 24 e le 28 ore, che può arrivare anche al 13% quando l'orario settimanale

è superiore alle 28 ore ma inferiore alle 32. Nel caso le risorse disponibili siano insufficienti, i criteri di priorità sono: data di presentazione o di invio della domanda; contratti a favore di under 25; contratti a favore di donne con uno o più figli minori o con soggetti disabili conviventi. «Con il part-time - sottolinea Salvi - si offre una possibilità occupazionale importante soprattutto per i giovani, le donne e il Mezzogiorno. La nuova disciplina, oltre a non provocare conseguenze negative sul costo del lavoro, viene estesa anche alla misura adottata dal dicastero di via Flavia, ritenendola in ogni modo ancora insufficiente. «Questo provvedimento lungamente atteso, giunge con molto ritardo e da solo è insufficiente», ha dichiarato Gianni Principe del dipartimento Cgil politiche del lavoro. «La Cgil - dice - saluta dunque con favore questo decreto che teoricamente potrebbe favorire la creazione di 50.000 posti di lavoro

part-time, ma continua a sollecitare il governo perché finanzia l'articolo 13 della legge 196 (Pacchetto Treu), completando così il quadro degli strumenti di incentivazione sulla rimodulazione degli orari».

Le altre due voci dell'azione di governo non sono meno importanti per il ministro Salvi. Dal riordino degli incentivi all'autoprofessionalità e all'autoimpiego viene, secondo il titolare del Lavoro, un'indicazione chiara alla via del lavoro autonomo e della microimpresa come possibilità di occupazione per i giovani. «Vorrei richiamare l'attenzione - aggiunge Salvi - in particolare sulla nuova configurazione del franchising, per la quale imprese importanti del settore e Sviluppo Italia hanno definito le linee di un consistente intervento occupazionale».

«Con la nuova iniziativa sugli Lsu - conclude Salvi - si dà concretezza al nuovo orientamento in questa materia che è volto a trovare, in 12 mesi, un'attività produttiva non assistenziale».

ALESSANDRO GALIANI

L'INTERVISTA ■ STEFANO PASSIGLI, sottosegretario per l'Innovazione tecnologica

«È una grande occasione per il Sud»

ROMA «La new economy è una grande opportunità per l'Italia, ma soprattutto è l'ideale per lo sviluppo del Mezzogiorno, cioè di un'economia con una forte disoccupazione giovanile e intellettuale». Stefano Passigli, sottosegretario alla presidenza del Consiglio per l'innovazione tecnologica, è convinto che la nuova economia sia la ricetta giusta per il decollo del Sud.

Cosa le fa pensare che la new economy vada bene per il Sud? «Da una ricerca dell'Unioncamere emerge che, nell'ultimo anno, le vecchie imprese italiane sono cresciute del 6% e le nuove del 19%. E il 60% di queste nuove imprese è nato al Sud, specie nel settore dell'informatica. In altre parole le nuove imprese dell'alta tecnologia sono cresciute tre volte più delle vecchie imprese e soprattutto al Sud».

Come mai? «Basta pensare al caso di Catania, che è un'area di forte sottoccupazione e dove, da qualche tempo, hanno deciso di localiz-

zarsi molte multinazionali dell'alta tecnologia. Il motivo? È semplice, perché fare impresa a Catania costa meno che negli Stati Uniti e in questa città si trovano giovani laureati o diplomati da inserire in posti ad alto livello professionale. In Germania Schroeder ha detto che porterà ingegneri informatici dall'India. In Italia invece possiamo utilizzare la manodopera qualificata del Sud. Per questo dico che la nuova economia costituisce una grandissima occasione per aree con una forte disoccupazione giovanile ed intellettuale come il nostro Mezzogiorno. Le imprese della new economy, infatti, non richiedono infrastrutture industriali e investimenti fissi troppo elevati e perciò la rete consente costi d'insediamento molto più bassi

di quelli che servono a localizzare un'impresa tradizionale».

E per questo che il governo sostiene con tanta forza la new economy?

«Sì, la new economy è l'ideale per un paese che il nostro che viaggia a due velocità e può diventare una grande occasione di riequilibrio per l'Italia, visto che si presta molto bene a sviluppare quelle aree del Mezzogiorno dove c'è un'alta disoccupazione giovanile ed intellettuale».

E quali sono i punti di forza dell'azione del governo per sviluppare la new economy?

«Il governo punta ad un'azione complessiva uno dei cui capisaldi è l'alfabetizzazione informatica. In questo senso va ricordato il programma del ministro della Pubblica Istruzione Berlin-

Stiamo spingendo per la riduzione delle tariffe di collegamento alla Rete



guer per introdurre i personal computer nelle scuole elementari e medie e l'altro programma, varato d'intesa con l'associazione bancaria, per dotare gli studenti delle superiori di computer con prestiti a tasso zero. Poi c'è l'idea del portale Ita-

lia...». «Dichiarata? «Non è nient'altro che il tentativo di far conoscere, attraverso Internet, la varietà e la ricchezza della presenza italiana nel settore produttivo privato, nonché di agevolare l'accesso ai servizi della pubblica amministrazione. In altre parole è un portale attraverso cui è pos-

sibile accedere a tanti altri portali di settore. Per esempio entri nel portale Italia e da lì passi al portale del settore agroalimentare, dove puoi cercare i consorzi del Barolo e scegliere un produttore a cui ordinare 12 bottiglie di vino. Insomma, è uno

strumento molto utile per agevolare la penetrazione dei prodotti italiani all'estero. È una specie di portale dei portali, che non sostituisce quelli delle singole pubbliche amministrazioni, o delle singole associazioni di imprese, ma consente a chi ci entra di avere una visione d'insieme del sistema Italia».

C'è chi l'ha definito un portale di stato... «È sbagliato, non è affatto un portale di stato, ma è uno strumento attraverso cui puoi accedere al sistema Italia e dove tutti, dalla pubblica amministrazione, alle imprese, alle associazioni di imprese, contribuiscono a creare i propri siti e portali».

Passiamo ad un altro argomento: cos'è questo disegno di legge sui domini che avete presentato ieri? «Le norme sui domini servono a

garantire che l'accesso alla rete rimanga libero per tutti e che i singoli non trovino ostacoli da parte di chi si è accaparrato un gran numero di siti per crearsi una rendita di posizione. Per capire meglio basta dire che nessuno chiede più pedaggi per il transito sulle strade. È questo perché da tempo la rete viaria è un bene pubblico su cui tutti possono viaggiare senza che nessuno ti tagli. Lo stesso deve avvenire su Internet. Negli Usa, che sono i numeri uno di Internet, è così dal '99 e, dopo l'Italia, anche la Spagna, il Belgio e la Francia adotteranno una normativa come la nostra».

Le tariffe per accedere a Internet sono ancora troppo care. Cosa pensate di fare in proposito? «Telecom nei prossimi giorni adotterà, con l'autorizzazione dell'Authority sulle telecomunicazioni, delle tariffe fisse diverse dalle attuali tariffe a tempo o a scatti. Questi abbonamenti abbasseranno parecchio i costi delle tariffe Internet. E il governo sta facendo di tutto, sul piano della moral suasion, per convincere la Telecom e l'Authority a fare presto».



◆ **Dal vertice-lampo negli Usa nasce il «patto della Casa Bianca» per la pace in Medio Oriente**

◆ **Dal presidente Usa monito a Gerusalemme per la vendita di armi alla Cina. Visita di Jiang Zemin**

Accordo entro maggio tra Israele e Anp

Clinton grande mediatore, intesa con Barak

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'accordo-quadro entro maggio, la pace in tutti i suoi dettagli entro settembre, in cambio di un massiccio sostegno, economico e militare, a Israele in vista del suo imminente ritiro dal sud del Libano. È il «patto della Casa Bianca» tra Bill Clinton ed Ehud Barak. Un faccia a faccia protrattosi per oltre quattro ore, quello tra i due statisti, seguito da una frugale cena a base di hamburger e insalata. Nessun comunicato finale, nessuna presenza di supporto nello studio ovale ad eccezione di uno stenografo. È una corsa contro il tempo quella di Bill Clinton. Il traguardo è quello che lascia un segno nella storia e nobilita il doppio mandato presidenziale: la pace in Medio Oriente tra israeliani e palestinesi.

Il presidente americano fa pressing sul premier israeliano in attesa di ricevere alla Casa Bianca, il prossimo ventiquattro aprile, Yasser Arafat. E da Barak riceve il via libera ufficiale:

Israele accetta una «mediazione attiva» americana nei colloqui israelo-palestinesi sullo statuto finale dei Territori. Di fatto è un mandato pieno a trattare, quello affidato dal premier israeliano all'alleato americano, sul piano diplomatico è una svolta sostanziale nel processo di pace. «Esamineremo le idee di Barak e le discuteremo la prossima settimana con Yasser Arafat», spiega un funzionario della Casa Bianca. «Barak ha accettato la presenza di rappresentanti americani ai colloqui tra Oden Eran e Yasser Abed Rabbo», rispettivamente a capo delle delegazioni israeliana e palestinese, anticipa ai giornalisti un alto diplomatico al seguito di Barak. Il premier israeliano, spiega ancora la fonte, ritiene che in questo modo «sarà più facile per gli Stati Uniti avanzare una proposta di compromesso alle due parti». L'accelerazione delle trattative è evidente: Barak, annuncia un alto funzionario israeliano che ha affiancato il primo ministro israeliano nella missione-lampo in terra americana,

tornerà a Washington il 20 maggio per partecipare direttamente insieme ad Arafat ai «giochi finali». Lo schema è quello di una «Camp David 2»: trattativa ad oltranza e ai massimi livelli. E una svolta si profila anche sul versante israelo-libanese: Barak, infatti, su pressione americana ha dato il suo assenso alla proposta del segretario generale dell'Onu Kofi Annan di inviare rappresentanti delle Nazioni Unite a Gerusalemme per contribuire a determinare le linee di frontiera con il Libano entro le quali l'esercito israeliano si ritirerà entro il mese di luglio.

«È stata una discussione buona, seria e produttiva. Il presidente è uscito confortato dal fatto che vi è un'intensificazione degli sforzi e una nuova energia sul versante dei rapporti con i palestinesi e vuole contribuire a rafforzare questo slancio», afferma un alto funzionario del Dipartimento di Stato Usa al termine dell'incontro tra Clinton e Barak. La stessa valutazione viene dal versante israeliano: i colloqui - conferma uno

stretto collaboratore del premier Barak - sono stati «molto buoni»: entrambe le parti, aggiunge, sono d'accordo «per accelerare il binario palestinese». Più esplicito è lo «Yediot Ahronot»: il Medio Oriente rischia di scivolare verso un nuovo conflitto se i diretti interessati non imprimono una svolta nel negoziato: questo, secondo il bene informato giornale israeliano, è il monito che il capo della Casa Bianca ha trasmesso a Barak. Non è più tempo di rinvii, di schermaglie diplomatiche, di ingiustificati arroccamenti. Il fattore-tempo diviene sempre più decisivo. «Clinton - rivela il ministro della Giustizia israeliano Yossi Beilin - ha ribadito a Barak l'impegno a cercare di raggiungere entro la fine dell'anno un accordo definitivo di pace con i palestinesi».

Beilin conferma che esiste la possibilità che in assenza di altri accordi Israele riconosca nel settembre 2000 lo Stato palestinese che Arafat si accinge a proclamare, per poi proseguire le trattative su un assetto defi-



SEGUE DALLA PRIMA

IN SCENA LA CINA

mondiale e che essa non è più solo unidirezionale, dall'altro lato ciò significa che la Cina è pronta a trattare in prima persona con l'alleato strategico e politico più vicino agli Usa.

La tecnologia della industria militare israeliana è certamente di grande interesse per Pechino che sa bene dei rapporti tra militari israeliani e indiani. Paradossalmente un riavvicinamento a Israele è logico sia per la Cina sia per l'India, entrambe preoccupate dalle frange fondamentaliste islamiche dentro e fuori i loro confini. Jiang Zemin incontrerà anche Arafat e poi andrà in visita in Grecia e in Turchia. Vent'anni fa il rapporto tra Israele e i suoi vicini era l'elemento strategicamente più importante per il paese. Oggi non sembra essere più così. Il processo di pace rimane assai importante per la regione, ma non ha più il significato esistenziale che esso poteva avere durante gli anni Ottanta. Le difficoltà del negoziato siriano-israeliano potrebbero dipendere anche dal fatto che uno dei due paesi o entrambi concepiscono il loro interesse nazionale in modo diverso da quando il processo di pace cominciò a Madrid agli inizi degli anni Novanta. Così da un lato le parti in causa - Israele e Siria in primo luogo - per motivi tattici pare preferiscano negoziare solo all'ultima ora, dall'altro lato la definizione del loro interesse nazionale potrebbe essere cambiata. Le sorprese, insomma, in Medio Oriente non mancano mai.

GIANDOMENICO PICCO

«Lotta contro i trafficanti di uomini»

Arlacchi: le nuove schiavitù, il lato oscuro della globalizzazione

JOLANDA BUFALINI

Vienna ospita in questa settimana rappresentanti provenienti da tutto il mondo, ma soprattutto dai paesi in via di sviluppo per affrontare, nel Congresso organizzato dalle Nazioni Unite, il tema dei nuovi fenomeni criminali sviluppati o nati con la globalizzazione e con le nuove tecnologie. Delitti nuovissimi nati con Internet, dunque, ma anche delitti antichissimi, quali quello dell'asservimento di un essere umano, che hanno conosciuto negli ultimi anni un «revival», favoriti dalla immensa spinta migratoria verso i paesi ricchi e dalla globalizzazione dei mercati.

Ne parliamo con Pino Arlacchi, direttore esecutivo dell'Ufficio dell'Onu per la prevenzione del crimine.

Cosa può fare la comunità internazionale per fronteggiare l'ondata del traffico di donne, uomini e bambini?

«La prima cosa da fare è inserire il concetto di nuova schiavitù fra i grandi problemi del mondo. E ancora non ci siamo, sebbene siano fatti passi in avanti in questa direzione, il G8 ad esempio pone il traffico di esseri umani fra le questioni prioritarie da affrontare. Ma bisogna rendersi conto che l'abolizione della schiavitù è stata giuridica mentre oggi ci troviamo di fronte ad una evoluzione quantitativa del fenomeno che è più insidiosa proprio perché è illegale».

Ritiene che vada ridefinito il concetto di schiavitù?

«Spesso sfugge il fatto che siamo di fronte alla violazione fondamentale della dignità della persona. L'attività di questi trafficanti di uomini viene spesso scambiata per semplice sfruttamento economico oppure gli viene imputata la violazione di un articolo del codice penale mentre vi sono forme di commercio e di sfruttamento di donne e bambini, organizzato illecitamente, che sono persino peggiori della schiavitù classica».

Cosa vuole dire?

«Nel rapporto classico fra schiavo e padrone, se non altro, il padrone aveva alcuni obblighi di mantenimento, era suo interesse che lo schiavo fosse in condizione di lavorare. La moderna schiavitù ignora le persone, la mobilità facilita gli spostamenti e lo sfruttamento. Il lato oscuro della globalizzazione è quello che facilita l'asservimento».

Quali strumenti bisogna appron-



LA SCHEDA

La via: armi, droga e prostituzione

ROMA Le cifre di per sé sono agghiaccianti. Stati Uniti: 100mila prostitute asiatiche; Giappone: 50mila thailandesi lavorano illegalmente come prostitute. Unione Europea: 500mila provenienti dall'Europa Centrale, Orientale e dai paesi in via di sviluppo (soprattutto Africa, Nigeria).

Ma se le cifre sono agghiaccianti, la realtà che vi sta dietro, stando alle inchieste svolte da organizzazioni umanitarie e da uffici di polizia e raccolte dall'Ufficio delle Nazioni Unite per la prevenzione del crimine sono ancor più agghiaccianti.

La prima: queste donne non sono libere, il loro lavoro è coatto, in una parola sono schiave. La seconda: a tenere le fila del traffico di esseri umani sono organizzazioni criminali che sfruttano le aperture del mercato globalizzato e che, spesso, sono le stesse che organizzano il traffico della droga e delle armi.

In Italia si conosce abbastanza bene l'organizzazione che sta dietro lo sfruttamento delle

nigeriane. C'è una figura chiave la Mama-loa, la madre padrona, anello di congiunzione fra la prostituta, la sua famiglia, le organizzazioni criminali internazionali. Il meccanismo di riduzione in schiavitù è abbastanza semplice: il viaggio, l'accoglienza in Italia, l'ingresso nel lavoro arrivano a costare una cifra spropositata per le tasche di una ragazzina partita da un villaggio africano, sino a 75 milioni. Dovrà restituirli con gli interessi e con l'aggiunta di multe per «infrazioni disciplinari», è un debito che può ridurre in servitù per l'intera vita. Si è calcolato che donne giunte in Italia con debiti di minore entità, 10 milioni, ci hanno messo quattro anni per restituire la somma. Oltre al denaro, c'è un altro strumento di ricatto a cui le immigrate prostitute sono costrette a sottostare. Loro sanno che la struttura criminale conosce da dove vengono, dove sta la loro famiglia. Se si ribellano, se denunciano, mettono a rischio l'incolumità dei parenti. Per questo le loro lettere a casa raccontano una situazione normale, lavoro, benessere. Raccontano ciò che queste ragazze avevano sognato partendo e le parole sono confermate dalla rimessa in denaro che Mama-loa si preoccupa di far pervenire.

tare per fronteggiare il fenomeno?

«La prima cosa è la comprensione dei meccanismi di traffico. Non abbiamo una mappa completa, conosciamo alcuni terminali, come quello dell'Albania, o il ruolo di alcuni gruppi giapponesi come la Yakuza, ma non c'è una mappa esauriente del fenomeno. Poi c'è il problema delle risorse e quello di un sapere specializzato, infine c'è la necessità dell'adeguamento delle leggi. Ci sono pene troppo lievi per i trafficanti di esseri umani e, poiché non c'è sufficiente attenzione delle polizie, anche il rischio per il trafficante è basso. In Italia le procure utilizzano sempre più spesso due articoli che sembravano destinati all'archeologia giuridica: tratta degli schiavi e riduzione in schiavitù».

«E ciò è positivo perché scoraggia il travaso di criminali da settori clas-

sici, come quello della droga, al mercato delle persone».

Le Nazioni Unite cercano anche la collaborazione delle strutture della società civile?

«La mobilitazione della società civile è uno degli obiettivi del programma mondiale a cui stiamo lavorando, insieme a quello della specializzazione delle forze di polizia e alla conoscenza del fenomeno. E cominciamo ad avere risultati nel Sud Est asiatico, nelle Filippine, nella Repubblica Ceca, in Brasile. Il Brasile, dove il nostro lavoro si è rivolto soprattutto contro il fenomeno del lavoro asservito, ha reagito molto bene».

Il lavoro dell'Onu si differenzia a seconda delle diverse realtà? «Certo, in Africa abbiamo iniziato a lavorare in Mauritania e in Sudan dove il problema sono le vecchie forme tradizionali di asservimento».

In Europa il problema dell'immi-

grazione clandestina e della criminalità connessa è fortemente sentito?

«Dal nostro punto di vista l'Europa è un problema meno difficile. Il nostro lavoro è soprattutto volto ad assicurare le fonti di alimentazione del fenomeno. Il Nepal, ad esempio, si sta sostituendo alla Thailandia che per decenni è stata la principale fonte del mercato del sesso e ora si va esaurendo. Le Filippine, dove troviamo una grande collaborazione della società civile, sono un problema da decenni».

Qual è l'obiettivo del Congresso sul crimine che si sta tenendo a Vienna?

«L'obiettivo principale è mettere concretamente in atto la Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine transnazionale che attualmente gli Stati membri stanno discutendo».

APPELLO DELL'A.N.P.I. IL 16 APRILE VOTARE E VOTARE BENE

È il rinnovo dei Consigli Regionali. L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia ritiene doveroso invitare i cittadini a una seria riflessione. Innanzitutto occorre considerare l'importanza del diritto civile costituito dal voto. È grave errore non esercitare tale diritto, che è elemento fondamentale di democrazia. Non si può abdicare alla propria facoltà di scelta, non si deve rinunciare a manifestare la propria volontà. Scegliere il non voto, l'astensione, quale forma di protesta e distacco significa non soltanto estraniarsi dalle proprie responsabilità, ma anche rinunciare all'espressione dei propri convincimenti e lasciare via libera alle opinioni altrui. L'invito dell'A.N.P.I. è, quindi, a votare: votare come la democrazia consente e richiede. Una seconda considerazione riguarda la scelta di voto. L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia invita a votare candidati, schieramenti, liste che diano garanzia di fedeltà ai valori che ispirarono la Resistenza contro il nazifascismo e ai principi che sono alla base della Costituzione repubblicana. Meritano dunque consenso quei candidati che, con il proprio comportamento, si sono dimostrati coerenti nei confronti di tali valori e nella competizione elettorale ad essi si richiamano. Occorre votare e votare bene, il 16 aprile. La scelta di chi governerà le Regioni, nello sviluppo di un serio federalismo che esalti l'unità nazionale, sarà una grande occasione di democrazia e di responsabilità.

IL COMITATO NAZIONALE DELL'A.N.P.I. COMMITTEE: A.N.P.I. VIA DEGLI SCRIPANI 271 - 00192 ROMA

Venerdì

Merito

COLORE A

In edicola con **l'Unità**



l'Unità

◆ La terribile scia di sangue si era chiusa nel maggio del '98 con l'arresto, poi la confessione

◆ Soddisfazione dei parenti delle vittime per la severità del verdetto «Ma niente cancella il dolore»

Condanna record a Bilancia: 13 ergastoli per 17 omicidi

Niente infermità mentale, la pena supera la richiesta del pm

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

GENOVA Non gli basterà l'intera esistenza per scontare la pena: 13 ergastoli per 17 delitti confessati, 3 anni di isolamento, 28 complessivi di detenzione, 16 per il tentato omicidio del trans Lorena, 6 per la rapina ad una prostituta e altri 6 per vilipendio di cadavere, quello di una delle due donne uccise sul treno. Donato Bilancia si è tenuto lontano dalla Corte d'Assise di Genova per tutti gli undici mesi del processo e non ha voluto assistere neppure all'atto finale, quello che ha sancito la sua responsabilità per i sei mesi di terrore e di sangue che hanno tenuto la Liguria col fiato sospeso dall'ottobre del '97 al 6 maggio del '98 quando il serial killer fu arrestato dai carabinieri. La sua reazione nel carcere di Chiavari si è risolta in una levata di spalle. È solo oggi, quando il suo difensore Umberto Garavaglia lo incontrerà in cella, si saprà se vorrà ricorrere o se, da reo confesso, accetterà il verdetto.

La decisione della corte è stata più dura di quanto richiesto dal pm Enrico Zucca. Dopo soltanto cinque ore di camera di consiglio, il presidente Loris Pirozzi ha letto la sentenza in un silenzio glaciale ed ha ripetuto per tredici volte la parola «ergastolo». Scartate le ipotesi della difesa sull'infermità mentale e sulla seminfermità del pluriomicida, la corte ha anche negato la superperizia.

«Ma rimane un problema - commenta Garavaglia - quello di capire davvero se Bilancia sia capace di intendere e di volere. Una risposta che forse daranno altri giudici. Dipende da ciò che Bilancia vuol fare». Infilate i giudici hanno detto no all'ipotesi più volta ventilata che il serial killer figure abbia agito in compagnia di qualcuno - si parlava di una donna - in una o più occasioni, segnatamente per i delitti commessi nel ponente ligure.

Molto composta la reazione dei parenti delle vittime, una ventina di persone, presenti nell'aula bunker del palazzo di giustizia, attaccate all'auspicio del pm Zucca: «Che l'ergastolo sia ergastolo davvero». Un dubbio che affiora nelle scarse parole di chi vive e vivrà sempre con una piaga di dolore. «Sono soddi-

sfatto, ora spero che Bilancia venga trasferito in un altro carcere. A Chiavari mi pare faccia una bella vita» ha commentato Mario Toto, cognato di Enzo Gorni, cambiavolute di Latte ammazzato a colpi di pistola per rapina.

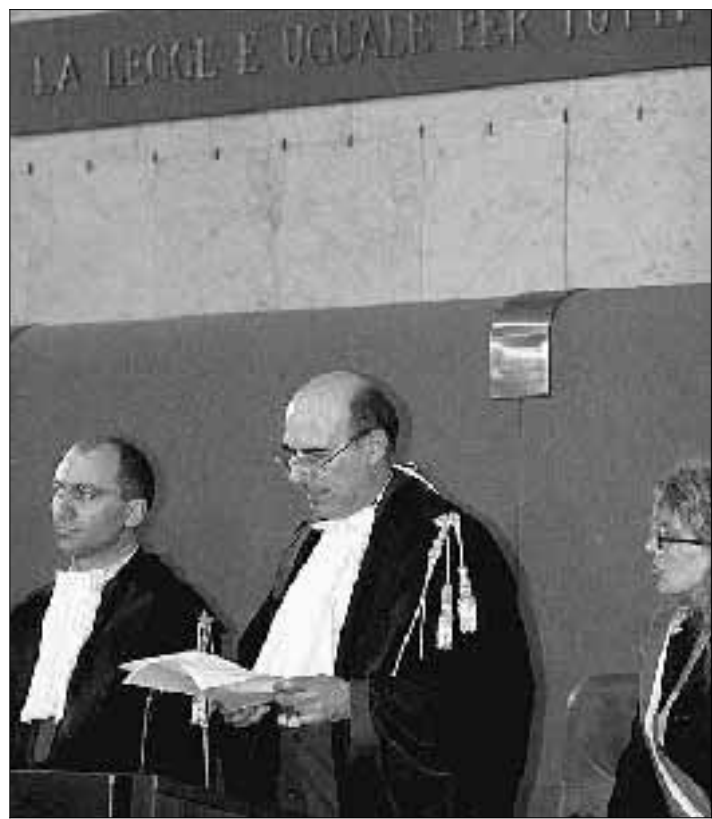
«Il dolore rimane, ma per lo meno sono state riconosciute le sue colpe» spiega la sorella di Luciano Marro, ucciso a Ventimiglia il 13 novembre del '97. «Che non esca mai più dal carcere» dicono insieme i parenti delle vittime sperando che la pericolosità sociale del soggetto e i superergastoli non producano sconti e benefici. Sceso il sipario sul processo ognuno di loro si è ritrovato improvvisamente solo, con un vuoto incolmabile e con tanti perché stampati nella mente. Dubbi che Bilancia non ha voluto chiarire alla corte preferendo seguire il processo per televisione nel carcere di Chiavari. La sua faccia è comparsa soltanto in video: una terribile e disumana confessione basata su uno stato incontrollabile di alterazione psicologica. La stessa freccizzata l'ha mostrata seguendo il dibattimento in carcere, fumando nervosamente, battendo le ciglia, tossendo, arrabbiandosi di fronte alla sfilata di testimoni - oltre cento - ascoltati nelle 36 udienze dibattimentali.

Un processo lungo e minuzioso, sgonfiato dall'assenza dell'imputato, seguito da molti criminologi e snobbato da quel pubblico morboso che di solito assiste a processi di questo tipo. Lui, Bilancia, invocando la privacy, ha inteso lasciare molte ombre attorno all'alone di follia omicida che ha sprigionato in pochi mesi, forse con l'intento di restare ancora protagonista, magari pensando all'appello. Ma la sentenza è un'inevitabile conseguenza per lui l'avrà: dovrà lasciare la casa circondariale di Chiavari dove ha avuto modo di ambientarsi, di guadagnare qualche quattrino e di essere nominato membro del comitato sportivo. Si parla di un trasferimento in un carcere toscano, Volterra o Porto Azzurro.



DALL'INVIATO

Nervoso, scattante, facilmente irascibile, sempre pronto a mettersi in gioco. Già, il gioco, la sua passione, la sua mania, lo scopo della vita, forse una delle leve che hanno trasformato Donato Bilancia da un bullo di provincia al peggiore serial killer italiano del Novecento. Il fine settimana lo passava al Casinò di Sanremo, la notte nelle bische clandestine di Genova, le giornate a giocare a dadi nei bar. I numeri erano la sua ossessione, un incastro senza fine, un'infinita combinazione. Numeri e cabala lo tormentavano nei sogni. Ha ucciso 17 volte e si è fermato, forse non è un caso. Sei mesi di lucida follia, vittima di un impulso omicida incontrollabile, secondo la sua personale versione. Uno stato di coscienza alterato dovuto alla perdita del fratello e del nipote e quindi al tradimento di quello che considerava un amico fidato, Mauri-



Il presidente Loris Pirozzi legge la sentenza di condanna di Bilancia Zennaro/Ansa

LA STORIA

Un bullo di provincia diventato serial-killer

zio Parenti, freddato assieme alla moglie Carla Scotti il 24 ottobre '97. Prima del duplice delitto un altro omicidio confessato ma non provato da Bilancia, quello di Giorgio Centenaro. Deve essere stato il delitto di Parenti e della moglie a fargli capire che il confine tra la vita e la morte è più labile di quanto si pensi: sparare, uccidere, rubare, consumare le persone e la loro esistenza in un solo istante.

Il male è la sensazione estrema di stare dall'altra parte, dove solo lui, in un delirio di solitudine sentimentale e affettiva, fa i conti con il proprio doppio. Le prostitute, i furti, il gioco, le dimostrazioni di forza fanno ancora parte della sua prima vita, quella superficiale che consuma a Genova. Ma la sua seconda vita non appartiene a nessuno, neppure a Dio. Fa fuori i coniugi orfani Solari per poca roba, uccide il cambiavolute di Ventimiglia per rubargli due lire e fredda il metronotte Canu nel giro delle bische. Poi

attacca con le prostitute. Ma gli va male con il travestito Lorena e in quell'occasione massacrò due metronotte. Infine l'escalation del delitto per caso, sui treni o alla stazione di servizio. E quando lo arrestano il 6 maggio del '98 non ha difficoltà a confessare. Lo stato di sublimazione lo porta a credere che il mondo deve conoscere le motivazioni dei suoi delitti: prima la rabbia, l'odio e il desiderio di vendetta, poi l'ordine di una rivincita sul bene, sulla normalità, sulla miseria dell'esistenza.

Un lungo senso di rancore che sarebbe sorto in età giovanile. La sua propensione alla trasgressione si trasforma in scoperta dell'azzardo come regola di vita. Finché una scia di sangue non rende opaca la visione del futuro. È il 1987 e suo fratello si getta sotto un treno in compagnia del figlioletto. È l'ingresso in uno stadio di disfacimento dove il male per Bilancia diventa una necessità primaria e assoluta. M.F.

IN BREVE

Violante a Tokyo chiede l'estradizione di Delfo Zorzi

«Non sappiamo se l'accusa è fondata, ma c'è un processo e auspichiamo che questo si possa celebrare alla presenza di Zorzi, che il potrà difendersi come riterrà». Così il presidente della Camera Luciano Violante, in visita a Tokyo, ha affrontato ieri con le autorità locali la questione dell'estradizione chiesta dal governo italiano per Delfo Zorzi, da quasi 30 anni residente in Giappone, accusato di essere tra gli esecutori materiali della strage di Piazza Fontana. La richiesta di estradizione di Zorzi, che dal 1989 ha acquisito la nazionalità giapponese, è stata formalmente presentata il 30 marzo scorso dall'ambasciatore italiano Gabriele Menegatti al ministero degli esteri. Violante ha parlato della vicenda con il ministro Yoshiro Morie e con Naoto Kan (ex presidente del Partito democratico del Giappone). «C'è stato chiesto - ha detto il presidente della Camera - perché c'è ancora questo interesse a distanza di 30 anni dal fatto. Ho risposto che se un Paese dimenticasse, perderebbe la propria dignità. E che c'è un dovere particolare nei confronti delle vittime».

Confesercenti Venturi: «Positiva rottamazione negozi»

Il presidente di Confesercenti Marco Venturi giudica a favore la firma da parte del Ministro dell'Industria Enrico Letta del decreto sulla «rottamazione» dei negozi. Il via libera al provvedimento, ha spiegato Venturi, riconosce nei fatti la difficoltà del settore, «colpito dalla crisi dei consumi, dalla criminalità e soprattutto da una crescita eccessiva della grande distribuzione». Difficoltà, aggiunge Venturi, che non possono essere ignorate e considerate come solo problema del singolo imprenditore. All'esecutivo Venturi chiede inoltre «un grande impegno affinché il piccolo e medio commercio a non rottamarsi», soprattutto attraverso incentivi finalizzati all'innovazione e con interventi tesi a contenere lo strapotere della grande distribuzione.

Rapina sventata Premiato dal questore agente Coopservice

Un mese fa M.D. guardia giurata dell'Istituto di vigilanza Coopservice, sventava una rapina alla filiale del Credito Italiano di Piazzale Ischia, disarmando e consegnando alle forze dell'ordine un pericoloso malvivente, che lo aveva aggredito con un tagliere. Per questo suo comportamento ha ricevuto un elogio del Questore di Roma, e, la medaglia d'oro che il Credito Italiano gli ha consegnato per testimoniare l'apprezzamento per la professionalità e il coraggio dimostrato.

ROMA Ha ascoltato la sentenza accanto alla madre di Samuele Donatoni, l'agente ucciso nel blitz organizzato per cercare di prendere i suoi sequestratori. Giuseppe Soffiantini non ha nascosto la sua soddisfazione dopo la lettura del dispositivo con cui la corte d'Assise di Roma ieri ha condannato all'ergastolo il capobanda Attilio Cubeddu, che è latitante, e ha inflitto 25 anni ad altri due esponenti della banda: Osvaldo Broccoli e Giorgio Sergio.

L'imprenditore di Manerbio ha detto di non covare odio o rancore nei confronti dei suoi sequestratori, ma di essere molto soddisfatto per il risarcimento di cinque miliardi cui sono stati condannati. Però nella sentenza, in tutta la storia del sequestro, Soffiantini indica un punto oscuro. «Non mi va giù - ha detto - che prima del 17 ottobre 1997 (quando fu ucciso l'ispettore Dona-

Caso Soffiantini, carcere a vita a Cubeddu Assolti 5 imputati accusati di complicità

toni durante il blitz di Riofreddo, ndr) gli investigatori sapevano chi erano i sequestratori e dove fossi io. Questo è stato detto al processo, l'ho scritto i giornali. Che senso aveva fare quel blitz? In vicende come queste ci sono cose fatte bene e altre no quest'ultima, però, è una cosa che mi ha lasciato male».

E sul blitz di Riofreddo, pur soddisfatti per la sentenza, si sono soffermati Armando Macrillo e Roberto Santucci, i legali della famiglia dell'agente ucciso. Avrebbero voluto una dichiarazione di responsabilità di coloro che decisero e organiz-

zarono il disastroso blitz. «La sentenza - hanno detto - ha accolto il castello accusatorio del pubblico ministero e, soprattutto, pone fine alle illusioni che volevano l'ispettore dei Nocs ucciso dal fuoco amico, da un proiettile sparato accidentalmente da suo collega».

Al latitante Attilio Cubeddu è stata inflitta la pena dell'ergastolo per l'omicidio dell'ispettore dei Nocs, più 30 anni di reclusione per il sequestro: le due condanne sono state unificate nella pena dell'ergastolo. Colpevoli di sequestro e omicidio sono stati ritenuti anche Osvaldo

Broccoli e Giorgio Sergio, ai quali sono stati inflitti 25 anni di carcere. Tomaso Pisano, per il quale era stata sollecitata l'assoluzione, e Francesco Zizi, hanno avuto, rispettivamente, due anni di reclusione e 600 mila lire di multa e tre anni di reclusione e un milione e mezzo di multa. Entrambi dovevano rispondere di sequestro. Luciano Ligas, imputato di riciclaggio, è stato condannato a tre anni di reclusione e a un milione e mezzo di lire di multa.

La corte, presieduta da Francesco Amato, ha invece assolto Maurizio Cecile, Roberto Sever e Antonio

Moro perché i fatti loro imputati riciclaggio e favoreggiamento non costituiscono reato, e Silvana Lippi e Giampiero Serra (sequestro) per non aver commesso il fatto. Oltre al pagamento di cinque miliardi a Soffiantini, Cubeddu, Broccoli e Sergio dovranno risarcire i genitori di Donatoni con 500 milioni di lire e il Viminale con 230 milioni.

Anche Ligas è stato condannato a risarcire Soffiantini: dovrà versargli una somma di cento milioni. La corte ha disposto che siano corresponsi, come provvisoria, 250 milioni ciascuno all'imprenditore bre-

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18.

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **800-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

AVVERTENZE: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicarne il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati tel. 06/69994704711 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **800-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali: L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6)	L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2)	L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)

Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)

Finanz. Legali-Concess. Aste Appalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5); Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barbera, 86 - Tel. 06/420089-1 - Bari: via Amendola, 164/5 - Tel. 080/5495111 - Catania: corso Sicilia, 374/3 - Tel. 095/7206311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Torre 1 - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Torre 1 - Tel. 02/748271 - Telex 02/70100588
00187 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Torre 1 - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/F - Tel. 051/4210180 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Se-Be - Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.a. - Palermo Dugnano (ME) - S. Stabile dei Giovi, 137
STS S.p.A. - 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Rilco
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802221
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67, tel. 0032 2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building,
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per la finalità prevista.

Firma..... Data.....

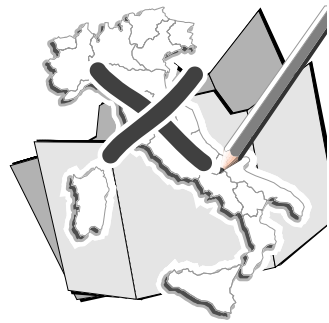
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

LA POLITICA

5

Giovedì 13 aprile 2000

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

TERMOI «L'asse preferenziale nel Polo è ormai quello tra Bossi e Berlusconi». Ma tra i due che rapporto c'è? «Quello del gatto che gioca col topo». E che il topo sia il Cavaliere, Veltroni non ha neanche il bisogno di dirlo. Ricorda: «Non è un caso che Bossi li abbia sfottuti non presentandosi a Teano e mandandoci Maroni, noto collezionista di smentite da parte della Lega». E alla pioggia romana di battute che tendono a mettere le mani avanti sul risultato elettorale, il segretario della Quercia risponde con un ragionamento pacato. «È dall'inizio della campagna elettorale che dico che noi considereremo la vittoria in nove regioni su quindici un risultato importante». Il centrosinistra allora si accontenta? Neanche per sogno. Nove regioni al centrosinistra e sei al centrodestra è, prosegue il leader, il risultato «della vittoria del 1995 quando il Polo e la Lega avevano appena finito di litigare». Non possono averlo dimenticato gli italiani, quindi, che Polo e Lega si presentarono in contrapposizione dividendo il loro potenziale elettorale. Ma questa volta si tratta di affrontarli e sconfiggerli uniti. «Se riuscissimo a ottenere un risultato del genere, nove a sei, che venne allora definito un trionfo del centrosinistra e dell'Ulivo, se ci riusciamo oggi, dopo che è stata rifatta l'alleanza tra Polo e Lega con l'aggiunta di Rauti e altri ancora, sarebbe un fatto politico molto importante». Dopo aver messo sul tavolo tutti i propri argomenti, Veltroni passa alle conclusioni: «Voglio dire queste cose alla destra che mi pare molto preoccupata. Disperata». Il motivo? «Si rende conto che uno schieramento da Bossi a Rauti non è credibile per governare, non dico una regione ma neanche un condominio. Una alleanza così anomala non ha nessun precedente in Europa». È per questo, sembra suggerire Veltroni, che si affannano sui numeri della vittoria e della sconfitta.

A Termoli il traffico è bloccato almeno duecento metri prima di

Il segretario
dei Democratici
di Sinistra
Walter
Veltroni
Benvenuti/Ansa

Veltroni: «La destra è disperata per questo sceglie Bossi e Rauti» Il leader Ds in Molise: «Puntiamo a riconquistare nove regioni»

piazza Monumento. Veltroni scende dall'auto e da lì fino al palco il tragitto viene rallentato dalle mani da stringere. «Bravo Walter», «Vai avanti», gli dicono. Poi iniziano a spuntare le tessere da firmare. Un vecchio cronista che conosce uomini e cose del Molise sbotta: «Mai vista qui tanta gente in piazza per una manifestazione politica. Forse per il sindacato, ma tanti anni fa». Il capo diessino era convinto di dover partecipare a una manifestazione dei Ds. Termoli, 30mila abitanti, cuore pulsante dell'economia e capitale del Basso Molise, di fronte al corridoio adriatico, quasi seicento chilometri per venire e tornare da Roma. A Botteghe Oscure hanno dovuto smontare altri appuntamenti perché il segretario ci teneva a venir qui dove gli schieramenti pare siano in bilico. In cambio qui a Termoli lo hanno ringrazia-

**LEGGE
ELETTORALE**
«Il doppio
turno
per noi
sarebbe
la scelta
migliore»

to con una sorpresa graditissima trasformandogli il comizio Ds in una manifestazione dell'intera coalizione. Il palco è pavato con le bandiere di tutti i partiti del centrosinistra, quella dell'Ulivo e di Rifondazione. La gente è fitta, attenta, quasi appoggiata al palco bassissimo, come se invece di un comizio fosse in corso una discussione. E Giovanni Di Stasi, deputato diessino candidato-presidente contro Michele Iorio, l'inventore del ribaltone che dopo aver attraversato un bel mazzo di partiti è attualmente in Forza Italia, interpreta il clima: «Il Molise è una regione in piedi per chiedere il cambiamento». Veltroni, che parla dopo il sottosegretario Raffaele Morese del Ppi, parte dalla credibilità della coalizione: «Sarebbe possibile per il Polo una manifestazione come questa? Con sopra il palco Casini e Rauti?». Il centrosinistra ha già

governato, ha già dato prova di saperlo fare in tanti comuni e tante Regioni e gli italiani gli hanno fatto credito. Ripercorre rapidamente la storia elettorale di questi anni il leader: «Berlusconi le elezioni, se si esclude il 1994 le ha sempre perse». Il Mezzogiorno ha bisogno, aggiunge, di una modernità giusta, equa ed attenta alle ragioni dei più deboli. «Solo il centrosinistra e la sintesi delle sue culture riformiste può garantirglielo».

Approfita di questa piazza così attenta e capace di cogliere e sottolineare i passaggi più complessi degli interventi, per lanciare un appello: «Non state a casa. Andate a votare per eleggere con il vostro voto i governi delle Regioni italiane. Capisco che se la politica diventa di plastica ci sia chi voglia restare a casa. Ma non dobbiamo rinunciare alla partecipazione, a decidere col voto

sulla qualità della nostra vita». La manifestazione è finita e la folla attornia la scaletta chiamato Veltroni. Un giornalista gli chiede se è maggiore la fatica o la passione: «Chi si affatica può smettere. Nessuno ti obbliga a farla. Lo si fa perché si ha passione. Si considera questo come una avventura affascinante umana e intellettuale che si può fare per un certo periodo della propria vita con la stessa intensità ed energia. Insomma, la fatica vera si fa facendo altri lavori che danno meno gratificazioni e sono un po', anche fisicamente, più faticosi».

Poi comincia il viaggio verso Roma. Oggi, faccia a faccia con Fini a Porta a Porta e poi un lungo tour in Toscana, proprio la regione a cui Berlusconi guarda con tanta preoccupazione da aver deciso di voler «detoscanizzare l'Italia».

L'ARTICOLO

UNA «SCELTA DI CAMPO?»

L'ARCI L'HA FATTA

di TOM BENETOLLO *

Come Arci, abbiamo - direbbe giustamente il Polo - fatto una scelta di campo. Alle elezioni regionali sosteniamo il centrosinistra e la sinistra. Una scelta fatta apertamente, con decisioni formali, prese negli organismi. Una scelta di autonomia. Essa nasce dal bisogno di contribuire - dal versante della cittadinanza attiva - a una riforma della politica che pensamente stenta a farsi strada. Anzi, sembra avvatarsi in un politiccismo (e talvolta in un politicantismo) che la fa percorrere una «road to nowhere»: una strada verso il nulla. Non è affatto un caso che le elezioni regionali vengano sentite così poco e male dagli elettori, perfino a partire dalle modalità del voto. Eppure, non solo grazie all'innovazione fondamentale - l'elezione diretta del presidente della Regione - ma per il ruolo di protagonista che il soggetto-Regione assume in un'ottica di federalismo e di riforma dello Stato, dovrebbe essere il contrario. Invece circola una brutta aria astensionista e delusionista. Qualcuno dovrà pur spiegare come mai. Forse perché i cittadini sentono che le stesse riforme istituzionali di cui si discute non vedono al centro loro. O meglio: una coerente proposta di democrazia partecipativa.

L'Arci è pressantemente al lavoro contro l'astensionismo. Dicendo che bisogna rilanciare il cambiamento. È l'astensione il miglior aiuto al politiccismo. Perché regala la politica a cerchi sempre più stretti di decisori.

Il centrodestra e la destra hanno lanciato un messaggio in chiaro al mondo della solidarietà. Questo messaggio è ben visibile nel museo dei piccoli e grandi orrori di queste settimane. Ci sono: le esibizioni pacchiane di ricchezza; le barzellette che sembrano lapsus di ordinario razzismo; le sfacciate contraddizioni di chi va al Museo dell'Olocausto e poi fa alleanze con neofascisti dichiarati, che stringono mani scivolose in Austria e non solo; le proposte sull'immigrazione che - se applicate - farebbero, del nostro, un paese incivile e disprezzato, nonché una bolgia di avvenimenti tragici e grotteschi. Tutto questo, e molto altro, in un calderone di paternalismo aziendale allargato al mondo. È, semplicemente, l'esatto opposto di quello per cui i movimenti di cittadinanza si sono battuti in questi anni. Ma lo sappiamo: il centrodestra e la destra hanno un grande consenso. È, sì, anche una questione di mezzi. Le loro risorse sono stenteramente più grandi. La par condicio è appena ai primi passi. E bisognerà ristabilire condizioni di equità più generali, per la politica. Ma non è unicamente questo. C'è un diffuso, radicato intreccio di culture di destra, un orientamento legato alla ricerca di rappresentanze politiche. Esso rischia di diventare pervasivo e perfino vincente quando si creano condizioni che ne favoriscono l'unitarietà e l'aggregazione. In quella destra c'è l'elemento di tutto. Ma le radici di cittadinanza meritano ben altra attenzione, che non quella di oggi: troppo politicista anch'essa. O superficiale. O snob. Fuori, nella società, c'è una dura battaglia culturale e di idee. È sicuro il centrosinistra; sono sicure le forze della sinistra di aver fatto il possibile per vincerla, quella battaglia? Ci sono stati dirigenti e rappresentanti che hanno chiesto scusa per le cose malfatte in campagna elettorale, per i personalismi, per certe brutte risse sulle liste. Sono segnali utili e coraggiosi, che dimostrano la volontà di aprire un nuovo capitolo, con uno stile e un costume differenti. Ci vuole, oggi, una grande promessa: che queste elezioni siano le ultime senza un confronto degno di questo nome, in termini di programmi e di progetti. Le ultime, senza un dialogo forte, sui contenuti, con la società civile associata. Le ultime, con le obsolete, sregolate regole alle quali assistiamo.

È con le sue proprie idee che l'Arci esprime il suo impegno. Non per pavloviane memorie di appartenenza. È una scelta. Altre associazioni, legittimamente, non si sono espresse. Oppure hanno agito su una tastiera di rapporti, per così dire, a tutto campo. Noi sentiamo di corrispondere a un bisogno di trasparenza che il nostro corpo sociale ci chiede. Non abbiamo la pretesa di dire a un milione e duecentomila iscritti all'Arci quello che devono fare nella cabina elettorale. Desideriamo che quegli iscritti sappiano alla luce del sole di che associazione fanno parte. Lo facciamo, sicuri della nostra indipendenza. Ne abbiamo dato prova: sulle questioni sociali, sui diritti civili, sulle libertà, su vicende tragiche come quelle della guerra nei Balcani. Non ci interessa il collateralismo. Abbiamo anzi proposto una Carta della Trasparenza, per dare più chiarezza ai rapporti tra Enti locali e associazionismo, per far crescere la qualità dell'apporto alla vita delle comunità. Una leva per liberare energie di cittadinanza, per reclamare che le istituzioni siano davvero a servizio di tutti i cittadini. È un passo per far avanzare una sussidiarietà fondata sulla solidarietà, per la coesione sociale. Con un orizzonte in testa: quello della costruzione di un Terzo sistema, tra Stato e privato, in cui si sviluppino creativamente e liberamente impegno, attività, lavoro, a forte contenuto sociale. Ce n'è bisogno. E ne ha bisogno anche la politica.

*Presidente nazionale Arci

IN PRIMO PIANO

I radicali dicono no al «doppio voto» Castagnetti e Bertinotti fanno muro

ROMA Giusto vincere, «ma per fare che cosa»? È Castagnetti a tenere alta la polemica sul dialogo D'Alema-radicali in vista del voto di domenica. Il segretario del Ppi attacca e avverte il premier di non fare come Berlusconi, ideologo del vincere per vincere mettendo dentro tutto, anche quello che appare incompatibile con i principi e le idee della coalizione. L'accusa tiene banco nel giorno in cui D'Alema, ascoltando per telefono tutti i leader della maggioranza, torna a precisare i confini della sua proposta politica. Ovvero un invito al dialogo su alcune questioni e soprattutto un invito alla riflessione per gli elettori radicali, che potrebbero votare per la loro lista e indicare il candidato presidente del centrosinistra. L'unica alternativa vincente rispetto al Polo.

Nella maggioranza, per la verità, prevalgono gli inviti a evitare polemiche inutili, visto che non c'è nessun accordo né politico, né di desistenza con i radicali, ma le critiche dei popolari trovano echi in Bertinotti, che avverte: siamo alleati del centrosinistra in 14 regioni su 15, attenti perché se si conquistano dei voti radicali si perdono quelli di sinistra.

Ma perché Castagnetti è così critico? «Temo - dice - che il centrosinistra si stiano affermando due concezioni: una simile a quella di Berlusconi, secondo la quale si deve vincere a tutti i costi e per farlo si incamera qualunque cosa, si fanno le alleanze più strapalate, l'altra che presenta

più rischi ma è più efficace e si basa sulla voglia di vincere su un programma e un progetto». D'Alema, osserva il leader del Ppi, «sostiene di aver dato alla sinistra la voglia di vincere: è una cosa positiva ma non può essere separata dal "per fare che cosa"». Conclusione: «Il centrosinistra vince se si ritorna a un progetto, come nel '96».

In realtà il ragionamento di Castagnetti si articola intorno a due preoccupazioni. Primo, la

cultura dei radicali non ha nulla a che vedere con i valori del centrosinistra, e sbaglia di grosso chi pensa di sostituire i popolari con Pannella e Bonino, secondo, tornare alla logica referendaria per modernizzare è suicida e regressivo, visto che è stato il centrosinistra con la politica e non con i referendum a modernizzare. Una riflessione simile a quella svolta dall'ex capo dello Stato Scalfaro in un'intervista a Repubblica, per il quale le condizioni poste dai ra-

dicali dopo l'invito al dialogo sono inaccettabili e le loro posizioni politiche e culturali notoriamente indigeste non solo ai cattolici ma a vasta parte dello schieramento di centrosinistra. Diverso è il ragionamento di Bertinotti, un po' il leader naturale di quella sinistra che per D'Alema «guarda con sospetto l'aspirazione a vincere». «Se si vogliono sommare i voti di una destra liberista, ci si dovrà rassegnare a sottrarre i voti di una sinistra antiliberalista», dice il segretario di Rifondazione. «La proposta di D'Alema è insieme ambiziosa e avventurista e rischia di far pagare subito un prezzo salato al centrosinistra, perché nell'immediato è dubbio che si possano conquistare i voti radicali, mentre è più probabile perdere voti in un elettorato di sinistra disorientato e sospinto all'astensione». Anche Rinnovamento italiano invita a non fare passi più lunghi della gamba, ma in generale nella maggioranza il senso della proposta è stato recepito in modo positivo.

Rutelli, uno dei leader dei Democratici, si dice contento dell'offerta di dialogo, da perfezionare anzi per le politiche. Angius, capogruppo dei senatori Ds, ricorda che l'obiettivo del centrosinistra è «vincere per far crescere l'Italia», e nessuno nella coalizione dovrebbe dimenticarsene. «L'apertura di un possibile confronto con i radicali non ha in alcun modo prefigurato un loro coinvolgimento diretto né nella



Emma Bonino candidata in Piemonte

Silvi/Ansa

**SI VOTA A TURNO UNICO
SOLO DOMENICA 16 APRILE**
Per la prima volta si potrà votare direttamente per il presidente della giunta regionale.



LA SCHEDA

La scheda elettorale di color verde è divisa in due parti. In quella di sinistra ci sono tutte le liste provinciali che concorrono per il proporzionale e uno spazio per segnare l'eventuale preferenza. Nella parte di destra si trova il nome del candidato presidente e della lista regionale collegata.

COME SI VOTA

- Se si vota solamente la lista provinciale che concorre per il proporzionale (parte sinistra scheda). Il voto automaticamente viene attribuito anche al candidato presidente.
- Se si vota solamente il presidente o la lista che lo appoggia (parte destra scheda). Il voto è valido per il presidente, ma non si trasferisce alla parte del proporzionale.
- È possibile anche il voto disgiunto, votare per una lista provinciale (parte sinistra scheda) e per un candidato presidente di un altro schieramento (parte destra scheda).

P&G Infographic

COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO
(Provincia di Bologna)
Settore Programmazione e Assetto del Territorio
Servizio Programmazione e Progettazione
Si informa che: ai sensi dell'art. 15 commi 4 e 5 della legge regionale 7 dicembre 1978 n. 47, gli elaborati costitutivi la variante 10 al piano regolatore generale: adeguamento del Prg alla riforma della disciplina del commercio (D.Lgs. 114/98, L.R. 14/99) adottata con delibera cons. n. 36 del 17.03.2000, sono depositati presso la Segreteria del Comune per 30 giorni consecutivi, dal 10 aprile 2000 fino al 9 maggio 2000. Chiunque può prenderne visione, e presentare osservazioni al Piano entro e non oltre trenta giorni dal completo deposito, quindi entro l'8 giugno 2000.
San Giovanni in Persiceto, 5 aprile 2000
Responsabile del servizio
Dott. Arch. Francesco Evangelisti



CINETECA NAZIONALE / 1

Un «tutto Visconti» dal 3 al 31 maggio

■ Fervela preparazione della «Retrospectiva Luchino Visconti» che si svolgerà a Roma dal 3 al 31 maggio a cura della Cineteca Nazionale. Si aprirà con *Gattopardo* e proseguirà con tutti i film del regista. Verrà completata, il 30 maggio, da una tavola rotonda internazionale sul «sistema Technicolor», all'interno della quale sarà lanciato un progetto di restauro dei film italiani degli anni '50 girati con il famoso cromatismo filmico (fra questi, *Senso* di Visconti, *La carrozza d'oro* di Renoir, *Giulietta e Romeo* di Castellani). Vi parteciperanno tecnici italiani e stranieri, da Londra, Amsterdam, Bruxelles, Los Angeles e Hollywood, direttori delle fotografie e direttori di cineche. Durante il dibattito, saranno mostrati test di riproduzione e di restauro dei film con diverse tecnologie. La Cineteca sarà inoltre a Cannes con il restauro *Torero* nello spazio di Mario Bava per la rassegna che il festival dedica ai film di fantascienza.

«La Pietà», voci di donne a lutto

Arriva a Roma l'intensa opera musicale di Cerami e Piovani

ERASMO VALENTE

ROMA Dopo il successo ad Orvieto (che l'ha tenuta a battesimo), nel novembre 1998, e a Betlemme (che l'ha riconsacrata) il Venerdì Santo dell'anno scorso, giunge qui, al Teatro Quirino (che l'ha maltrattata per un'overdose d'amplificazione), *La Pietà* - musica di Nicola Piovani, testo di Vincenzo Cerami - che vuole essere un particolare *Stabat Mater* per due voci femminili, voce recitante e orchestra. L'amplificazione di cui ci lamentiamo distorce timbri strumentali e vocali, vanificando

quell'ansia di *humana pietas* che ha ispirato e ora illumina la preziosa composizione.

Lo stesso Cerami ricorda che questa *Pietà* è nata nell'intimo di un musicista e di uno scrittore armati soltanto di una penna e un pianoforte. Il «libretto» è intensamente coinvolgente. Le madri sono due: una bianca (piange il figlio ucciso dalla droga) e una nera (piange il figlio che non ha avuto nulla da mangiare). Alle due madri si aggiunge poi quella più antica, che piange il figlio morto sulla croce.

Intorno alle madri del nostro tempo c'è tutto un mondo che

non s'accorge più di nulla. Il fantasma di Brecht sembra, a volte, aggirarsi tra le tragedie spalancate da Cerami («la metropolitana è un verme / è un branco di iene la carovana / di macchine e taxi»).

E, almeno una volta, da Helmut Lachenmann a Michael Jarrell, da Brian Ferneyhough ad Adriano Guarnieri, dallo spagnolo Francisco Guerrero a Gilberto Cappelli. Cito i primi autori che mi vengono in mente, fra i molti, famosi e non, di cui vorrei ascoltare più spesso la musica e che in Italia sono indecemente poco noti. Una posizione non classificabile ma anche Luca Mosca, di cui opportunamente viene proposta il 30 settembre la trilogia K, ispirata ai maggiori romanzi di Kafka, e iniziata con *Amerika*, rappresentata dalla Fenice l'anno scorso. Le scelte degli altri autori, di diverse generazioni (segnaliamo ad un primo sguardo Aldo Clementi, Harrison Birtwistle, lo svizzero Hanspeter Kyrburz, l'australiana Liza Lim, Mario Garuti, Giulio Castagnoli) andranno discusse caso per caso, dopo averli ascoltati. Ma non riesco a condividere la forte presenza di proposte «storiche» di valori consolidati del primo Novecento, a cominciare da Schönberg; occupano circa un terzo dell'intero programma, e sarebbero meravigliose per qualunque altra stagione di concerti, non per l'unica istituzione italiana che dovrebbe offrire aperture sulla ricerca compositiva degli ultimi decenni.

(madre nera), *La Pietà* accoglie i versi latini di Jacopone da Todi, coinvolti nella cullante melodia della ninna-nanna.

Rossini nel suo *Stabat* portò il fremito del melodramma, qui il musical (e Weil ne scrisse uno, importante, sull'apartheid dei neri) interviene ad accrescere il pathos sacro e drammatico di questa *Pietà*. Splendida, con la Stewart, la cantante Rita Camarano. Applausi e chiamate interminabili (si è avuta, come bis, la ninna-nanna), agli autori (Cerami e Piovani che ha diretto la musica) e alle straordinarie cantanti. Repliche fino al 19 aprile.

CINETECA NAZIONALE / 2

Aprà: film vittime del restauro selvaggio

■ La Cineteca Nazionale, per bocca del suo direttore Adriano Aprà, dice basta al «restauro selvaggio» dei film. «Vedo con crescente preoccupazione le iniziative di alcuni privati che restaurano film in modo indiscriminato senza l'indispensabile competenza. È un lavoro spesso arbitrario che non tiene conto delle complesse strutture tecniche ed artistiche di un'opera». «Una cosa è ristampare la copia di un film su un negativo già esistente - ha spiegato Aprà - un'altra è provvedere a un restauro sulla base dell'originale, di cui diverse parti possono essere andate perdute oppure disposte in modo diverso di come si è sempre ritenuto». Aprà ha comunicato inoltre che nel 1999 dalla Cineteca sono stati restaurati, preservati e conservati circa 60 titoli, tra i quali *In nome della legge* di Gerni, *I soliti ignoti* di Monicelli, *La scapone scientifico* di Comencini. Per il 2000 saranno restaurati, fra gli altri, *L'oro di Napoli* di De Sica e *Dillinger è morto* di Ferreri.

Biennale, ecco tre Arti in scena

Teatro, danza, musica: cinque mesi di grande spettacolo a Venezia



PROGRAMMA/1

Dall'Otello di Nekrosius sul filo della memoria

MILANO Se proprio deve dare un titolo alla Biennale Teatro di quest'anno - la seconda della sua direzione - Giorgio Barberio Corsetti non ha dubbi: la chiamerà «il tessuto della memoria». È questa l'angolatura in cui da giugno a settembre si confronteranno a Venezia il teatro dei Maestri e quello dei gruppi più interessanti della nuova generazione e di quella di mezzo. «Quello che mi interessa - spiega Corsetti - è che Venezia si trasformi in un luogo vivo per il teatro». Il programma? Continuerà il lavoro di Fanny & Alexander su Shakespeare con *Centuria* (13-15 luglio), mentre le Albe di Ravenna, sotto la direzione di Marco Martinelli, presenteranno (8-10 giugno) *L'isola di Alcina* di Nevio Spadoni in lingua romagnola e Claudio Morganti metterà in scena il suo *Riccardo III* (2-4 giugno), l'anno scorso presentato come studio.

Quasi interamente pensata nell'ottica della coproduzione la Biennale Teatro del 2000, potrà contare su di un gigantesco e atteso work in progress: la penultima tappa dell'*Otello* di Shakespeare secondo il grande regista lituano Eit-

montas Nekrosius (10-11 luglio) «Nekrosius - racconta Corsetti - ci si è perso dentro ma comunque già da quest'anno siamo in grado di presentare un vero e proprio risultato spettacolare anche se non finito». Linguaggi, parole, gesti, suoni. Il volteggiare di un acrobata sul filo, il teatro inteso come un sentiero dei destini incrociati, una memoria trasformata. Un luogo di frontiera come *Il combattimento* (15-17 giugno), ispirato a Claudio Monteverdi e a Torquato Tasso, che vedrà insieme un regista trasgressivo come Romeo Castellucci e musicisti come Roberto Gini e Scott Gibbon alla luce «di una memoria che trasforma il testo e se ne riappropria», spiega Corsetti. Succede anche al «nuovo circo» di Guy Allucherie e di Lazlo Hudji, fonte inesauribile di linguaggi meticcii, cuore di un vero e proprio «accampamento» di artisti (dal 13 al 24 settembre). Sempre a settembre (dal 7 al 9) la Biennale Teatro presenterà, come unica ospitalità, *I fratelli Karamazov* di Dostoevskij diretto dalla nuova stella dello Starry Teatr di Cracovia, Krystian Luppa, approdo a Venezia - racconta Corsetti - «di un regista che ama lavorare sui romanzi più che sui testi. Uno spettacolo di sette ore (in due serate o in una serata unica) narrato quasi cinematograficamente in grado di catturare le emozioni dei personaggi».

MARIA GRAZIA GREGORI

PROGRAMMA/2

Troppo «storia» e poca ricerca attuale

MILANO Inizia il tre maggio al Teatro Toniolo di Mestre la Biennale Musica di quest'anno, con un pezzo «storico» (datato 1950) di Guido Turchi, e lavori recenti di Sylvano Bussotti e dello scozzese James McMillan. Vengono proposte 16 manifestazioni, divise tra maggio e settembre, con un ciclo dedicato a Schönberg (dopo lo Stravinskij dell'anno scorso), un grande omaggio a Luigi Nono a dieci anni dalla morte (Claudio Abbado dirige *Das atmen der Klarsein* e la suite dal *Prometeo*), una breve prosecuzione del ciclo sulla musica italiana dei primi decenni del secolo e una trentina di autori della seconda metà del Novecento, con pezzi da camera per diversi organici, dal trio con pianoforte al gruppo di percussioni all'ensemble più ampio. Il direttore del settore, Bruno Canino, propone diversi filii tematici, anche estrosi come *Capricci*, *La musica dei giocattoli*, senza alcuna rigidità, dichiarando una predilezione per artisti isolati e difficili da catalogare, e su ciò è impossibile non essere d'accordo, nella situazione attuale. Isolati e non classificabili sono molti compositori ita-

liani e stranieri che ci piacerebbe ascoltare almeno alla Biennale, visto che gli spazi per la musica contemporanea in Italia sono sempre più angusti, da Helmut Lachenmann a Michael Jarrell, da Brian Ferneyhough ad Adriano Guarnieri, dallo spagnolo Francisco Guerrero a Gilberto Cappelli. Cito i primi autori che mi vengono in mente, fra i molti, famosi e non, di cui vorrei ascoltare più spesso la musica e che in Italia sono indecemente poco noti. Una posizione non classificabile ma anche Luca Mosca, di cui opportunamente viene proposta il 30 settembre la trilogia K, ispirata ai maggiori romanzi di Kafka, e iniziata con *Amerika*, rappresentata dalla Fenice l'anno scorso. Le scelte degli altri autori, di diverse generazioni (segnaliamo ad un primo sguardo Aldo Clementi, Harrison Birtwistle, lo svizzero Hanspeter Kyrburz, l'australiana Liza Lim, Mario Garuti, Giulio Castagnoli) andranno discusse caso per caso, dopo averli ascoltati. Ma non riesco a condividere la forte presenza di proposte «storiche» di valori consolidati del primo Novecento, a cominciare da Schönberg; occupano circa un terzo dell'intero programma, e sarebbero meravigliose per qualunque altra stagione di concerti, non per l'unica istituzione italiana che dovrebbe offrire aperture sulla ricerca compositiva degli ultimi decenni.

PAOLO PETAZZI

PROGRAMMA/3

Che bella aria «zen» dal Butoh a Glass

MILANO Dall'acqua alla luce, dalle danze femminili a quelle sacre. Questa la traiettoria sino ad oggi messa a fuoco da Carolyn Carlson, al suo secondo anno come direttrice della Biennale Danza. Volata in America per assistere la madre ammalata, e perciò assente dalla presentazione dei programmi della Biennale, la grande danzatrice-coreografa ci aveva anticipato l'anno scorso l'intenzione di riflettere sull'importanza del rito e della sacralità. «Assistiamo alla nascita di un nuovo secolo, ma dobbiamo testimoniare la tradizione. Il rito ha un valore che oltrepassa il tempo. Siamo immersi in un'epoca profana, che però acquista un senso se ci si accorge anche del sacro».

E vola un programma coerente (28 giugno - 7 settembre) per il palcoscenico all'aperto del Teatro Verde dell'Isola di San Giorgio. Si spazia dagli Sankai Juku del Butoh agli energetici percussionisti e danzatori Kodo; dagli israeliani legati alla tradizione chassidica della Batshava Dance Company ai Dervisci rotanti della Turchia; dall'U Theatre di Twain alle danze sacre dei monaci tibetani del Monastero di Shé-

tchen. Carlson ha abbracciato da anni un buddismo che sconfina nello Zen: parte di questo suo credo personalizzato troverà voce in *Light Bringers (Araba Fenice)* «i portatori di luce» la novità su musica di Philip Glass «con proiezioni laser e tridimensionali, ologrammi, pitture visive», che debutterà il 6 luglio con tredici ballerini di cui nove dell'Accademia Isola Danza.

Incollabile figlia dei fiori, Carlson è anche un'americana pragmatica. Tanto è vero che il suo primo progetto da direttrice della Biennale Danza non è stato *Parabola*, lo spettacolo tutto incentrato sul tema dell'acqua che l'anno scorso battezzò la riapertura del Teatro Verde. E neppure la successiva rassegna di danze «in rosa» che sembrava accarezzare nostalgie femministe. Appena ritornata a Venezia, la città dove nell'81 aveva dato vita alla prima compagnia di danza contemporanea italiana accolta in un teatro musicale (La Fenice), Carlson varò un'accademica con maestri provenienti da tutto il mondo: «Perché in Italia mancano scuole per danzatori». All'ultima audizione di febbraio si sono presentati centoventi candidati. «Ne abbiamo scelti venticinque e sono quasi tutti italiani» esulta dagli Usa questo guru della danza nazionale. E ancora una volta assicura: «C'è molto talento nel vostro paese».

DANZA

La fiction italiana si tuffa nell'antichità

Cannes, un serial sul Rinascimento e sei gialli ambientati tra matrone e gladiatori

DALL'INVIATA MARIA NOVELLA OPPO

CANNES Alle volte ritornano pieni di voglia di rivincita. E a Cannes è tornato in pista Gianpaolo Sodano, ex direttore di Raidue ed ex direttore di Canale 5, che, sia in Rai che in Mediaset, ha dato molto impulso alla fiction. Ora che è presidente della Eagle ha recuperato alcuni dei vecchi progetti e tutta la sua ambizione per rilanciare, per esempio *Almost America*, 4 ore di storia della emigrazione italiana in Canada interpretate per la Rai da Sabrina Ferilli. L'attrice ha invece rifiutato altri due serial televisivi Mediaset. Il suo ruolo avrebbe dovuto essere quello della cattiva, accanto alla Loren come sempre eroica. Sabrina evidentemente della Loren vuole essere erede e non antagonista e infatti in *Almost America* reciterà in un ruolo tipicamente sofistico: una donna

del popolo capace di resistere alle prove più dure, salvando se stessa e i figli. La vicenda, ambientata negli anni 50, è stata sceneggiata da Rulli e Petraglia, storici autori delle prime *Piovra*.

Tra gli altri piani presentati da Sodano ci sono anche una vita di Villeneuve e una storia a due ruote che sembra sognata addosso al personaggio di Valentino Rossi: titolo *La corsa di Alex*. Più un *Rinascimento*, gigantesco progetto in 18 ore che vuole mettere in fiction Lorenzo de' Medici e Machiavelli, Michelangelo e Pico della Mirandola, per arrivare addirittura a Galileo, che sarà il decifratore del classico manoscritto ritrovato, motore di tutta l'impresa. Meno impegnativo, ma più stravagante sarà il ciclo di 6 gialli ambientati nella antica Roma con un senatore-detective inventato dalla scrittrice Danila Comastri Montanari. Infine Sodano per Eagle (che di-

sponde di 20 milioni di dollari per produrli televisione e 40 per acquisizioni) pensa anche a *I siciliani*, un ciclo collocato dentro la grande storia dell'isola e le sue diverse culture, ma lontano dalla mafia. Il partner italiano di questo progetto dovrebbe essere Mediaset, mentre per *Almost America* (che si inizierà a girare a luglio), sarà la Rai.

Ma a Cannes gli italiani con una valigia piena di idee, soggetti e contratti quasi conclusi sono molti: sono i produttori indipendenti, diventati decisivi per la battaglia concorrenziale. Così la decima *Piovra* sarà prodotta dall'«esterno» Sergio Silva (ex capostruttura Rai) per la regia di Luigi Perelli. Ritroveremo all'opera, con un nuovo ritorno al passato, Tano Cariddi (Remo Gironi) e il giudice Silvia Conti (Patricia Millardet).

Anche la Rai ha poi in cantiere il suo Padre Pio (con Michele Pla-

cido al posto di Castellitto, che vedremo su Canale 5 lunedì), sotto le mistiche insegne della Lux di Bernabei, già produttrice di *Jesus* e altri prossimi kolossal religiosi come *Louises* e *Cerasalume* (storia della prima crociata).

Nel futuro della fiction Rai c'è una faccia ricorrente: quella di Luca Zingaretti, il bravo attore che ha già interpretato *Montalbano* sotto la regia di Sironi e sarà anche *Perlasca*, il giusto che salvò migliaia di ebrei ungheresi, in una miniserie diretta da Cinzia Torri. Sempre Zingaretti sarà protagonista della storia vera *Il furto del tesoro di San Pietro*, una sceneggiatura degli autori del maresciallo Rocca, Laura Toscano e Franco Marotta.

Un altro titolo singolare è *La bicicletta blu*, una sorta di *Via col vento* interpretato da Laetitia Casta e ambientato durante la seconda guerra mondiale. Intanto per

Raiuno la Red film comincerà a girare a luglio *Oro incenso e mirra*, una favola di Natale diretta da Maurizio Nichetti con uso, già da lui sperimentato, di personaggi animati che interagiscono con quelli reali.

Nel complesso le produzioni italiane a venire sembrano orientate alle grandi storie letterarie o sociali, laiche o religiose, mentre la fiction americana, capace ancora di dominare il mondo, continua a raccontare personaggi del mondo reale (irreale o iperale che sia). La Warner, per esempio, continua a proporre i suoi *E.R.* e i suoi *Friends*. Ma anche i suoi *Sopranos*, telefilm comici di mafia che sono stati comprati da Mediaset e finora mai mandati in onda. E sempre Mediaset sta per farci vedere su Canale 5 *Third Watch*, nuova serie ad alta frenesia metropolitana che viene annunciata capace di sostituire nel nostro cuore *E.R.*. Sarà.

A S. GIOVANNI VALDARNO

50 anni ma non li dimostra È il concorso dei filmmakers

■ Mezzosecolo, ma non lo dimostra. Giunto alla sua 51ª edizione, il concorso nazionale dei filmmakers della Federazione Italiana del Cineclub iniziato il 10 e in programma fino al 15 aprile a S. Giovanni Valdarno, presenta quest'anno 160 opere realizzate da autori della Fedic che da operatori indipendenti. I vari lavori, in pellicola o in video prodotti e distribuiti nel 1999, sono ripartiti in tre sezioni: concorso, vetrina, spazio aperto. Esaranno «vagliati» da una giuria composta da Gigi Magagnoli, Giulia Fossà e Claudio G. Fava che assegnerà il Premio Marzocco (simbolo di San Giovanni Valdarno) oltre ai 2 milioni offerti dalla locale Banca di Credito Cooperativo. Altri riconoscimenti verranno assegnati alla migliore interpretazione, all'opera prima e al miglior film d'animazione e di sperimentazione. Di più: le opere pre-

miare saranno presentate alla Mostra Internazionale di Montecatini Terme che si svolgerà ai primi di luglio.

Tra i film in concorso: *God Bless America* di Ettore Ferretti; *Una vita non violenta* di David Emmer; *Stand by me* di Alexander Cimini; *Week-end di Marta Mambriani* e *Regina Coeli* di Nico D'Alessandria. Ma i riconoscimenti non finiscono qui: verranno consegnati premi anche Giuseppe Bertolucci per *Il dolce rumore della vita*, a Daniele Cipri e Francesco Maresco e a Fabrizio Bentivoglio autori rispettivamente dei cortometraggi *Enzo, domani a Palermo* e *Tipota*; a Luca Guadagnino per *The Protagonist* e a Carlo Crocillo per aver dato «in diretta» la voce a Totò nel film di Mario Monicelli *Totò e Carolina*. Infine a Marisa Merlini il meritato Premio Marzocco alla carriera. Chiuderà il concorso il convegno «Essere filmmaker nel 2000: identità e prospettive».



**RITORNO CHOC
DELL'ASSO BRASILIANO**
Finale di Coppa Italia: primo round
La Lazio batte l'Inter per 2-1
ma il nuovo, grave incidente
dello sfortunato attaccante
gela i quarantamila dell'Olimpico
L'urlo di dolore, il pianto disperato

Ronaldo urla
stravolto
dal dolore
sotto
sorridente
in panchina
mentre aspetta
di tornare
in campo
dopo
5 mesi
di assenza



In sette minuti dalla gioia al dramma

Ronaldo torna in campo dopo cinque mesi Al primo dribbling il ginocchio cede ancora

PAOLO CAPRIO

ROMA La «prima» di Coppa Italia finisce con il dramma di Ronaldo, l'asso brasiliano, che proprio ieri sera, dopo cinque mesi di tormenti e dopo un'operazione per ricucire il tendine rotuleo del ginocchio destro, lesionatosi già nei mondiali del '98, era ritornato in campo, anche se per disputare soltanto uno straccio di partita. Questo primo round di Lazio-Inter doveva essere un giorno di gioia per lui, il principio di una ripresa agonistica a lungo inseguita e da tutto il mondo del calcio attesa. Lui è sempre il numero uno. Ma la sfortuna ha deciso di non abbandonarlo neanche in questa circostanza.

Era entrato al 13' della ripresa, con l'Inter in svantaggio. Lippi, che già aveva preannunciato alla vigilia il suo ritorno, si affidava nuovamente a lui per rimettere in piedi la barca nerazzurra, ieri meno brutta di altre volte. Ma la sua avventura calcistica è durata soltanto sette minuti. Raccoglie un pallone nella metà campo, punta alla sua maniera l'area bianconerista con quell'ondeggiare, che assomiglia tanto ad alcuni passi di samba.

Quell'ondeggiare a destra e sinistra, che è il pezzo forte del suo repertorio, perché riesce a stordire gli avversari, trasformandoli in tanti birilli. Quell'ondeggiare che ieri lo ha vigliaccamente tradito, il piede sinistro poggiato male, il peso del suo possente fisico concentrato su quel ginocchio destro, fresco di operazione, che cede di schianto. S'è capita subito la drammatica gravità. Urlava, piangeva, aveva le mani sul volto, stravolto dal dolore. Compagni e avversari si sono precipitati attorno a lui comprendendo che per il bra-

siliano si aprivano le porte di un nuovo calvario: lo spettro di una carriera finita, spezzata.

In campo s'è subito precipitato il medico dell'Inter, con lui la barella, che lo ha portato di corsa negli spogliatoi. La diagnosi è implacabile: lesione del tendine rotuleo del ginocchio destro. Lo stesso che a giudizio di tutti i santoni della medicina, compreso il professor Saillant, il chirurgo che gli ha ricostituito a Parigi l'arto il 30 novembre, doveva essere guarito, pronto per affrontare anche gli impegni più severi.

Ma, forse si è avuta eccessiva fretta. Forse si pensava che una mezz'ora di calcio vero, potesse soltanto allenarlo, non distruggerlo. L'ipotesi, secondo le notizie raccolte negli spogliatoi, il tendine, sul quale è stato applicato un chiodo, s'è sfilacciato con la pressione del corpo proprio intorno a quello che ne doveva garantire la saldezza.

Forse è stato un caso o una mossa sbagliata nel suo imprevedibile ondeggiare. Resta il fatto che per Ronaldo, che dopo la partita ha fatto rientro a Milano con l'aereo privato del presidente Moratti, è di nuovo perduto per il calcio mondiale. Per lui ricomincia un nuovo straziante calvario, iniziato, tra misteri e congetture, alla vigilia della finale dei campionati mondiali persi dal Brasile contro la Francia. Tutti ricordano le immagini che lo ritraggono scendere malfermo dalla scaletta dell'aereo che aveva riportato la nazionale gialloverde in patria. Era un uomo distrutto, un campione forse perso, tant'è vero che nel campionato scorso giocò pochissimo, trascorrendo le sue giornate in ambulatorio e cliniche specializzate.

La stessa cosa è accaduta in questa stagione, un inizio a corrente alternata, poi il grave infortunio il

21 novembre a Lecce, seguita qualche giorno dopo dall'operazione che doveva restituirlo al calcio nel pieno delle sue forze e delle sue capacità. Invece, ieri Ronaldo ha conosciuto un'altra giornata disgraziata che lo allontanerà dai campi di calcio per chissà quanto tempo. Si parla di addio al calcio. Auguri, a questo sfortunato campione.

Della partita che dire? Che la Lazio ha battuto l'Inter, che ha vinto per 2-1, un risultato sparagnino per colpa degli stessi bianconeristi, incapaci di arrotondare il punteggio nei numerosi contropiedi avuti a disposizione nella ripresa. Ad aprire la danza del gol era stato Seedorf al 7', pronto a girare alle spalle di Ballotta un bel cross di Mutu.

La risposta laziale al 39' con Nedved che si destreggiava in area prima di scaraventare il pallone alle spalle di Peruzzi. Il gol della vittoria lo firmava Simeone, un ex. La palla gli era servita da Stankovic, lui ci metteva la testa, beffando sia Zanetti che lo contrastava e Peruzzi, sorpreso dalla precisione della conclusione dell'argentino.

LAZIO 2
INTER 1

LAZIO: Ballotta 6,5, Cottardi 6, Couto 6, Mihajlovic 6, Pancaro 6, Concicchio 6,5, Sensi 6, Stankovic 5,5 (10' st Mancini 5), Simeone 7 (36' st Almeida sv), Nedved 7, Inzaghi 6 (31' st Salas sv).

INTER: Peruzzi 6,5, Panucci 6, Blanc 6,5, Cordoba 6,5, Moriero 6 (1' st Di Biagio 6,5), Zanetti 5,5, Seedorf 6,5, Cauet 6,5, Sereña 6, Mutu 6,5 (13' st Ronaldo), Baggio 5,5 (13' st Zamorano 6).

ARBITRI: Trentalange di Torino 6,5 e Pellegrino di Barcellona 6,5
RETE: nel pt 8 Seedorf, 40 Nedved: nel 7' Simeone.

NOTE: Ammoniti: Moriero, Nedved, Couto e Almeida.

LA DIAGNOSI

Spezzato il tendine: carriera finita?

ROMA «Con tutto il rumore dello stadio si è sentito un incredibile stock, come qualcosa che si stesse rompendo. Ho sentito Ronaldo urlare, è stato terribile». L'arbitro Pellegrino è sconvolto, si allontana dal campo scuotendo la testa. Il dopo-partita, all'Olimpico, è cupo, triste. Pochi hanno voglia di parlare della partita, si chiedono notizie di Ronaldo, si raccontano quei drammatici momenti.

Negli spogliatoi Massimo Moratti abbraccia Ronaldo cercando di rincuorarlo. Il giocatore non smette di piangere e il presidente lo consola a lungo, calorosamente, come fa un genitore con il proprio figlio. Sconsolato il presidente nerazzurro: «Sono andato giù negli spogliatoi e ho visto il ragazzo che piangeva davanti a me, era disperato, ma come abbiamo fatto le altre volte lo aspettiamo con fiducia perché l'Inter ha bisogno di lui». Moratti, però, frena qualsiasi tentativo di polemica nei confronti di chi ha operato Ronaldo, il professor Saillant: «Lo staff ha fatto tutto quello che doveva fare e non c'è nessuna critica da muovere nei confronti di nessuno. Ora aspettiamo soltanto quello che ci dirà di fare il professor Saillant».

Alla spicciolata arrivano i compagni di Ronaldo. Il primo è Laurent Blanc, campione del mondo con la Francia, battendo in finale proprio il Brasile di Ronaldo: «Prima eravamo preoccupati per la partita, subito dopo l'infortunio di Ronaldo la gara è passata in secondo piano ed in testa avevamo soltanto lui. Cosa si è visto dal campo? Vi posso assicurare che, purtroppo, essendo un giocatore, si tratta di una cosa seria». Anche Zanetti non parla della partita, ma del compagno: «dal campo mi sono accorto subito che era una cosa seria». Il direttore sportivo, Gabriele Orlandi ha detto di essere quasi sommerso vedendo il brasiliano piangere negli spogliatoi.

«Quello che abbiamo vissuto oggi è stato molto toccante», dice Marcello Lippi. Ronaldo professionalmente sta vivendo un periodo molto sfortunato ma l'ho incoraggiato facendogli notare che nei giorni scorsi, con la nascita del figlio, ha vissuto un momento straordinario e questo potrà rincuorarlo». Anche il tecnico laziale Eriksson ha il primo pensiero per Ronaldo. «Mi dispiace per lui - dice - per l'Inter, per il Brasile e per tutto il calcio. Il suo infortunio ha provocato shock in tutte e due le squadre in campo: è stato dispiacere: lui, al meglio della condi-



zione, è il numero uno del calcio. Ci siamo sentiti toccati perché in questo mondo esistono anche i sentimenti e ripeto l'infortunio ha creato in tutti noi dispiacere». Perplesso sull'operato dei medici, dubbi sulle reali possibilità di Ronaldo di recuperare. Se è presto per una diagnosi precisa, un'prima qualificata impressione sulla gravità dell'infortunio del brasiliano la dà il professor Andrea Campi, primario di ortopedia presso l'ospedale San Giacomo di Roma e medico sociale della Lazio. «Sono certo che il tendine rotuleo purtroppo è rotto. A questo punto sono convinto che le probabilità che torni a giocare siano del 50 per cento». Campi, che ha assistito Ronaldo subito dopo l'infortunio, insieme al medico sociale nerazzurro Volpi, rivela: «mentre stavamo uscendo dal campo Ronaldo mi ha chiesto se potevo andare con lui in ospedale, poi è stato deciso diversamente». La versione ufficiale dell'Inter, attraverso il portavoce Sandro Sabatini resta per ora fissa: «è presto per una precisa diagnosi, ma c'è il forte sospetto che si tratti di un infortunio al tendine rotuleo già operato, analogo a quello precedente, se non più grave».

IN BREVE

Casagrande vince la Freccia Vallone

■ Francesco Casagrande ha vinto la 64ª edizione della Freccia Vallone. Il corridore toscano si è imposto in quattro ore, cinquantadue minuti e 44 secondi. Dietro di lui, il belga Rik Verbrugghe e il francese Laurent Jalabert. «Sono molto contento - ha detto Francesco Casagrande - ora voglio vincere il Giro d'Italia».

Sorteggio di Davis All'Italia il Belgio

■ L'Italia dovrà vedersela in casa con il Belgio nello spareggio di Coppa Davis per la permanenza nel tabellone principale anche nel 2001. Gli azzurri, che nel sorteggio effettuato a Londra rischiavano di trovarsi di fronte il Cile o l'Argentina, giocheranno a metà luglio: 14-16 o 21-23 le date possibili. Il Belgio è una squadra discreta ma abbordabile: i suoi giocatori di punta sono il numero 87 al mondo Rochus e il numero 151 Malisse.

Condannati ultrà dell'Atalanta

■ Due dei cinque tifosi atalantini accusati di avere aggredito Michele Allocca, 25 anni, abitante a Cento (Ferrara) prima della partita Atalanta-Napoli del 28 febbraio 1999, sono stati condannati dal Gip Rita Caccamo. Lorenzo Ariselli, 30 anni di Urgnano, ha avuto cinque anni e quattro mesi, Alberto Belotti, 21 anni, di Bergamo, è stato condannato a due anni di reclusione. Assolto un terzo imputato, Andrea Cortesi, ventidue anni, di San Giovanni Bianco. In seguito alle percosse ricevute dagli ultrà, Michele Allocca, ha perso un occhio.

LOTTO

ESTRAZIONE DEL 12-4-2000
CONCORSO N° 30

BARI	18	19	9	52	61
CAGLIARI	35	24	82	28	46
FIRENZE	62	60	5	55	54
GENOVA	26	42	49	19	16
MILANO	45	62	81	56	59
NAPOLI	58	84	57	41	51
PALERMO	24	17	73	37	32
ROMA	80	73	22	86	9
TORINO	63	46	30	40	27
VENEZIA	4	87	27	41	39

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

18 24 45 58 62 80 4

MONTEPREMI:
L 14.418.321.815
Nessun 6 Jackpot L 33.951.641.510
Nessun 5+1 Jackpot L 6.085.892.535
Vincono con punti 5 L 77.936.900
Vincono con punti 4 L 694.000
Vincono con punti 3 L 19.200



Gino Santi dirigente Uisp (e candidato alle regionali) protagonista del mutamento

Bologna e gli anni della svolta nello sport

BOLOGNA. Lo sport per tutti. Uno slogan forse un po' scontato, ma che fotografava con efficacia la realtà bolognese. Una realtà d'avanguardia perché nel concetto dello sport di base sono emersi aspetti importanti come: attività motoria utile per la salute, momenti di aggregazione, di socializzazione, di divertimento. E ancora, capacità di uscire dagli schemi rigidi dei regolamenti per proporre iniziative originali nei parchi, sulle piazze, lungo gli argini dei fiumi. Con questa politica per la gente, per tutta la gente, Bologna in questi ultimi trent'anni è cresciuta nei praticanti sportivi, negli impianti, nell'associazionismo, nel modo di concepire questi principi.

E oggi il mondo sportivo bolognese ha preso atto con viva soddisfazione che uno degli ideatori di questi concetti, di questa politica è candidato per le elezioni regionali. Si tratta del professor Gino Santi, da anni ai vertici dell'Uisp, che si presenta come indipendente nella lista dei Demo-

cratici di Sinistra.

Santi ora ricorda le tappe fondamentali di un lungo, faticoso, ma entusiasmante cammino che ha davvero mutato il modo di concepire e fare sport. Rammenta gli anni '60-'70: "Quando in una situazione del tutto particolare abbiamo dato vita ai Centri di Formazione Fisica sportiva che hanno avuto il grande merito di parlare alle famiglie, che hanno compreso l'importanza dell'attività motoria come prevenzione e difesa della salute dei ragazzi. Al tempo stesso tutto ciò ha rappresentato una concreta premessa per sensibilizzare gli Enti locali nella realizzazione di impianti".

Da questa base è partita pure una specie di "rivoluzione culturale" dello sport. Cioè una diversa interpretazione del come farlo e perché. "Ecco, infatti, nel '73 la "Galaverna", ovvero: podismo in libertà, portando migliaia di cittadini allo sport non competitivo. Una situazione che si è

estesa con rilevanti risultati. Poi i Centri di ginnastica per la Terza Età, una realtà oggi generalizzata e che appare scontata, ma che vent'anni fa costituiva una provocazione. Infine, da diversi anni, ecco sostanzialmente il concetto di sport in ambiente naturale, quello che io chiamo "destrutturato", vale a dire libero da condizionamenti, da regole, legato ai temi del turismo, con una visione integrata del territorio dove l'impianto sportivo diventa un parco, un argine, una piazza, ecc. Da qui sono nati significativi e concreti esempi con migliaia di persone di tutte le età protagoniste la Strabologna, il Trofeo Centro storico di orienteering, la Dieci Colli di cicloturismo, l'incontro al Fiume, la Ginnastica nei parchi, Bologna nuota, ecc..

Ma pure in questo confortante panorama i problemi e le difficoltà esistono e possono in futuro essere condizionanti. "Infatti, sottolinea Santi - per conservare questa realtà e migliorarla è indispensabile che il



Gino Santi

movimento sportivo gli Enti locali e il mondo economico siano in grado di operare con determinazione e unità di intenti, per dare vita a un grande progetto di ulteriore mutamento che richiede scelte amministrative coerenti e ben mirate e, soprattutto, tempestive. Altro tema in primo piano: la gestione degli impianti sportivi. L'Ente locale e i suoi organismi di consultazione devono restare titolari della politica sportiva e delle scelte di chi, come, a quali tariffe, utilizza gli impianti. In questo modo viene anche salvaguardato il pluralismo associativo". Nelle sue indicazioni elettorali Gino Santi evidenzia fra gli altri, sei punti rilevanti che mette al centro del suo impegno e che sono: 1) Destinare risorse alle associazioni senza fine di lucro per iniziative e programmi aventi chiare finalità educative, formative, di integrazione sociale e di solidarietà. 2) Riordinare le leggi in materia di sport per dare certezze al volonta-

riario sportivo semplificandone la vita e definendo le responsabilità e al tempo stesso garantendo qualità, professionalità e occupazione. 3) Costruzione equilibrata degli impianti sportivi mancanti e soprattutto la cura e messa a norma di quelli esistenti, utilizzando anche i fondi non spesi per i mondiali di calcio del '90 e impianti sportivi. L'Ente locale e i suoi organismi di consultazione devono restare titolari della politica sportiva e delle scelte di chi, come, a quali tariffe, utilizza gli impianti. In questo modo viene anche salvaguardato il pluralismo associativo". Nelle sue indicazioni elettorali Gino Santi evidenzia fra gli altri, sei punti rilevanti che mette al centro del suo impegno e che sono: 1) Destinare risorse alle associazioni senza fine di lucro per iniziative e programmi aventi chiare finalità educative, formative, di integrazione sociale e di solidarietà. 2) Riordinare le leggi in materia di sport per dare certezze al volonta-

F.V.

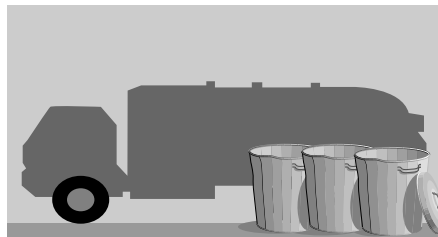


L'esperienza

2

Rifiuti, accordo Anci Umbria-Comieco

Una convenzione per la raccolta differenziata dei rifiuti di imballaggio è stata sottoscritta in alla Regione Umbria tra l'Ance Umbria, i Comuni o consorzi di Comuni o aziende di gestione e il Comieco, il consorzio di filiera del consorzio nazionale imballaggi. In base al grado di selezione del materiale, per i rifiuti di imballaggio ai Comuni fino a 100 mila abitanti andranno 150 lire/kg; per carta mista ad imballaggi circa 24 lire/kg.



Comuni, consorzio di vigili nel Cremonese

Un consorzio di vigili urbani gestito dal Comune di Soresina farà servizio nei Comuni Cappella Cantone, Grumello, San Bassano, Azzanello, Castervisconti e Cumignano, in provincia di Cremona. Si tratta di un provvedimento assunto di fronte al dilagare della microcriminalità e alle pressanti richieste dei cittadini. I Comuni del circondario attualmente coperti dai vigili di Soresina sono solo Trigolo e Genivolta.

ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il Consiglio dei ministri riunitosi mercoledì ha approvato alcuni provvedimenti fra i quali:

- un decreto legislativo che prevede al riordino degli incentivi alla autoimprenditorialità e all'autoimpiego, in attuazione della legge n. 144 del 1999. Il provvedimento riveste particolare importanza in quanto, nel riconsiderare organicamente gli interventi finora previsti da varie disposizioni nella materia (che comunque vengono potenziati e resi più efficaci), fornisce agli operatori un quadro completo della disciplina esistente e degli strumenti utili a valorizzare le energie umane e imprenditoriali, nella direzione di nuove occasioni di lavoro, con particolare riguardo alle aree territoriali caratterizzate da maggiore disoccupazione.

Sul provvedimento sono stati acquisiti i pareri della Conferenza unificata e delle competenti Commissioni parlamentari.

- Un disegno di legge recante ulteriori interventi finanziari a sostegno del settore agricolo, concernenti, fra l'altro, il rifinanziamento della legge n. 237 del 1993, in ordine alla assunzione a carico del bilancio dello Stato delle garanzie concesse da soci di cooperative agricole successivamente dichiarate insolventi; il cofinanziamento delle iniziative previste dal Documento programmatico agroalimentare, di cui alla legge n. 499 del 1999; la regolazione della posizione debitoria dello Stato nei confronti delle Regioni, a seguito di interventi nelle aree agricole colpite da calamità naturali e da avversità atmosferiche eccezionali; il completamento del rimborso all'AIMA delle somme trattenute dall'Unione europea per la ritardata applicazione in Italia del regime delle quote latte.

- Uno schema di decreto legislativo, correttivo ed integrativo del decreto n. 165 del 1999, per assicurare un migliore assetto organizzativo ed operativo della Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA), anche al fine di garantire la continuità nelle funzioni di organismo pagatore. Sul testo si è espressa favorevolmente la Conferenza Stato-Regioni.

Il Consiglio ha, poi, deliberato la conclusione del procedimento per l'approvazione dei progetti relativi agli interventi di sistemazione idraulica dei corsi d'acqua Nestore e Minima nel comune di Città di Castello, a norma dell'articolo 14 della legge n. 241 del 1990, per consentire la realizzazione di opere idrauliche ritenute indispensabili per evitare i gravi danni derivanti dalle frequenti piene alluvionali.

Successivamente il Presidente D'Alema ha informato il Consiglio della adozione, di una direttiva in materia di coordinamento fra le varie amministrazioni competenti nelle attività relative ai lavori socialimente utili. In particolare viene istituito un Comitato presso la presidenza del Consiglio che coordinerà gli interventi, operando anche a livello territoriale; in tal caso parteciperanno rappresentanti delle Regioni, delle Province e dei Comuni interessati.

SENATO

Aula

Martedì 18 - Ddl «Revisione liste elettorali» riguardante in particolare gli elettori residenti all'estero.

Mercoledì 19 e giovedì 20 - Decreto legge sugli sfratti: ddl dell'opposizione sulle auto blu.

COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI

martedì 18 - Giornata della memoria per la Shoah

Mercoledì 19 - Leggi elettorali
Giovedì 20 - Norme per la città di Roma. Elezione diretta dei presidenti delle Regioni a Statuto speciale

COMMISSIONE FINANZE
18 - 19 - 20 aprile - Misure fiscali

COMMISSIONE AMBIENTE
- Ddl sull'inquinamento elettrico ed elettromagnetico.

L'esempio

La tradizione del vino e la campagna sono diventate una importante risorsa che crea nuova occupazione

Nella joint venture all'amministrazione quota minoritaria

Il Chianti chiama turismo A Greve ci pensa una srl mista pubblico-privato

PAOLO SATURNINI - Sindaco di Greve in Chianti

INFO

Intesa Anci-Postel

Più servizi, più trasparenza e informazione tra amministrazioni pubbliche, in specie comunali, e



cittadini. È l'obiettivo del protocollo d'intesa tra Anci-Postel. Che prevede la creazione di una società di servizi mista. Postel metterà a disposizione degli Enti locali una gamma di servizi telematici, il cui sviluppo verrà illustrato nel Forum Postel il 18 aprile a Parma.

«Il bisogno fa trottare la vecchia» si dice in Toscana quando bisogna impegnarsi per sbarcare il lunario. Chi scrive è il sindaco di un Comune del Chianti, quello storico, quello «Classico», dove si producono vini importanti, tanto importanti che per quasi il 70% si esporta negli Usa, in Giappone, in Germania ed in altri paesi. E il vino, da qualche anno a questa parte, ha trainato il turismo, un turismo particolare: l'enoturismo e l'agriturismo, ma anche un turismo di qualità che ama la Toscana, le sue colline, il suo paesaggio, le ville, i castelli, le pievi, i borghi e che ha trovato nel Chianti un posto ideale. Ideale per vivere la campagna, per scoprire le sue tradizioni gastronomiche ereditate dalla civiltà contadina, e ideale per muoversi alla volta di Firenze, Siena, San Gimignano, Volterra e Pisa.

I Comuni hanno creduto nel turismo in genere e in questo turismo in particolare, e ci hanno investito, in risorse finanziarie e in promozione. Così quella che, fino a pochi decenni fa, era una terra che sembrava destinata all'abbandono, senza autostrade, senza ferrovie, senza industrie, è diventata una meta agognata da migliaia di visitatori da ogni parte del mondo. Il turismo del Chianti è diventato una risorsa che dà lavoro e produce ricchezza e costituisce un moltiplicatore formidabile per tutti i settori: per il commercio, l'artigianato, i

servizi e, naturalmente, per l'agricoltura. Ed è cresciuto a tal punto il turismo nel Chianti che ci siamo posti il problema di come governare questo settore, che necessita di politiche di area (e non più solo comunali) e di strumenti di gestione moderni, efficienti, efficaci. Per un po' si è supplito con gli Uffici turistici comunali: all'inizio venivano gli studenti dell'Istituto Alberghiero di Firenze a fare uno stage nei mesi estivi e così davano qualche informazione ai turisti e distribuivano depliant e cartine topografiche. Poi il Comune ci ha messo qualche figura più professionale all'Ufficio Informazioni, ma sempre per qualche mese all'anno. Risposte vecchie, deboli e assolutamente inadeguate a fronteggiare un fenomeno che, nel frattempo, è diventato una vera e propria industria, ed a coprire una stagione turistica che va da marzo a novembre.

Si poneva il problema di smettere di fare gli apprendisti stregoni e di gestire questo settore come Dio comanda. Ma si è presentato un problema per il Comune: quello delle risorse finanziarie. In tempi di vacche magre, di bilanci striminziti e «impiccati»



sulle voci del personale, della scuola, del sociale e dei servizi, il turismo faceva la parte di Cenerentola. Che fare allora? Mandare tutto all'aria? Dire che si arrangino loro, gli operatori? Oppure passare con il cappello a fare la questua fra gli albergatori, i ristoratori, i commercianti, i viticoltori? Fosse arrivata la «tassa di scopo», come è stata definita la possibile ed auspicabile riedizione della vecchia «tassa di soggiorno», allora ci saremmo riusciti a mettere in piedi servizi turistici moderni ed efficienti. Ma il legislatore ha

detto (per ora) no, e così il re, o meglio il Comune, si è trovato davvero «nudo alla meta».

Abbiamo riflettuto e poi, qui a Greve in Chianti, abbiamo preso una decisione né semplice, né facile. Anzi facile a dirsi, ma difficile a realizzarsi. La decisione è stata quella di «mettere i piedi nel piatto», cioè di mettersi, come Comune, in affari per cercare di trarre, dal turismo, le risorse necessarie alla promozione ed alla gestione del settore turistico. E perché mai gli altri cittadini, quelli che non vi-

sono né di commercio, né di turismo, né di vino, dovrebbero frugarsi in tasca e tassarsi per gestire il turismo? Perché far gravare sul bilancio del Comune, sulla fiscalità generale, le spese per l'informazione e la promozione turistica? Che, se si vuole fare correttamente e seriamente, abbisogna di risorse importanti, ed umane, per 12 mesi l'anno. Di qui l'idea di dar vita ad una società mista, pubblica e privata, con il pubblico in minoranza. Così è nata la «Chianti&Chianti», società a responsabilità limitata, per gestire, anche sulla scorta della nuova normativa regionale toscana, i servizi di informazione turistica e le iniziative turistiche e per farlo non da soli, ma insieme agli operatori. Anzi, responsabilizzandoli e facendoli diventare protagonisti di una nuova impresa destinata ad alimentare un meccanismo virtuoso.

All'appello finora hanno risposto in 85, fra albergatori, titolari di aziende turistiche, di affittacamere, di case-vacanza, di operatori del commercio, della ristorazione e dei servizi e di viticoltori.

C'è voluto un pomeriggio ed una notte per rogare l'atto costitutivo, ma siamo convinti che questa sia la risposta (certo non l'unica) più moderna per organizzare, senza spremere come un limone il bilancio del

Comune, i servizi turistici, dalla promozione in Italia e all'estero, alla vendita di pacchetti turistici, alla prenotazione alberghiera ed extra-alberghiera ed alla organizzazione di nuove iniziative turistiche commerciali sul territorio.

Alla «Chianti&Chianti» abbiamo affidato una missione molto ampia e, in particolare, l'organizzazione, la gestione, la vendita, la rivendita di prodotti turistici ed in generale ogni attività relativa al turismo - ivi compresa la promozione del territorio e dei suoi prodotti tipici in Italia e all'estero -, ai trasporti per terra, mare e cielo, nonché ogni attività alberghiera e relativa all'esercizio di agenzia di viaggi e tour operator, ed a commissioni e rappresentanze in genere di case nazionali ed estere. Potrà occuparsi di progetti su commissione e concludere accordi particolari con enti, società (compreso studi specifici), consorzi ed associazioni per promuovere le attività turistiche in accordo con le APT provinciali, la Provincia di Firenze e la Regione Toscana.

La costituente Società dovrà garantire anche attività di informazione turistica, in conformità alle indicazioni della Regione e della Provincia, a titolo gratuito, per il territorio comunale di Greve in Chianti; non è preclusa la possibilità di acquisire finanziamenti specifici da enti pubblici o privati per migliorare l'attività informativa. Potrà inoltre esercitare attività di cambiavaluta, dopo le opportune autorizzazioni, produrre e commerciare lavori di editoria elettronica, video e quant'altro determinato dal progressivo sviluppo tecnologico; essa potrà compiere, in via non prevalente, tutte le operazioni mobiliari, immobiliari, commerciali, industriali, necessarie o utili al raggiungimento dello scopo sociale; potrà assumere interessenze e partecipazioni azionarie in altre società ed imprese aventi analogo ed affine scopo e, comunque, collegato al proprio.

Si tratta di una scommessa, quasi obbligata, ma pur sempre di una scommessa. Non siamo sicuri di vincerla, ma siamo certi che se fossimo stati «sull'albero a cantare» avremmo perso una cosa più importante: il turismo nel Chianti.

DECRETO AMBIENTE

Scarti pericolosi, meglio via treno

È pronto il decreto dell'Ambiente che stabilisce norme e modalità per il trasporto di rifiuti su gomma, ferro e acqua. Lo ha annunciato ieri a Roma, a un seminario di Federtspporti, Maria Rosa Vittadini, presidente della Commissione di VIA del ministero. Il provvedimento - elaborato con la collaborazione tecnica dell'Anpa - dovrà poi passare al vaglio dei dicasteri dell'Industria, dei Trasporti e della Sanità, ma la Vittadini è fiduciosa che il testo, frutto di un lungo lavoro di concertazione, «non verrà modificato nel suo insieme». Fra l'altro, vengono indi-

cate le modalità per l'iscrizione all'Albo nazionale dei rifiuti, delle imprese del settore, con l'esortazione «alla creazione di nuove società ingrado di gestire la catena intermodale nel suo insieme: dalla raccolta, al trasporto allo smaltimento». Il tutto richiede, però, «una riorganizzazione logistica il cui perno è il trasporto, possibilmente su rotaia», in particolare per quanto riguarda i rifiuti speciali e pericolosi. Si tratta di «almeno» 61 milioni di tonnellate, di cui 6 milioni «pericolosi» solo per il 60% sotto controllo.

TRASPORTI

Toscana, il futuro si chiama mobilità integrata

ALFIERO CIAMPOLINI - Direttore generale Circondario Empolese Valdelsa

La Toscana sarà interessata, nei prossimi anni, da forti investimenti per lo sviluppo delle infrastrutture viarie e ferroviarie. Si pensi soltanto agli interventi in corso per il quadruplicamento della ferrovia Firenze-Bologna: si pensi alla realizzazione della terza corsia autostradale Sasso Marconi - Incisa Valdarno, con la priorità assegnata all'attraversamento dell'Area metropolitana fiorentina. Sarebbe però miope quella politica che non cogliesse l'occasione per una promozione complessiva dell'intero sistema infrastrutturale toscano. La vera forza della Toscana e le sue reali prospettive di sviluppo non possono che essere riposte nell'esaltazione del suo peculiare policentrismo.

SPAZIO APERTO

L'area dell'Empolese-Valdelsa rappresenta, in proposito, una delle più vitali e significative realtà socio-economiche dell'intera regione. Anzi, vari indicatori ci dicono che il Circondario Empolese-Valdelsa rappresenta una delle tre aree forti sulle quali si incentra la qualità dello sviluppo della regione. Da qui la necessità e l'urgenza di integrare il sistema infrastrutturale di questa area con quello più generale e complessivo di scala regionale. Ecco, allora, il senso del potenziamento della ferrovia Firenze-Empoli-Siena, così come della realizzazione di una nuova Strada statale 429 (da Poggibonsi ad Empoli) per raccordare la superstrada Firenze-Siena (ovvero l'area senese ed il sud della Toscana) con la Firenze-Pisa-Livorno (ovvero la costa, l'aeroporto ed il porto).

È evidente che il sistema della mobilità tiene se tiene un contesto unitario, se si articola e si sviluppa in senso integrato; dunque è altrettanto evidente che il potenziamento delle direttrici strategiche nazionali trovi la sua piena giustificazione soltanto se contribuisce anche al potenziamento del sistema locale e regionale. Voglio dire che non avrebbe senso avvicinare di qualche minuto Firenze a Roma o Milano se lasciamo inalterate le condizioni delle reti locali.

La ferrovia Firenze-Empoli-Siena dispone già di una parte dei finanziamenti (è in corso la realizzazione del quadruplicamento del tratto Signa-Montelupo, mentre sono programmate risorse, sia statali che degli Enti Locali, pari a 120 miliardi, per il potenziamento della linea Empoli-Siena-Chiusi).

Si tratta però di accelerare i tempi dell'utilizzazione delle risorse disponibili, così come si tratta di richiamare l'attenzione di Regione e Governo perché siano disposte le eventuali integrazioni finanziarie. Il modello che poggia su questa forte integrazione è naturalmente ben presente alla Regione: si tratterà di essere conseguenti anche nell'impostazione della futura programmazione per lo sviluppo della Toscana.

Il Circondario Empolese-Valdelsa si caratterizza come l'area dei distretti industriali, ma anche come l'area dove è in corso un forte e qualificato sviluppo turistico, legato alla valorizzazione delle risorse endogene: culturali ed ambientali. E tuttavia potrebbe subire il rischio di una penalizzazione, in termini di sviluppo, se non prontamente adeguata sul piano delle infrastrutture legate, giustappunto, alla mobilità, interna e verso la dimensione regionale e nazionale. La nuova S.S. 429, in questa logica, si impone come una priorità assoluta, considerata tale, in verità, anche dalla Regione.

Tuttavia, bisogna non dimenticare che il finanziamento di 180 miliardi per il tratto relativo all'attraversamento di Certaldo rappresenta soltanto un primo intervento (per quanto significativo e strategico) giacché, come si è detto, la nuova S.S. 429 dovrà raccordare due arterie fondamentali per la viabilità regionale: la Firenze-Siena e la Firenze-Pisa-Livorno, per poi proseguire, attraverso la statale 436, e raccordarsi con la Firenze-Mare, all'altezza di Montecatini.

Il Circondario dell'Empolese-Valdelsa pone questo tema del sistema della mobilità integrata come un'esigenza innanzitutto di ordine strategico per la Toscana, pur partendo anche da esigenze più direttamente riferite al territorio di propria competenza.

Autonomie

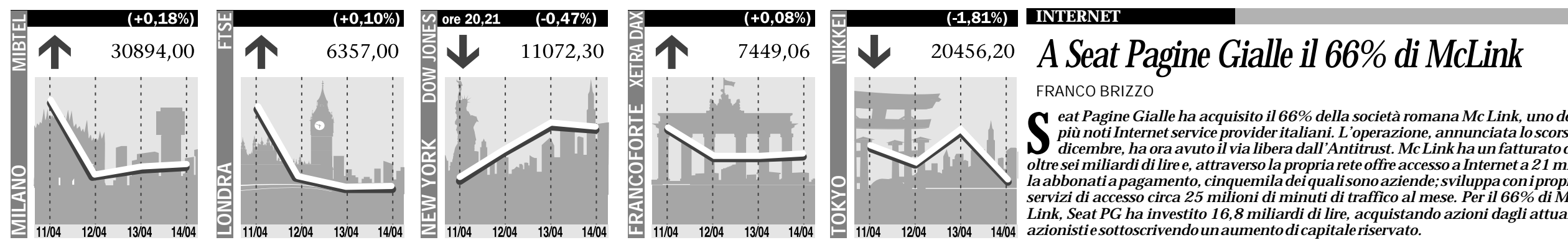
Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldarella

Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con AUTONOMIE telefonare al numero 02/802321 o inviate fax al 02/80232225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: autonomie@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424611

Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18





A Seat Pagine Gialle il 66% di McLink

FRANCO BRIZZO

Seat Pagine Gialle ha acquisito il 66% della società romana Mc Link, uno dei più noti Internet service provider italiani. L'operazione, annunciata lo scorso dicembre, ha ora avuto il via libera dall'Antitrust. Mc Link ha un fatturato di oltre sei miliardi di lire e, attraverso la propria rete offre accesso a Internet a 21 mila abbonati a pagamento, cinquemila dei quali sono aziende; sviluppa con i propri servizi di accesso circa 25 milioni di minuti di traffico al mese. Per il 66% di Mc Link, Seat PG ha investito 16,8 miliardi di lire, acquistando azioni dagli attuali azionisti e sottoscrivendo un aumento di capitale riservato.

€ c o n o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB-R	29.797	0,00
MIBTEL	30.839	+0,541
MIB30	45.424	+0,834

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,957	-0,002	0,959
LIRA STERLINA	0,603	-0,002	0,605
FRANCO SVIZZERO	1,574	-0,003	1,571
YEN GIAPPONESE	101,110	-1,500	102,610
CORONA DANESE	7,448	0,000	7,448
CORONA SVEDESE	8,291	-0,023	8,268
DRACMA GRECA	334,900	-0,050	334,850
CORONA NORVEGESE	8,158	-0,018	8,176
CORONA CECA	36,455	-0,065	36,390
TALLERO SLOVENO	204,117	-0,265	203,852
FIORINO UNGHERESE	258,250	-0,070	258,320
ZLOTY POLACCO	3,935	-0,050	3,985
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,574	-0,001	0,575
DOLLARO CANADESE	1,401	0,000	1,401
DOLL. NEOZELANDESE	1,923	0,000	1,923
DOLLARO AUSTRALIANO	1,607	-0,002	1,609
RAND SUDAFRICANO	6,279	-0,041	6,320

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Fmi: ombre sulla crescita degli Usa

Per l'Italia previsioni ottimistiche: nel 2001 il Pil aumenterà del 2,8%

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Può un gigante agile e gagliardo diventare improvvisamente zoppo e cieco? Non sono tempi in cui i catastrofisti hanno molta «audience» e il gigante inquisitore, gli Stati Uniti, sta dando lezioni a tutti visto che la sua economia cresce ormai a ritmi asiatici (il 4,4% quest'anno). Ma se il gigante non ha i piedi di argilla può trovarsi improvvisamente alle prese con forze titaniche. Attenzione a quattro fattori di rischio: un crollo a Wall Street, l'indebitamento degli investitori, i conti esteri in rosso, il risparmio ai minimi storici.

Se l'allarme arriva dal Fondo Monetario Internazionale c'è da prenderlo sul serio nonostante che mai come in questo periodo la prima istituzione finanziaria del mondo (ne fanno parte 182 nazioni) sia sottoposta al fuoco incrociato della destra (il Congresso Usa a maggioranza repubblicana) e della sinistra (il fronte del «disenso civile» che preannuncia proteste a valanga nel fine settimana contro la globalizzazione).

Può sembrare un paradosso: la crisi asiatica del biennio nero 1997-1998 è alle spalle, la recessione è durata poco e le economie dell'Ovest hanno evitato la deflazione. E poi c'è il trionfo dell'economia americana. Ma proprio sull'economia Usa gli interrogativi si moltiplicano.

Secondo il Fmi, che ieri ha reso noto il rapporto primaverile sullo stato dell'economia mondiale, «resta una considerevole incertezza sulla sostenibilità della espansione perché ci sono segnali chiari di squilibri macroeconomici» che mettono a rischio la stabilità mondiale. Prendiamo Wall Street (senza dimenticarsi degli altri mercati azionari). Le ipervalutazioni, dice il Fmi, possono essere giustificate in parte dal giudizio degli investitori sull'impatto delle nuove tecnologie, «ma possono riflettere anche aspettative irrealistiche sui profitti futuri che hanno nutrito finora l'espansione record negli Usa».

Non solo: questa bolla speculativa (termine che il Fmi non utilizza per non stimolare i ribasisti) è nutrita dall'ampia liquidità globale alimentata da bassi tassi di interesse. Mentre Asia, Russia e America Latina si trovavano nei guai, i capitali finivano negli Stati Uniti attratti dalla redditività degli investimenti e da mercati azionari efficienti.

La crescita della liquidità internazionale è diventata «autoreferenziale», non riflettendo l'andamento dell'economia reale. «L'esperienza dimostra che l'inflazione dei prezzi in Borsa può essere particolarmente destabilizzante perché incoraggia famiglie e imprese a consumare e a investire oltre misura e perché il sistema finanziario può diventare vulnerabile a una correzione dei prezzi».

Il deficit commerciale Usa è ormai arrivato a 400 miliardi di dollari, pari al 3,7% del prodotto lordo, nel 2001 arriverà al 5%. Ciò significa che ogni giorno gli Usa devono attrarre più di un miliardo di dollari al giorno per restare in equilibrio e se la fiducia degli investitori sui valori finanziari in dollari dovesse indebolirsi il dollaro si deprezzerebbe e Wall Street si avvertirebbe verso il basso. L'euforia

che oggi regna ancora nonostante i ribassi del Nasdaq (ieri ha perso ancora il 4%) lascerebbe rapidamente il passo alla fuga peggiorando rapidamente le condizioni di reddito degli americani.

Secondo il Fmi una crescita più forte in Europa e una ripresa del Giappone possono ricondurre l'euro a un rapporto più realistico con il dollaro (oggi l'euro «è estremamente debole») e ridurre il de-

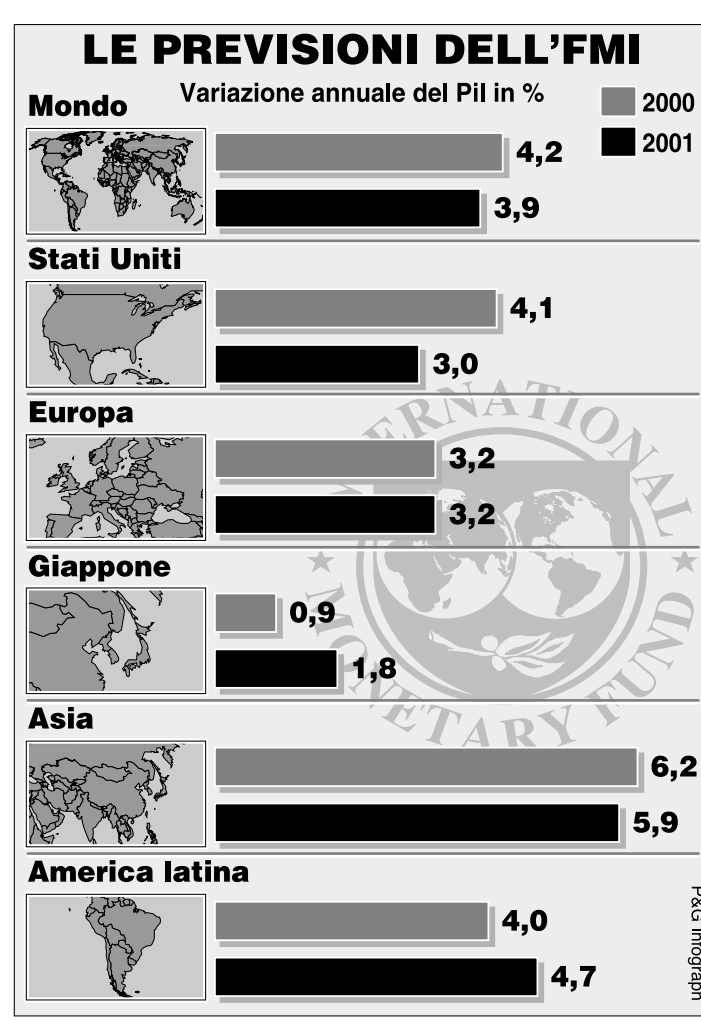
ficit commerciale. Per questo invita la Banca centrale europea «a evitare una frenata della ripresa economica con una rapida stretta monetaria visto che le prospettive dell'inflazione sono buone». Ma «sintomi di fragilità finanziaria possono emergere al momento di una caduta dei prezzi in Borsa o di un brusco stop della crescita economica perché il settore privato americano è altamente indebitato e il risparmio individuale ha raggiunto il minimo storico». L'efficienza dei mercati finanziari americani, eccessivamente decantata in Europa, non ha impedito «il declino della qualità del portafoglio delle istituzioni finanziarie».

Che cosa può accadere, dunque? Se non viene raffreddata la bolla di Wall Street, potrebbe anche accadere che la correzione a Wall Street possa anche essere del 25%, che il dollaro si deprezzi del 20%, che una stretta monetaria

più energica di quella oggi necessaria arresti la crescita economica Usa di un punto percentuale.

Quanto all'Europa, il Fmi assume in pieno le posizioni americane: deve crescere di più riducendo la spesa pubblica e la pressione fiscale. Francia, Germania e Italia hanno annunciato progetti di riduzione delle imposte, ma «sono necessarie ulteriori riduzioni della spesa statale e riforme strutturali dei mercati del lavoro e dei prodotti».

La partecipazione al mercato del lavoro negli anni '80 era negli Usa il 5% più che in Europa e oggi è del 5%. «Torniamo al vecchio scarto», ha proposto Michael Mussa, il capo economista del Fmi. Quanto alla crescita economica in Italia, il Fmi è più ottimista del governo: per quest'anno prevede il 2,7% contro il 2,5% di Palazzo Chigi. Per il 2001 la stima è addirittura del 2,8%.



Michael Mussa, al centro, Direttore del dipartimento ricerca del Fmi Walsh/Ap

IN BREVE

Enel, utili record nel bilancio '99

Enel ha chiuso il bilancio consolidato '99 con un utile record di 4541 miliardi, in crescita del 6% rispetto all'esercizio precedente, proponendo all'assemblea degli azionisti la distribuzione di un dividendo di 232 lire ad azione. Lo ha reso noto il gruppo precisando che il risultato operativo registra un incremento dell'8,6% a 10426 mld mentre il piano pluriennale 2000-2004 prevede investimenti complessivi per 31781 mld.

Benzina, nuovi ribassi Al litro -15-20 lire

Arrivano nuovi ribassi per i prezzi dei carburanti. Da oggi Erg taglierà di 20 lire i prezzi di super, verde e gasolio mentre Fina taglierà di 15 lire quelli di benzina super e senza piombo e di 10 il prezzo del gasolio. La super Erg scenderà a 2115 lire al litro, la verde a 2030, il gasolio a 1640 ed il Gpl 1030 lire al litro. La benzina Fina super costerà da domani 2125 lire al litro, la senza piombo 2040, il gasolio 1650, mentre il prezzo del Gpl rimarrà invariato a 1045.

Alitalia in ripresa Più passeggeri e merci

L'Alitalia nel mese di marzo ha trasportato il 12,2% dei passeggeri rispetto allo stesso mese del 1999, nello stesso periodo l'offerta è cresciuta del 4,5% mentre il «load factor», il numero complessivo dei passeggeri trasportati rispetto alla capacità totale è aumentato del 5% raggiungendo quota 74,2% (+7,3% rispetto al '99) e il traffico merci è aumentato del 25% a fronte di una capacità di carico cresciuta del 12,6%. Le migliori performance sulle rotte intercontinentali ed in particolare sul Nord Atlantico (+22,6%), Estremo Oriente (+26,6%) e Oceania (+74,2%).

Lavoro interinale Il boom di La.In. Spa

La prima società italiana per la fornitura di lavoro temporaneo, la La.In. Spa di Roma, nata nel '97 ha ottenuto in questi giorni dal ministero del lavoro la definitiva autorizzazione a operare sul territorio nazionale (ha aperto 8 sedi in Italia e ne progetta altre 14), grazie anche agli ottimi risultati sin qui raggiunti, quali il raddoppio del fatturato e la percentuale dei lavoratori che hanno trasformato il contratto da temporaneo in tempo indeterminato (+20%).

Eni, utile alle stelle e sale il dividendo

Approvato il bilancio Eni del '99: l'utile raggiunge il record di 5532 miliardi (+23%) mentre il dividendo per azione sarà di 350 lire. L'assemblea degli azionisti è convocata per il 5 giugno prossimo (il 6 in 2a convocazione).

NEW ECONOMY

De Benedetti punta su Cdb Web Tech che investe 730 mld

Cdb Web Tech, la società di «internet investment» nata da una costola di Aedes di Carlo De Benedetti, ha già concordato investimenti per 365 milioni di euro, conta di produrre utili già quest'anno e non esclude a priori ulteriori aumenti di capitale. Lo ha prospettato lo stesso De Benedetti ad analisti precisando che 620 milioni di euro vanno in fondi di venture capital e 82 milioni in hedge funds tecnologici, tutte «valide guide» in quel «percorso di guerra» che è la new economy, che sta già mietendo «morti e feriti». Ammontano a 23 milioni gli investimenti in società private. Nel confermare che la società appena quotata al Nuovo mercato produrrà utili già nel 2000, De Benedetti ha detto che «non c'è limite futuro alla crescita dei mezzi propri, anche se nulla è programmato» dopo la ricapitalizzazione al momento della quotazione.

L'INTERVISTA

Lori Wallach: «Da Seattle a Washington, prosegue la lotta alle tecnostutture del governo mondiale»

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON La protesta prende piede e non si sa davvero che cosa accadrà sabato e domenica quando nella capitale ci saranno ministri e banchieri centrali di due terzi del mondo. Tallonati da poliziotti in moto, lunghe file indiane di aderenti a gruppi religiosi e ambientalisti scendono a fianco dei marciapiedi per non intralciare il traffico nella zona attorno alla Casa Bianca, al Tesoro, poco lontano dalla 19a strada, dove hanno sede Fondo Monetario e Banca Mondiale. Di giorno in giorno gli sbarramenti si allargano, scomparsi i portarifiuti per paura delle bombe, lunghi camion della polizia messi di traverso a parere masse umane per ora solo virtuali. Ieri è stata la giornata dei sindacati, diecimila a protestare al Mall davanti al parlamento contro l'apertura commerciale alla Cina che se-

condo la Afl-Cio costerà seicentomila posti di lavoro americani. Non dicono, i sindacati, quanti posti di lavoro costerebbe alla Cina non godere del vantaggio di scambi commerciali equi con gli Usa, ma questo è un nervo scoperto dell'America avvolta nel benessere. La dove non sono i lavoratori a cercare il lavoro, ma sono le imprese a cercare manodopera. Con i sindacati c'era anche il reazionario Pat Buchanan e c'era il capo dell'opposizione democratica al patto con la Cina David Bonior, del Michigan. Inedite alleanze della protesta anti-globalizzazione.

«Non è questa una lettura corretta del movimento che si ritrova a Washington», dice Lori Wallach, che dirige il Global Trade

Watch di Public Citizen ed è stata una delle animatrici della protesta di Seattle.

Di che cosa accusate Fondo Monetario e Banca Mondiale?

«Fmi, Banca Mondiale e Organizzazione del commercio sono tre gambe della tecnostuttura dei paesi ricchi diventata lo strumento del grande business. Prosegue la protesta di Seattle è coerente con il tentativo di restituire alle opinioni pubbliche, ai consumatori, alle popolazioni dei paesi poveri il diritto di far sentire la loro voce, di pesare nelle decisioni internazionali».

Quanta strada ha fatto la «battaglia di Seattle»?

«Moltissima, la nostra protesta ha già ottenuto dei successi. Il negoziato commerciale internazio-

nale non è partito e oggi le nazioni del terzo mondo hanno visto confermate le loro preoccupazioni: Usa, Europa, Giappone e Canada non vogliono aprire i loro mercati ai prodotti tessili più di quanto abbiano fatto finora, cioè pochissimo. Così si dimostra come tutte le parole per ridurre la povertà sono propaganda».

Che cosa vi proponete di ottenere in questi giorni?

«Far capire che il diritto delle popolazioni a un commercio equo, a un cibo sicuro, a non essere divorati dal debito estero è più forte dell'aspirazione al profitto delle corporation. E che il Fondo Monetario non può più essere uno strumento che uniforma le politiche economiche al solo scopo di ridurre i costi e la spesa sociale. Il Washington Consensus, quei principi delle ricette economiche negli ultimi vent'anni, ha ormai perso credibilità».

Tutte le parole sulla riduzione della povertà sono solo propaganda

A. P. S.



◆ **Fermo e severo discorso della presidente del Parlamento europeo al capo di Stato austriaco Klestil**

◆ **Il leader della Fpö definisce «antidemocratica» la Fontaine e minaccia il boicottaggio**

L'Ue non cambia linea Austria sotto esame

Proteste per la «prima» di Haider a Bruxelles

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Puntuale come un uragano tropicale (o un temporale alpino) Jörg Haider s'è abbattuto ieri su Bruxelles sconvolgendo i lavori, di solito ben altrimenti tranquilli, del Comitato delle Regioni, organismo Ue del quale è membro fin dal 1993. L'arrivo del nazionalpopulista austriaco era atteso, anzi era praticamente scontato da quando s'era saputo che nella stessa giornata di ieri, al mattino, davanti al Parlamento europeo riunito a Strasburgo si sarebbe presentato, ad invocare la grazia della remissione delle sanzioni, il presidente della Repubblica Thomas Klestil. Fin da quando i suoi «liberali» sono entrati nel governo, infatti, il leader carinziano non ha perso una sola occasione per piazzare qualche cannonata demagogica ogni volta

che altri politici austriaci - lo stesso Klestil, il cancelliere Wolfgang Schüssel, la ministra degli Esteri Benita Ferrero-Waldner - si rivolgevano ai partner con l'obiettivo di fare pace.

E così è avvenuto anche ieri. Klestil, al mattino, si è presentato a Strasburgo per pagare il conto della malagrazia con cui, l'altra settimana a Vienna, alla cerimonia di inaugurazione dell'Osservatorio europeo contro il razzismo e la xenofobia, aveva chiesto l'abolizione delle sanzioni e lamentato l'«immagine distorta» che l'Europa s'è fatta dell'Austria (come se con i guai di quell'immagine il governo con l'estrema destra non c'entrasse minimamente). La presidente del Parlamento Nicole Fontaine ha ascoltato, con l'aula, i suoi argomenti, che il presidente ha ribadito poi a porte chiuse ai gruppi, ma nella replica non ha concesso sconti. La no-

stra «vigilanza», ha detto, non è diretta contro il popolo austriaco nel suo insieme, che noi rispettiamo e del quale sappiamo che conserva un forte attaccamento all'Europa», né può essere considerata «una ingeneranza». L'Unione, infatti, «non è solo un mercato», ma «una comunità di valori», per cui «ciò che si fa in un paese non può essere indifferente agli altri». La severità dell'Europa «si basa su una constatazione e sulla memoria: la constatazione «della partecipazione al governo austriaco di un partito di ispirazione xenofoba»; la memoria «della storia che ha dilaniato l'Europa perché i popoli, e soprattutto i governi, non avevano avuto la forza di reagire quando erano ancora in tempo per farlo».

Parole dure, con le quali la presidente del Parlamento ha segnalato al capo dello stato austriaco quello che inutilmente certe anime belle di

Vienna fanno finta di non comprendere: finché il partito di Haider resterà al governo non ci sarà «normalizzazione». Punto. Klestil non è apparso per niente contento, lasciando Strasburgo, ma ha almeno incassato il riconoscimento di non essere considerato responsabile, lui, più di tanto delle vergogne politiche del suo paese.

Tutt'altro scenario a Bruxelles. Per evitare l'onta delle manifestazioni popolari, cui in occasione della precedente riunione del Comitato si era sottratto con un improbabile «improbabile impegno in Canada», Jörg Haider è arrivato nella capitale belga alla chetichella, alle 11 del mattino anziché all'ora di colazione. Con una scorta poderosa e dai modi spicci, della quale facevano parte alcune hostess che distribuivano dépliant politico-turistici sulla Carinzia, schede sulla Fpö e fotone del



Gran Capo con il sorriso migliore, Haider s'è infilato nell'aula della riunione annunciando che avrebbe parlato con i giornalisti nel pomeriggio. Nella sala c'è stato qualche trambusto: il gruppo socialista del Cdr aveva diffuso un comunicato in cui (un poco tardivamente, per la verità) si chiedevano le sue dimissioni e poi s'è alzato in blocco quando lui ha

preso la parola, formulando delle osservazioni in materia di tabacco alle quali il relatore, l'italiano Tommaso Sodano, ha rifiutato di rispondere. Più tardi, di fronte ai giornalisti, il capo dell'estrema destra austriaca ha provveduto, con le sue arroganze, a disfare quel poco di tela che Klestil pensava di aver tessuto a Strasburgo. Non è l'Austria che ha un problema

di democrazia, ha detto, ma l'Europa, giacché non si possono imporre sanzioni «sulla base di un risultato elettorale e solo perché i socialisti hanno perso». E soprattutto è la Francia, «una potenza coloniale» che deve guardare ai propri, di problemi. La presidente del Parlamento è «antidemocratica» e «abusa delle proprie funzioni» perché «con l'Europa fa della politica interna francese». Non solo non esiste «alcuna possibilità» che i 14 partner Ue «caccino il governo democraticamente eletto in Austria», ma lui, Haider, sta «valutando» se sia il caso di «continuare ad esercitare i nostri doveri finanziari verso un'Europa che non fa i propri, di doveri». Torna, insomma, la minaccia del boicottaggio, sostenuta, in ambienti governativi austriaci, dall'argomento che, poiché il governo di Parigi non starebbe coinvolgendo l'Austria nei contatti in preparazione della presidenza francese (giugno-dicembre), Vienna sarebbe autorizzata a bloccare il funzionamento delle istituzioni. Questa tesi è stata respinta, proprio ieri, da una secca nota di Parigi, ma figurarsi se il demagogico bada a certe finesses da diplomatici. L'allargamento dell'Unione europea, dice per esempio, l'abbiamo alla fine accettato, ma denunciando il rischio che dai confini che scompaiono ad est si rivoli sul paese «una marea di lavoratori non qualificati e a basso prezzo» a togliere il lavoro, ovviamente, agli austriaci. Perfino quando risponde infastidito ai giornalisti, il sorridente carinziano non smette di piacersi

Il piccolo Eliàn oggi potrebbe riabbracciare il padre

Gli Usa chiedono la mediazione del Vaticano. Il ministro della Giustizia arriva in Florida

MIAMI Questa mattina alle dieci il prozio di Eliàn dovrebbe consegnare il bambino ai funzionari dell'immigrazione Usa nell'aeroporto di Opa-Locka, presso Miami. Almeno, è questo l'ultimatum contenuto nella lettera di Janet Reno recapitata ieri pomeriggio a Lazaro Gonzalez. Ma in queste ore i colpi di scena si susseguono, e quella per il piccolo Eliàn è ormai diventata una guerra di posizione tra due trincee: quella dei familiari con i quali vive a Miami e quella del padre che si trova a Washington nella residenza privata del responsabile dell'ufficio di interessi cubani. Ieri, Eliàn, il prozio Lazaro e la cugina Marisleysis, appena dimessa dopo l'ennesimo ricovero in ospedale, hanno abbandonato il fortino della 23esima strada e si sono rifugiati a Miami Beach, nella casa della suora Jeanne O'Laughlin. La monaca, che presiede l'Università Barry, è una vecchia amica di Janet Reno e offrì la sua casa come luogo neutrale per l'incontro tra le nonne venute da Cuba e il piccolo qualche mese fa. Successivamente la «sorella Jeanne» è diventata una paladina dei cubani di Miami perché ha scritto sul New York Times che il bambino dovrebbe restare negli Stati Uniti.

E' probabile che i familiari anticastro di Eliàn abbiano scelto questa soluzione per forzare Juan Miguel a venire a Miami Beach per un incontro faccia a faccia lontani da sguardi indiscreti. All'inizio, dopo l'incontro tra il sindaco di Miami, Joe Carollo, e quello del Miami Dade, Alex Penelas, e il ministro della Giustizia Usa, Janet Reno, l'altro ieri a Washington, stera concordato un viaggio di tutta la famiglia di Eliàn nella capitale americana per trovare un «luogo neutrale» che facilitasse l'avvicinamento tra questi e il padre del bambino. Viaggio che, nella nottata fra martedì e mercoledì, è stato invece annullato perché, ha sostenuto il prozio Lazaro, «Eliàn non ha voglia di andare a Washington». Ora, nella trattativa, s'è affacciato, come ha confermato il Dipartimento di Stato, anche il Vaticano, la cui mediazione sarebbe stata proposta sempre da Lazaro Gonzalez e accettata dal padre di Eliàn.

Il cerchio si stringe ma le prossime mosse sono tutte da decidere. Un portavoce dell'immigrazione americana ha escluso ieri sera che il padre di Eliàn possa recarsi a Miami Beach nella casa della «sorella Jeanne», insistendo sul fatto che dal punto di vista legale i giochi sono chiusi. L'ordine di consegnare il bambino stamane nell'aeroporto di Opa-Locka è perentorio e definitivo. Se non lo eseguono i familiari di Eliàn possono essere denunciati e processati. Intanto anche Janet Reno si è messa in viaggio alla volta di Miami per occuparsi personalmente del trasferimento del bambino. La condizione posta da Lazaro Gonzalez, che insiste sul fatto che non è lui a rifiutarsi di consegnare Eliàn ma piuttosto è il bambino a non voler tornare con suo padre, per rispettare l'ultimatum della Reno è che Juan Miguel sia presente all'aeroporto di Opa-Locka e che prometta di non ripartire immediatamente per Cuba con Eliàn. Rimane aperta, infatti, l'ultima chance in mano ai familiari di Miami, e cioè l'udienza nella corte federale di Atlanta in Georgia che l'8 maggio dovrebbe emettere sentenza sulla questione della custodia. Ma il dipartimento della Giustizia e l'immigrazione insistono sul fatto che non possono costringere Juan Miguel ad aspettare il pronunciamento della Corte. Lui è il padre del balserito, ha diritto alla custodia e dal momento che Eliàn torna sotto la sua protezione può decidere quello che vuole. Intanto la polizia della capitale della Florida è da ieri in «allerta Alpha». Il massimo grado di pericolo. A partire da stamane il rischio di incidenti diventa altissimo.

IL PUNTO

Stavolta l'America ha scaricato gli esuli cubani anticastro



Il piccolo Eliàn. In alto cartelli contro Haider

OMERO CIAI

MIAMI Fra un nottiziario e l'altro, tutti rigorosamente in spagnolo, «Radio Mambi», la prima radio privata cubana di Miami, fa programmi medici. Cataratta, arteriosclerosi, medicina omeopatica, problemi e guai della vecchiaia. La sua audienza è abbastanza in là nella cosiddetta terza età. Ed è anche lo specchio del nocciolo duro della comunità anticastro di Miami. In esilio da quaranta, trenta o vent'anni, la maggior parte degli anticastro in attività sono piuttosto anziani e tendono a contare sempre di meno nella partita sul futuro di Cuba che si gioca tra Washington e l'Avana. I loro figli, la maggior parte, sono americani, parlano più volentieri inglese e, spesso, non pensano di tornare un giorno sull'isola. Non ne han-

no alcuna nostalgia. Il legame è reciso. D'altra parte i genitori hanno perso tutte le guerre che hanno combattuto e ora si preparano a perdere anche l'ultima, forse definitiva, sul piccolo balserito Eliàn.

A Washington nessuno ha mai avuto dubbi sul finale inevitabile di questa storia. Janet Reno, ministro della Giustizia, lo ha sempre detto. Il diritto parla chiaro: se uno dei due genitori di Eliàn muore è l'altro che assume automaticamente la custodia. Non c'è partita. A parte Al Gore, il candidato democratico alle presidenziali di novembre, che ha cercato di smarcarsi dalla Casa Bianca perché la Florida è uno degli Stati che contano sulla scacchiera del voto e, nonostante tutto, ci sono molti democratici - circa il 40 per cento - anche tra gli elettori cubani, le proteste della lobby che fu di Mas Canosa

non hanno trovato molto ascolto.

Al di là del diritto, i duri e puri di Miami, pensano che dietro a questa casuale coincidenza tra gli interessi di Washington e le richieste dell'Avana ci sia «un grande complotto». Convinti di contare molto di più di quello che realmente contano - dopotutto loro sono più o meno un milione mentre a Cuba ne sono rimasti più di undici - i cubani della Florida credono che il caso Eliàn sia stato scelto ad arte per cancellarli definitivamente dal campo di gioco. Se perdono, cioè se Eliàn torna insieme al padre all'Avana, sarà molto più facile - soprattutto - portare a termine quello che, secondo loro, è il vero programma di Clinton: togliere l'embargo e liberalizzare le relazioni con l'isola con Fidel Castro ancora saldamente al potere.

All'inizio hanno sperato che, una volta negli Stati Uniti, Juan Miguel Gonzalez, padre di Eliàn, decidesse di cambiare bandiera passando armi e bagagli con la comunità degli esuli. Ora, era nero su bianco nell'editoriale del Miami Herald di ieri, accusano Gregory Craig, l'avvocato amico di Clinton che difende Juan Miguel negli States, di aver offerto

la seguente garanzia a Fidel Castro per convincerlo a lasciarlo partire: se prova a disertare gli agenti federali lo impediranno. Difficile che sia vero ma geneticamente questa comunità è abituata a credere nelle favole.

Norberto Fuentes, uno scrittore cubano in esilio da sei anni, ma in passato molto vicino sia a Fidel che a suo fratello Raul, sostiene che il leader cubano si sta facendo delle grandi risate osservando come l'esilio ha condotto l'ennesima guerra persa contro di lui. D'altra parte - aggiunge Fuentes - Castro è sempre stato tatticamente molto più scalto del leader che di volta in volta hanno guidato gli esiliati. Lui ha sempre vinto, loro sempre perso. Dalla famosa «Baia dei cocchinos» (i porci) in poi. Inoltre tutti i presidenti americani hanno giocato sporco con questa comunità. Compreso Ronald Reagan che li utilizzò nel famoso affare Iran-Contras per far arrivare armi e denaro di nascosto alle milizie antisandiniste in Nicaragua. La verità - conclude Fuentes - è che il futuro di Cuba non passa affatto per Miami. Almeno non come i politici locali vorrebbero. Nessuno alla fine offrirà a questo esilio neppure l'onore delle armi.

GEOPOLITICA

Instabilità, l'indice da giovedì 20 apparirà sul «Sole»

ROMA Per iniziativa del Non governmental peace strategies project (Ngpsp), presieduto da Giandomenico Picco, il «World peace index», un indicatore analitico del livello di instabilità politico-militare internazionale, che applica una metodologia scientifica allo studio della politica estera, diventerà uno strumento di valutazione di politica internazionale con cadenza periodica. L'iniziativa presentata nei giorni scorsi - permetterà di sintetizzare ogni settimana il livello di instabilità presente sul nostro pianeta, in un punteggio globale e in sei indicatori ad altrettante aree geopolitiche. Nato nel 1997, il «World peace index» è stato da sempre pubblicato su diversi ed importanti settimanali nazionali ed internazionali. Da giovedì prossimo, 20 aprile, l'indice sarà riportato nella sezione «Mondo e mercati» del «Sole 24 ore», dove sarà accompagnato da un carattere economico-finanziario, dal quale emergerà il modo in cui l'instabilità influenzi i mercati internazionali. Nello stesso periodo l'indice comparirà anch'esso Rai news.

Il valore settimanale del Wpisar commentato, attraverso tre collegamenti in videoconferenza, dai centri operativi Ngpsp di Torino e di New York e dalla sala operativa di Caboto a Milano.

MESSAGGIO ELETTORALE

Pina Adorno (assistente sociale consultorio adolescenti, consigliera XVII circoscrizione), Serena Angioli (esperta programmazione regionale), Marcello Argilli (scrittore per l'infanzia), Sandra Astorri (esperta medicina del lavoro), Gemma Azuni (assistente sociale, consigliera XII circoscrizione), Anna Maria Berardi (Arciragazzi), Luigi Blandini (Ass. Crescere insieme), Maria Luisa Boccia (docente universitaria), Maria Rosa Cutrufo (scrittrice), Maria De Lourdes (giornalista), Massimo Finzi (presidente Conferenza sanitaria Asl Rm D), Chiara Ingrassia (esperta problemi internazionali), Della La Rocca (capo dipartimento pari opportunità), Rosario Mete (dirigente distretto Asl Rm C), Nanda Mollica (consigliera I circoscrizione), Gianni Palumbo (dirigente Regione Lazio-infanzia e immigrazione), Felice Piersanti (presidente Conferenza sanitaria Asl Rm C), Luigi Pisano (medico diabetologo), Bianca Pomeranz (esperta di cooperazione internazionale), Carlo Rossi (dirigente Regione Lazio-integrazione sociosanitaria), Linda Laura Sabbadini (dirigente Istat), Pilar Saravia (presidente Ass. NODI), Alessandro Scassellati (antropologo), Giovanna Scassellati (ginecologa S. Camillo), Elena Spinelli (assistente sociale Asl Rm E), Patrizia Toraldo Di Francia (direttrice sanitaria H. S. Camillo), Rosolino Trabona (Ass. Assoluta), Claudio Treves (segretario nazionale Filcams-Cgil), Mario Tronti (docente universitario), Daniela Santini (ginecologa), Maurizio Saccà (Arci), Maria Grazia Pepe (Oss. xenofobia e razzismo), Rossella Dragonetti (Nero e non solo).

INVITANO A VOTARE

VITTORIA TOLA

Candidata nella lista Ds per la circoscrizione di Roma e Provincia alle elezioni regionali del prossimo 16 aprile

- perché ha esperienza e competenza, in particolare rispetto ai problemi della sanità e dei servizi alle persone, alle politiche relative all'immigrazione
- perché è impegnata per migliorare la qualità della vita dell'infanzia e degli anziani
- perché è impegnata per lo sviluppo dell'associazionismo, del volontariato, della cooperazione sociale
- perché ha vissuto, lottato, pensato, con le donne e per le donne
- perché chi giustamente critica, ma non vota, perde oggi l'occasione di contribuire ad eleggere una «voce critica» alla Regione Lazio
- perché vuol rendere concreti il pensiero e il desiderio
- perché vogliamo che la politica possa essere la più alta forma di solidarietà umana



PERÙ
Per Fujimori monito dal Congresso Usa

LIMA Il Perù rischia di diventare per molti anni a venire la nazione paria dell'emisfero occidentale se il governo non si libererà dall'ombra del terribile sospetto di aver manipolato le elezioni per assicurare la vittoria al primo round al presidente, Alberto Fujimori. È il monito che giunge dagli Stati Uniti mentre nel paese lo scrutinio prosegue molto a rilente e il candidato dell'opposizione Alejandro Toledo continua a

lanciare appelli alla resistenza pacifica contro i brogli elettorali. A mettere in guardia Lima tre senatori d'alto rango della commissione affari esteri del Congresso americano, i repubblicani Jesse Helms e Paul Coverdell e il democratico Patrick Leahy, che in una nota congiunta hanno espresso «forti timori per le accuse di frode, che stanno offuscando la vittoria di Fujimori». Anche la Casa Bianca ha preso posizione.



Giovedì 13 aprile 2000

10

LE CRONACHE

l'Unità

LA SCHEDA

Ecco cosa vuol dire «manipolazione degli organismi»

venti. Il modo più facile per comprenderne il funzionamento è di considerarli come piccoli brandelli di memoria. Ogni gene, infatti, è depositario di informazioni precise ed essenziali per l'individuo: un messaggio in codice che, tradotto dalla cellula, le dice come sintetizzare determinate molecole proteiche. La sintesi delle proteine è fondamentale per la vita, visto che sono queste reazioni controllate da enzimi a produrre gli zuccheri, i grassi, le vitamine, le ossa, le cartilagini e tutte le altre sostanze che si trovano negli esseri viventi. I geni, uniti, formano i cromosomi e forniscono il collegamento chimico da una generazione a quella successiva, trasmettendo particolari proprietà o caratteri ai discendenti. L'immissione di un gene da una specie ad un'altra consente di arricchire quel frammento di memoria di informazioni che non aveva. Un esempio: identificando e isolando il gene di un batterio che produce una proteina "insetticida" e inserendolo nel patrimonio genetico di una pianta, si trasferisce la proprietà insetticida anche al vegetale. La manipolazione genetica non è altro che questo: l'inserimento di un carattere ereditario estraneo al Dna del ricevente. Per innestare il frammento di Dna (tagliato) con speciali bisturi portatore delle caratteristiche che interessano si può scegliere tra «cucirio» alla cellula del vegetale che si intende modificare oppure «spararlo» nel patrimonio genetico del ricevente. In tutti i casi il batterio (o il virus), una volta a contatto con le cellule, contamineranno il proprio patrimonio genetico con quello dell'organismo ricevente.

Come si realizza una pianta geneticamente modificata? E come si fa ad inserire in una pianta un gene che proviene da un batterio, per modificarne completamente le proprietà? Per dare una risposta è bene partire dal gene, il frammento del Dna che si trova nel nucleo delle cellule di tutti gli esseri vi-



IN PRIMO PIANO

Allarme «prosciutto alla diossina» Arrestato imprenditore di Parma

Una recente manifestazione contro i cibi transgenici

Gabriella Mercadini

ROMA Un imprenditore parmense è stato arrestato dai Nas per avere venduto prosciutti crudi di provenienza belga contaminati dalla diossina. L'operazione dei Nas di Parma, a conclusione di una indagine coordinata da Giorgio Grandinetti, sostituto procuratore della repubblica, ha permesso di scoprire che l'uomo, consigliere delegato di un'azienda alla quale era stato assegnato il compito dalle autorità sanitarie italiane e belghe di raccogliere, stoccare e distruggere le carni contaminate, aveva distratto dal circuito della termidistruzione 3.100 prosciutti crudi con osso di provenienza belga per rimetterli in commercio come prosciutti nazionali. I prosciutti già venduti, e presumibilmente già consumati, secondo quanto si è appreso dal comando dei Nas, sarebbero 2.309. I Nas hanno segnalato altri due dipendenti della stessa azienda perché ritenuti responsabili in concorso dello stesso traffico. In sostanza i prosciutti venivano riammessi in commercio nascondendo la provenienza belga con un nuovo marchio a fuoco, impresso su quello originale, che certificava l'origine italiana. In tutto sono stati sequestrati 791 prosciutti per un valore commerciale di 63 milioni di lire pronti per essere messi in commercio presso una ditta di Lamezia Terme.

Ma quali sono i rischi per la salute? Diossina e Pcb mettono in pericolo la fertilità dell'uomo. Come tutte le altre sostanze organoclorurate, provocano infatti danni al sistema endocrino, immunitario e riproduttivo della specie umana facendo registrare anche una riduzione del 50% degli spermatozoi. Il rischio di una debacle riproduttiva lo ricorda il Wwf, commentando la messa sul mercato italiano di prosciutti alla diossina, che da tempo ha lanciato una campagna contro i Pops (persistent organic pollutants) le sostanze ad alto rischio tra cui sono inclusi il Pcb e la diossina.

«Molte ricerche svolte sugli esseri umani - ha detto Gianfranco Bologna, segretario generale del Wwf - hanno mostrato gli straordinari effetti dannosi di queste sostanze sull'organismo. Tra questi effetti, il declino della presenza degli spermatozoi fino al 50% riscontrata in numerosi giovani in Danimarca». Bologna ricorda anche che Pcb e diossine sono coinvolte come responsabili di molti deficit neurologici e comportamentali dei bambini, come dimostrano molti studi statunitensi.

Cibi transgenici, ambientalisti contro la Ue Strasburgo boccia gli emendamenti «garantisti». Verdi: attentato alla salute

DALL'INVIATO SERGIO SERGI

STRASBURGO La fragola ed il pomodoro cresciuti a forza di geni modificati quanto ci devono preoccupare? Moltissimo, secondo gli ambientalisti più accaniti, quanto basta secondo il parlamento europeo. La chiamano «direttiva Frankenstein» quella che ieri l'assemblea di Strasburgo ha approvato, in seconda lettura, con qualche emendamento più restrittivo nei confronti della «disseminazione nell'ambiente di organismi geneticamente modificati». Un appellativo, probabilmente, anche esagerato. Ma giustificato se si tiene conto della diffusa preoccupazione dell'opinione pubblica per le incognite che esistono di fronte agli «Ogm».

La svedese Margot Wallström, commissaria europea all'Ambiente, è sicura:

«Ora abbiamo una legislazione che protegge di più la salute umana e l'ambiente ma al tempo stesso permette di trarre benefici dai vantaggi delle biotecnologie».

Insomma, viva il compromesso. Tuttavia, la battaglia degli emendamenti sulla nuova direttiva che regola la materia complessa degli organismi geneticamente modificati è stata illuminante sugli interessi in gioco, fortemente difesi dall'azione delle multinazionali che ha avuto un effetto innegabile sul risultato del voto parlamentare del rapporto presentato dal laburista David Bove. È vero che la direttiva contiene delle regole più vincolanti e trasparenti rispetto a quelle proposte dal Consiglio dei ministri Ue, però il parlamento, per via di una posizione rigida del gruppo Pse, ha detto di no ad una serie di norme che avrebbero conferito alla legge

europea un carattere più «ambientalista» e pro-consumatori. Norme che sono state sostenute, senza successo, da Verdi, Pse, Sinistra estrema, la Destra moderata, i liberali italiani e alcuni popolari italiani. A causa dell'alto quorum necessario per l'approvazione degli emendamenti (314 voti), il parlamento ha respinto la proposta di attribuire alle imprese produttrici la «responsabilità civile» nel caso di danni provocati da coltivazioni di piante transgeniche. Se così fosse stato stabilito, le aziende avrebbero dovuto prendere delle precauzioni sottoscrivendo delle costose assicurazioni.

Più genericamente, il parlamento ha stabilito che l'Unione europea si debba dotare di una legislazione per il risarcimento di danni ambientali. Una soluzione che prenderà del tempo. La commissaria si è impegnata a presentare

una direttiva entro il 2001. La regola del «chi inquina paga» è stata messa, per adesso, in frigorifero per timore che l'industria biotecnologica europea decidesse di andare altrove pur di non pagare un costo salato. Stessa, infausta sorte ha avuto la proposta di abolire subito l'utilizzazione dei geni che danno resistenza agli antibiotici, per esempio quelli contenuti in un certo tipo di mais. L'ultimatum scadrà nel 2005.

Chi avrebbe preferito l'immediata scomparsa ha votato contro, come i Verdi, i Ds, i popolari italiani e anche la destra di An. L'aula ha detto di no anche al tentativo di limitare l'uso degli organismi modificati in zone cosiddette «sensibili». Questo esito è stato definito «eludente» dai Ds pur in un quadro che rende la direttiva più vincolante. L'aula ha migliorato, per certi versi, la posizione del Consiglio, e per questa ra-

gione ci sarà bisogno dell'ultimo stadio della procedura decisionale. Una «conciliazione» tra i due organismi legislativi dell'Ue in modo che la normativa possa entrare in vigore dopo l'estate. Una delle norme ritenute migliorative riguarda la creazione di «registri pubblici» delle zone in cui sono coltivate le piante transgeniche. Ma salutate con sollievo sono anche le norme che fissano a dieci anni la validità degli «Ogm», sinora del tutto illimitata, l'etichettatura obbligatoria, una serie di procedure di informazione e consultazione dei consumatori prima dell'autorizzazione di nuovi organismi modificati, l'obbligo di valutare il rischio di «inquinamento genetico», la richiesta alla Commissione di effettuare ogni anno una valutazione dell'impatto socio-economico delle coltivazioni transgeniche sull'agricoltura tradizionale o biologica.

Aborti clandestini, si allarga l'inchiesta Giallo sulla rimozione del responsabile del day hospital del San Camillo

ROMA Si allarga l'inchiesta sugli aborti clandestini. E mentre si scava sempre di più sui possibili legami tra le strutture pubbliche e villa Gina, l'anestesista della clinica nel corso di un lungo e drammatico interrogatorio ha confermato le accuse del pubblico ministero aggravando così la posizione di Ilio e Marcello Spallone, i due medici arrestati.

Ieri il pubblico ministero Roberto Staffa ha lavorato a pieno ritmo su due fronti. Il primo riguarda l'attività di Villa Gina, ma il secondo, sul quale si sta aprendo uno squarcio inquietante, punta alle connivenze delle strutture pubbliche. I riflettori sono accessi sul day hospital del San Camillo, uno tra i più grandi ospedali romani. Era da lì che molte donne venivano indirizzate a villa Gina? Su questo aspetto viene mantenuto un grande riserbo in procura. Ma c'è da dire che ieri mattina si è recato dal magistrato Carlo Perucci, direttore dell'Agenzia per la sanità pub-

blica regionale. È andato ad offrire al magistrato tutta la disponibilità a fare luce sul caso. È probabilmente a spiegare i motivi che portarono i vertici della azienda Ospedaliera San Camillo-Forlani, a rimuovere circa un mese fa il direttore del day hospital nel quale vengono effettuati gli aborti. «Il servizio - ha spiegato Perucci - Non garantiva interventi tempestivi per gli aborti urgenti, ovvero per quelle donne che si trovavano all'undicesima settimana. In quei casi non bisogna aspettare neanche un giorno, altrimenti succede che le donne ricorrono all'aborto clandestino». Dunque ciò accadeva al San Camillo, per ammissione delle stesse autorità sanitarie regionali. Solo inefficienza, o dolo? Il magistrato sta proprio cercando di scavare in questa direzione. Perché molte delle persone ricorse agli aborti clandestini a villa Gina raccontavano del tempo perso e delle lungaggini burocratiche incomprensibili in alcune strutture

pubbliche. Poi il termine di legge scadeva e dunque il consiglio di andava a villa Gina.

Ieri a piazzale Clodio, il pm Staffa ha ascoltato per ore l'anestesista Giuseppe Capozzi, uno dei collaboratori del professor Ilio Spallone. «In sala operatoria vedevo che venivano usati i ferri grandi, ossia quelli che si utilizzano per i feti di età superiore alle 12 settimane», ha ammesso. Capozzi ha invece negato di aver preso soldi per gli aborti clandestini sostenendo che in qualche occasione Spallone gli avrebbe dato qualche piccola somma fuori busta.

Dal carcere di Regina Coeli intanto il professor Ilio Spallone affida un messaggio al suo avvocato. «Ho sempre mantenuto la deontologia professionale, i feti bruciat o buttati nel water sono macabre fantasie di chi le ha inventate». Il suo legale, che ieri lo ha incontrato, lo descrive come un uomo che sta malissimo, con il morale a terra, con problemi circolatori, la

pressione alta e con un grave atteggiamento di rifiuto per le cure e i farmaci che gli offrono nell'infermeria del carcere.

«Tutto quello che ho fatto - ha detto Ilio Spallone - è stato provocare interruzioni volontarie di gravidanza che mi venivano mandate all'ultimo momento dal San Camillo. Casi urgenti i cui termini

stavano per scadere. Loro avevano una certa affidabilità e quindi mi capitava di operare interventi su pazienti in gravidanza fino a 12 settimane e cinque giorni». Suo fratello Mario, il medico di Togliatti, che è anche sindaco di Avezzano, ha annunciato che domani terrà una conferenza stampa sull'intera vicenda.



Villa Gina dove si sono effettuati aborti clandestini

Giglia/Ansa

LA CLINICA

Ma i medici di Villa Gina si schierano con Spallone

ROMA Gli operatori sanitari di Villa Gina ribadiscono la fiducia nella figura del professor Mario Spallone e in tutta l'amministrazione della clinica, «che con la loro dedizione e il loro impegno permettono di lavorare in condizioni ottimali fornendo mezzi diagnostici altamente qualificati e di operare in un ambiente idoneo alla cura dei malati». A prendere posizione con un comunicato è stato ieri il direttore sanitario, dott. Cenzo Micheli, il quale, a nome di tutti gli operatori, esprime «la fiducia nella giustizia e nella magistratura le quali sapranno fare sicuramente piena luce sugli avvenimenti compresi in questi giorni sulla stampa e alla televisione nazionale che hanno coinvolto la struttura presso la quale ogni giorno prestano il loro servizio». «Certi che alla nostra espressione di fiducia si aggiunga anche quella di tutti i lavoratori della struttura che esprimono giornalmente alta professionalità ed umanità nel loro operato», aggiunge il dott. Micheli - ci auguriamo che la vicenda si concluda nel pieno rispetto della legge al fine di tutelare la continuità dell'assistenza ai malati».

Il direttore sanitario poi ammette «di essere stato travolto dalla vicenda» ma difende l'attività dei medici e la regolarità del lavoro. «Ogni donna ricoverata - dice - aveva una cartella clinica, in cui era indicata la diagnosi, il mese e il giorno di gravidanza. Io personalmente facevo circa il 50% delle cartelle cliniche per l'interruzione volontaria di gravidanza e posso attestare che l'intervento era fatto entro il 90° giorno di gravidanza come predisposto dalla legge. Tutto il resto lo ignoro. Nei mesi scorsi ho consegnato ai carabinieri tutte le cartelle cliniche riguardanti gli aborti e ho spiegato che a me non risultano pazienti al di fuori di quelle accertate dalle cartelle cliniche». Villa Gina è accreditata dal 1978 presso la Regione per l'attività di interruzione di gravidanza. «Fino al '95 - spiega ancora Micheli - era accreditata la clinica di ostetricia e di ginecologia. Poi, nel '95, per il basso numero di parti annui, l'accreditamento ci è stato tolto. Il convenzionamento per l'interruzione di gravidanza, da effettuare nel reparto di chirurgia, ci è stato conferito con un decreto del Consiglio di Stato».

LA GINECOLOGA

«Nelle strutture pubbliche troppa attesa Così molte donne si rivolgono altrove»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA «Noi servizio pubblico, sull'interruzione di gravidanza viviamo un'ambivalenza di fondo: la facciamo bene, ma non abbiamo mai saputo lavorare come unità di crisi. Nessun servizio sul territorio, qui a Roma, è in grado di garantire l'aborto nei termini previsti dalla legge, cioè dopo 8 giorni. Ci sono sempre liste d'attesa dai 15 ai 20 giorni. Ed è qui che si aggancia il privato convenzionato ed eventualmente il clandestino, cioè il privato non convenzionato». È questa la fotografia della situazione romana secondo Elisabetta Canitano, ginecologa che di applicazione della 194 si occupa da vent'anni,

all'ospedale Sant'Agostino di Ostia. Se non si riesce ad affrontare l'urgenza, secondo la dottoressa, è anche a causa di una premessa non da poco. «La legge - ricorda Canitano - chiede di dissuadere la donna, di illustrarle tutte le alternative. E se lei insiste lo stesso, bisogna darle di pensarci ancora una settimana. Con questi presupposti, l'efficienza è difficile. Tutte le volte che proviamo a facilitare le donne con orari e modalità d'accesso al servizio che siano più comodi per loro, ci sono difficoltà enormi». E il motivo è sempre quello. Dice la dottoressa: «Il laboratorio analisi, l'ecografico, le ferriste della sala operatoria, i primari che devono fornire i posti letto, tranne lodevoli eccezioni, ripetono sempre una sola

cosa: "Non bisogna fargliela facile, a quelle che vogliono abortire". I colleghi obiettori dicono direttamente che "più la fai girare, più ha tempo per pensarci e se si fa quattro ospedali piangendo, magari poi ci ripensa". La donna invece a quel punto va a Villa Gina, struttura convenzionata, e paga il supplemento per la stanza singola: 200mila lire a notte. Così trova posto e fa l'aborto subito. Niente di illegale, però non è bello». Succede in ogni campo medico, ricorda la ginecologa. Ed è questo il principale obiettivo della riforma Bindi: far finire uno stato di cose per cui il pubblico funziona male e il privato ci guadagna.

Gli esempi del tipo di donna che non può proprio aspettare quei venti

giorni sono tanti. «Ci sono le aspiranti hostess - spiega la dottoressa - che al colloquio per l'assunzione devono presentarsi con un test di gravidanza negativo, oppure perderanno il posto. Ci sono le donne che lavorano come colf. D'estate, devono partire con la famiglia per cui lavorano e hanno fretta. Se poi possono uscire solo il giovedì pomeriggio, noi di pomeriggio non ci siamo, ci sono solo le cliniche. E le minorenni che devono partire con i genitori, hanno paura che si vedano le nausee, le stanchezze». Tra le immigrate, quelle che la Canitano vede più spesso sono le slave. «Rumene, croate, albanesi, polacche. Vengono anche sei o sette volte nel giro di un paio di anni - spiega -. E non accettano consigli

contraccettivi. Le altre immigrate, in genere hanno problemi tecnici. Sono clandestine o con il permesso scaduto e non sanno di avere ugualmente diritto all'interruzione di gravidanza gratuita». Quanto alle minorenni, il panorama è quello, desolato, già tracciato da Aled e Istat. «Nessuno gli ha mai spiegato nulla - dice la dottoressa -. In più, si tratta di una generazione malauguratamente convinta del potere protettivo del sentimento. Credono che se sono innamorate e fedeli, non possono rimanere incinte. Perché la gravidanza, come le malattie a trasmissione sessuale, nella loro testa è collegata solo al sesso "carnale": qualcosa che non le riguarda. Per fortuna, dopo il primo errore capiscono. E arrivano alla pillola».

SOTTOSCRIZIONE

Di passaggio a Roma, è venuta a trovarci ieri nonna Caterina Clottoni. Da sempre nostra appassionata lettrice, Caterina ha voluto darcene testimonianza sottoscrivendo per l'Unità. A Lei e alla sua famiglia il nostro più affettuoso ringraziamento. Roma, 13 aprile 2000

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

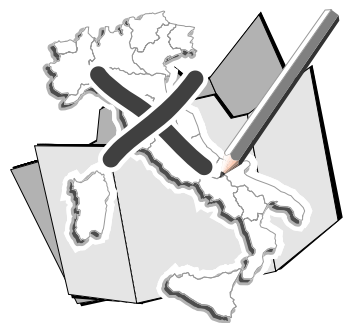


Giovedì 13 aprile 2000

6

LA POLITICA

l'Unità



Abruzzo, sotto esame il Polo più a destra

Anche Rauti nell'alleanza che sfida il centrosinistra. In Molise Di Stasi favorito


ABRUZZO
ANTONIO FALCONIO
CENTROSINISTRA

	% '95
Rifondaz. Comunista	9,1
Fed. dei Verdi	2,9
PPI (POP)	8,7
SDI	-
Democratici Sinistra	24,1
Comunisti Italiani	-
I Democratici	6,7
U.D.Eur	-
Totale	51,5

GIOVANNI PACE
CENTRODESTRA

	% '95
Forza Italia	19,7
All. Nazionale	17,9
CCD	7,5
Mov. Soc. Tricol.	-
CDU	-
Democr. Crist.	-
I Liberal Sgarbi	-
Patto per l'Abruzzo	-
Totale	45,1

CENTROSINISTRA

Falconio, un candidato premiato dall'Europa

NATALIA LOMBARDO

L'AQUILA AAA come Abruzzo. Le prime due A sono quelle che Moody's ha regalato alla regione dell'Italia centrale, che una volta tanto si è svegliata gemella del Veneto. La terza A è quella di Antonio Falconio, presidente della Regione dal '95 e ora ricandidato dal centrosinistra, che ha avuto il merito di aver riscattato, in Italia e in Europa, l'immagine dell'Abruzzo come luogo di eterna arretratezza rurale e cliente.

Falconio è un uomoschivo, ma benevolo nello sguardo. Infatti chi ha a che fare con lui non esita a definirlo «affettuoso», sarà per il sorriso gentile e il tono pacato. Una punta di orgoglio però non la trattiene: «Alla City di Londra c'è stato un boom di richieste per i nostri "bond", addirittura quattro volte in più rispetto alle nostre domande di partenza».

Un dato su tutti: la regione ce l'ha fatta a reggere l'esclusione dall'Obiettivo 1 dell'Unione europea, l'ombrello di sostegno per le regioni per così dire «bisognose». Un'esclusione stabilita nel '94, «sotto il governo Berlusconi, con un documento scritto dal leghista Pagliarini», ricorda Falconio, «e non fu fatto nulla per negoziare con l'Europa un'altra collocazione, così l'Abruzzo uscì da ogni forma di sostegno comunitario trovandosi in una situazione difficilissima». Ma ora ce l'ha fatta: «Abbiamo risanato un bilancio praticamente bloccato, è stata riformata la struttura della Regione, soprattutto abbiamo utilizzato tutte le risorse Ue, 1000 miliardi per gli investimenti, che altrimenti sarebbero tornate indietro alla fine del '96». E, con un tenace lavoro svolto con i governi Dini-Prodi-D'Alema, ora l'Abruzzo si trova nella stessa condizione di sostegno comunitario che riceve il Land di Berlino. «Un percorso esemplare», che è il fiore all'occhiello del presidente uscente.

Ecco un po' di dati positivi: il Pil è cresciuto dell'1,6 per cento nel periodo '94-'98, battendo anche l'1,1 dell'Italia centrale; la disoccupazione è scesa all'8,6 per cento, mentre nel complesso del Sud è al 22 per cento.

«Siamo partiti con 40mila disoccupati in più, ora sono 18mila», continua il candidato; il risanamento della finanza pubblica, l'avvio di patti territoriali, la qualificazione industriale per la quale sono stati utilizzati

4000mila miliardi. Il bello è che questi risultati sono riconosciuti da tutti, persino dal recalcitrante sfidante del Polo, Giovanni Pace, che nel confronto a «Porta a Porta» l'ha dovuto ammettere. E sono riconosciuti da Remo Gaspari, il reuccio democristiano dei monti d'Abruzzo, che sponsorizza Falconio come miglior candidato, pur non nascondendo di appoggiare alcuni «amici», preferibilmente di Forza Italia, nel rinnovo di alcuni Comuni. Questa ambivalenza non turba il presidente della Regione: «A Gaspari devo riconoscere la coerenza: non si è mai alleato con i fascisti».

Nato a Navelli (paese in provincia di L'Aquila dove si coltiva lo zafferano importato da un antenato della famiglia) il 26 maggio 1983 sotto il segno dei Gemelli, Antonio Falconio vive nel capoluogo abruzzese con la moglie Isabella e i tre figli Francesca, Paolo e Benedetta, età 28, 25, 20. Come giornalista professionista dal 1966, ha lavorato prima in alcuni quotidiani, poi alla Rai. Per il Giornale Radio si è occupato di politica interna, economica e delle Tribune politiche. Popolare, si è sempre collocato «nella sinistra Dc», precisa, il suo riferimento passato era il fanfaniiano Lorenzo Natali. Eletto consigliere Regionale per due volte, della Dc è stato anche deputato e ha ricoperto incarichi sia regionali che nazionali anche nel Ppi. Gode di una certa autorevolezza anche in Europa, infatti, fra l'altro, è Vice Presidente della Conferenza delle Regioni Mediterranee della Ue.

Fra lunghe passeggiate e la passione per l'archeologia, nonostante la campagna elettorale Falconio si definisce «in vacanza intellettuale», così ha accantonato la lettura di saggi e si distrae con i gialli-siculi di Camilleri; ama la musica classica tedesca e polacca ma, confessa, «non disdegna la "tecnologia"». Un abruzzese? Nulla di strano, se si pensa che la Regione ha fornito mille computer alle famiglie a basso reddito, prima ancora che lo proponesse D'Alema.

Per il futuro il programma del centrosinistra vuole continuare la strada intrapresa finora: rilancio delle imprese, formazione e sviluppo culturale, protezione dell'ambiente, sviluppo del Parchi e turismo.



IL POLO

La strategia di Pace: un sorriso e poco altro

L'AQUILA Giovanni Pace, sessantatré anni, «segni caratteristici»: sorridente. Sempre sorridente. È il nome su cui punta il Polo per sfidare l'attuale presidente della Regione, Antonio Falconio. Da dove cominciare a «raccontarlo»? Si potrebbe partire dalla «battaglia» (si, battaglia, in questo caso non è un eufemismo) condotta fra le fila del Polo abruzzese per scegliere il nome di un candidato. Battaglia che - giocata in un difficilissimo puzzle che doveva tenere conto degli equilibri anche nelle altre regioni - ha fatto bruciare uno dopo l'altro ben otto nomi. Si potrebbe partire da qui, o raccontando quella strana «sindrome di Stoccolma» che l'ha visto protagonista. Lui che nel '93, all'epoca consigliere dell'Msi, si fece paladino della lotta alla corruzione, contribuendo alla fine delle gestioni democristiane nel comune di Chieti, ora si trova alleato con Anna Nenna D'Antonio. La plenipotenziaria di Remo Gaspari in quella parte d'Abruzzo, che lui stesso contribuì a far finire in manette. Con le accuse di sempre: corruzione, malversazione, eccetera, eccetera. Ora la Nenna D'Antonio capeggia una lista, neodemocristiana, che lo sostiene. Oppure, per descrivere il personaggio si potrebbe partire dalle sue alleanze: fra i suoi fan c'è anche l'Msi di Rauti, c'è anche il sindaco di Chieti (a candidato alla stessa carica pure in queste elezioni) Cucullo. Che in questi giorni sta affrontando un processo a Milano per una frase che dettò ad un giornalista del «Corriere»: «Hitler sbagliò a non friggere tutti gli ebrei...».

Ma sono tutte cose dette, lette, conosciute. E una volta tanto, allora, per raccontare il candidato si può partire dalla fine. Dalla sua ultima iniziativa: il suo sito su Internet. Qualcuno deve avergli suggerito che in una regione, dove il governo di centrosinistra - pur fra mille difficoltà e, perché no?, anche ritardi - è riuscito comunque a varare una legge che aiuta le famiglie a basso reddito ad acquistare un computer e un modem per i propri figli; qualcuno, si diceva, deve avergli suggerito che la competizione con l'avversario doveva avvenire anche sul terreno della modernità. In rete, dunque. Pure qui, la descrizione del suo «www.giovannipace.com» potrebbe cominciare in tanti modi. Visto - e gli autori non se ne abbiano a male - che è una sorta di vademecum di come non si

costruiscono delle pagine web: tutte testo, solo testo, accompagnato da bei faccioni del nostro. Ovviamente sorridente. Ma quel che colpisce è la sua biografia. Meglio: la sua autobiografia, almeno così par di capire. Dove la «vicenda di un uomo normale» - sono le sue parole nel sito Internet - dove la voglia di accreditarsi come «uno dei tanti» abruzzesi qualsiasi fa sparire il personaggio politico: in settanta righe - comunque tante, troppe - si racconta dei suoi impegni parlamentari, degli incarichi che ha ricoperto e che ricopre anche oggi alla Camera. Ma non c'è traccia della sua appartenenza ad Alleanza Nazionale. Un'appartenenza semplicemente scomparsa. Qualcuno, i «maligni», dice che è questo il prezzo che ha dovuto pagare per l'alleanza con la Anna Nenna D'Antonio. Disposta a perdonare il suo «carneficce», a patto che lui cancelli il suo passato.

Malignità, forse. Alle quali lui contrappone invece la sua immagine - ovviamente sorridente - di un commercialista sessantatreenne, sposato, amante dello sport, prima studente ordinato e diligente, poi deputato ordinato e diligente. Quasi anonimo, se non fosse per quel sorriso. Malignità, alle quali lui - e il suo staff - dicono di contrapporre un dettagliato programma per l'Abruzzo. Dove c'è il solito elenco di cose da fare, dove c'è il solito - e purtroppo comune a molti - elenco di cose da correggere o da aggiustare. Ma dove ci sono anche - visibili - i prezzi che ha dovuto pagare alle varie componenti che lo sostengono. Rauti e i rautiani, per esempio. Qui in molti, insomma, sono convinti che sia stata proprio la Fiamma ad «ispirare» questa frase che fa da cappello ai punti programmatici di Giovanni Pace: «...Noi ci impegniamo perché operino in Abruzzo gli abruzzesi, vale a dire i nostri talenti, le nostre qualità, i nostri ragazzi, la nostra esperienza... Non accettiamo più di farci imporre dalle pastette dell'Ulivo nazionale cattivi modelli politici, cattivi imprenditori, cattivi burocrati, cattivi musicisti, quando abbiamo i nostri che valgono mille volte di più e che conoscono la nostra realtà». Frasi dette, o scritte, ovviamente, sorridente.



CENTROSINISTRA

Di Stasi, trasporti efficienti nel «cuore pulito del Paese»

LUANA BENINI

CAMPOBASSO Ha riproposto il metodo Romano Prodi il candidato del centrosinistra Giovanni Di Stasi: ha percorso il Molise in lungo e in largo per quattro giorni a bordo di un pullman. Nessuna emulazione, ha precisato ma «un mezzo efficace per stare in mezzo alla gente dalla mattina alla sera, una full immersion fra i cittadini». Nella terra di Di Pietro (che ha un cognato, Gabriele Ciadoro, a controllare il suo Asinello e un altro cognato, Giorgio Ferrara, in lista per il consiglio regionale), che è anche la terra dei ribaltoni (cinque giunte in cinque anni), Giovanni Di Stasi, è uomo esterno a tutti i rivolgimenti locali. Cinquant'anni, coniugato, due figli, ciclista escursionista (anche in questo mezzo di locomozione una vicinanza con Prodi), preside di liceo eletto alla Camera con i Ds, forse per la complicità dei baffi, dà di sé una immagine molto dalemiana. È nato in Molise a Cercemaggiore. È l'autore del Progetto Atipa. Accordo internazionale per la pesca in Adriatico, che ha lo scopo di promuovere la cooperazione tra i paesi che si affacciano sull'Adriatico. Sempre per il Molise segue da anni il problema della viabilità e dei trasporti. La sua proposta è quella di un raddoppio della Bifernina, statale di collegamento fra Termoli e San Vittore, e del potenziamento della tratta ferroviaria Venafro-Termini. Sempre

nel campo dei trasporti sostiene il potenziamento dei collegamenti marittimi dei raccordi transcollinari e dei percorsi dondovale Fortore e Trigno. Si propone di varare un vero e proprio nuovo piano di assetto.

La sua lista «Molise democratico» è sostenuta da Ds, Udeur, Ppi, Sdi, Pdc, Verdi, Rifondazione comunista, Democratici. Il suo slogan: «Un presidente per un Molise più forte, più ricco, più tuo». La giunta attuale è di centrosinistra. Guidata da Marcello Veneziale che nel '95 portò al successo la coalizione con uno schieramento di ex dc confluiti nel Ppi. Nel '95 in lista c'era anche l'attuale candidato del Polo, Di Iorio. Alla fine del '97 ci fu il ribaltone capeggiato proprio da Iorio. Poi, nel '99 il controribaltone. Il centrosinistra dopo tutte queste vicende ha preferito scegliere un candidato tutto nuovo. In Molise, comunque, il centrosinistra ha messo a segno diverse conquiste: ha attuato l'autonomia amministrativa che ha incentivato lo sviluppo locale, varato patti territoriali, contratti d'area e programmi comunitari; l'investimento sulla sanità ha migliorato i servizi e le infrastrutture (secondo il rapporto Svimez il Molise è una delle poche regioni ad aver migliorato la propria dotazione in infrastrutture per servizi sociali). Il miglioramento delle condizioni economiche della regione non è però sostenuto adeguatamente da una crescita dell'occupazione.



«Molise come «cuore pulito del paese» è uno dei primi punti del programma di Di Stasi. «Penso a un modello di sviluppo del territorio basato sul rispetto e sulla compatibilità ambientale». Dunque, «ridare valore alla nostra agricoltura tradizionale e al nostro artigianato» ma anche «avere servizi "di rete" sempre più specialistici e avanzati, adeguare la propria capacità alle "misure" della nuova economia, disporre di nuove strategie di crescita e contare su nuove alleanze: la nostra piccola e media impresa deve godere di una nuova "carta" nel quadro del nostro sviluppo: sarà questa carta uno dei miei primi atti di governo». Impegno per l'istruzione superiore e la formazione professionale: «Università e centri di ricerca orientati anche alla creazione della cultura d'impresa». Servizi sanitari: «Putare alla integrazione delle prestazioni sanitarie con servizi sociali funzionanti». Infine: «La regione avrà una sede propria con nuovo statuto, nuovo regolamento, una diversa e più efficiente organizzazione, la regione che ho in mente deve governare e non "gestire"».

POLO

Iorio, il «ribaltonista» punta alla new economy

CAMPOBASSO Michele Iorio, 52 anni, coniugato, tre figli, medico specializzato in chirurgia è il candidato del Polo (la sua lista «Per il Molise» è sostenuta da Fi, An, Ccd, Cdu, lista liberal, Sgarbi, Psi, Ppp). Lo chiamano «il ribaltonista». Ma lui non si scompone: «Non vorrei apparire presuntuoso o arrogante, ma io credo di non avere mai modificato la mia impostazione politica. Sono cambiati i partiti, io no».

Figlio di un consigliere regionale democristiano è stato consigliere comunale, assessore ai Lavori Pubblici della Provincia di Isernia, assessore all'Urbanistica e sindaco dc del Comune di Isernia. Poi, di volta in volta consigliere, assessore, vicepresidente e presidente regionale per nove anni con tutte le maggioranze. Nel '90 era vicepresidente del Molise quando la regione era governata da un monocoloro dc (lui era demitiano). Nel '95 entrò in lista con il Ppi e fece parte della giunta di centrosinistra. Nel '97 il primo ribaltone, con Iorio in prima fila a fare eleggere il nuovo presidente con i voti del centrodestra. Espulso dal Ppi, entra nell'Udr e fa una giunta insieme ad An. Nel '99, con il controribaltone, ritorna al governo il centrosinistra (tre ex Dc ed ex Ppi escono dalla maggioranza di centrodestra e vanno con il centrosinistra). E Iorio approda a Fi. Oggi tutti e cinque i consiglieri ppi eletti a sinistra nel 1995, e che poi si sono ritrovati insieme a Iorio nel ribaltone e nel passaggio da

un partito all'altro, sono sui manifesti di Fi. «Una scelta di campo» è naturalmente il suo slogan. Il suo avversario Di Stasi dice che «con il suo capo, Berlusconi, ha fatto un vero e proprio contratto un anno fa ed è stato candidato in Fi senza nessuna discussione con i capi locali». In campagna elettorale, oltre a ripercorrere tutti i leit motiv delle polemiche forziste, si è distinto per contrastare il suo antagonista sul piano della viabilità: Michele Iorio propone da sempre un'autostrada fra Fogliae-San Vittore.

Ma veniamo ai punti programmatici. Semplificazione della macchina amministrativa: allo scopo si predisporranno «siti Internet, posta elettronica, messagerie» per far sì che «il cittadino sia così tempestivamente informato su tutte le iniziative della regione». Inoltre, «il personale impiegato presso gli uffici regionali sarà costantemente aggiornato e sarà riconosciuto il primato del merito per le progressioni di carriera». Creazione di posti di lavoro (siamo sul vago): «Amplio spazio sarà dato alle forme di lavoro alternative, part time, lavoro interinale, telelavoro». Ma «quello su cui si punterà sono le possibilità di lavoro nel campo della new economy». Sanità: «Un occhio particolare sarà rivolto alle patologie della terza età, in tal senso prevediamo l'istituzione di nuovi reparti specialistici». Formazione: «Tutti gli istituti superiori della regione saranno attrezzati al meglio con attrezzatu-



re e tecnologie moderne». Ambiente: «Saranno realizzati modelli economici compatibili con l'ambiente, rispettosi della natura» e sarà redatto un «Piano regionale» per lo smaltimento rifiuti. Non solo, «giovani e donne in particolare saranno chiamati a ricoprire il ruolo di manager e tecnici dell'ambiente». Lo sviluppo molisano: «Le barriere fisiche rappresentate dalla mancanza di idonee vie di comunicazione, saranno superate grazie all'utilizzo del commercio via Internet». Anziani: «Sarà garantito loro l'inserimento nella società attraverso la partecipazione concreta in tutte (sic) le attività sociali». Le famiglie (messaggio sibillino): «Saranno finalmente considerate nel loro insieme e non come aggregazione di singoli individui». Infine: «Sarà promossa la cultura dello sport praticato supportando le società sportive».

In sintesi, il programma si propone di «costruire una identità molisana, orgogliosa delle sue tradizioni, forte del sentimento di appartenenza, ma proiettata verso le sfide del futuro e della modernità».

Lu. B.



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura





Zapping

RAITRE

«Chi l'ha visto?» record stagionale

Undici anni, dodici edizioni, 370 puntate, 908 di diretta, 1643 casi trattati di cui 995 risolti (oltre il 60%) e una media di telefonate ricevute all'anno di 40 mila: è in questi numeri - al di là di quelli pur lusinghieri dell'Auditel - il successo di uno dei rari long-seller della tv italiana, Chi l'ha visto il programma di Raitre che ieri ha fatto registrare il suo record stagionale. Ma dietro ai numeri, come sottolinea l'autore del programma, Pier Luigi Murgia, c'è soprattutto la «forza di un osservatorio continuo sulla realtà». Il caso della puntata di martedì è, secondo Murgia, emblematico. Al centro della puntata c'era la storia di una minorenni albanese, rapita un anno fa e portata in Italia e di cui la sorella ha denunciato la scomparsa rivolgendosi a «Chi l'ha visto?». La squadra di lavoro del programma - in onda fino al 13 giugno - è composta da una redazione di 10 persone e da 11 registi-inviati.

POLEMICHE

Frajese accusa la Rai tv senza più valori

«La dignità del servizio pubblico e la dignità dei giornalisti del Tg1 e messa in discussione da un'informazione sempre più senza valori». La critica arriva da un volto storico del Tg1, Paolo Frajese, dopo la messa in onda da parte di Prima di un'intervista all'ultima attrice lanciata dal Cdr dell'ammiraglia Rai, Frajese mette in guardia: «Chi non interviene ora diventa complice di un giornalismo che non è più al servizio del cittadino ma si limita a stuzzicare i gusti presunti per un pugno di spettatori in più». Caustico il commento di Giulio Borrelli, direttore del Tg1: «Abbiamo oggi degli strumenti più oggettivi, rispetto agli umori di alcuni colleghi, per misurare la qualità della nostra informazione. Oltre alla Consulta della Rai c'è il nuovo indice IQS che registra la qualità percepita dai telespettatori che da voti e giudizi del tutto lusinghieri. Grazie comunque - conclude Borrelli - per tutti i suggerimenti, da qualunque parte provengano».



Serata Argento

Ha 25 anni ma non li dimostra: Profondo rosso, il film d'esordio di Dario Argento, viene riproposto stasera in uno speciale su Retequattro. Profondo Argento - in onda dalle 22.50 - presenta, oltre alla versione integrale e rielaborata del film, un'intervista al regista e il videoclip del gruppo che contribuì alla colonna sonora, i Goblin, oggi Daemonia.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Title, Description. Includes programs like Robocop, Il Fuggitivo, Libero, and Porta a Porta.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs for today, organized by channel (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TELE+bianco, TELE+nero, PROGRAMMI RADIO).

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including weather icons, wind directions, sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.



In Campania il Tutore civico dei minori

Il difensore civico della Regione Campania, Giuseppe Fortunato, ha istituito il Tutore pubblico dei minori, un organismo cui è affidata la difesa «dei diritti del fanciullo e di ogni essere umano di età inferiore ai 18 anni, secondo quanto sancito dalla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia». Il Tutore dovrà esaminare gli atti della pubblica amministrazione e valutare ogni segnalazione riguardante la tutela dei minori.



Abruzzo, «Eurospartello» alla Provincia

Il presidente della Regione Abruzzo, Antonio Falconio, e quello della Provincia di Pescara, Giuseppe De Dominicis, hanno firmato un protocollo d'intesa per l'apertura di un «Eurospartello» presso la sede della Provincia. Si tratta di una delle quattro unità informative della Regione Abruzzo ubicata alla Provincia per una maggiore collaborazione e per razionalizzare l'informazione sul territorio pescarese.

16 aprile

3

Sanità e politiche sociali a parte, la Regione Piemonte deve fare i conti con il secondo più alto tasso di disoccupazione del Nord (8,8%). Nel 1998i disoccupati, secondo la definizione Eurostat, erano 161 mila, di cui ben 101 mila donne. In 5 anni il numero delle persone in cerca di lavoro è aumentato così di 30 mila unità. Mase si considera la definizione allargata di chi cerca lavoro, la cifra sale a 200 mila. In continuo calo gli impieghi stabili, mentre aumentano i lavori precari. Dal 1995 ad oggi le assunzioni dirette sono passate da 88.000 a quasi 240.000, mentre quelle numeriche si sono ridotte a quasi 6.000. I contratti part-time hanno raggiunto quota 30.000, quelli a tempo determinato quasi 140 mila, formazione lavoro 13.000, e di apprendistato 19.000. In forte crescita anche il «parasubordinato». Per le politiche del lavoro sono stati stanziati 17 miliardi l'anno. Ma, secondo il Dossier Ds, non sono stati attivati Patti territoriali o strumenti simili. Molto meglio la Regione ha operato nel settore della cultura, investendo molte risorse in immagine, in grandi progetti (Venaria Reale, Residenze sabaude, Castello di Rivoli, Museo del Cinema) e in numerose iniziative aperte a tutto il mondo culturale piemontese. Altrettanto ha investito nel campo della programmazione, sviluppo e diritto allo studio universitario, in particolare con la legge regionale che stanziava 105 miliardi per nuovi insediamenti.



Eccesso di burocrazia e centralismo i mali minori di una gestione (del centro destra) che lascia in eredità un deficit di iniziative per l'occupazione totale inadeguatezza delle politiche sociali un «buco» da capogiro nei servizi sanitari

Il centro di Torino

Piemonte

Lavoro cercasi

La riprova di un fallimento

ROSSELLA DALLO

Livia Turco, candidata del centrosinistra alla presidenza della Regione Piemonte, riversa nel suo programma l'enorme esperienza maturata, tra l'altro, alla guida del ministero per la Solidarietà sociale. La Regione Piemonte è stata fra le ultime a recepire le «Bassanini» e pecca di un fortissimo centralismo. Come intende operare circa il trasferimento di competenze? «Nei 5 anni di centrodestra, oltre alla notevole crescita della burocrazia, clamorosa per chi aveva annunciato una rivoluzione antiburocratica, abbiamo assistito ad un aumento del 40% circa delle spese correnti ed alla diminuzione di quelle per investimento. Le risorse finanziarie, dunque, sono servite più per pagare luce e stipendi dei dipendenti, che per offrire servizi ai cittadini. Il governo regionale, poi, non solo non ha ricercato il rapporto con le autonomie locali, ma le ha sistematicamente tagliate fuori dalle decisioni e dalle scelte. La realizzazione del vero federalismo fiscale è una delle priorità del mio programma di governo. I decreti Bassanini e quello sul federalismo fiscale hanno creato le premesse per una forte autonomia regionale; mi impegno a continuare su questa strada accelerando al massimo la trasformazione. La Regione che voglio è una regione-Stato, meno burocratica e centralista, più rispettosa dell'autonomia

CHI È LIVIA TURCO

Ministro «solidale»

Chi non conosce Livia Turco



co, ministro per la Solidarietà sociale? A questo incarico l'ha chiamata Prodi nel '96, e D'Alma l'ha riconfermata. Candidata per il centrosinistra alla presidenza della Regione Piemonte, la Turco si è buttata a capofitto nella campagna elettorale forte della lunghissima militanza nel territorio prima, alla Camera (dal 1987 in qua) e nel Governo poi. Nata a Morozzo (Cuneo) il 13 febbraio 1955, «da una famiglia semplice» che le ha trasmesso «i valori forti del lavoro, della difesa dei più deboli, delle «radici»». Ha studiato filosofia a Torino. Ha un figlio di 8 anni, Enrico; ama il cinema, camminare e andare in bici.

«Prometto: investirò 5500 miliardi»

amministrativa di Province, Comuni e Comunità Montane, con più potere e forza di governo e di programma». In sanità si è accumulato un deficit ultramiliardario; e forti squilibri tra azioni rivolte alle aziende ospedaliere e quelle di prevenzione e sul territorio. Cosa propone nel suo programma? «I veri problemi, al di là dell'entità dei deficit, sono piuttosto la sua progressione, anno dopo anno, la mancata valutazione delle cause, comunque legate agli sprechi e ad un'esplosione di offerte improprie, e l'assenza di un piano ragionato di rientro che non si basi sul ridimensionamento dei servizi offerti ai cittadini. Il centrodestra ha lasciato in eredità ai piemontesi un debito di 3.500 miliardi, senza migliorare effettivamente i servizi sanitari offerti. Il nuovo governo regionale dovrà program-

mare in ogni suo aspetto il futuro della sanità, coinvolgendo gli operatori, gli Enti locali, i cittadini. Maripianare e programmare avranno veramente un senso solo se la sanità, più che curare i cittadini, si prenderà cura di loro, poiché nel momento della malattia ciascuno di noi è più indifeso e quindi deve sentirsi ed essere realmente tutelato dal Servizio regionale. Al centro del patto per la salute che proponiamo, c'è un progetto i cui obiettivi principali sono la distribuzione più uniforme su tutto il territorio delle risorse economiche, il sostegno ai centri di eccellenza, il potenziamento dei servizi di prevenzione e delle cure domiciliari, la presa in carico dei malati cronici e dei non autosufficienti e l'assistenza alle donne in gravidanza. La scommessa è costruire un sistema integrato di prevenzione e cura, con punti di eccellenza che evitino l'emigrazione di coloro che hanno bisogno di cure avanzate. Sono convinta che sia importantissimo investire su servizi sanitari mobili, elastici e semplificati che consentano ai lungodegenti o a coloro che possono esse-

re curati a casa di restare in famiglia, senza che questo diventi un aggravio insostenibile per il nucleo familiare». Il Piemonte manca di Piano sociale regionale. Si registrano carenze di risposte ai bisogni delle famiglie, delle fasce deboli della società. Questo è il suo campo. Come intende invertire la situazione? «Il patto stretto dal centrosinistra piemontese è molto chiaro: le politiche per la famiglia sono un punto qualificante del programma. Vogliamo dare alla famiglia piena centralità nelle politiche sociali: sostenere le giovani coppie per aiutarle a fare famiglia, raddoppiare il numero degli asili, dare una «dote» di servizi ad ogni bambino che nasce, rilanciare i consultori familiari per contrastare il ricorso all'aborto e lanciare una serie di «centri per la famiglia». Pensiamo anche ad aiuti economici per le famiglie con parenti disabili a carico, a potenziare e diversificare quelli domiciliari e semiresidenziali già previsti. Vogliamo rilanciare fortemente la prevenzione, attraverso campagne di sen-

sibilizzazione e di informazione per modificare stili di vita e abitudini dannose». Infine, la disoccupazione ha valori alti e in crescita. In sintesi, quali sono i punti principali della sua politica per il lavoro? «Il problema lavoro è la cartina di tornasole del fallimento del centrodestra. La disoccupazione nella regione è oltre l'8% e quella femminile è quasi il doppio di quella maschile: ma, soprattutto, è molto ampia la diffusione dell'incertezza. Dobbiamo impegnarci nel rilancio di una forte politica pubblica, anche pensando ad un fondo speciale per l'occupazione. Bisogna prevenire il male della disoccupazione oltre che curarlo: una formazione continua ed efficiente è, in quest'ottica, lo strumento necessario. Ma i problemi del lavoro sono anche il frutto delle difficoltà dello sviluppo: intervenire positivamente su di essi rappresenta uno degli obiettivi sui quali si giocherà tutta l'azione politica della prossima giunta regionale. Occorre utilizzare in modo «intelligente» le risorse economiche, investendo sia sul patrimo-

CHI È

Presidente «gentile»

È l'aggettivo con cui «i suoi» definiscono Enzo Ghigo, presidente uscente del Piemonte, ricandidato per la seconda legislatura nella lista di Polo più Lega Nord. Quarantasette anni, sposato con Anna, ha un figlio: Pietro Luigi di 14 anni. Ghigo è un berlusconiano della prima ora. La sua carriera inizia in Pubblica Istruzione, dove diventa di-

rettore commerciale del Veneto. È tra i fondatori di Forza Italia. Eletto deputato «azzurro» nel 1994, lascia la Camera l'anno do-



po quando viene eletto presidente della Regione Piemonte. Dal 1997 è vice-presidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni.

nio produttivo, tecnologico ed umano della grande tradizione industriale piemontese, sia sulle grandi possibilità della «new economy», per la quale esistono in Piemonte intelligenze e capacità. E il sistema economico piemontese dovrà fare perno sull'industria e sulle grandi ricchezze della tradizione agricola piemontese, su un settore di servizi in continua crescita, su un commercio equilibrato tra grande e piccola distribuzione, su un artigianato qualificato che bisogna tutelare come un tesoro. E sul turismo, che può essere una nuova frontiera dello sviluppo di tanti luoghi ricchi di arte e cultura, enogastronomia e natura. «Tutto questo sarà possibile a due condizioni, che sono le vere priorità dello sviluppo: la prima è la messa in rete delle risorse piemontesi, grazie alla realizzazione di infrastrutture di comunicazione (viaria, ferroviaria, aerea ma anche telematica) e all'eliminazione di tutte le rigidità, per esempio l'eccessiva burocrazia che oggi allontana la Regione dai cittadini e dalle imprese; la seconda condizione è rappresentata dagli investimenti sulla formazione, scolastica ed universitaria, e sulla ricerca scientifica e tecnologica. Proprio oggi (ieri per chi legge, ndr) ho annunciato l'impegno del centrosinistra a realizzare investimenti per 5.500 miliardi, fondi per la sanità esclusi, durante la prossima legislatura».

alle più attuali esigenze soprattutto in termini qualitativi piuttosto che quantitativi.

«Per quanto riguarda l'assistenza domiciliare, ricordo che nel riparto dei fondi alle Aziende per gli anziani cronici, malati di Aids e per le dimissioni protette».

Infine, Liguria a parte, il Piemonte ha oggi il più alto tasso di disoccupazione del Nord Italia. Cosa intende fare per promuovere politiche attive di lavoro?

«La Regione sarà promotrice di una struttura di coordinamento pubblica-privata per sostenere le iniziative giovanili in campo imprenditoriale, soprattutto nelle aree soggette agli interventi dei fondi strutturali europei. Ma per sviluppare in modo concreto l'occupazione nei confini piemontesi si vuole soprattutto sviluppare una formazione professionale a misura delle caratteristiche socio-economiche del territorio regionale».

ENZO GHIGO

«Il nodo resta quello delle risorse»

importanti per la vita della comunità piemontese. Insomma, la Regione pecca di un forte centralismo. Che ha da dire in proposito? «Ritengo improprio parlare di arrivo sul filo di lana nel recepimento delle Bassanini, quando la Regione ha complessivamente legiferato in materia di: mercato del lavoro, agricoltura, commercio, carburanti, trasporti, attività produttive, ambiente, lavori pubblici, difesa del suolo, risorse idriche, prevenzione di rischio naturale, cave e torbiere, protezione civile, formazione professionale, polizia amministrativa, ambiti ottimali di esercizio delle funzioni. «Ma non solo. Si è lavorato per instaurare un nuovo sistema di rapporti con le Autonomie che, attraverso la Conferenza Regione-

Autonomie locali, potrà permettere lo sviluppo del Piemonte in una reale logica federalista. Se alcune materie sono ancora da disciplinare, questo non è dovuto ad una carenza della Giunta regionale, che ha da tempo elaborato la normativa, ma alle esigenze di dialogo con gli Enti locali.

«Il nodo dei rapporti resta quello delle risorse. Il tavolo regionale con le Autonomie è avviato, quello con il Governo anche ma in una logica: accompagnare il trasferimento delle competenze con risorse adeguate alle esigenze del Piemonte».

Parliamo di finanze. Il dossier accusa la sua gestione di avere accumulato nella sanità un deficit di proporzioni notevoli, soprattutto a causa della spesa ospedaliera; di

avere adottato una «cura» che ha messo in crisi l'organizzazione di Asl e Aso. Il tutto, peraltro, nonostante la Regione abbia ottenuto, nel riparto del Fondo nazionale parte corrente, il maggiore incremento percentuale tra le Regioni del Centro-Nord. Può confutare questi dati?

«Il presunto deficit non è sicuramente di proporzioni notevoli. L'assessore alla Sanità si è già reso disponibile ad una verifica con il ministro per l'analisi dei dati. La Sanità piemontese ha comunque puntato sull'incremento incessante della qualità del servizio erogato a fronte di costi in realtà allineati alla media italiana. Per quanto riguarda il riparto del Fondo nazionale, mi risulta una equilibrata ripartizione di risorse sulla base del-

la popolazione, densità abitativa e anzianità». La sua è tra le poche Regioni a non avere promosso un Piano sociale regionale che risponda ai nuovi bisogni della collettività. Non le sembra che l'11% di copertura della domanda di asili nido sia troppo poco? Per non parlare dell'assistenza domiciliare agli anziani, ferma da tempo?

«Il piano socio-assistenziale è stato approvato dalla Giunta regionale il 15 aprile 1997, ma a causa del lungo iter consultivo è emersa l'opportunità di una sua rielaborazione per attualizzarlo rispetto



L'Unità

Tessili, critiche al contratto dalla sinistra sindacale

MILANO L'ipotesi di accordo tessile viene criticata da una quarantina di dirigenti Filtea e delegati rsu, provenienti da tutti i più importanti comprensori tessili d'Italia...

che la delegazione trattante «eviti almeno di peggiorare la situazione rispetto al Mezzogiorno, perché il rischio è di fare un mini-contratto all'interno del contratto nazionale, sminuendo il significato del contratto nazionale stesso...

Venerdì 2 giugno l'area del dissenso si riunirà di nuovo: «Per valutare la discussione sul contratto, delle eventuali correzioni, e per riflettere su come possiamo influire nella nostra categoria rispetto al dibattito nella Cgil, la linea politica ed il congresso».

Tute blu del settore artigiano, sciopero il 17 maggio Milano, il 19 aprile protestano i lavoratori lombardi dell'artigianato

MILANO I dipendenti dell'artigianato lombardo, circa 240 mila addetti, sono in lotta per rinnovare il contratto di secondo livello e si accingono, mercoledì 19, a portare la protesta sotto la sede della Confartigianato...

Un sindacato giudica assurda anche alla luce dei risultati economici del settore che registrano trend positivi. Il tasso di sviluppo cresce del 4 per cento in Lombardia (8 per cento a livello nazionale)...

te massime di cinquanta addetti. Sono localizzate per il 26 per cento nel Milanese, il 19 nel Bresciano, 15 nel Bergamasco, 10 nel Varesotto. Le variazioni positive dell'occupazione, nel '99, hanno riguardato i settori della carta e del mobile (+ 1,7), degli alimentari e mezzi di trasporto dell'industria (+4,5)...

Il Nasdaq frena Piazza Affari Un altro crollo dell'indice tecnologico Usa: -7,07%

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Era partita bene, e sembrava andare avanti anche meglio, con guadagni che superavano l'1%. Insomma, ieri Piazza Affari sembrava aver dimenticato le nubi nere di martedì. Invece è tornato il nervosismo legato alle sortite del Nasdaq...

tre il Dow Jones continuava a viaggiare in terreno positivo. Ancora peggiore la chiusura: Nasdaq addirittura a -7,07%, con il Dow Jones che scendeva anch'esso, seppur «solo» dell'1,43%.

MIBTEL A + 0,54% Il mercato italiano premia i bancari Bene Intesa e nuova Comit

dall'inizio dell'anno di circa il 30%. La musica non è molto diversa in Piazza Affari, dove le tradizionali blue chips risalgono la china, mentre sui tecnologici resta il nervosismo.

novo assetto sarà reso noto a fine mese) e della stessa concorrenza di Piazza Scala nel merchant banking.

Tim, nel '99 dividendi più che raddoppiati Colaninno: puntiamo al «mobile commerce»

ROMA A fine marzo Tim ha raggiunto in Italia i 19,2 milioni di clienti e i 15,8 milioni all'estero. Ad annunciarlo è stato l'amministratore delegato di Tim, Marco De Benedetti...

nostro Paese», ha dichiarato il numero uno Roberto Colaninno. Il quale ha aggiunto: «Nonostante quello che si dice sulla new economy i valori importanti di una società sono l'aumentato del valore e l'aumentare dei dividendi».

AZIONI

Table of stock market data including columns for Name, Title, Price, Var. Ref., Min. Anno, Max. Anno, and Prezzo Uff. in lire. Rows include A MARCIA, ACEA, ACCO NICOLAY, etc.

Table of stock market data including columns for Name, Title, Price, Var. Ref., Min. Anno, Max. Anno, and Prezzo Uff. in lire. Rows include BULGARI, BURG0, BURG0 P, etc.

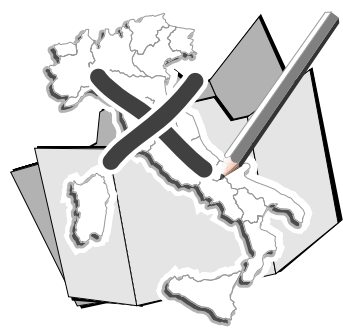
Table of stock market data including columns for Name, Title, Price, Var. Ref., Min. Anno, Max. Anno, and Prezzo Uff. in lire. Rows include FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, etc.

Table of stock market data including columns for Name, Title, Price, Var. Ref., Min. Anno, Max. Anno, and Prezzo Uff. in lire. Rows include JOLLY HOTELS, JOLLY RNC, LA DORIA, etc.

Table of stock market data including columns for Name, Title, Price, Var. Ref., Min. Anno, Max. Anno, and Prezzo Uff. in lire. Rows include PIRELL CO, PIRELL CO RNC, PIRELL SPA, etc.

Table of stock market data including columns for Name, Title, Price, Var. Ref., Min. Anno, Max. Anno, and Prezzo Uff. in lire. Rows include SOL, SONDEL, SONDAL, etc.





Il Lazio diventa l'ultima «trincea» di An Storace insegue Badaloni. Nelle Marche ancora tanti gli incerti



PIERO BADALONI CENTROSINISTRA	
% 95	
Rifondaz. Comunista	9,2
Fed. dei Verdi	3,6
PPI Rinnov. Italiano	-
Democratici Sinistra	27,2
SDI-PRI	-
Comunisti Italiani	-
I Democratici	-
U.D.Eur	-
Totale	40,0

FRANCESCO STORACE CENTRODESTRA	
% 95	
Forza Italia	18,9
All. Nazionale	24,5
CCD	4,2
CDU	-
Democ. Crist.	-
Il Liberal Sgarbi	-
Socialist-Socialdem.	-
Democrazia Moderna	-
Totale	47,6

CENTROSINISTRA Il presidente, la tenacia del passo dopo passo

NATALIA LOMBARDO

ROMA Rassicurante. Calmo. Tenace. Determinato. Un vero gentleman. Chi è? Piero Badaloni, of course... Ostinatamente moderato nell'immagine e nel comportamento, questo è vero, ma basta trovare l'esatto contrario di questi aggettivi per disegnare l'identikit di Storace. È la forza del presidente della Regione Lazio, ricandidato per il centrosinistra alla presidenza, sta proprio in questo: tenacia, autocontrollo, determinazione non gridata. E una perfetta comunione tra il sentire privato e l'azione pubblica, come del resto è d'obbligo per un cattolico rigoroso quale è lui.

Passo dopo passo, respirando. Così si arriva in cima alla montagna. È la «filosofia di vita» contenuta nella passione per la montagna del presidente-giornalista che si è trovato a «appare i buchi da un bicchiere che perdeva acqua da tutte le parti» quando si sedette sulla poltrona di via della Pisana. «Mi piace camminare, un passo dopo l'altro, guardandomi intorno, portando con me l'essenziale», dice di sé. Del resto Beniamino Placido lo definì «un fondista, piuttosto che uno scattista. Ma sono i fondisti che vincono sui tempi lunghi». Tra l'altro, aggiunge Badaloni, «se ti fai prendere dal panico a due passi dalla vetta della montagna ti fermi». Avanti piano, quindi. «e magari quando sei in cima una tisana te la prendi pure», ironizza il presidente sul nomignolo che gli appiopparono in Rai.

Quale corrispondenza migliore poteva trovare questo atteggiamento se non con i boy scout? «Con loro ho imparato ad avere attenzione per gli altri, a vivere la vita come servizio». Dalle associazioni cattoliche ha imparato la legge della solidarietà, insomma, messa in pratica in modo sia avventuroso, quella volta - come volontario dopo l'alluvione di Firenze - c'era poco da fare, allora, non restava «chepalare fango». Emagari se oggi confessa autoironicamente che il suo libro cult è il Manuale del Gran Mogol, chissà in quante occasioni il mitico manuale delle giovani marmotte topoliniane ha riservato buoni consigli...

Ma oggi, mentre scala la montagna del risanamento della Regione Lazio, lungo la strada il mite Badaloni ha raccolto un bel po' di roba, non solo l'essenziale. Sono i numeri stampati a caratteri cubitali sui mani-

festi elettorali, tanto per dire che valgono più delle promesse: 63mila nuovi posti di lavoro (anzi, in un eccesso di modestia si è pure sbagliato, in realtà sono 64mila, precisa); le tasse regionali sono diventate 19 da 47 che erano; 500 nuovi centri anziani; 24 case famiglia; 200 miliardi per potenziare gli ospedali romani e altri 156 sono stati già utilizzati per migliorare altre strutture. E così via.

Nato a Roma l'8 settembre del '46 sotto il segno della Vergine, «pignolo e ostinato», Piero Badaloni vive nella capitale con la moglie Maria Novella e tre figli Federico, di 27 anni, Daniele, di 24, e Chiara di 22. Laureato in Giurisprudenza, all'Università si è trovato nel cilecone del '68, «ho cercato di capire e di partecipare con senso critico». Difficile per un cattolico convinto sentirsi parte degli ideali rivoluzionari. Però è sempre stato dentro, aperto al dialogo. Magari non schierato, critico ma partecipe. Come ora che si definisce «indipendente di sinistra». Perché anche sui manifesti propone «un uomo, non un partito», cosa che gli permette di mantenere il senso collettivo della coalizione.

Dopo la naja fatta a Viterbo entra in Rai alle rubriche religiose; quattro anni da precario, poi dopo una battaglia ottiene l'assunzione. Dal primo Tg con Emilio Rossi alla stagione difficile «perché emarginato», con Emilio Fede direttore, lo riattivò Mario Maffucci, con la trasmissione «Droga che fare», la prima sui problemi della tossicodipendenza. Finché, sempre occupandosi di sociale, da «Italia Sera», non è diventato il primo volto di «Uno Mattino». Finalmente un po' di riposo con «Piacere Raiuno», poi in giro a fare reportages dall'Irpinia all'America Latina. Poi il cambio di rotta: candidato alla presidenza della Regione nel '95, «sollecitato da esponenti della società civile, del mondo cattolico e del volontariato».

Con la musica «scritta nel Dna da mio padre», Badaloni ama la classica come il country, e da ragazzo era pure un discreto tenore in un coro polifonico. Ora quando può suona la chitarra, legge libri di storia e storie di montagna, qualche giallo per rilassarci. E al cinema, c'è da dirlo? il vero cult è «Dersu Uzala», di Kurosawa, il cacciatore solitario.



POLO L'ex «Epurator» si fa «Moderator»

ROMA C'è uno Storace uno e uno Storace due. Il primo si rintraccia nei ritagli di cronaca e in qualche atto parlamentare, il secondo si incrocia ad ogni angolo di strada, mentre invita alla berlusconiana «scelta di campo». Il secondo se può preferisce non ricordare il primo; il primo, caparbiamente, affiora in tutti i ritratti che in questi giorni gli dedicano quotidiani e settimanali. Come nessun candidato di An, Francesco Storace è il candidato di Fini. Per lui, il leader di via della Scrofa si è speso praticamente ogni giorno - e su di lui ostentatamente punta.

Oggi sta attentissimo, l'ex Epurator, a ciò che dice. Ha pure allargato le sue vocazione: un tempo faceva il portavoce di Gianfranco, «siamo stati la bella e la bestia: lui il fico e io l'animale», e ne loda ancora le capacità, «ha due palle così»; ma si dice anche pronto a offrire il petto per la gloria di Silvio: «Sarò il battistrada di Berlusconi per quando riprenderà il governo». La parte del battistrada, per la verità, gli riesce bene da sempre. A nessuno è mai passato per la testa, nel partito, (e lui, onestamente, mai ha pensato di spacciarsi per tale) di scambiare per un Fischella. Storace è un tipo d'attacco: quando se le inventava tutte per far arrivare sui giornali due righe di Fini capo minino; quando lanciò l'allarme sui «giornalisti omosessuali con la erre moscia», beccandosi tra tante repliche indignate anche quella sarcastica di Montanelli, «non credevo che in vita mia avrei mai potuto rimpiangere Storace»; e quella irritata di Franco Zeffirelli, «un linguaggio da vetturini ubriachi» - e lui serafico: «E voi chiamatemi Cecco, il maschio di checca...»; e pure ora che fa il candidato, proponendosi come caterpillar della riscossa polista. Berlusconi non lo voleva, Casini figurarsi, Fini non lo ha mollato un secondo. È lo scorta, lo accompagna, lo precede. Perché, come dicono in parecchi dentro An, «il Polo vince se noi vinciamo il Lazio». E ancora una volta, come quando uno era la bella e l'altro la bestia, si ritrovano fianco a fianco. Ora il problema non è sopravvivere, caso mai non arretrare troppo dietro l'icona luminosa del Cavaliere. Nel centrodestra tutti lo sanno: se Storace perde, è Fini che perde; se Storace vince, è ben più della presidenza del Lazio quello che porta in dote al suo capo.

Adesso che ha perso un bel po' di chili, «facevo schifo e mi sono messo a dieta», che ha indossato il blazer e rimesso nell'armadio

certi giacchetti di tipo tiroleso che fino a poco tempo creavano, diciamo così, una certa curiosità nel Transatlantico, che si morde la lingua ma non si fa scappare una battuta, lanciando occhiate ironiche ai cronisti che lo inseguono, Storace evita di parlare dei tempi che furono. Ultimamente ha benignamente perdonato anche Giancarlo Perna (con tanto di cena in un ristorante ciocciaro), cronista del «Giornale» che un tempo lo tratteggiò così: «Non è cattivo. È solo un fanfarone, un ballista infernale, uno che dal nulla da cui proviene si ritrova ogni giorno sui giornali», e nel Duemila lo vede invece come «un distinto notabile». Quando fu necessario, Mino Martinnazzi, al solito, fu elegantemente spietato: «La circostanza che siamo costretti a occuparci delle opinioni di un tale Storace dice la malinconia dei tempi».

Dai tempi in cui tessava l'elogio della «nobiltà del truccido» a «Storace, il presidente che piace» - magari passando per il mitico slogan delle sue sostenitrici, «Donna intelligente/ per Storace presidente» - sono passati appena un pugno di anni. Oggi si racconta così: «Sto tanto bene tra la borghesia dei salotti quanto nelle osterie di borgata bevendo grappini». Ed è tanto entrato nella parte che pure la principessa Pallavicini - con il salone spesso a disposizione per un candidato polista - gli rimprovera un'eccessiva moderazione. Ha preso parecchio sul serio il suo nuovo ruolo di «Moderator». Storace. Tanto sul serio che, per dire, parecchi dentro An sono rimasti almeno stupiti quando si sono visti recapitare, a fine febbraio, l'invito per una conferenza regionale programmatica. Tra i relatori, nel ruolo di «responsabile della Commissione per il programma elettorale di Francesco Storace», riappariva Pietro Giubilo, indimenticato sindaco dici e sbardelliano di Roma... Insomma, siamo ai «moderator» d'assalto. Per tornare a qualcosa di più classico, conviene sfogliare la rivista «Area», che fa capo alla corrente della destra sociale dello stesso Storace: «Questa Europa non ci piace», e dunque «fermiamola!». E l'altro big della corrente, Gianni Alemanno, assicura: «Ci sono buone speranze di non morire liberal-liberisti». Tanto, chi glielo dice a Berlusconi?

S.D.M.



VITO D'AMBROSIO CENTROSINISTRA	
% 95	
Rifondaz. Comunista	10,2
Fed. dei Verdi	2,9
SDI	-
Democratici Sinistra	33,6
Comunisti Italiani	-
I Democratici	4,6
Popolari Dem. Eur.	6,1
Totale	57,4

MAURIZIO BERTUCCI CENTRODESTRA	
% 95	
Lega Nord	0,5
Forza Italia	19,6
All. Nazionale	15,3
CCD	3,2
CDU	-
Il Liberal Sgarbi	-
Totale	38,6

CENTROSINISTRA D'Ambrosio, l'esperienza di un buon governo

LUANA BENINI

ANCONA Vito D'Ambrosio, 57 anni, sposato, due figlie, una carriera nella magistratura. Pretore a Lecco poi ad Ancona. Dall'86 al '90 fa parte del Csm, poi diventa procuratore generale presso la Cassazione. Politicamente indipendente, di area cattolica di sinistra, un impegno costante nell'Associazione magistrati. Ha preso in mano la guida della Regione Marche cinque anni fa e ora è il candidato riconfermato della coalizione di centrosinistra. «La regione - dice con orgoglio - era pochissimo conosciuta, era stata investita pesantemente dalle indagini della magistratura, segnata da una pesante Tangentopoli marchigiana (sotto procedimento penale il presidente della giunta e alcuni assessori). Ora le Marche hanno una nuova visibilità e un nuovo ruolo in campo internazionale».

La posta in gioco è dunque la continuità di una esperienza di governo che per la prima volta nella storia della regione non ha visto crisi di giunta né cambi di maggioranza. C'è da portare a compimento un lavoro avviato che sa già dove parare: «Sviluppo dei settori produttivi, interventi per combattere la disoccupazione giovanile, tutela della qualità dell'ambiente e sostegno alle persone in difficoltà» sta scritto nel programma di D'Ambrosio, capolista di «Marche democratiche» sostenuto da una coalizione vasta, Ds, Prc, Democratici-Ri, Ppi-Udeur

(Lista Margherita), Pdc, Verdi, Sdi. L'unica forza che manca è il Pri che corre da solo con Luciana Sbarbati.

L'esperienza di governo di centrosinistra cominciò nel 1996 senza i popolari che si aggiunsero nel 1998 entrando in giunta con un assessore. Se il centrosinistra vincerà (gli auspici sono favorevoli anche se pesa molto l'incognita «astensionismo e incerti» che secondo i sondaggi si aggira sul 31%) almeno i quattro partiti principali, Ds, Prc, Ppi, Democratici, saranno rappresentati in giunta. Al suo attivo D'Ambrosio ha la buona amministrazione. Il Censis ha attribuito alle Marche il quinto posto nella classifica delle regioni italiane in cui si vive bene. Sotto il 6% il tasso medio di disoccupazione, la metà di quello nazionale. E secondo Eurostat le Marche sono la venticinquesima regione d'Europa dal punto di vista delle strutture produttive e fra le prime cinque come pil pro capite. Da sola contribuisce alla formazione del pil nazionale per una percentuale del 2,6% e sfiora il 4% nelle esportazioni. Tutte le leggi regionali di trasferimento delle funzioni secondo le Bassani sono state approvate; è stata avviata l'operazione di semplificazione e razionalizzazione della legislazione. Ridotto il numero complessivo delle leggi regionali ed esiste un progetto per dimezzarle; sono stati soppressi 42 tribunali regionali per un importo di quasi due miliardi. Il bilancio che fa D'Ambrosio: «Abbiamo varato il



piano regionale di sviluppo e il patto programmatico per lo sviluppo: la collaborazione fra la regione e le forze economiche e sociali ha consentito di ottenere un ritmo di crescita tra i più alti d'Italia e un tasso di disoccupazione tra i più bassi; abbiamo stabilito nuove regole e realizzato forti investimenti per la promozione dell'immagine della regione e per il sostegno della nostra produzione; abbiamo attuato la riforma degli interventi per i beni e le attività culturali: sono stati stanziati 700 miliardi in cinque anni per fare delle Marche un grande Museo diffuso e lanciare il turismo culturale come settore strategico della nuova economia regionale».

Il problema aperto in un territorio come questo di piccola e media impresa molto vivace e formare figure professionali adeguate. «Il nostro sistema produttivo - spiega D'Ambrosio - deve essere aiutato e sostenuto a livello di diffusione dell'innovazione tecnologica. E questo significa un rapporto forte della regione con tutto il mondo della formazione, dalle scuole di formazione professionale fino all'Università, ai corsi brevi di laurea che finanzieremo sempre di più».

POLO & LEGA Bertucci, il berlusconiano nemico degli immigrati

ANCONA Maurizio Bertucci, 51 anni, berlusconiano di ferro, deputato di FI da due legislature, ex caporedattore della Rai (entrò in Rai nell'87 dove lavorò in cronaca al Tg3, poi nell'89 passò al Tg1). La sua candidatura è stata osteggiata a lungo dentro il Polo. An e il Cdu organizzarono persino una manifestazione di protesta in municipio per chiedere «un candidato marchigiano vero». Bertucci infatti è arrivato nelle Marche solo quando Berlusconi ce lo mandò a costruire il partito nel 1995. Poi è stato accettato gioco forza da tutto il Polo come candidato, sostenuto da Fi, An, Ccd, Cdu, Sgarbi, Lega Nord. Nel sito Internet del candidato c'è la sua foto accanto a Berlusconi, e una intervista al Cavaliere. Gli chiedono: perché i marchigiani dovrebbero votare Bertucci? Lui risponde: «Perché è un professionista serio, un giornalista prestatosi alla politica, preparato e concreto» e perché «si è distinto» alla Camera lavorando in Commissione Antimafia e Commissione trasporti. Quanto al programma specifico, il Cavaliere mette fra i punti prioritari la sicurezza: «Di sicurezza c'è bisogno nelle Marche che il governo ha voluto usare come domicilio coatto di pericolosi pentiti che proprio qui hanno trovato un ambiente indifeso per trapiantare le loro attività criminali». Criminalità e invasione degli extracomunitari per la particolare configurazione geografica della regione. Ma i due punti programmatici, ripetuti da Bertucci, nella prima fase della campagna elettorale

hanno trovato poca audience, visto che il tasso di criminalità è davvero molto basso nelle Marche e visto che qui gli extracomunitari sono attesi come una manna: se non ci fossero i maghrebini non si farebbe pesca sulle coste marchigiane; anche il settore calzaturiero, che negli ultimi anni è stato quello che ha tirato di più, sarebbe meno competitivo senza gli extracomunitari che lavorano su tre turni.

Lo slogan di Bertucci è «Una scelta di campo». Il programma sintetizzato dal suo comitato elettorale prevede: «Lariduzione della pressione fiscale da indirizzare a investimenti produttivi per creare occupazione stabile ed abbattere la disoccupazione intellettuale». Inoltre, recita il programma: «Vogliamo realizzare definitivamente le infrastrutture necessarie per togliere le Marche dall'isolamento e dare impulso alla ripresa economica e occupazionale; nello spirito della legge Tremonti incentiviamo l'aiuto alle imprese per permetterle l'integrazione della New Economy». Ancora: «La sanità sarà gestita in maniera rigorosa», «il ruolo dei privati sarà incentivato anche nei settori dei servizi e dell'assistenza, liberandolo dal monopolio delle cooperative di regime per dare spazio all'associazionismo davvero privato e libero». Tra le priorità: «L'assegnazione provvisoria delle villette di legno ai terremotati che ancora vivono nei container». Le motivazioni di fondo: «I marchigiani sono persone laboriose e concrete che non



hanno bisogno di essere governate ma di avere accanto una amministrazione capace di assecondare la loro voglia di fare». «Le Marche sono la regione più rossa d'Italia - dice Bertucci nei comizi - è l'ora della svolta». In effetti la giunta uscente parti tutta a sinistra (il Ppi entrò solo alla fine del mandato). Quella precedente però era Dc-Psi e fu cacciata da un'inchiesta per corruzione. E i marchigiani scelsero come presidente un magistrato, l'attuale candidato del centrosinistra. Durante i cinque anni di governo, la sciagura del terremoto del '97, Bertucci attacca: «Su 9 mila miliardi di danni, solo 306 spesi per ricostruirli». Risponde D'Ambrosio: «Su 1068 sfollati meno di 400 sono ancora nei prefabbricati ed entro l'inverno saranno tutti sistemati».

Ad animare la campagna elettorale, una polemica terra terra, poco produttiva per Bertucci che ha scritto in un comunicato: io sono più attraente, più fotografico del mio concorrente, il mio sorriso tranquillizza e D'Ambrosio «è invidioso perché sarò votato dalle donne». La risposta ironica ha trasformato la polemica in un boommerang.

Lu. B.



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

L'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



Sul Bur le tariffe delle guide turistiche

Sono state pubblicate sul Bollettino Ufficiale della Regione del 7 aprile le tariffe applicabili nel Veneto da guide turistiche, interpreti e accompagnatori turistici per il 2000. Per le guide le tariffe 177.000 lire per visita a città del Veneto con gruppi fino a 30 persone, con altre 6.200 lire per ogni persona in più e 35.000 lire per ogni lingua richiesta in più. Per gli accompagnatori turistici la tariffa giornaliera è di 222.000 lire.



Lazio, 17 miliardi per i centri storici

Sono 17 miliardi e 400 milioni i fondi stanziati dall'assessorato all'Urbanistica della Regione Lazio per l'avvio delle opere di riqualificazione dei centri storici secondo il bando del concorso chiusosi il 30 gennaio scorso. Le idee progettuali illustrano ipotesi per la riqualificazione dei centri storici urbani: su questa base si predisporranno progetti di valorizzazione del patrimonio architettonico.

16 aprile

5

La Regione Veneto (2800 dipendenti diretti al 31/12/1999) conserva «transitoriamente» al suo apparato centrale anche le competenze e le funzioni che, nel processo di decentramento amministrativo previsto dalle leggi Bassanini, sono assegnate alle Province e ai Comuni. In realtà potrebbero essere subito trasferiti agli Enti locali tutti i 349 dipendenti dei 7 ispettorati agrari e i 280 del genio civile. Complessivamente il 22% del totale.

I principali indicatori economici per il 1999 sono i seguenti:

Pil per abitante (Stime Prometeia): 30,1 milioni di lire

Tasso di disoccupazione (ottobre 1999): 4,1 per cento (Italia: 11,1 per cento)

Imprese artigiane (settembre 1999): 138.134

Società di capitali (settembre 1999): 61.128

Totale imprese (settembre 1999): 490.159

Gettito Irap 1998: 4.998 miliardi di lire

Spesa / disavanzo nel settore Sanità 1998: 8.671.656 miliardi di lire

Tenore di vita (classifica del dossier annuale «Il Sole 24 ore»): ottavo posto in Italia (508 punti su 600).

Spese per organi, strutture e servizi interni all'Amministrazione: 316 miliardi nel 1994; 391 nel 1998

Fonti: Ministeri Interno, Tesoro e Lavoro, Ice, Istat, Infocamere.

Veneto

Passaggio a Nordest

Decentramento, cammino bloccato

ELIO SPADA



Un canale di Burano

Il centro destra tira il freno sulle leggi Bassanini. Le poche normative approvate tendono a mantenere il potere alla Regione negando nuove funzioni a Comuni e Province

L'obiettivo è l'Europa delle Regioni, delle Città, delle Autonomie civiche, delle Culture e delle diverse Tradizioni. E in quest'Europa federalista il Veneto deve poter svolgere un ruolo di assoluto prestigio, essere rappresentato con la massima autorevolezza amministrativa, politica, culturale». Parole dell'europarlamentare - filosofo Massimo Cacciari, sindaco di Venezia e candidato del centro sinistra alle elezioni regionali di domenica prossima.

Cacciari, uno dei punti qualificanti del suo programma riguarda l'auto-riforma. Una Assemblea costituente del Veneto per un patto fra Regione e cittadini. Di che si tratta?

«L'intento è quello di puntare alla realizzazione di una vera Federazione di autonomie civiche e amministrative per la creazione di una Regione inserita a pieno titolo nel sistema Europa, lontana da ogni micro-conflittualità municipalistica. Si tratterà di fondare il nuovo patto sulla natura originaria, dunque non derivata, dei poteri territoriali in funzione del principio di sussidiarietà, per la massima valo-

Giancarlo Galan, in quota Forza Italia, è il presidente uscente della Regione Veneto e scende in lizza per le elezioni di domenica prossima.

Una delle critiche ricorrenti da parte dei Democratici di sinistra alla politica regionale riguarda l'attuazione delle leggi Bassanini. In particolare viene denunciato il fatto che fino ad oggi le leggi approvate fra cui commercio, agricoltura, trasporto locale e mercato del lavoro, puntano a conservare i poteri della Regione in questi ambiti precludendo l'attribuzione di nuove funzioni a Province e Comuni...

«Una critica infondata. In materia di commercio infatti la legge 114 dello Stato, che già disciplinava ampiamente le materie di competenza delle Province e dei Comuni, ha lasciato alle Regioni soltanto il compito di definire gli ambiti di intervento residui. In materia di agricoltura la Regione ha assunto l'impegno a delegare a Province e Comuni le ma-

CHI È MASSIMO CACCIARI

Candidato filosofo

Veneziano, 56 anni, Massi-



mo Cacciari si è laureato a Padova in Filosofia nel 1967 e dal 1985 è professore ordinario di Estetica all'Università di Venezia e all'Università della Svizzera Italiana di Lugano. Responsabile del settore economico del Pci regionale negli Anni 70, è parlamentare dal 1976 al 1983, anno a partire dal quale non si è più iscritto al Pci. Sindaco di Venezia dal 1993, nel 1999 viene eletto al parlamento europeo. Ha dato vita con altri al Movimento dei sindaci del Nordest.

Obiettivo, una Regione europea

riizzazione di tutte le forme autonome di associazionismo e di volontariato. Solo così il Veneto sarà in grado di svolgere un ruolo centrale nelle relazioni fra Roma e Bruxelles in una pratica efficace di reale sussidiarietà e co-decisione fra tutti i livelli istituzionali. Indispensabile mi sembra anche lo smantellamento di una parte dell'apparato burocratico regionale i cui compiti e funzioni possono essere efficacemente trasferiti agli Enti locali. Sarà pure necessario operare una chiara distinzione fra funzione di direzione politica e funzioni amministrative. Ciò significa anche conferire ai diri-

genti piena autonomia gestionale e organizzativa ma anche totale responsabilità dei risultati. E necessario inoltre abrogare almeno 400 delle 1000 leggi regionali oggi vigenti, snellendo così tutte le procedure. Occorrerà, infine, produrre ogni sforzo per costituire la città metropolitana di Venezia in difesa di un patrimonio artistico, monumentale, urbanistico e culturale che non ha uguali al mondo».

Venezia, appunto. Un tema fondamentale al quale la Giunta Galan, secondo il dossier recentemente diffuso dal Ds, ha dedicato scarsa attenzione soprattutto per quanto riguarda la capacità di spesa dei fondi speciali...

La Regione ha competenza, in particolare, sul disinquinamento della Laguna. È necessario e urgente realizzare ciò che non è mai stato fatto: un progetto serio di bonifica

che funzioni previste dall'art.4 della legge regionale». In materia di sanità le previsioni della Giunta indicherebbero un ulteriore deficit di oltre 700 miliardi. Contemporaneamente, spiega il recente dossier del Ds, il tasso di ospedalizzazione è schizzato verso l'alto passando da 180 ricoveri ogni 1000 abitanti del 1995 agli attuali 237. E il deficit sanitario accumulato è di circa 3000 miliardi. Non le sembrano dati preoccupanti?

«Lo Stato da sempre sottostima i reali fabbisogni del servizio sanitario nazionale, con giustificazioni non congrue e non coerenti neppure coi livelli di assistenza che impone. E continua a farlo. Per cui sul disequilibrio tra fabbisogno e finanziamenti nazionali il Veneto ha aperto

un vertenza con le autorità centrali. Nel quinquennio 1995-1999 il disavanzo sanitario accumulato è stato di circa 3.000 miliardi, ma è altrettanto vero che il Governo ha riconosciuto la sua sostanza per 1.700 miliardi. La Regione ha fatto la sua parte intervenendo con mezzi propri per finanziare i 1.300 miliardi che mancano (meno di quelli delle altre regioni con le quali è possibile confrontarsi, tenuto conto dell'alto livello del servizio sanitario del Veneto). Il Governo comunque non si smentisce nella sua lungaggine, poiché ha versato a tutt'oggi solo 432 miliardi, un quarto di quanto ci deve. Non è affatto vero infine che il tasso di ospedalizzazione sia schizzato verso l'alto: nel 1997 era di 252 ricoveri per 1000 abitanti, nel 1999 è stato di 198 ricoveri».

Non è possibile parlare di Veneto senza fare riferimento a Venezia. Pare che la Regione sia carente sotto il profilo della capacità di spesa dei fondi della legge speciale per Venezia nonostante spettasse alla Regione stessa la competenza in materia di disinquinamento della laguna.

«La Regione Veneto ha svolto una funzione importantissima nell'opera di risanamento della laguna di Venezia, adottando una pianificazione di alto livello scientifico. Il Piano Direttore 2000, approvato re-

CHI È

Ha diretto Publitalia

Giancarlo Galan nasce il 10 settembre del 1956 a Padova dove si laurea in giurisprudenza. Segretario regionale della Gioventù liberale, dopo un Master in Business Administration alla Bocconi di Milano entra in Publitalia dove, giovanissimo, diventa direttore centrale. Nel 1993 nasce Forza Italia e Silvio Berlusconi gli chiede di dar vita al movimento nel Veneto. Alle politiche del 1994 Galan entra in Parlamento come capoluogo del propo-



zionale. Nel 1995 è eletto presidente della Regione. Hobbies: la pesca e il restauro di imbarcazioni tipiche della laguna.

assegnazioni per 22 miliardi alle Comunità montane con un impegno reale di appena 10,8 miliardi. Anche in materia di risparmio energetico la Regione aveva previsto una spesa di 6 miliardi riuscendo a impegnare appena 123 milioni. Idem per le opere pubbliche dei Comuni: promessi 15 miliardi, realizzati 7,2.

Dire Veneto significa dire, anche, turismo, una risorsa importante per l'economia regionale... La risorsa turistica costituisce un elemento decisivo. Il settore possiede grandi capacità competitive (15% degli arrivi e 18% delle presenze totali del Paese, con un fatturato stimato a circa 17 mila miliardi); ma anche questo settore dovrà affinare la qualità dell'offerta per realizzare una piena compatibilità con la qualità di vita dei residenti. Occorre anche stimolare un'offerta che realizzi elementi di equilibrio fra area e area e fra tipologia e tipologia nel rispetto più rigoroso dell'ambiente naturale. Insomma, tutto il contesto va ripensato per passare decisamente dall'economia "spontanea" ad una vera e propria industria turistica».

centemente dal Consiglio regionale, rappresenta un documento di elevata qualità, redatto sulla base di sofisticate analisi ambientali, secondo i criteri dei Piani di Tutela delle Acque di cui al D.Lgs 152/99, forse primo esempio in Italia, se non in Europa. La Regione è quindi un ente di pianificazione e programmazione, mentre la progettazione e la realizzazione delle singole opere finanziarie viene delegata ai vari soggetti direttamente competenti: Comuni, consorzi di comuni, consorzi di bonifica, ecc. Purtroppo c'è una certa lentezza di questi soggetti nella progettazione e realizzazione delle opere. I motivi dei ritardi vanno ricercati anche nelle difficoltà negli appalti, nella localizzazione di impianti "delicati", nella progettazione di opere innovative. Ultimamente però, grazie allo snellimento di alcune procedure amministrative, c'è stata una velocizzazione della spesa e si sono potuti apprezzare i risultati in termini di miglioramento della qualità dei corpi idrici e della laguna».

16 aprile

4

Pavia, in Braille la Carta dei servizi

La carta dei servizi del Comune di Pavia è stata tradotta in caratteri Braille. Il sindaco Andrea Albergati ha consegnato a Nicola Stilla, presidente dell'Unione Italiana Ciechi di Pavia, un elaborato. La documentazione contiene numeri di telefono e indirizzi che potranno essere consultati dai non vedenti. La consegna è avvenuta durante l'assemblea dell'Unione Ciechi, che ha approvato all'unanimità il bilancio consuntivo.



Umbria, «Caravelle» per la formazione

Si chiama «Caravelle Umbria» il progetto della Regione Umbria che prevede attività di formazione professionale e di consulenza organizzativa, rivolti al personale della Regione e delle due Province impegnato nel settore delle politiche per l'occupazione. Il progetto «Caravelle Umbria» intende migliorare la professionalità degli addetti e la qualità complessiva dei servizi pubblici nel comparto delle politiche del lavoro.

Fornigoni contesta i dati forniti dai Ds in materia di sanità. Di seguito pubblichiamo le precisazioni di Walter Vitali, responsabile Ds Enti locali.

«Ai dati, si sa, si può far dire quel che si vuole. Per nascondere un aumento del disavanzo sanitario davvero senza eguali, basta ad esempio mettere assieme i disavanzi di sei anni e fare la media. È il gioco di Fornigoni, ma bastano due conti per vedere che non regge. Il deficit procapite della Lombardia è passato dalle 31mila lire del '95 alle 114mila del '99. Vale a dire: si è più che triplicato in appena cinque anni. Nello stesso periodo, invece, il deficit procapite dell'Emilia Romagna è sceso da 132mila lire a poco più di 75mila lire. Si è, cioè, quasi dimezzato. Non serve un acume particolare per vedere chi, tra le due Regioni, sa mettere ordine nei propri conti e chi no.

Ma il dato più interessante è un altro. Il risanamento in tante Regioni governate in questi anni dal centro sinistra è avvenuto senza sacrificare quantità e qualità dei servizi. In Emilia Romagna, ad esempio sono stati tagliati 4.500 posti letto, ma nel contempo sono stati creati 100 posti in più in day hospital, 900 nei centri diurni, 1.800 in case protette e residenze per anziani, sono stati assistiti a domicilio il doppio dei malati di tumore (3.300 in più) e quasi il triplo di anziani (4.700 in più), senza contare l'assegno di cura con cui 8.000 famiglie sono state aiutate a curare a casa i propri anziani. Tutto ciò è per noi il segno concreto che è possibile contenere la spesa fino all'equilibrio finanziario riorganizzando i servizi, senza provocare cedimenti qualitativi. Si possono fornire ai cittadini servizi personalizzati e di qualità risanando i bilanci delle Aziende sanitarie. Il centro sinistra in cinque anni di governo delle Regioni ha iniziato a farlo».

Andamento deficit		
	Lombardia	Emilia-Romagna
1995	294	325
1996	824	852
1997	1.490	909
1998	1.200	550
1999	1.038	300

Andamento deficit pro capite		
	Lombardia	Emilia-Romagna
1995	31.508	132.592
1996	91.333	215.365
1997	165.062	229.633
1998	132.906	138.896
1999	114.964	75.761

dati in lire



In apparenza

la situazione sembra

sotto controllo

Ma a ben guardare

la rete di protezione

per i più deboli

si è molto assottigliata

I privati innanzitutto

Agli ospedali pubblici

restano i settori

meno remunerativi

Una veduta di Milano

L o m b a r d i a

L'efficienza fa difetto Sanità, la guerra dei numeri

LAURA MATTEUCCI

Ha sempre detto di nutrire una «ragionevole speranza» di riuscire ad espugnare una delle roccaforti del Polo, forse la più difficile, il Pirellone di Milano. Si è battuto all'insegna di un concetto di «federalismo spinto», fin dai primi annunci di una sua possibile candidatura, fin da quando si è opposto a quanti avrebbero voluto decidere a Roma giochi e alleanze per la Lombardia. Ha organizzato una proposta politica, voluto una lista unica, definito la legislatura formigoniana «una mediocre gestione amministrativa, una paralizzante intrusione burocratica, una sistematica mortificazione delle autonomie istituzionali, sociali, economiche».

Per Mino Martinazzoli, candidato per la Lombardia contro l'attuale presidente, il ciellino Roberto Formigoni, è ormai maturo «il tempo di un regionalismo antiburocratico, autorevole e consapevole del compito di interpretare e orientare la società lombarda». Decentramento, federalismo, a partire dalla piena attuazione degli strumenti già oggi di-

CHI È MINO MARTINAZZOLI

Il sindaco della Bassa

L'avvocato Mino Marti-



nazzoli nasce il 30 novembre 1931 ad Orzinuovi, un paese nella Bassa Bresciana alle porte della provincia di Cremona. La sua biografia politica è im-

ponente: «Tranne che al papato, sono stato candidato a tutto, in realtà a nulla», ama ripetere di sé. È stato l'ultimo segretario della Dc, e il primo segretario del Ppi, da lui fondato, fino al '94. Senatore dal '72 al '83, poi deputato, per tre volte ministro: Giustizia per tre anni, poi Difesa, poi Riforme istituzionali. È stato sindaco di Brescia, dove tuttora risiede, dal '94 al '98.

Il «federalismo spinto» dell'avvocato

sponibili, le leggi Bassanini.

Martinazzoli, oltre al decentramento uno dei punti più dolenti per la Lombardia è la sanità: in cinque anni il debito regionale è decuplicato, arrivando a oltre 3.500 miliardi dagli iniziali 302, anche se Formigoni sostiene che non sia esattamente così, e che in realtà vada tutto bene.

«Formigoni può dire quello che vuole, l'aritmetica non è un'opinione. Se è per questo, Berlusconi sostiene che il disavanzo sia dovuto all'efficienza del sistema sanitario lombardo e alla bravura dei suoi medici, motivi che ri-

chiamano moltissime persone da tutta Italia per farsi curare. Peccato che, in questi casi, siano le Regioni di provenienza a pagare».

Lei che cosa si propone per risanare la situazione? «Innanzitutto bisogna pensare ad un modello diverso da quello attuale, che può produrre solo deficit e burocrazia. Una radicale inversione di rotta. E, come primo passo, restituire gli ospedali ai loro Comuni. Garantire le finalità pubbliche è fondamentale, e altrettanto lo è contrastare i rigidi meccanismi dell'amministrazione burocratica. I nove milioni di lombardi mettono ogni anno a disposizione del sistema sanitario regionale 20mila miliardi. Risorse ingenti, che però in questi anni sono state utilizzate male. Ci si è voluti affidare solo alla logica del mercato, trattando il diritto alla

salute come una merce da acquistare. Si sono trascurati la cura e l'assistenza domiciliare, i servizi di prevenzione, i servizi territoriali, i distretti e gli ambulatori, convogliando molte risorse verso i privati e favorendo così una vera e propria esplosione della spesa ospedaliera».

Qualche progetto di immediata realizzazione? «Diminuire i tempi di attesa e semplificare le modalità di accesso alle prestazioni, prenotazione, pagamento dei ticket, referti. Aumentare le risorse per i settori più carenti: le cure domiciliari, i servizi ambulatoriali e di distretto, l'attività di prevenzione, assegnando a quest'ultima almeno il 5% del Fondo sanitario. Sviluppare i servizi diurni e domiciliari, che per molte malattie sono considerati più appropriati e meno

costosi del ricovero. Potenziare e migliorare il servizio di Pronto soccorso, utilizzando risorse che consentano una graduale eliminazione del ticket. Eliminare il ticket sui servizi territoriali e, soprattutto, applicare la legge nazionale che consente ai cittadini di pagarne uno solo per tutti gli esami che riguardano una stessa patologia».

Tra cinque anni quasi il 15% della popolazione avrà più di 75 anni. Già oggi, ci sono oltre 100mila anziani malati cronici: non è una questione poco rilevante. «Oggi queste persone sono affidate quasi esclusivamente alle cure della famiglia, senza un'adeguata e diffusa rete di assistenza domiciliare, oppure sono costrette, quando sono ricoverate nelle strutture protette (Rsa) a sostenere costi insopportabili per loro e i

CHI È

Dalla Grigna al Pirellone

Roberto Formigoni (Lec-

co, 1947) è stato deputato eurodeputato e vice presidente del Parlamento europeo. Ametà anni Settanta dà vita al Movimento popolare, entra nelle liste della Dc nel '84. Quando Martinazzoli scioglie la Dc, lui diventa presidente del Cdu e loggista all'adesione al Polo della libertà. Nel '95 diventa presidente della Regione. Nel luglio '98 il Cdu esce dal Polo, Formigoni resta e dà vita all'associazione politica Cri-

stiani Democratici per la libertà, aderisce a Forza Italia ed entra a far parte della sua direzione nazionale.

loro figli. Anche in questo caso, occorre un'inversione di rotta. Recentemente il Polo non ha voluto discutere in Regione una legge di iniziativa popolare sostenuta dal centro-sinistra per l'assistenza gratuita ai malati cronici».

Federalismo, sanità: su quali altri temi la giunta Formigoni ha fallito? «La nostra idea è che la Regione debba fare molto di più per conciliare i tempi dei suoi cittadini: sostenere economicamente gli accordi per utilizzare i congedi di maternità e paternità, per accudire gli anziani, i portatori di handicap, per lo studio, utilizzando i Fondi dell'Unione europea, che significa 300 miliardi nella prossima legislatura. Ancora: riorganizzare gli orari e le modalità dei servizi più importanti per le famiglie, nido e materne. Finanziare piani di coordinamento ed organizzazione dei tempi nelle nostre città promossi dai Comuni, sostenere e diffondere le «Banche del tempo» (di cui peraltro parla anche la recente legge sui congedi parentali e i tempi delle città, invitando Regioni ed Enti locali ad occuparsene, ndr)».

problema della sanità lombarda, la politica di apertura alla liberalità privata?

«Non c'è stata alcuna privatizzazione. Non abbiamo venduto alcun ospedale, solo accreditato qualche grande struttura, come l'Istituto europeo oncologico, l'Humanitas, il San Raffaele». Circa le politiche del lavoro, risulta disatteso il processo di delega della formazione agli Enti locali, e anche il piano dei centri per l'impiego.

«Le competenze le abbiamo tutte spostate sul territorio. Poi, certo, occorrerà riprendere il discorso. Comunque, il tasso di disoccupazione è passato dal 7,2% al 4,6%, quindi la situazione non mi sembra un disastro».

Per ricapitolare: lei ha fatto tutto il possibile, non ci sono margini di miglioramento.

«No, certo, in effetti dovremmo lavorare ancora soprattutto sulle politiche assistenziali e sul federalismo...»

ROBERTO FORMIGONI

«Lassù nessuno ci ama»

lega agli Enti locali è del 5 gennaio scorso). Perché questo ritardo? E, soprattutto, che cosa è stato fatto nel campo dell'attuazione?

«Nessun ritardo. Le Bassanini le abbiamo recepite tutte tra il '98 e il '99, compresi i trasferimenti connessi. A gennaio scorso abbiamo anche istituito la seconda Camera regionale, con le rappresentanze di Comuni, Province, Comunità montane, Università. Da parte nostra, abbiamo rispettato i tempi imposti dallo Stato, invero molto stretti. È lo Stato, piuttosto, che non ha rispettato il trasferimento di risorse avrebbe dovuto avvenire entro il 31 dicembre del '98, ad oggi non abbiamo visto il becco d'un quattrino. Per l'agricoltura, ad esempio, or-

mai abbiamo raggiunto i trenta mesi di ritardo. Anzi, in alcuni casi abbiamo avuto da parte del ministero di competenza il trasferimento di personale ma non di fondi, quindi è pure peggio perché non sappiamo come pagarlo. La verità è che Regioni ed Enti locali non hanno le risorse adeguate: siamo in presenza di un rischio di disastro amministrativo».

La sanità: com'è possibile che in cinque anni il deficit sia decuplicato?

«Chiarissimo: il deficit pro-capite in Lombardia è il più basso d'Italia, lo dice la Corte dei Conti in una relazione di qualche giorno fa. Per l'esattezza, si tratta di 574mila lire a persona, contro il milione e passa dell'Emilia-Ro-

magna e, a seguire, del Lazio». Scusi, non è vero che il disavanzo è passato da 302 miliardi a 3.500 miliardi?

«Sarà anche vero, ma è il debito pro-capite che conta. E non solo. È aumentata la spesa, d'accordo, ma anche il numero delle prestazioni ai cittadini. Anzi, guardi: la produttività è aumentata del 40%, la spesa solo del 14%. Comunque, che il debito debba venire ridotto è vero. Ma il problema è la sottostima del Fondo sanitario nazionale: ogni lombardo vanta un credito nei confronti della sanità nazionale».

Insomma, colpa della Bindi? «Evidentemente ama di più gli emiliani e i laziali, perché a fine anno a loro arrivano più soldi che ai lombardi».

Certo. È sempre questo il motivo per cui l'assistenza agli anziani è disastrosa? «La Lombardia ha circa 41mila posti letto per anziani nelle Rsa, solo che dallo Stato arrivano finanziamenti per 20mila posti, la metà. Insomma, noi li abbiamo aumentati, ma i finanziamenti sono rimasti gli stessi. E per questo che alcune famiglie, in effetti, possono finire per trovarsi in difficoltà. Le quote per la Regione Lombardia sono tutte da rivedere».

Non ha contato nulla, invece, nel



stiani Democratici per la libertà, aderisce a Forza Italia ed entra a far parte della sua direzione nazionale.



16 aprile

6

Montecatini, vigilanza con telecamere

Dodici telecamere sorveglieranno le notti della città termale. Il Comune di Montecatini ha infatti stipulato una intesa con Telecom Italia per la realizzazione di una rete urbana di video sorveglianza. La sala operativa sarà collocata all'interno del comando di polizia municipale. Le telecamere saranno installate nei punti a rischio della città, in modo da poter prevenire azioni vandaliche e atti criminali.



Vibo Valentia, ok alla strada sulle Serre

È stato sottoscritto, nella sede della Comunità Montana delle Serre, a Serra San Bruno (Vibo Valentia), l'accordo di programma per la realizzazione della strada di collegamento rapido fra i Comuni di Nardodipace, Mongiana, e Fabrizia. Si tratta di una strada di 5 km che collegherà Nardodipace a Mongiana, evitando la strada statale che in inverno è quasi sempre interrotta.

La Regione Puglia ha un debito consolidato di circa 5000 miliardi di lire. Per questo debito fino alla fine del 1999 era previsto un tasso di interesse del 12 per cento annuo. Cifre da dissesto finanziario. In materia sanitaria si calcola in 1000 miliardi di lire lo sfondamento del tetto di spesa nel periodo 1998/1999. Ecco alcuni indicatori economici della Regione: Fra il 1992 e il 1998 il tasso medio annuo di variazione del Prodotto interno lordo (Pil) è diminuito dello 0,5 per cento a fronte di una crescita dell'1,8 per cento nel Mezzogiorno e dell'8,5 per cento nel Centro Nord. La disoccupazione è in crescita fino a sfiorare le 630 mila unità, raggiungendo nel 1998 il 20 per cento della forza lavoro disponibile. Il 47 per cento circa dei disoccupati sono giovani mentre la mancanza di occupazione colpisce il 60 per cento della forza lavoro femminile. Pesante l'inoccupazione anche in altre fasce di popolazione, in particolare per quanto riguarda i laureati (in particolare per le discipline umanistiche). Il tasso di disoccupazione è cresciuto di 7 punti negli ultimi anni. Per quanto riguarda, infine, la dotazione di infrastrutture, la Puglia si colloca al decimo posto nella graduatoria nazionale. In particolare le carenze riguardano il settore dei trasporti, l'approvvigionamento idrico e gli scali aeroportuali.



Enorme il debito contratto dalla Regione. Non esiste il Piano socio-sanitario e nemmeno quello per lo sviluppo. Rapporti inesistenti con gli Enti locali. Molti sindaci non sono neanche stati ricevuti dal presidente uscente.

Il porticciolo di Bari

Puglia

Profondo rosso

Un «buco» da 5 mila miliardi

LAURA MATTEUCCI - ELIO SPADA

L'idea è chiara: fare della Puglia uno «Stato-Regione», in grado di legiferare sugli indirizzi generali, che lavori da «una sorta di cabina-regia». Parte da qui il complesso sistema di riorganizzazione e rilancio di Giannicola Sinisi, candidato del centro sinistra alla guida della Regione Puglia, finora governata dal Polo. Impresa non semplice: burocrazia paralizzante, sviluppo stentato, disoccupazione al 20%, seri problemi organizzativi dati anche dall'immigrazione. E, primo obiettivo, liberarsi dalla zavorra dell'enorme debito contratto dalla Regione.

Sinisi, sul decentramento siamo praticamente all'anno zero. Da che cosa si dovrebbe partire?

«Innanzitutto, occorre elaborare un Piano di sviluppo regionale, che fino ad oggi è mancato penalizzando tutti i settori produttivi, industria, artigianato, commercio, agricoltura, e nell'ambito del quale sono gli Enti locali a dover amministrare. La logica è quella della territorializzazione della gestione amministrativa. Il dialogo con gli Enti locali è un problema culturale: il governo uscente, per esempio, non ha stabi-

CHI È
Il sindaco
magistrato
Giannicola
Sinisi, 42 an-



ni, di Andria, entra in magistratura nell'84. Nel '93 è consulente della Commissione parlamentare antimafia, e nello stesso anno viene eletto sindaco di Andria, adottando il Piano regolatore generale fermo da 40 anni. Promuove la costituzione del primopatto territoriale in Puglia. Deputato dal '96, nominato sottosegretario all'Interno, con delega alla Sicurezza. Elabora il Progetto sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno, collabora alla definizione dei piani interregionali Italia-Albania, Italia-Grecia per la prevenzione del crimine.

Raffaele Fitto, di Forza Italia, è il candidato del centro destra alle elezioni di domenica prossima con le quali si eleggerà direttamente il presidente della Regione.

In un recente dossier sull'attività della Regione Puglia prodotto dai democratici di sinistra si legge che dopo 5 anni di centro destra l'attuazione delle leggi Bassanini è rimasta sulla carta con gravi ripercussioni sul piano dell'efficienza, della produttività legislativa e della capacità di spesa delle risorse. Ad esempio non è mai stato attuato l'art. 142 della legge relativo al trasferimento delle funzioni alle autonomie locali.

«La situazione della Regione Puglia dopo cinque anni di governo del centro-destra è sicuramente migliore di quella di molte altre Regioni del Mezzogiorno che hanno dovuto subire il terremoto politico amministrativo dovuto ai ribaltoni. L'attività della Regione Puglia in materia di utilizzo delle risorse comunitarie è

GIANNICOLA SINISI

«Priorità al Piano di sviluppo»



ni, di Andria, entra in magistratura nell'84. Nel '93 è consulente della Commissione parlamentare antimafia, e nello stesso anno viene eletto sindaco di Andria, adottando il Piano regolatore generale fermo da 40 anni. Promuove la costituzione del primopatto territoriale in Puglia. Deputato dal '96, nominato sottosegretario all'Interno, con delega alla Sicurezza. Elabora il Progetto sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno, collabora alla definizione dei piani interregionali Italia-Albania, Italia-Grecia per la prevenzione del crimine.

«Noi vogliamo una Regione che legiferi, che lavori da una cabina regia. Ovvero un governo che avvii politiche sul territorio delle quali deve tenere le fila, evitando la competizione interna tra aree economiche-geografiche, tipo il Salento contro la Capitanata. Certamente però le funzioni vanno trasferite insieme alle risorse: la riforma peggiore pos-

RAFFAELE FITTO

«Primi nel risanamento finanziario»

sarà sicuramente prioritario nella prossima». La Puglia è l'unica Regione d'Italia a non aver ancora approvato il piano socio sanitario. La spesa sanitaria appare fuori controllo: i Ds calcolano uno sprofondamento di circa 1000 miliardi negli ultimi 2 anni mentre il piano di emergenza (118), pur approvato, non è mai stato attuato. «In materia di Sanità, evidentemente c'è qualcuno che mente, sapendo di mentire. Il federalismo fiscale avviato dal Governo nazionale ha ben poco di solidale. La drastica riduzione dei trasferimenti delle risorse finanziarie dallo Stato alle Regioni non consente a queste ultime di poter assicurare i servizi richiesti dai cittadini. La Regione Puglia che io immagino crede fermamente nel processo di

lito alcuni rapporti produttivi con i sindaci pugliesi; esistono norme dettate dalle Bassanini che non sono mai state rispettate. Molti sindaci non sono neanche mai stati ricevuti dalla Regione.

E invece, come dovrebbe essere? «Noi vogliamo una Regione che legiferi, che lavori da una cabina regia. Ovvero un governo che avvii politiche sul territorio delle quali deve tenere le fila, evitando la competizione interna tra aree economiche-geografiche, tipo il Salento contro la Capitanata. Certamente però le funzioni vanno trasferite insieme alle risorse: la riforma peggiore pos-

sibile è quella che non tiene conto delle risorse, che vanno ripartite tra gli Enti locali alla stessa maniera delle responsabilità. Comunque, il processo di decentramento non può prescindere dalla piena realizzazione del federalismo fiscale». In questo senso esiste già un provvedimento legislativo: come pensa di applicarlo? «L'autonomia impositiva è fondamentale per le Regioni, cui spettano imposte proprie, come l'Irap, compartecipazioni al gettito di tributi erariali, come l'Iva, l'imposta sulla benzina, l'Irpef, ed addizionale, come all'Irpef. Un processo che, ovviamente, sarà governato per non penalizzare il meridione. Ad esempio, si è già previsto che i trasferimenti erariali, in particolare il Fondo sanitario regionale, che vengono aboliti, siano sostituiti dalla partecipazione delle Regioni al get-

tito di alcuni tributi. Iva, Irpef, secondo un meccanismo di gradualità che tiene conto, nei primi anni di applicazione del nuovo regime, della spesa storica in materia sanitaria. Questo meccanismo graduale e solidale ci consentirà di adottare le misure necessarie all'allargamento della base impositiva evitando inasprimenti fiscali. Penso, ad esempio, ad una seria lotta all'evasione fiscale da portare avanti in collaborazione con le strutture statali. Così come sarà necessario avviare azioni di incentivazione all'emersione dell'economia illegale: provvedimenti che favoriranno l'aumento del gettito fiscale regionale e garantiranno uno sviluppo più sano».

A proposito di sviluppo economico: non esiste un piano adeguato, non esistono strategie credibili. Eppure il tasso di disoccupazione supera il 20%.

«La gestione uscente si è caratterizzata per la totale assenza del principio di responsabilità. La mancanza di un progetto strategico di sviluppo sociale ed economico non ha fatto altro che appesantire l'isolamento e l'arretratezza in cui si trovava la nostra economia. La Puglia in realtà è ricca di moderne imprese, di iniziative di sviluppo economico alle quali è stata finora negata la possibilità di un ulteriore salto di qualità, soprattutto a causa della fallimentare gestione della ricerca e della formazione professionale. Sono imprese e sistemi di sviluppo che vanno agevolati: questo significa innanzitutto rimuovere i ritardi strutturali attraverso l'innovazione e l'ampliamento del sistema produttivo, favorendone la competitività. Bisogna adottare un Piano di sviluppo regionale, che consenta l'avvio di una programmazione organi-

CHI È
Nel 1990
il più votato

Raffaele Fitto, 32 anni il 28 agosto, è nato a Maglie. Ce libe, laureato in giurisprudenza, viene eletto alleregionali del 1990 nelle liste dc con 75.366 preferenze: è il più votato d'Italia. Assessore regionale al Turismo nel '94 diventa segretario regionale del Partito Popolare. Alle regionali dell'aprile 1995, con la lista Forza Italia-Ppi, ottiene 23.572 voti: è ancora il più votato d'Italia. Nel luglio '97 diventa vice segretario nazionale dei Cdu. Dal giugno '99 è par-



lamentare europeo eletto F.I.-P.P.E. Attualmente è nella Commissione parlamentare per la Politica regionale.

ca a livello regionale, negoziata con il sistema delle autonomie locali».

In materia di sanità la situazione non è migliore: la Puglia è l'unica Regione d'Italia a non aver mai adottato il Piano sanitario...

«Il Piano, infatti, è il primo passo da compiere: senza questo strumento qualunque sistema organizzato sconta incertezze e difficoltà finanziarie. Il nostro obiettivo strategico è: meno sanità e più salute, nella logica della prevenzione e del miglioramento, quindi, della qualità della vita. Ciò comporta investimenti, non più relegati alla voce risparmio o contenimento della spesa pubblica, con l'attenzione a cercare più qualità nel servizio, cambiando i modelli organizzativi, facendo della sanità uno dei settori per creare nuova occupazione. La salute non è un bene come gli altri presenti sul mercato: va difesa e tutelata da una precisa scelta politica che assuma su di sé la gestione della salute. Tra l'altro, la Puglia non è riuscita ad organizzare efficacemente né la rete ospedaliera, né i servizi sanitari territoriali, mantenendo una situazione di sostanziale squilibrio tra le diverse aree territoriali».

centro destra sembra muoversi con difficoltà, tanto che la Regione è stata commissariata perché non è riuscita a varare uno strumento importante come il Piano urbanistico territoriale tematico. Inoltre, pur approvata in Consiglio, la legge istitutiva dell'Agenzia regionale per l'Ambiente non ha avuto seguito. Il futuro appare problematico...

«La Regione Puglia ha proposto il Piano Urbanistico Territoriale Tematico (PUTT) che non è stato approvato solo a causa dello scioglimento dell'Assemblea consiliare. È vero che il Governo intende commissariare la Puglia, ma è altrettanto vero che il prossimo Consiglio regionale non consentirà di portare al livello centrale le competenze (tipicamente regionali) di pianificazione e sviluppo del territorio. Per quanto riguarda l'istituzione dell'Agenzia Regionale per l'Ambiente, la Regione Puglia ha avviato tutte le procedure perché questa importante struttura sia operativa al più presto».



Giovedì 13 aprile 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

Table with 2 columns: Title and Description. Includes sections like PRIME VISIONI, CORSO, DUCALESALA1, etc.

Table with 2 columns: Title and Description. Includes sections like MANON FROM MOON, NUOVO ORCHIEIDA, DUCALESALA2, etc.

Table with 2 columns: Title and Description. Includes sections like DUCALESALA3, DUCALESALA4, ELISIO, etc.

Table with 2 columns: Title and Description. Includes sections like DUCALESALA5, DUCALESALA6, DUCALESALA7, etc.

Bologna

Table with 2 columns: Title and Description. Includes sections like CINE PRIME, ADMIRAL, ADRIANO D'ESSAI, etc.

Table with 2 columns: Title and Description. Includes sections like MEDUSA MULTICINEMA SALA 7, MEDUSA MULTICINEMA SALA 8, etc.

Torino

Table with 2 columns: Title and Description. Includes sections like CINE PRIME, ACCADDEA, ACTOR STUDIO, etc.

Table with 2 columns: Title and Description. Includes sections like CHARLE CHAPLIN 2, CIAK, DORBA, etc.

Table with 2 columns: Title and Description. Includes sections like KING, KONG, LUX, etc.

Table with 2 columns: Title and Description. Includes sections like REPOSALIA/LILLUPIT, ROMANO GELATO, STUDIO RITZ, etc.

Genova

Table with 2 columns: Title and Description. Includes sections like CINE PRIME, AMERICIA, AMERICALO, etc.

Table with 2 columns: Title and Description. Includes sections like CINE PRIME, AMERICIA, AMERICALO, etc.

Torino

Table with 2 columns: Title and Description. Includes sections like MILANO, ALASCALA, AUDITORIUM MILANO, etc.

Table with 2 columns: Title and Description. Includes sections like SALVANTANA, SANSEBASTIANO, SANSEBASTIANO, etc.

Table with 2 columns: Title and Description. Includes sections like SALVANTANA, SANSEBASTIANO, SANSEBASTIANO, etc.

Table with 2 columns: Title and Description. Includes sections like TEATRO REGIO, PIAZZA CASTELLO 215, PIAZZA CASTELLO 215, etc.

Genova

Table with 2 columns: Title and Description. Includes sections like CINE PRIME, AMERICIA, AMERICALO, etc.

Table with 2 columns: Title and Description. Includes sections like CINE PRIME, AMERICIA, AMERICALO, etc.

Cefalù, parte il «segretariato sociale»

Il sindaco di Cefalù, Simona Vicari ha inaugurato lo sportello comunale di segretariato sociale. La struttura svolgerà compiti di filtro per l'accertamento dei bisogni e funge da primo osservatorio sociale, fornendo elementi di analisi qualitativa e quantitativa sulle istanze dei cittadini, sui servizi presenti nel territorio, sull'organizzazione degli interventi e sulle prestazioni dell'ufficio servizi sociali.



Bolzano, 350 miliardi per lavori pubblici

Per le nuove opere di edilizia pubblica e per il proseguimento di quelle già iniziate negli anni scorsi, la Giunta altoatesina ha stanziato per l'anno 2000 la somma di 353 miliardi di lire. Altri 78 miliardi saranno stanziati prossimamente con una variazione di bilancio. Gli stanziamenti riguardano tra l'altro le scuole «Einaudi», «Pascoli» e «Galilei» oltre all'edificio ex Saetta e l'Università di Bolzano.

qui Italia

7

La legge

Come si sa, il Servizio sanitario nazionale è nato sulle macerie di un Sistema mutualistico assicurativo, crollato negli anni '70 sotto il peso di un deficit insostenibile, ripianato interamente dalle casse dello Stato, e sotto la critica generalizzata per la sua iniquità e la sua inefficacia. Val la pena ricordarlo a chi propone, oggi, sistemi assicurativi come alternativa al Servizio sanitario nazionale, come se il passato in Italia non avesse nulla da insegnare.

Forse pochi sanno che «alcune Mutue» sono sopravvissute allo smantellamento dell'Inam, dell'Enpas, delle Casse mutue degli artigiani, dei commercianti e dei coltivatori diretti.

Si tratta di Mutue per lo più categoriali che secondo stime recenti comprendono intorno ai due milioni di cittadini, con prestazioni quasi sempre sostitutive, ripetitive di quelle che fanno parte dei livelli essenziali di assistenza la cui copertura spetta al Servizio sanitario nazionale: cure primarie, specialistiche, prestazioni diagnostiche e laboratoristiche, assistenza farmaceutica, ricoveri in strutture pubbliche o private. Più o meno un servizio parallelo, che si regge su accordi contrattuali o su contribuzioni volontarie, e si giova di una deducibilità fiscale a carico del Bilancio dello Stato.

Ora le cose stanno cambiando. La legge n. 229/99 ha disciplinato in modo nuovo i Fondi sanitari che diventano «integrativi del Servizio sanitario nazionale». Con la nuova normativa, le agevolazioni fiscali sono assicurate a quei Fondi che operano nel rispetto delle regole stabilite dalle norme dello Stato.

I Fondi sanitari nella riforma.

Nella legge, all'art. 9, sono preliminarmente chiarite le finalità e la natura dei fondi: «Al fine di favorire l'erogazione di forme di assistenza sanitaria integrativa rispetto a quelle assicurate dal Servizio sanitario nazionale, e con queste comunque direttamente integrate, possono essere istituiti Fondi integrativi finalizzati a potenziare l'erogazione di trattamenti e prestazioni eccedenti i livelli uniformi ed essenziali di assistenza di cui all'articolo 1, definiti dal Piano sanitario nazionale e dai relativi provvedimenti attuativi».

Fondi integrativi e con ambiti definiti, dunque. Le ragioni della delimitazione e del riconoscimento dei Fondi risiedono nella necessità di evitare duplicazioni di prestazioni e di spesa, e nella consapevolezza che nessun sistema sanitario pubblico, per quanto consistente ed efficace, è nelle condizioni di assicurare tutte le prestazioni richieste dai cittadini, le quali vanno crescendo e differenziandosi.

Oltre i «livelli essenziali di assistenza», definiti dalla legge, si apre lo spazio di una domanda aggiuntiva e di un'offerta che si confrontano e si incontrano nel libero mercato, con tutti i problemi derivanti dalle diverse posizioni di censo.

Situazione, del resto, già in atto che vede i cittadini italiani impegnati per oltre 40 mila miliardi nella ricerca di prestazioni al di fuori del Servizio sanitario nazionale.

Per ridurre o recuperare anche in parte questa spesa, non basterà definire i confini dei livelli essenziali di assistenza, ma sarà necessario garantire una superiore qualità delle prestazioni in sede pubblica. Più lunghe sono, ad esempio, le liste d'attesa, più ampio è il ricorso alla sanità privata. Resta il fatto che garanzie di equità, solidarietà e democrazia sono necessarie anche nei Fondi sanitari integrativi e giustamente la legge detta alcune regole di comportamento. L'articolo 9 della legge 229/99 ha introdotto, infatti, due principi fondamentali che danno una nuova fisionomia ai Fondi sanitari:

- negli atti di costituzione dei Fondi deve risultare «l'esplicita assunzione dell'obbligo di non adottare strategie e comportamenti di selezione dei rischi o di discriminazione nei confronti di particolari gruppi di soggetti. I Fondi devono essere per statuto «aperti»;

- le prestazioni erogate devono essere aggiuntive e non sostitutive a quelle previste dai livelli essenziali di assistenza.

Sui due aspetti l'articolo 9 prevede

Sanità, campo aperto

I Fondi integrativi per rinnovare lo Stato sociale

BRUNO BENIGNI - Responsabile Sanità Spl-Cgil nazionale



una specifica disciplina attraverso un Decreto ministeriale per stabilire le prestazioni aggiuntive che possono essere erogate dai Fondi sanitari volontari e un Regolamento per l'ordinamento dei Fondi integrativi del Servizio sanitario nazionale.

I soggetti dei Fondi

I Fondi sanitari sono organizzati su basi volontarie e possono essere attivati per iniziativa dei privati, profit e non profit, ma anche «da regolamenti delle Regioni, degli enti territoriali ed Enti locali».

La legge, pertanto, apre la strada a Fondi sanitari aperti a tutti, che dunque si dovranno costituire su basi territoriali e non categoriali, che dovranno integrarsi con il sistema sanitario pubblico.

La natura democratica della gestione dei Fondi è espressamente richiesta dalla legge. Pertanto si potranno avere nel panorama sanitario nuovi soggetti democratici che, oltre a svolgere funzioni specifiche, aggiuntive e complementari a vantag-

gio dei cittadini, possono essere interlocutori attivi del Servizio pubblico, con conseguenze positive anche per il controllo reciproco delle funzioni svolte e della qualità delle prestazioni erogate.

Il ruolo di Regioni e Comuni

La possibilità riconosciuta alle Regioni e ai Comuni d'essere soggetti attivi nella costituzione dei Fondi sanitari integrativi offre ulteriori garanzie sul carattere complementare delle prestazioni e permette di inserire nei Fondi le fasce deboli della popolazione che, al contrario, potrebbero essere di fatto escluse per ragioni di censo.

Le Istituzioni si possono far carico, in tutto o in parte, della quota di iscrizione di tutti quei cittadini che sono in una condizione economica disagiata, valutata in base all'Indicatore di alleggerimento della situazione economica (Ise).

Le Regioni e i Comuni, insieme alle parti sociali, possono dare impulso alla stessa costituzione dei Fondi, magari con idonee sperimen-

tazioni, e garantire, con la loro stessa presenza, un carattere di equità e di solidarietà alle attività svolte.

La transizione

Nuovi Fondi possono nascere ex novo o anche per evoluzione dei Fondi esistenti che potranno inserirsi nella nuova normativa.

Recentemente il Consiglio dei ministri ha approvato un provvedimento per la detrazione fiscale dei Fondi regolamentari, incentivando quelli che saranno in regola con la nuova normativa e riducendo il limite delle agevolazioni previste per i contributi di assistenza sanitaria ai Fondi preesistenti.

Si apre, pertanto, una fase complessa di conversione dei Fondi sanitari esistenti, con difficili problemi di carattere strutturale e organizzativo, ma con una importante prospettiva di allargamento delle prestazioni, senza perdere i principi dell'equità, della solidarietà e della partecipazione responsabile dei cittadini.

GLI OBBLIGHI DELLA 229/99

No alle discriminazioni e alla selezione dei rischi

Dall'articolo 9 della legge n. 229 del 1999

3. Tutti i soggetti pubblici e privati che istituiscono Fondi integrativi del Servizio sanitario nazionale sono tenuti ad adottare politiche di non selezione dei rischi. Ecco le fonti istitutive dei Fondi integrativi:

- contratti e accordi collettivi, anche aziendali;
- accordi fra lavoratori autonomi o fra liberi professionisti, promossi dai loro sindacati o da associazioni di rilievo almeno provinciale;
- regolamenti di Regioni, enti territoriali ed Enti locali;
- deliberazioni assunte nelle forme previste dai rispettivi ordinamenti, da organizzazioni non lucrative di cui all'articolo 1, comma 16 operanti nei settori dell'assistenza socio-sanitaria o dell'assistenza sanitaria;
- deliberazioni assunte, nelle forme assunte dai rispettivi ordinamenti, da società di mutuo soccorso riconosciute;
- atti assunti da altri soggetti pubblici e privati, a condizione che contengano l'esplicita assunzione dell'obbligo di non adottare strategie e comportamenti di selezione dei rischi o di discriminazioni nei confronti di particolari gruppi di soggetti.

Il campo di applicazione

Il campo di applicazione dei Fondi sanitari integrativi è volutamente delimitato. In attesa del Decreto ministeriale, la legge offre già alcune indicazioni per le prestazioni che possono essere erogate dai Fondi sanitari integrativi.

- a) di prestazioni aggiuntive, come la medicina non convenzionale, le cure termali, per la parte a carico dei cittadini. L'assistenza odontoiatrica, limitatamente alle prestazioni non a carico del Servizio sanitario nazionale e comunque con l'esclusione dei programmi di tutela della salute odontoiatrica nell'età evolutiva e dell'assistenza odontoiatrica e protesica a determinate categorie di soggetti in condizioni di particolare vulnerabilità;
- b) di limitate prestazioni erogate dal Servizio sanitario nazionale, comprese nei livelli essenziali di assistenza, come la compartecipazione alla spesa per ticket e visite specialistiche intra moenia. Questo è l'aspet-

to più discutibile della legge, perché potrebbe indurre consumi sanitari impropri e favorire interessi categoriali privati;

c) di prestazioni sociosanitarie erogate in strutture accreditate residenziali e semiresidenziali o in forma domiciliare, per la quota posta a carico dell'assistito.

Quest'ultimo punto è di particolare interesse sociale, perché può riguardare la questione della non autosufficienza: un problema complesso, di difficile soluzione, che ha ricevuto finora scarse attenzioni e risposte molto parziali.

La legge apre la strada ad una indispensabile collaborazione tra il Servizio sociosanitario pubblico e la mutualità territoriale integrativa con l'obiettivo di mettere in sinergia tutte le risorse disponibili, pubbliche e private, per programmi volti ad aiutare la persona non autosufficiente a vivere in famiglia o comunque nel proprio ambiente sociale, evitando sia l'abbandono che l'emarginazione.

Il principio è posto, ora servono scelte e iniziative da parte delle istituzioni come da parte dei soggetti sociali, il terzo settore, il volontariato, le organizzazioni sindacali.

Intanto, la necessità di dar vita al Fondo nazionale per la non autosufficienza nell'ambito del Fondo sociale nazionale per avviare quella rete di servizi territoriali che manca e a cui si potranno aggiungere le prestazioni della Mutualità territoriale e del Volontariato.

È del tutto evidente, poi, che una mutualità così impegnata ha bisogno di una adesione ampia dei cittadini e di una spinta sociale mirata e convinta per investire in sicurezza sociale, in modo da realizzare la solidarietà dei sani verso i malati, dei giovani nei confronti degli anziani, degli agili nei confronti degli indigenti.

Il campo è aperto. La mutualità territoriale integrativa nelle politiche sociosanitarie può essere un'occasione per rinnovare lo stato sociale, con una più intensa collaborazione tra le Istituzioni pubbliche e i soggetti sociali, con una estensione e qualificazione delle prestazioni, con inedite forme di partecipazione e di responsabilità dei cittadini, con più democrazia e più trasparenza.

LA GUIDA

Su carta e su Web le Fiere nel mondo

Nel Medioevo erano al centro degli scambi e della vita sociale, erano un momento di svago e di incontro, di sfide e di affari; anche nell'antichità classica erano centri dello scambio economico e culturale; e oggi, nell'era di Internet, continuano ad essere un importante momento di scambio e conoscenza. Parliamo delle Fiere. Sì, le fiere: quelle che ogni volta sono prese d'assalto da un esercito di cittadini curiosi e desiderosi di vedere le novità, le cose diverse, di conoscere altri appassionati. Ma dove si svolgono queste Fiere? E quando? Ma soprattutto: dove trovare tutte le possibili informazioni intorno alle fiere di tutto il mondo? È in vendita, da febbraio, la Guida mondiale delle Fiere (Gmf 2000), che contiene tutte le informazioni possibili sulle manifestazioni fieristiche del mondo. Si tratta di uno strumento indispensabile per chi abbia la necessità o la voglia di mettersi in contatto con le fiere. Per chi fa commercio, per chi vende come per chi compra. Ma anche per le amministrazioni locali, per sapere come, dove e quando poter pensare una strategia di immagine o di comunicazione esterna, e soprattutto a chi rivolgersi e a quale prezzo, e in quale fiera sia più importante esserci.

La Gmf 2000 esce in due edizioni annue, una a inizio anno, l'altra a luglio e copre fino all'estate dell'anno successivo. Il costo della guida è di 190mila lire, mentre costa 300mila lire l'acquisto delle due edizioni successive. In abbonamento si può stipulare l'abbonamento alla rivista Prima. «Non conosco un'altra guida che possa vantare un numero di fiere censite vicino alla nostra, che per altro costa meno delle poche altre nel mondo comparabili a questa - dice Giovanni Paparo, direttore di Gmf - In questo settore non sono concesse pause. Stiamo lavorando a migliorare il nostro sito internet per cui prevediamo un futuro importante, ma per ora la guida su carta è uno strumento imprescindibile». Per acquisti e informazioni, dunque, il telefono è 011.747600; l'indirizzo di posta elettronica: pianetasar@iol.it; il sito web: www.epofoairs.com. E a questo punto, buoni affari a tutti, il mondo affascinante delle Fiere è nelle vostre mani.

PRIME INIZIATIVE DEGLI ENTI LOCALI

Allarme elettrosmog, entro l'estate la legge quadro?



Cresce l'allarme sui rischi connessi all'inquinamento elettromagnetico e aumenta l'attività dei Comuni. Nel frattempo il Senato discute la proposta di riforma quadro già approvata dalla Camera, contando di approvarla entro l'estate. Essa costituirà una normativa assai innovativa anche in ambito europeo. Le stime per il costo della bonifica degli impianti che generano onde elettromagnetiche parlano di circa 40mila miliardi. Si tratta infatti di delocalizzare e, in numerosi casi, interrare migliaia di chilometri di elettrodotti. Occorre però rilevare che il disegno di legge non affronta, se non marginalmente, il tema delle risorse per gli interventi. Tema aperto, visto che i gestori «resistono» alle richieste dei Comuni di sostenere gli oneri necessari agli spostamenti realizzati e che, in numerosi casi, tali oneri sono stati sostenuti direttamente dai Comuni.

Entro 4 mesi dall'approvazione della legge quadro saranno fissati, in modo distinto per popolazione e lavoratori, specifici limiti di esposizione, i valori di attenzione e i parametri per le fasce di rispetto per gli elettrodotti. Sono previste nuove procedure per l'autorizzazione alla costruzione di elettrodotti. Alle Regioni viene attribuito il compito di provvedere alla definizione dei tracciati e delle modalità di autorizzazione

agli impianti, nonché la predisposizione di piani di risanamento. La bonifica degli elettrodotti dovrà essere completata entro 12 anni. La legge dispone lo stanziamento di 20 miliardi l'anno: 15 destinati all'attività di ricerca e alla realizzazione del catasto nazionale delle sorgenti fisse di inquinamento elettromagnetico; 2 miliardi a vantaggio delle Regioni; 2 miliardi per l'educazione ambientale e 1 per il funzionamento dello specifico comitato interministeriale. Il ddl prevede, come sanzioni, la possibilità di disattivazione degli impianti per 6 mesi, in caso di mancato adeguamento degli esercenti alle prescrizioni del piano di risanamento e l'irrogazione di multe, ove non si configurino reati.

LA SITUAZIONE ESISTENTE

In attesa della nuova legge, col decreto interministeriale 381/98 sono stati ridotti - ben oltre quelli europei - i limiti massimi di esposizione della popolazione: 20 volt al metro, che scendono a 6 per esposizione non inferiore a 4 ore. Anche la magistratura amministrativa ha iniziato a muoversi. Il Consiglio di Stato ha infatti ribadito la legittimità di un'ordinanza del Tar Veneto che ha bocciato il trasferimento voluto da un Comune di una scuola in un edificio molto vicino ad un elettrodoto ad alta tensione pur se preventivamente monitorati e notevolmente ridotti i livelli di inquinamento.

IL SONDAGGIO ANCITEL

I Comuni cominciano ad assumere iniziative concrete e a sensibilizzare la popolazione sui rischi derivanti dall'inquinamento elettromagnetico. Vi è ancora un notevole ritardo tra consapevolezza del problema ed attività concreta. I Comuni chiedono di avere attribuiti compiti più ampi. Sono questi i dati più rilevanti che emergono dal sondaggio condotto da Ancitel cui hanno risposto 45 Comuni, tra cui 7 capoluoghi: Livorno, Mantova, Padova, Pescara, Reggio Emilia, Rimini e Sondrio. Oltre il 90% del campione valuta che il fenomeno sia presente nell'ambito del proprio territorio. Il primo fattore di rischio, a giudizio dei Comuni, è costituito dalla presenza di antenne, in massimo grado quelle per la telefonia mobile, quasi lo 80%. Ma i Comuni sottolineano anche la forte incidenza che assume la presenza di elettrodotti e cavi dell'alta tensione, oltre il 60%. Analiticamente, secondo i Comuni risultano «troppo» prossimi ai cavi di alta tensione asili nido e scuole materne (22%), scuole medie (21%), elementari (18%) e superiori (15%). Da segnalare invece che sembra essere minore il numero degli uffici aperti al pubblico posti in prossimità di cavi dell'alta tensione: 12%.

Il 60% del campione ha già avviato iniziative speci-

fiche. In prevalenza esse sono rivolte a mettere sotto controllo il fenomeno imponendo una valutazione preventiva di compatibilità ambientale (44%). La seconda misura intrapresa è costituita dalla conoscenza ed analisi della situazione esistente (41%). E inoltre consistente il numero dei Comuni che hanno avviato azioni di sensibilizzazione popolare (40%). Le iniziative più operative risultano invece meno rilevanti nei valori assoluti: il 18% dei Comuni ha avviato iniziative di bonifica del territorio; il 12% ha già stipulato convenzioni con le aziende che gestiscono gli impianti e il 9% ha avviato azioni giudiziarie contro le aziende giudicate responsabili dell'inquinamento. Il 60% ha assunto direttamente le iniziative, mentre esse sono state avviate a livello provinciale o regionale solo nel 6% delle realtà. Assai significativo è anche il dato che restringe al 3% delle risposte i Comuni che si sono attivati solo a seguito del maturare di una specifica sensibilità nella popolazione. Tra le iniziative concretamente assunte dai Comuni segnaliamo in particolare: la predisposizione di regolamenti sul rilascio delle concessioni edilizie per gli impianti a «rischio» (Reggio Emilia); la predisposizione di nuovi strumenti di controllo, d'intesa con altre istituzioni (Pescara); le nuove regole di verifica degli impianti (Parma); il monitoraggio della situazione esistente (Cologno Monzese).

A.B.



